

RADIO E TV





La 7 OTTO E MEZZO – Il Punto di Paolo Pagliaro

Servizio del 6-11-2019



Sky Tg 24 – Intervista a Filippo Brandolini

Servizio del 5-11-2019



RAI NEWS 24 – Edizione delle 17

Servizio del 7-11-2019



Mediaset Focus – Intervista a Paolo Giacomelli

Servizio del 6-11-2019



Agenzia Dire – Intervista a Filippo Brandolini

Servizio del 6-11-2019



Home • Video News • Economia • Due milioni di tonnellate di rifiuti in viaggio ogni anno



Video News • Economia • Pirola

Due milioni di tonnellate di rifiuti in viaggio ogni anno

7 Novembre 2019

Pochi impianti di trattamento costringono ogni anno due milioni di tonnellate di rifiuti urbani a viaggiare da una Regione all'altra per lo smaltimento. E' quanto emerge da uno studio di Utilitalia (federazione che riunisce imprese idriche, ambientali ed energetiche) presentato alla fiera Ecomondo di Rimini. col/sat/red

Agenzia Italpress

Servizio del 7-11-2019



Home • Video News • TG Economia • Tg Economia - 8/11/2019



Video News • TG Economia

Tg Economia - 8/11/2019

8 Novembre 2019

L'edizione serale del Tg Economia.

Agenzia Italpress

Tg Economia dell'8-11-2019



Gestione rifiuti urbani, la fotografia del paese

VIDEO



Intervista a Giordano Colarullo, direttore generale Utilitalia

Agenzia Adnkronos – Intervista a Giordano Colarullo

Servizio del 7-11-2019



RAI NEWS 24 – Edizione delle 18

Servizio del 23-10-2019 su filiera rifiuti organici – Intervista a Paolo Giacomelli



RAI NEWS 24 – Edizione delle 17

Servizio del 24-10-2019 su riciclo, rapporto Istat e carenza impiantistica

Intervista a Giordano Colarullo



Tele Romagna

Servizio dell'8-11-2019



Libero Quotidiano Tv

Servizio dell'8-11-2019



RADIO VATICANA – Intervista a Giordano Colarullo

Servizio del 5-11-2019 – Ore 12.15

 Ricicla.tv



Ricicla Tv

Servizio del 18-10-2019

QUOTIDIANI E PERIODICI



Utilitalia porta a Ecomondo l' economia circolare

Risorse idriche Le criticità e le potenzialità nella gestione dei rifiuti industriali, la depurazione e la valorizzazione dei fanghi, la filiera dell' organico; e ancora l' economia circolare degli oli vegetali, il fabbisogno di impianti di trattamento e i sistemi tariffari connessi al nuovo panorama regolatorio. Sono alcuni dei temi attraverso i quali **Utilitalia**, la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche, parteciperà alla Fiera riminese Ecomondo: dal 5 all' 8 novembre sono in programma decine di appuntamenti concentrati principalmente nella grande Piazza delle Utilities (PAD D2 Stand 41). - c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.



Argomento: Utilitalia: si parla di Noi

DALLA BLUE ECONOMY AL BIO GAS, I MACROSETTORI DI ECOMONDO

A Rimini è presente tutta la tecnologia innovativa per la gestione integrata e valorizzazione dei materiali a favore dell'efficienza dei processi di lavorazione. Per la Bioeconomia circolare spiccano le grandi imprese italiane all'avanguardia nel mondo nel settore delle bioplastiche biodegradabili e compostabili. Ecomondo è un grande stimolo all'innovazione, in grado di rafforzare la competitività nel mercato mondiale dei prodotti sostenibili, già in piena espansione. In partnership con **Utilitalia**, Ecomondo nell'area in forte crescita sul ciclo integrato delle acque, Global Water Expo, presenta le imprese della fiera del percorso idrico, dalla captazione alla

restituzione all'ambiente. Nel programma degli eventi si affrontano i temi del binomio acqua e agricoltura, acqua e salute, quelli della gestione integrata di acque e rifiuti urbani nelle città, di governance e regolazione. Ci sarà anche un focus sulle soluzioni digitali (acqua 4.0) per il miglioramento dell'efficienza, pianificazione e gestione con maggiore sostenibilità economica e ambientale. In Italia ARERA, così come altri regolatori in Europa, innovano rapidamente strategie e linee guida esecutive che mirano a benchmarking, valutazione e aumento delle prestazioni della sostenibilità della gestione dei sistemi idrici. Ecomondo dedica appuntamenti alla blue economy, l'economia del mare. Un ambito dalle grandi potenzialità, un giacimento che se valorizzato e tutelato è non solo bene per il clima il mare è grande assimilatore di CO₂ ma da cui è possibile trarre energia e generare posti di



lavoro. Torna il focus sulle start-up italiane e internazionali, in collaborazione e con il supporto di ASTER Regione Emilia-Romagna, delle Knowledge Innovation community dell'EIT (Climate, Raw Materials a Innoenergy), dell'Università di Bologna e della Fondazione Giuseppina Mai di Conindustria. Sul tema del biogas, anche quest'anno tra i protagonisti della manifestazione, a Ecomondo ha preso avvio, già dal 2016, la Piattaforma nazionale sul Biometano che vede insieme le associazioni di riferimento CIB e CIC. Nell'ottica delle partnership, da ricordare quella siglata con l'ENEA, per un accordo triennale di collaborazione su economia circolare, fonti rinnovabili, mobilità sostenibile e smart cities.

SI ALZA IL SIPARIO SULL'APPUNTAMENTO LEADER DELLA GREEN ECONOMY E DELLE ENERGIE RINNOVABILI

Alla Fiera di Rimini il mondo della circular economy

Organizzati da Italian Exhibition Group tornano da oggi all'8 novembre Ecomondo e Key Energy. Attesi 1300 espositori da 30 Paesi, visitatori da 150 e delegazioni da cinque continenti

Dalla bioeconomia alla rigenerazione urbana, dalla mobilità sostenibile all'efficienza energetica. Tutto ciò che fa green e circular economy è ad Ecomondo e Key Energy 2019, le manifestazioni leader nel panorama europeo organizzate da Italian Exhibition Group (IEG) quotate al MTA di Borsa Italiana. Alla Fiera di Rimini, dal 5 all'8 novembre, 1300 espositori da 30 Paesi, visitatori da 150, e 500 buyers provenienti dalle aree più strategiche per il business delle aziende presenti, a cominciare dalla Cina, con una grande delegazione del top management delle maggiori imprese statali che gestiscono i sistemi e le infrastrutture di approvvigionamento idrico nelle principali città dell'area economica del Delta del fiume Yangtze. Ai due storici saloni - rispettivamente alla 23a e 13a edizione - quest'anno si aggiungono Sal.Ve, salone biennale del veicolo ecologico (in collaborazione con Anfia) e la novità DPE, Distributed Power Europe. Mentre si riconferma «Città sostenibile», lo speciale progetto volto che racconta l'evoluzione delle città.

DALLA BLUE ECONOMY AL BIO GAS, I MACROSETTORI DI ECOMONDO 2019

A Rimini è presente tutta la tecnologia innovativa per la gestione integrata e valorizzazione dei materiali a favore dell'efficienza dei processi di lavorazione. Per la Bioeconomia circolare le grandi imprese italiane all'avanguardia nel mondo nel settore delle bioplastiche biodegradabili e compostabili. Ecomondo è un grande stimolo all'innovazione, in grado di rafforzare la competitività nel mercato mondiale dei prodotti sostenibili, già in piena espansione. In partnership con [Utilitalia](#), Ecomondo nell'area in forte espansione sul ciclo integrato delle acque, Global Water Expo, presenta le imprese della filiera del percorso idrico, dalla captazione alla restituzione all'ambien-

te. Nel programma degli eventi si affrontano i temi del binomio acqua e agricoltura, acqua e salute, quelli della gestione integrata di acque e rifiuti urbani nelle città, di governance e regolazione. Ci sarà anche un focus sulle soluzioni digitali (acqua 4.0) per il miglioramento dell'efficienza, pianificazione e gestione con maggiore sostenibilità economica e ambientale. In Italia ARERA, così come altri regolatori in Europa, innovano rapidamente strategie e linee guida esecutive che mirano a benchmarking, valutazione e aumento delle prestazioni della sostenibilità della gestione dei sistemi idrici.

Ecomondo dedica appuntamenti alla blue economy, l'economia del mare. Un ambito dalle grandi potenzialità, un "giacimento" che se valorizzato e tutelato è non solo benefico per il clima - il mare è grande assimilatore di CO2 - ma da cui è possibile trarre energia e generare posti di lavoro.

Torna il focus sulle start-up italiane e internazionali, in collaborazione e con il supporto di ASTER - Regione Emilia-Romagna, delle Knowledge Innovation community dell'EIT (Climate, Raw Materials a Innoenergy), dell'Università di Bologna e della Fondazione Giuseppina Mai di Confindustria. Sul tema del biogas, anche quest'anno tra i protagonisti della manifestazione, ad Ecomondo ha preso avvio, già dal 2016, la Piattaforma nazionale sul Biometano che vede insieme le associazioni di riferimento CIB e CIC. Nell'ottica delle partnership, da ricordare quella siglata con l'ENEA, per un accordo triennale di collaborazione su economia circolare, fonti rinnovabili, mobilità sostenibile e smart cities.

LE BEACON CONFERENCES: UNA OVERVIEW SULLA CIRCULAR ECONOMY

È tutto dedicato allo scenario dei prossimi vent'anni l'evento faro di mercoledì 6 novembre (ore 14) «Circular economy: the 21st-century eco-

nomie paradigm to redefine growth and development», organizzato dal Comitato Tecnico Scientifico di Ecomondo insieme a Intesa San Paolo Innovation Center. Il 7 novembre (ore 10), con l'evento Circular economy good practices: panel of the italian circular economy stakeholders platform (ICESP), in collaborazione con ENEA, saranno illustrati gli obiettivi raggiunti da ICESP nata nel 2018 per promuovere e diffondere l'eccellenza e il modo italiano di fare economia circolare. Una serie di eventi organizzati dall'Agenzia Esecutiva della Commissione Europea, EASME (Executive Agency for SME) giovedì 7 novembre racconterà i progetti e le azioni supportate e finanziate a livello europeo nei settori della Mobilità Sostenibile (180 quelli finanziati con LIFE per il trasporto sostenibile, per 350 milioni di euro), dello Spreco alimentare, dell'Edilizia sostenibile (gli edifici assorbono il 40% dell'utilizzo energetico europeo) e per la gestione della Plastica (25,8 milioni annui in Europa le tonnellate di rifiuti in plastica, di cui solo il 30% raccolto e avviato al riciclo).

A ECOMONDO UN BUSINESS INTERNAZIONALE

Sono oltre 500 i buyer di Ecomondo preregistrati in piattaforma che hanno definito il calendario degli incontri d'affari: da Medio Oriente e Africa, Europa, Est Europa, Area Balcanica, Turchia, India, Pakistan, Sud Est Asiatico, Cina, Nord America, America Latina e Australia. La prevalenza degli arrivi è da Tunisia, Spagna, Egitto, Ucraina e Russia, con profili trasversali sia su Ecomondo che Key Energy. Actogen (Association Tunisien des Conseils et Orientation Géographique Numerique) a quelli nordafricani aggrega professionisti da Arabia Saudita, Libano, Benin, Senegal, Co-



Peso: 55%

sta d'Avorio, Guinea, Marocco, Togo, Palestina, Libia. Presenza inoltre di numerose municipalità aderenti al network Reseau Megara des Villes Durable. 34 gli accordi siglati con associazioni internazionali, prevalentemente dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Se ne aggiungono da Finlandia, Cile, Brasile, Romania e Polonia. In assoluto, forte crescita dei buyer provenienti da Medio Oriente e Nord Africa, Est e Nord Europa, Balcani, Asia, Nord America, Australia e America Latina.

Dalla Francia, a Key Energy France Energie Eolienne, determinante associazione di settore anche in veste di buyer in rappresentanza di

300 aziende. E poi la presenza di 26 aziende provenienti dalla Tonjy University (Cina), nel settore Water. Per i temi di sviluppo internazionale di Ecomondo e per le relative attività di promozione è stata fondamentale la collaborazione di ICE e MISE, con il supporto dell'Ufficio Tecnologia Ind. le Energia e Ambiente di ICE.

Protagonista anche la Commissione UE, con l'Agenzia Europea dell'Ambiente (AEA): nella sua area in fiera organizza sessioni informative sulle opportunità europee di finanziamento su sprechi alimentari, plastica, mobilità sostenibile e smart buildings oltre ad illustrare i concreti

risultati ottenuti dai programmi Horizon 2020 Energy Efficiency, Horizon 2020 Environment, Cosme, Life, e lo Sme Instruments dell'European Innovation Council Pilot.



Fabio Fava, presidente del Comitato Tecnico Scientifico di Ecomondo



Gianni Silvestrini, presidente del Comitato Tecnico Scientifico di Key Energy



Peso:55%

Argomento: Utilitalia: si parla di Noi

Al via Ecomondo e Key Energy Le vetrine delle aziende sostenibili

Tanti gli eventi dedicati al mercato mondiale dei prodotti 'green' e alle energie rinnovabili di Giuseppe Catapano RIMINI Economia circolare e verde, energie rinnovabili. Un futuro ecosostenibile che Ecomondo e Key Energy, le due manifestazioni di settore più importanti a livello europeo, proveranno a tratteggiare in quattro giorni di esposizione, incontri e approfondimenti. Business e internazionalità sono le parole d'ordine che caratterizzano l'edizione 2019 delle due rassegne in programma alla Fiera di Rimini da domani a venerdì e

organizzate da Italian Exhibition Group, società quotata in Borsa a cui fa capo l'expo della riviera romagnola. I numeri, in effetti, sono quelli del grande evento: 1.300 espositori da 30 Paesi, visitatori da 150, 500 buyer provenienti dalle aree più strategiche per il business delle aziende presenti a cominciare dalla Cina, con la presenza di una delegazione manageriale delle maggiori imprese, agenti che gestiscono i sistemi e le infrastrutture di approvvigionamento idrico nelle principali città dell'area economica del Delta del fiume Yangtze. Ai due storici saloni - rispettivamente alla 23esima e 13esima edizione - quest'anno si aggiungono Sal.Ve, salone biennale del veicolo ecologico (in collaborazione con Anfia) e la novità Dpe, Distributed Power Europe. Mentre si riconferma 'Città sostenibile', il progetto che racconta l'evoluzione sostenibile dei centri urbani. Dalla blue economy al biogas, sono diversi i macrosettori di Ecomondo 2019. In particolare, per la bioeconomia circolare saranno presenti le grandi imprese italiane all'avanguardia nel mondo nel



settore delle bioplastiche biodegradabili e compostabili. «La rassegna - fa sapere leg - è un grande stimolo all' innovazione, in grado di rafforzare la competitività nel mercato mondiale dei prodotti sostenibili, già in piena espansione». In partnership con **Utilitalia**, nell' area dedicata al ciclo integrato delle acque - Global Water Expo - ci saranno le imprese della filiera del percorso idrico, dalla captazione alla restituzione all' ambiente. Nel programma degli eventi si affrontano i temi dei rapporti tra acqua, agricoltura e salute, quelli della gestione integrata di acque e rifiuti urbani nelle città, di governance e regolazione. Ci sarà anche un focus sulle soluzioni digitali (acqua 4.0) per il miglioramento dell' efficienza, pianificazione e gestione con maggiore sostenibilità economica e ambientale. Ecomondo dedica alcuni appuntamenti anche alla blue economy, l' economia del mare. «Un ambito dalle grandi potenzialità, un 'giacimento' che se valorizzato e tutelato è non solo benefico per il clima, ma da cui è anche possibile trarre energia e generare posti di lavoro» spiegano gli organizzatori. Torna il focus sulle startup italiane e internazionali, mentre per quanto riguarda il biogas non mancherà la Piattaforma nazionale sul biometano che vede insieme le associazioni di riferimento Cib e Cic. I numeri, si diceva. Sono oltre 500 i buyer di Ecomondo preregistrati in piattaforma che hanno definito il calendario degli incontri d' affari, da Medio Oriente e Africa, Europa, Est Europa, area balcanica, Turchia, India, Pakistan, Sud Est Asiatico, Cina, Nord America, America Latina e Australia. La prevalenza degli arrivi è da Tunisia, Spagna, Egitto, Ucraina e Russia, con profili trasversali per Ecomondo che Key Energy. Actogen aggrega professionisti nordafricani e quelli di Arabia Saudita, Libano, Benin, Senegal, Costa d' Avorio, Guinea, Marocco, Togo, Palestina, Libia; 34 gli accordi siglati con associazioni internazionali, prevalentemente dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, se ne aggiungono da Finlandia, Cile, Brasile, Romania e Polonia. In assoluto, viene segnalata la forte crescita dei buyer provenienti da Medio Oriente e Nord Africa, Est e Nord Europa, Balcani, Asia, Nord America, Australia e America Latina. Dalla Francia arriveranno associazioni di settore anche in veste di buyer e in rappresentanza di 300 aziende, inoltre ci saranno 26 imprese provenienti dalla Tonjy University (Cina) nel settore dell' acqua. Per i temi relativi allo sviluppo internazionale e per le relative attività di promozione è stata fondamentale la collaborazione con l' agenzia Ice e con il Mise. Ma a Ecomondo sarà protagonista anche la Commissione Ue, con l' Agenzia europea dell' ambiente (Aea): nella sua area in fiera organizzerà sessioni informative sulle opportunità europee di finanziamento, su sprechi alimentari, plastica, mobilità sostenibile e smart building, oltre a illustrare i risultati ottenuti con i programmi europei. © RIPRODUZIONE

RISERVATA.

Argomento: Utilitalia: si parla di Noi

Rifiuti, mancano gli impianti Il conto cresce di 1,3 miliardi

Jacopo Giliberto

AMBIENTE Senza riciclo e smaltimento 5,3 milioni di tonnellate di spazzatura urbana Allarme per Roma e Sicilia Il caso: gli elettrodomestici finiscono nei mercatini Gli impianti per rigenerare, riciclare e smaltire i rifiuti non bastano. E senza impianti non c'è solamente l'allarmante fenomeno dei rifiuti tombati dalla malavita dei capannoni sfitti e degli incendi di spazzatura: c'è un aumento di costi da dare la vertigine. Uno studio di Ref Ricerche dice che senza impianti le imprese italiane pagano 1,3 miliardi di spese in più per smaltire gli scarti. Una ricerca voluta da **Utilitalia** (le aziende di servizi pubblici locali) dice che mancano impianti per trattare, rigenerare o

smaltire circa 2,1 milioni di tonnellate annue di spazzatura urbana e che circa 1,3 milioni di tonnellate sono esportate. Secondo l'analisi di **Utilitalia**, il fabbisogno di impianti per l'immondizia urbana ammonta a 5,3 milioni di tonnellate l'anno. L'Alta Italia è autosufficiente per incenerire lo scarto irriciclabile che rimane dopo le diverse selezioni di ricupero, ma è insufficiente per trasformare in compost 200mila tonnellate l'anno di scarti organici. Drammatico il caso del Centro Italia con il "buco nero" di Roma che non vuole avere impianti di smaltimento o riciclo: al Centro mancano capacità di incenerire 900mila tonnellate l'anno di frazione non riciclabile e di trattare 1,1 milioni di tonnellate di organico. Roma spende fra i 130 e i 180 euro la tonnellata per spedire soprattutto in Friuli circa 170mila tonnellate l'anno di organico, cui aggiungere altri 40 euro la tonnellata per il trasporto. Dice lo studio di **Utilitalia** che al Sud servirebbe termovalorizzare 400mila tonnellate e trattare 1,5



milioni di tonnellate di organico; per la Sicilia il debito sarebbe di 500mila tonnellate di incenerimento e 700mila tonnellate di organico. Secondo una ricerca condotta dall' Assoambiente, in Lazio vince il "turismo dei rifiuti", cioè Roma adotta come sistema di smaltimento riempire di rifiuti i camion e spedirli altrove, anche se molti carichi di materiali da riciclare vengono rispediti al mittente perché troppo contaminati da impurità per poter essere rigenerati. La Sicilia ha il primato negativo della discarica (73% dei rifiuti urbani), ha un' inadeguatezza drammatica di impianti per il riciclo e il recupero e zero inceneritori. La Campania è sull' orlo perenne dell' emergenza e se non vi precipita è solamente perché ha l' inceneritore napoletano di Acerra gestito dalla lombarda A2A. Non a caso la chiusura temporanea dell' impianto per manutenzione, pur gestita in modo inappuntabile dalla Regione Campania, ha rappresentato per più di un mese un rischio ambientale altissimo. Una storia particolare è quella dei Raee, sigla di rifiuti da apparecchi elettrici ed elettronici. Lampadine bruciate, frigoriferi spompanti, lavatrici sventrate, giradischi muti, computer istupiditi e altri apparecchi fuori uso dovrebbero essere recuperati e riciclati. Ma secondo Assoraee ogni anno in Italia 20mila tonnellate di rifiuti elettrici ed elettronici raccolti vengono sottratti al riciclo e seguono percorsi illegali, con una perdita di 14 milioni di euro. I materiali più ricercati sono i compressori (spariscono in 4 casi su 10), i cavi di alimentazione e le schede elettroniche. Altroconsumo ed Ecodom (consorzio di riciclo dei Raee) hanno cercato di capire dove finissero gli elettrodomestici e hanno nascosto un tracker Gps in 205 apparecchi da buttare. Per 31 elettrodomestici il Gps si è misteriosamente spento. Solo 107 esemplari (pari al 61%) sono arrivati in impianti autorizzati al riciclo. Altri 67 apparecchi (il 39%) sono usciti dal percorso legale e sono finiti nelle mani di smontatori abusivi, in mercatini dell' usato o sono stati rimessi in funzione in abitazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA. // I NUMERI 1,3 miliardi Costi per le imprese Secondo uno studio Ref, senza impianti le imprese pagano 1,3 miliardi in più per lo smaltimento. Italia in passivo per circa 2,1 milioni di tonnellate, circa 1,3 milioni di tonnellate esportate. 5,3 milioni Fabbisogno di smaltimento Studio **Utilitalia**: il fabbisogno impiantistico ammonta a 5,3 milioni di tonnellate. Il Nord risulta autosufficiente per la termovalorizzazione e in debito di 200mila tonnellate per l' organico; il Centro avrebbe bisogno di termovalorizzare 900mila tonnellate e di trattare 1,1 milioni di tonnellate di organico; al Sud servirebbe termovalorizzare 400mila tonnellate e trattare 1,5 milioni di tonnellate di organico.

Bloccata la filiera della plastica e anche la green economy frena

Jacopo Giliberto

ECOMONDO Bonsignori: «Il mercato è inchiodato, perché sta scontando gli annunci» Ronchi: la nuova tassa sulla plastica «è stata fatta male e in modo affrettato» Rimini La retorica inefficace e paralizzante non ascolta più il lessico pessimista dell' ecologia. È forse la prima volta che questo divario di incomunicabilità diventa evidente; pare di poter toccare con mano il disastro ambientale all' edizione numero 23 di Ecomondo, la storica fiera dell' ecologia organizzata fino a venerdì a Rimini da Italian Exhibition Group. Due esempi dei dizionari ormai incompatibili. Riciclo dei rifiuti: a Ecomondo i politici esultano per avere varato le norme "end of waste"

che invece paralizzarono il riciclo. Imposta sulla plastica: imbufaliti i riciclatori e gli ambientalisti veri per questo tributo che condannerà ambiente, aziende e consumatori ma i politici sono convinti di avere tutelato il futuro. Intanto per effetto degli interventi disastrosi l' industria della plastica e le aziende del suo riciclo si stanno fermando. Gli impianti si spengono. La gente viene mandata a casa. Edo Ronchi - già ministro dell' Ambiente, rivoluzionò il sistema dei rifiuti imponendo 22 anni fa il riciclo degli imballaggi - oggi coordina gli Stati Generali della Green Economy e il ritratto che ha presentato ieri è terrificante: la green economy è ferita a morte. Alcuni dei numeri della sconfitta presentati ieri agli Stati Generali della Green Economy italiana. Nel 2018 il consumo di energia (+2%) è cresciuto più del Pil (+0,9%). Si bruciano gasolio e benzina a tutto pedale (+3,2% i trasporti). Il riciclo si



ferma. L'innovazione è soffocata. Non c'è dialogo fra aziende e Governo sull'imposta di fabbricazione contro gli imballaggi di plastica. «Il mercato si è inchiodato, perché gli annunci li sconta subito. Stiamo verificando le condizioni per la cassa integrazione ordinaria», è l'allarme del direttore Federazione gomma plastica di Confindustria, Angelo Bonsignori, a 24Mattino su Radio 24. «Abbiamo almeno 50mila lavoratori nel settore degli imballaggi e 2mila imprese. Noi dal Governo non abbiamo ricevuto nessun invito a partecipare a nessun tavolo». La paralisi del riciclo Conferma Edo Ronchi: l'imposta sulla plastica "è stata fatta male e in modo affrettato. Non è l'approccio utile per affrontare i temi della sostenibilità e dell'economia circolare". Ecco il presidente di Assosistema Confindustria Marco Marchetti: "Penalizzerà anche i consumatori finali". Il più forte e innovativo riciclatore europeo di plastica, Roberto Sancinelli: "Il governo non ha mai sentito gli operatori del settore prima di decidere. Dicono che bisogna riciclare, e poi tassano". Si fermano gli impianti di riciclo. Esultano le mafie degli incendi e salgono i costi per i cittadini: secondo uno studio di Ref Ricerche per **Utilitalia**, quest'anno il trattamento dei rifiuti è costato all'industria manifatturiera 1,3 miliardi di euro in più, +40% negli ultimi due anni. La galleria dei politici entusiasti. Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa (Cinque Stelle) istituirà al ministero la "direzione generale per l'economia circolare, con cui voi aziende potrete interfacciarvi". Il viceministro dell'Economia Antonio Misiani (Pd) descrive il Green New Deal come "il più grande piano di investimenti pubblici per il paese. Sono 55 miliardi di euro". Il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Riccardo Fraccaro (Cinque stelle): "Rilanceremo l'economia e costruiremo un progetto condiviso dai cittadini. Potremo ricreare un sogno europeo verde. Riteniamo che ormai debba essere abbandonata il più possibile la plastica, per un'economia più circolare e sostenibile". (La tassa è un'imposizione in cambio di un servizio, come il contributo Conai che già paghiamo sugli imballaggi per finanziarne il riciclo. Quella aggiuntiva sulla plastica è un'imposta di fabbricazione come quella Utif sugli alcolici). © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Argomento: Utilitalia: si parla di Noi

Smaltimento rifiuti, costi +40% in due anni

L' aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l' industria manifatturiera del paese è stato di 1,3 miliardi di euro all' anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio «I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese», realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione **Utilitatis**, e presentato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) ieri alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo.



Rifiuti, in Italia pochi impianti e troppa discarica

RISORSE I viaggi dei rifiuti, nel 2017 2 mln di t in 'altre' Regioni I Gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani in Italia sono numericamente insufficienti e mal dislocati sul territorio, costringendo il nostro Paese a ricorrere in maniera ancora eccessiva allo smaltimento in discarica. E' quanto emerge dallo studio "Il fabbisogno nazionale di trattamento dei rifiuti" di **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) che scatta una fotografia della situazione attuale e allo stesso tempo disegna lo scenario al 2035, presentato nel corso della Fiera Ecomondo di Rimini. Nel 2017 in Italia sono state prodotte 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (500mila in meno rispetto al 2016). Circa 2 milioni di tonnellate sono state trattate o smaltite in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso viaggia principalmente dal Centro - Sud verso il Nord (il 7% dei rifiuti urbani). Il Nord ha importato il 12% dei rifiuti urbani, pari a 1.680.000 di tonnellate (più 3%) e ha conferito in discarica il 10%; il Centro ha esportato il 16% dei rifiuti (pari a oltre 1 milione di tonnellate), avviandone a discarica il 36%; il Sud ha invece esportato il 7% (il 29% è finito in discarica). "Il problema - spiega Filippo Brando lini, vicepresidente di **Utilitalia** - non è solo di capacità installata, ma soprattutto di dislocazione geografica. Serve una strategia nazionale per definire i fabbisogni che operi un riequilibrio a livello territoriale, in modo da limitare il trasporto fra diverse Regioni e le esportazioni, abbattendo le emissioni di CO2. Ecocerved ha stimato che nel 2016 i viaggi dei rifiuti

10 | ADN KRONOS SOSTENIBILITÀ | Mercoledì 13 novembre 2019 | **il Giornale del Piemonte e della Liguria**

RISORSE

Rifiuti, in Italia pochi impianti e troppa discarica

I viaggi dei rifiuti, nel 2017 2 mln di t in 'altre' Regioni

Il fabbisogno di trattamento dei rifiuti urbani in Italia è numericamente insufficiente e mal dislocato sul territorio, costringendo il nostro Paese a ricorrere in maniera ancora eccessiva allo smaltimento in discarica. E' quanto emerge dallo studio "Il fabbisogno nazionale di trattamento dei rifiuti" di **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) che scatta una fotografia della situazione attuale e allo stesso tempo disegna lo scenario al 2035, presentato nel corso della Fiera Ecomondo di Rimini. Nel 2017 in Italia sono state prodotte 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (500mila in meno rispetto al 2016). Circa 2 milioni di tonnellate sono state trattate o smaltite in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso viaggia principalmente dal Centro - Sud verso il Nord (il 7% dei rifiuti urbani). Il Nord ha importato il 12% dei rifiuti urbani, pari a 1.680.000 di tonnellate (più 3%) e ha conferito in discarica il 10%; il Centro ha esportato il 16% dei rifiuti (pari a oltre 1 milione di tonnellate), avviandone a discarica il 36%; il Sud ha invece esportato il 7% (il 29% è finito in discarica). "Il problema - spiega Filippo Brando lini, vicepresidente di **Utilitalia** - non è solo di capacità installata, ma soprattutto di dislocazione geografica. Serve una strategia nazionale per definire i fabbisogni che operi un riequilibrio a livello territoriale, in modo da limitare il trasporto fra diverse Regioni e le esportazioni, abbattendo le emissioni di CO2. Ecocerved ha stimato che nel 2016 i viaggi dei rifiuti

IN BREVE

CONFERENZA INTERNAZIONALE SULLA POLITICA DEL RIFIUTO

La conferenza internazionale sulla politica del rifiuto si è svolta a Roma dal 12 al 14 novembre. L'evento è stato organizzato da **Utilitalia** e ha visto la partecipazione di esperti e rappresentanti di diverse organizzazioni internazionali e nazionali. L'obiettivo è stato quello di discutere sulle sfide e le opportunità del settore dei rifiuti urbani e di individuare strategie comuni per affrontare le sfide globali.

IL NO FINISCE A

WATERBURY, I PRIMI

ESCLUSIVO

Waterbury, in Connecticut, è stata premiata per aver raggiunto il 100% di riciclaggio dei rifiuti urbani. La città ha investito in impianti di trattamento e ha implementato programmi di educazione ambientale per i cittadini. Il risultato è stato ottenuto grazie alla collaborazione tra le autorità locali e le imprese private.

OLIO USATO

Primato europeo per la filiera italiana dell'olio usato

Conosce presenta il Rapporto di Sostenibilità

La filiera italiana dell'olio usato è leader in Europa per quanto riguarda la raccolta, il trattamento e il riciclaggio. Questo è dovuto all'alta efficienza dei processi industriali e all'attenzione delle imprese per la sostenibilità ambientale. **Conosce** ha presentato il suo Rapporto di Sostenibilità 2018, che evidenzia i successi raggiunti nel campo della gestione dell'olio usato e delle altre attività di sostenibilità.

ECOMONDO

Premiate le città e le imprese green

Sono le città di Milano, Napoli e Montagna 2000. Riciclaggio e energia pulita al vertice

Le città di Milano, Napoli e Montagna 2000 sono state premiate per i loro successi nel campo del riciclaggio e dell'energia pulita. Milano ha raggiunto il 60% di riciclaggio, Napoli il 55% e Montagna 2000 il 45%. Le imprese sono state premiate per aver investito in tecnologie verdi e per aver adottato pratiche sostenibili. Il premio è stato conferito durante la Fiera Ecomondo di Rimini.

italiani sia urbani che speciali sono stati pari a 1,2 miliardi di km". Nel 2017, sono state raccolte 6,6 milioni di tonnellate di organico (100mila tonnellate in più rispetto al 2016). Circa 1,3 milioni sono migrate principalmente dal Centro -Sud verso il Nord, pari al 22% dei rifiuti raccolti per questa categoria, un aumento di 200mila tonnellate (pari al 5% in più). Inoltre, ci sono anche trasferimenti tra Regioni limitrofe per una quantità pari a 400mila tonnellate. Nel 2017, oltre agli indifferenziati, sono state smaltite negli inceneritori 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani trattati (vale a dire sottoposti a trattamento meccanico e biologico e per questo ri classificati come rifiuti speciali). Circa 650mila tonnellate (50mila in più dell' anno prima) sono state trattate in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso è stato principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (pari al 23% del trattato). Anche in questo caso sono presenti delle migrazioni di rifiuti fra Regioni limitrofe per 250mila tonnellate. Le discariche sono il sistema di trattamento dei rifiuti con il maggiore impatto ambientale, soprattutto per le emissioni di CO2. Tuttavia, sono state ancora smaltite in discarica 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani; 600mila di questi sono stati trattati in Regioni diverse da quelle di produzione, principalmente dal Centro verso il Nord. Le esportazioni fra Regioni limitrofe hanno riguardato 220mila tonnellate. La vita residua delle discariche non arriva a 10 anni: per il Nord si prospettano ancora 8-9 anni; per il Centro 7-8 anni; per il Sud 3-4 anni. Al momento l' Italia avvia a discarica una media del 23% dei rifiuti urbani trattati, mentre l' Unione Europea ci impone di scendere al di sotto del 10% entro il 2035. Secondo l' analisi di **Utilitalia**, che tiene conto dei target fissati dal pacchetto Ue sull' economia circolare al 2035 (in particolare del raggiungimento del 65% di riciclaggio e dell' uso della discarica per una quota al massimo del 10%), considerando la capacità attualmente installata, se si vuole annullare entro quella data l' export tra le macro aree del Paese, il fabbisogno impiantistico ammonta a 5,3 milioni di tonnellate. "L' Italia - sottolinea Brandolini - ha urgentemente bisogno di nuovi impianti soprattutto per il trattamento della frazione organica, in mancanza dei quali non sarà possibile raggiungere i target Ue, che, ricordiamolo, nel 2024 saranno introdotti anche per i rifiuti speciali. Anche perché nei prossimi anni è previsto un considerevole aumento della raccolta differenziata, che si tradurrà in un incremento degli scarti di lavorazione e dei rifiuti organici da trattare».

Argomento: Utilitalia: si parla di Noi

Costi per imprese +40% in due anni

Smaltimento rifiuti RIMINI - L' aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l' industria manifatturiera del Paese è stato di 1,3 miliardi di euro all' anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio "I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese", realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione **Utilitatis**, e presentato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) ieri alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti, che hanno pesato sull' equilibrio domanda -offerta nel mercato dei rifiuti speciali, le difficoltà nello smaltimento dei rifiuti e l' ampliamento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; ciò è dovuto alla carenza impiantistica, che a fronte di una domanda crescente vede un' offerta sempre più limitata che per essere soddisfatta deve ricorrere anche ad impianti esteri. La stima degli aumenti viene spiegato dalla ricerca che punta a offrire una mappatura regionale dei fabbisogni impiantistici di smaltimento "nominali", considerando per la prima volta il rifiuto nel complesso, urbano e speciale - è distribuita in modo asimmetrico con punte per le produzioni localizzate nei territori maggiormente deficitari, delle filiere più fragili, come quella dei fanghi di depurazione, o ancora dei rifiuti pericolosi, esposte al raddoppio fino alla triplicazione dei costi di smaltimento.



Argomento: Utilitalia: si parla di Noi

Meno consumi, meno rifiuti: a Ecomondo c'è l'Italia green

Le emissioni di gas serra non calano da 5 anni, carenza di impianti di smaltimento: a Rimini si discute sulle soluzioni alle criticità ambientali Ieri il taglio del nastro degli Stati Generali dell' economia sostenibile NAPOLI - Gestione e risparmio dell' energia, giovani e cambiamento climatico, economia circolare e ambiente: ha preso il via ieri "Ecomondo", il salone internazionale delle tecnologie green alla Fiera di Rimini. In programma fino all' 8 novembre, la kermesse, promossa dal Consiglio Nazionale della Green Economy in collaborazione con il ministero dell' Ambiente e con il patrocinio del ministero dello Sviluppo Economico e della Commissione Europea, prevede un ampio calendario di appuntamenti per mettere insieme politiche e strategie per uno sviluppo sostenibile. "Green New Deal e sfida climatica: obiettivi e percorso al 2030" è il tema di quest' anno. La giornata di ieri ha visto il taglio del nastro del ministro dell' Ambiente, Sergio Costa, e l' assessore regionale all' Ambiente, Paola Gazzolo. "Con orgoglio italiano inauguro una delle manifestazioni più grandi al mondo sulla green economy, che ospita 1300 aziende. Questo vuol dire che qui a 'Ecomondo', a Rimini, l' Italia c' è, con le sue tecnologie, con le sue idee". Così il ministro Costa. "Una green Italy esiste e la politica deve prenderne coscienza. Il rischio che non dobbiamo correre è che la politica rimanga dietro la scrivania. Ma se con il Green New Deal abbiamo previsto 55 miliardi di euro per 15 anni per l' ambiente, vuol dire che finalmente c' è una visione più ampia che va oltre il singolo ministro. Questo fa sì che economia e



ambiente procedano insieme". Un' occasione per riflettere sulle criticità ambientali del nostro Paese di cui si è discusso nel corso della giornata di ieri. Come quello relativo alle emissioni di gas serra, che non calano da 5 anni. I consumi di energia sono tornati a crescere, l' aumento delle rinnovabili si è quasi fermato negli ultimi 5 anni, l'ecoinnovazione non decolla, e il parco auto italiano resta il più "denso" d' Europa. Questi i dati della Relazione sullo Stato della Green Economy presentato ieri in apertura della giornata. Cattive notizie sono emerse anche dalla relazione "I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese", realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione **Utilitatis**, e presentato da **Utilitalia**, la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche. Secondo lo studio, l' aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l' industria manifatturiera del Paese è stato di 1,3 miliardi di euro all' anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Alla base di questi aumenti ci sono quindi le difficoltà nello smaltimento dei rifiuti e l' ampliamento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori. Ciò è dovuto alla carenza di impianti, che a fronte di una domanda crescente vede un' offerta sempre più limitata che per essere soddisfatta deve ricorrere anche ad impianti esteri. La ricerca punta a offrire una mappatura regionale dei fabbisogni impiantistici di smaltimento "nominali", considerando per la prima volta il rifiuto nel complesso, urbano e speciale. La stima degli aumenti, si evince dagli studi, è distribuita in modo asimmetrico con punte per le produzioni localizzate nei territori maggiormente deficitari, delle filiere più fragili, come quella dei fanghi di depurazione, o ancora dei rifiuti pericolosi, esposte al raddoppio fino alla triplicazione dei costi di smaltimento. A livello nazionale il bilancio nel 2017 chiude in passivo per circa 2,1 milioni di tonnellate, dato coerente con la somma delle quantità di rifiuti esportate (circa 1,3 milioni di tonnellate, al netto dell' import) e di quelle stoccate e destinate a smaltimento (circa 700mila tonnellate). E' interessante notare come Lazio e Campania presentino un deficit complessivo di smaltimento di 2,7 milioni di tonnellate, mentre la Lombardia ha capacità per accogliere rifiuti provenienti da altre Regioni per oltre 1,3 milioni di tonnellate all' anno. La strada è dunque in salita. L' alternativa però a quello che è un quadro per il momento non incoraggiante è la Fiera in corso a Rimini. Un focus di quattro giorni in cui concentrare tutte le energie e le idee sull' obiettivo comune: la tutela dell' ambiente del nostro Paese.

Voce all'intera industria dell'economia circolare

Green Economy. Temi di grande attualità per la 23a kermesse leader in europa A Rimini tutta la tecnologia innovativa per la gestione integrata e valorizzazione dei materiali a favore dell'efficienza dei processi di lavorazione. L'approvazione dell'Ue del Pacchetto sull'economia circolare con il successivo recepimento a livello nazionale, offre alle imprese del recupero e del riciclo l'occasione di affrontare la sfida dell'evoluzione e trasformazione dal riciclo di rifiuti tipici di un'economia lineare a un compiuto sistema di economia circolare. Per la Bioeconomia circolare da tempo sono protagoniste ad ecomondo le grandi imprese italiane all'avanguardia nel mondo nel settore delle bioplastiche biodegradabili e compostabili. La manifestazione continua ad essere un grande stimolo all'innovazione, in grado di rafforzare la competitività nel mercato mondiale dei prodotti sostenibili, già in piena espansione. La leadership nelle bioplastiche biodegradabili e compostabili ha garantito la possibilità di ripensare un prodotto critico per l'ambiente. nell'area dedicata al ciclo integrato delle acque, Global Water expo, in forte espansione, le imprese della filiera del percorso idrico, dalla captazione alla restituzione all'ambiente. Grazie alla partnership con **Utilitalia**, ecomondo si propone come vetrina dell'innovazione in tutte le fasi della filiera del servizio idrico integrato e ciclo delle acque. Il programma degli eventi fornirà occasioni di confronto e approfondimento intorno a tutte le principali tematiche legate al settore idrico: dal binomio acqua e agricoltura, a quello acqua e salute, dalla gestione integrata di acque e rifiuti urbani nelle città (acqua e città), ai temi



della governance e della regolazione. Un focus verrà riservato anche alle soluzioni digitali (acqua 4.0) atte a migliorare efficienza, pianificazione e gestione per una migliore sostenibilità economica ed ambientale. iversi anche gli appuntamenti che ecomondo dedica quest'anno alla blue economy, l'economia del mare. Un ambito dalle grandi potenzialità, un giacimento che se valorizzato, e tutelato, è non solo benefico per il clima il mare è grande assimilatore di co2 - ma da cui è possibile trarre energia e generare posti di lavoro. orna, infine il focus delle start up italiane e internazionali, in collaborazione e con il supporto di ASTeR - Regione emilia-Romagna, delle Knowledge Innovation community dell'eIT (climate, Raw materials a Innoenergy), dell'Università di Bologna e della Fondazione Giuseppina mai di confindustria. Il programma completo è online: www.ecomondo.com e www.keyenergy.it

RIFIUTI URBANI, timori e auspici sul nuovo sistema tariffario

*Il dibattito a Ecomondo nel convegno promosso da Utilitalia.
Le video interviste a Giordano Colarullo
e Paolo Carta della federazione e a Lorenzo Bardelli di Arera*

IVONNE CARPINELLI

Il nuovo Metodo tariffario servizio integrato di gestione dei rifiuti, varato il 31 ottobre scorso dall'Arera, mette a disposizione di Comuni, gestori ed Enti territoriali competenti un set di regole per stimolare una crescente omogeneizzazione delle situazioni presenti in Italia. La sfida non è da poco. Di timori e auspici si è discusso nel corso del convegno "Sistemi tariffari e regolazione nella gestione dei rifiuti" svoltosi la mattina del 7 novembre a Ecomondo (Rimini, 5-8 novembre 2019). Rispetto ai Paesi del nord Europa, dove l'uso delle discariche si mantiene "a livelli fisiologici", ha precisato **Donato Berardi di Ref Ricerche**, in Italia ci sono "grandi distanze da recuperare sulla qualità". Innanzitutto, "a Lazio, Campania e Liguria manca l'autosufficienza per lo smaltimento dei rifiuti urbani". L'efficacia della regolazione, prosegue, "si misurerà dal miglioramento degli standard contrattuali e dal raggiungimento degli obiettivi di riutilizzo e riciclo posti dalla direttiva UE in termini di chiusura dei divari e di impiantistica".

L'equità per tutti i cittadini su qualità e precisione sarà un altro indicatore della buona riuscita e applicazione del metodo tariffario: "Sulla percezione del servizio rifiuti l'Istat ha rilevato un gap in termini di costo e qualità tra Nord, Centro e Sud. Stessa cosa per l'idrico", ha spiegato **Francesca Mazzarella, direttore Fondazione Utilitatis**.

L'auspicio è, anche, che la nuova regolazione, che "si rivolge a chi deve migliorare un handicap", ha commentato Massimo Beccarello di Cesisp Università Milano Bicocca, favorirà l'allineamento tra il costo e la qualità del servizio, secondo il principio del "chi inquina paga". Purtroppo "potrebbe esserci un rischio di eccesso dei costi di implementazione", prosegue, perché manca "un quadro chiaro di che tipo di mercato si vuole".

Questa parificazione, però, dovrà tenere conto delle realtà gestionali già presenti, come evidenziato da **Raffaele Cattaneo, assessore ad Ambiente e Clima della Lombardia**. La Regione sta "lavorando all'aggiornamento della politica dei rifiuti" e l'auspicio è che "l'Arera riconosca il buon funzionamento di questo modello senza ambito territoriale ottimale (Ato)". Oggi "siamo vittime di questa scelta", precisa l'assessore, "essendo stati un territorio virtuoso che ha creato le condizioni per la costruzione degli impianti sul territorio". E avverte: "Ieri magari la scappatoia era la Cina, oggi potrebbe diventare la Lombardia".

"È un percorso difficile per tutti", ha concluso la **presidente di Anea, Marisa Abbondanzieri**. "Farà male a chi non vuole avere una visione nuova. Farà male al sindaco che non ci vuole mettere la faccia e alle imprese che non vogliono garantire competenze".



Servizio idrico e rifiuti a confronto

Giordano Colarullo, direttore generale di Utilitalia

Nuova tariffa rifiuti e crescita del settore

Paolo Carta, direttore area Affari regolatori Utilitalia



Una nuova tariffa e una sfida per gli operatori

Lorenzo Bardelli, direttore divisione Ambiente di Arera





ECONOMIA CIRCOLARE, I NUMERI UTILI PER TRAGUARDARE GLI OBIETTIVI AL 2035

Le direttive europee del pacchetto sull'economia circolare fissano per il 2035 ambiziosi obiettivi di riciclaggio dei rifiuti urbani e conferimento in discarica. Per tragararli l'Italia, carente di sbocchi persino per gli scarti della selezione e dei processi di riciclaggio, dovrà pianificare nel medio-lungo termine gli interventi necessari a soddisfare il reale fabbisogno di trattamento. E bisognerà aumentare "l'accettazione sociale" sui nuovi impianti, spiega a e7 **Luca Mariotto, direttore settore Ambiente di Utilitalia**, che "sono indispensabili al raggiungimento dei target sull'economia circolare".



IL GAP INFRASTRUTTURALE CHE PENALIZZA L'ITALIA

Il trasporto dei rifiuti in Italia per la mancanza di impianti di trattamento incrementa i costi della filiera e incide negativamente sulla qualità dell'aria respirata. Anche se "l'Italia migliorerà e raggiungerà i target europei per il riciclaggio" ci sarà comunque "un gap infrastrutturale permanente che dovrà essere risolto", commenta a e7 **Giordano Colarullo, direttore generale di Utilitalia**.





CARENZA IMPIANTI VS BEST PRACTICE: L'ESEMPIO DEL GRUPPO CAP

Il progetto BioPiattaforma di Gruppo Cap e Consorzio recuperi energetici (Core) prevede la riconversione del termovalorizzatore di Sesto San Giovanni e del locale depuratore in un polo di innovazione che permetterà di recuperare materiali, biocombustibili e nutrienti dai fanghi e dalle acque reflue. La simbiosi industriale tra termovalorizzatore e depuratore determinerà la nascita di un polo green con due linee produttive. Una dedicata al trattamento dei fanghi provenienti dalla depurazione delle acque per la produzione di energia termica e fertilizzanti. Un'altra di digestione anaerobica per il trattamento dei rifiuti umidi per la produzione di biometano. Il video commento di **Andrea Lanuzza**, direttore area tecnica del Gruppo Cap.



IL NODO DEI FANGHI: TRA BASSA QUALITÀ E ALTI COSTI DI TRATTAMENTO

Risulta sempre più necessaria una strategia nazionale in materia di fanghi di depurazione per ridurre il divario che esiste tra le norme in vigore e le diverse realtà operative. Spesso la qualità dei fanghi prodotti non è quella attesa e ciò ne rende difficile il reimpiego in agricoltura. Per quanto riguarda il trattamento, "si può andare dai costi molto bassi in agricoltura, che qualche anno fa erano dell'ordine di 20 euro a tonnellata, ai costi molto alti delle gare d'appalto, in cui non si presenta nessuno", spiega a e7 **Renato Drusiani**, senior advisor settore acqua di Utilitalia. "Non dobbiamo stupirci", dunque, se così l'Italia inizia a esportare anche i fanghi di depurazione. "Anzi, forse abbiamo già un know how in questo tipo di export che però non dà molto Pil all'Italia".

Argomento: Utilitalia: si parla di Noi

Rifiuti, l'inefficienza del sistema costa all'industria 1,3 miliardi di euro l'anno

Lo rileva uno studio di Ref e Fondazione **Utilitatis** presentato questa mattina a Ecomondo. L'industria manifatturiera paga a caro prezzo l'inefficienza del sistema nazionale di smaltimento dei rifiuti, con il rischio di ricadute in termini di competitività, prezzo dei prodotti, occupazione e delocalizzazione delle attività. A calcolare i costi che ricadono sulle imprese è una ricerca presentata stamattina a Ecomondo da **Utilitalia**, realizzata da Ref Ricerche in collaborazione con la Fondazione **Utilitatis** secondo cui le spese a carico dell'industria nazionale sono aumentate di 1,3 miliardi di euro all'anno, un incremento pari al 40% negli ultimi due anni. Alla base di questi aumenti, rileva lo studio, c'è la difficoltà nello smaltimento dei rifiuti e la crescita dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori, due fattori legati alla carenza impiantistica del paese che spesso si traduce nella spedizione dei rifiuti italiani verso impianti esteri. Nel 2017 sono state esportate 1,3 milioni di tonnellate di rifiuti, mentre 700mila tonnellate sono state stoccate e destinate a smaltimento. Il bilancio del 2017 si chiude così in passivo per circa 2,1 milioni di tonnellate. Un deficit che pesa soprattutto per le imprese localizzate nei territori più carenti di infrastrutture e nelle filiere più fragili, come quella dei fanghi di depurazione, o ancora dei rifiuti pericolosi, esposte al raddoppio fino alla triplicazione dei costi di smaltimento. La mancanza di impianti non è dunque un problema che riguarda solamente i rifiuti urbani, ma è una causa di crisi anche per il mercato di quelli speciali. Lo studio "I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese" sottolinea in particolare alcuni fattori che rendono il sistema fragile: il forte aumento della produzione di rifiuti speciali nel triennio 2016-2018; la chiusura del mercato cinese alle importazioni di rifiuti (plastica riciclabile, residui tessili e carta di qualità inferiore) nel gennaio del 2018; la sentenza del Consiglio di Stato del febbraio del 2018 che ha bloccato l'end of waste, fermando l'intera filiera dell'economia circolare; lo stop ai fanghi di depurazione in agricoltura e anche l'incremento della raccolta differenziata, in particolare nel Mezzogiorno, che ha aumentato notevolmente la necessità di smaltimento degli scarti provenienti dal riciclo.

"Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del paese - ha dichiarato Filippo Brandolini, vice presidente di Utilitalia - superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimità, almeno ai rifiuti che non presentano necessità di impianti dedicati e specifici". Da qui l'appello a dotare il paese di una strategia nazionale che tenga conto dei fabbisogni e degli investimenti da realizzare nei prossimi anni. "L'accademato Green New Deal - continua Brandolini - non può non passare prima per una misurazione dei fabbisogni, che prelude alla chiusura del ciclo dei rifiuti e alla realizzazione degli impianti mancanti per il recupero e il trattamento, e che incentivi l'utilizzo delle materie prime seconde. Avere una piena coscienza sui fabbisogni del proprio territorio, può avere effetti positivi per le amministrazioni regionali: basti pensare alla possibilità di realizzare gli impianti necessari in grado di colmare il deficit, di sensibilizzare le comunità locali e di responsabilizzare gli attori economici al raggiungimento dei target ambientali; e ancora all'opportunità di calmierare i prezzi, di riuscire a governare situazioni di emergenza e di promuovere politiche di prevenzione della produzione dei rifiuti. Per tutti questi motivi ribadiamo la necessità di una strategia nazionale che disegni le strategie per i prossimi anni in un'ottica di economia circolare".



crisi anche per il mercato di quelli speciali. Lo studio I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese sottolinea in particolare alcuni fattori che rendono il sistema fragile: il forte aumento della produzione di rifiuti speciali nel triennio 2016-2018; la chiusura del mercato cinese alle importazioni di rifiuti (plastica riciclabile, residui tessili e carta di qualità inferiore) nel gennaio del 2018; la sentenza del Consiglio di Stato del febbraio del 2018 che ha bloccato l'end of waste, fermando l'intera filiera dell'economia circolare; lo stop ai fanghi di depurazione in agricoltura e anche l'incremento della raccolta differenziata, in particolare nel Mezzogiorno, che ha aumentato notevolmente la necessità di smaltimento degli scarti provenienti dal riciclo. Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del paese ha dichiarato Filippo Brandolini, vice presidente di **Utilitalia** superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimità, almeno ai rifiuti che non presentano necessità di impianti dedicati e specifici. Da qui l'appello a dotare il paese di una strategia nazionale che tenga conto dei fabbisogni e degli investimenti da realizzare nei prossimi anni: L'acclamato Green New Deal continua Brandolini non può non passare prima per una misurazione dei fabbisogni, che preluda alla chiusura del ciclo dei rifiuti e alla realizzazione degli impianti mancanti per il recupero e il trattamento, e che incentivi l'utilizzo delle materie prime seconde. Avere una piena coscienza sui fabbisogni del proprio territorio, può avere diversi aspetti positivi per le amministrazioni regionali: basti pensare alla possibilità di realizzare gli impianti necessari in grado di colmare il deficit, di sensibilizzare le comunità locali e di responsabilizzare gli attori economici al raggiungimento dei target ambientali; e ancora all'opportunità di calmierare i prezzi, di riuscire a governare situazioni di emergenza e di promuovere politiche di prevenzione della produzione dei rifiuti. Per tutti questi motivi ribadiamo la necessità di una strategia nazionale che disegni le strategie per i prossimi anni in un'ottica di economia circolare.

Rifiuti pesano 1,3 miliardi all'anno sull' industria

L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera in Italia è stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio «I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese», realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione Utilitalis, e presentato da Utilitalia (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oggi alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti, «le difficoltà nello smaltimento e l'ampliamento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; ciò è dovuto alla carenza impiantistica a fronte di una domanda crescente» spiega la ricerca. A livello nazionale il bilancio nel 2017 chiude in passivo per circa 2,1 milioni di tonnellate; Lazio e Campania presentano un deficit complessivo di smaltimento di 2,7 milioni di tonnellate, mentre la Lombardia ha capacità per accogliere rifiuti provenien-

ti da altre Regioni per oltre 1,3 milioni di tonnellate all'anno.

La carenza di impianti, di solito riconosciuta per i rifiuti urbani, è una causa di crisi anche per quelli speciali. Tra le ragioni: il forte aumento della produzione nel triennio 2016-2018; la chiusura del mercato cinese alle importazioni di rifiuti (plastica riciclabile, residui tessili e carta di qualità inferiore) nel gennaio 2018; la sentenza del Consiglio di Stato del febbraio 2018 che ha bloccato l'End of Waste, fermando l'intera filiera dell'economia circolare; lo stop ai fanghi di depurazione in agricoltura e l'incremento della raccolta differenziata, in particolare nel Mezzogiorno.



Peso: 11%

Plastic tax, spinta sulla riconversione ecologica

Per **Utilitalia** l' imposta prevista dalla Manovra di governo potrebbe essere sfruttata per combattere l' utilizzo del monouso NAPOLI (Ri.Spa.) - Il tema della difesa dell' ambiente torna a fare capolino nelle discussioni politiche, e si rincorrono proposte per azioni strategiche da mettere in campo. " La discussione di questi giorni sulla plastic tax pone l' attenzione sulla necessità di politiche che promuovano un uso razionale della plastica, la sua riciclabilità e un percorso di riconversione ecologica dell' industria". Lo ha affermato Filippo Brandolini, vicepresidente di **Utilitalia**, la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche, per il quale l' imposta potrebbe essere sfruttata "come elemento di indirizzo strategico industriale, utilizzando il gettito per sup portare in maniera graduale la riconversione ecologica dell' industria italiana della plastica monou so". Più in generale, per il vicepresidente di **Utilitalia** sono necessarie "riflessioni sul comparto, volte da un lato a produrre plastica più facilmente riciclabile a fine ciclo, dall' altro ad espandere la domanda interna di plastica riciclata". In quest' ottica "è necessario un forte ruolo di spinta della pubblica amministrazione che porti a una piena applicazione del Piano d' Azione Nazionale (PAN) sugli acquisti verdi, in cui il GPP (Green Public Procurement) e i Camm (Criteri Ambientali Minimi) negli appalti pubblici operino come driver per la reimmissione nel ciclo produttivo delle materie prime seconde derivate dalla selezione dei flussi delle raccolte differenziate". © 2019 LA PRESSE CO LUSSOSO © LAPRESSE.



PER UN VERO END OF WASTE SERVONO IMPIANTI DI SMALTIMENTO IDONEI



Filippo Brandolini,
vicepresidente di Utilitalia

L'end of waste rappresenta uno snodo centrale per la transizione all'economia circolare. L'emendamento approvato lo scorso 21 ottobre in Senato, legittimando le autorizzazioni regionali caso per caso, ha scongiurato il rischio di una paralisi del settore. Eppure lo stesso emendamento ha introdotto un ulteriore profilo di criticità legato alla nuova e stratificata procedura di "controlli sui controlli" che non solo è avviata a campione secondo criteri non dati ma dimentica ogni obiettivo di efficienza e semplificazione; getta inoltre un'alea di incertezza sull'atto amministrativo - ignorando le competenze già esistenti sul territorio - e inoltre, dal momento in cui viene avviato il controllo, costringe l'impresa ad attendere per l'esito finale anche 325 giorni ed oltre.

Questo sistema di controlli, prevedendo la possibilità di revoca da parte di un ente dell'autorizzazione rilasciata da un altro ente, oltre a introdurre una singolare competizione tra diversi livelli dell'Amministrazione pubblica, determina incertezza di tempi ed esiti, che rendono anche critica la finanziabilità dei progetti. Invece, per un pieno sviluppo del settore, la certezza del diritto è un fattore centrale: devono essere stabiliti criteri ben definiti sull'estrazione dei campioni e tempi certi rispetto alla verifica dell'autorizzazione, passati i quali la validità dell'autorizzazione non potrà essere più messa in discussione. Il tutto senza dimenticare il tema fondamentale della carenza impiantistica del Paese: l'economia circolare ha bisogno di impianti, che sono indispensabili anche per l'end of waste.



Argomento: Utilitalia: si parla di Noi

I cecchini dell' Emilia perduta. Il tafazzismo di colpire plastica e gas

PD-M5S DECIDONO DI VESSARE L' INDUSTRIA DEL PACKAGING E DEGLI IDROCARBURI, SETTORI TRAINANTI DELL' EMILIA-ROMAGNA Roma. Se l' Umbria, persa rovinosamente dal Pd, è stata paragonata all' Ohio, lo swing state simbolico delle presidenziali americane, l' Emilia-Romagna rischia di tramutarsi in una Pennsylvania. Dal 1992 al 2012 lo stato era una riserva sicura per i candidati democratici. Ma l' 8 novembre 2016 Donald Trump prevalse sia pure di meno di un punto e meno di 50 mila voti popolari. Gli osservatori attribuirono il risultato più che ai problemi economici, in particolare nel settore minerario, alla eccessiva sicurezza dei democratici. L' Emilia-Romagna, come la Pennsylvania, ha già tradito la sinistra nel 1999 ma il governatore del Pd Stefano Bonaccini era abbastanza sicuro della rielezione, forte di una situazione economica che vede il pil nettamente al di sopra della media italiana e un tasso di disoccupazione che è la metà di quello nazionale. Peccato che gran parte di questi risultati siano dovuti alla Packaging valley, il distretto dell' imballaggio e del riciclo e trasformazione della plastica da monouso a biodegradabile colpito da una tassa sull' uso della plastica con la quale il governo Pd-M5s intende ricavare un miliardo circa di gettito solo nel 2020. Si tratta di 230 aziende, 17 mila occupati e 5 miliardi di fatturato annuo, il 63 per cento di quello italiano. "La plastic tax - dice al Foglio Filippo Brandolini, vicepresidente di Utilitalia e presidente di Herambiente, multiutility controllata da 111 comuni situati



Emilia-Romagna, come la Pennsylvania, ha già tradito la sinistra nel 1999 ma il governatore del Pd Stefano Bonaccini era abbastanza sicuro della rielezione, forte di una situazione economica che vede il pil nettamente al di sopra della media italiana e un tasso di disoccupazione che è la metà di quello nazionale. Peccato che gran parte di questi risultati siano dovuti alla Packaging valley, il distretto dell' imballaggio e del riciclo e trasformazione della plastica da monouso a biodegradabile colpito da una tassa sull' uso della plastica con la quale il governo Pd-M5s intende ricavare un miliardo circa di gettito solo nel 2020. Si tratta di 230 aziende, 17 mila occupati e 5 miliardi di fatturato annuo, il 63 per cento di quello italiano. "La plastic tax - dice al Foglio Filippo Brandolini, vicepresidente di Utilitalia e presidente di Herambiente, multiutility controllata da 111 comuni situati

principalmente tra Emilia-Romagna e Triveneto - si abbatte su questa economia, e anche se il governo sta cercando affannosamente di modificarla è sorprendente che non ci si sia pensato prima. Non si fa distinzione, almeno per ora, tra plastica riciclata e polimero grezzo. Si parla di svolta verde e ci si appella alla 'plastic strategy' dell' Unione europea quando quest' ultima ha un orizzonte che arriva al 2030. La realtà è che si colpisce indiscriminatamente un' industria, non solo l' imballaggio ma soprattutto la trasformazione, per mere esigenze di cassa, cioè per coprire spese correnti". Brandolini cita due dati che riguardano sia la produzione di plastica riciclata sia il settore del riciclo, nel quale sono impegnate tutte le utility: "Nel 2018 qui sono state raccolte 130 mila tonnellate di plastica, il 10 per cento del dato nazionale. E la raccolta differenziata ha raggiunto nel 2018 il 68 per cento, quattro punti più del 2017, rispetto al 55 di media nazionale. La plastic tax colpisce proprio l' economia circolare che doveva essere una bandiera di questo governo, in nome sia di un approccio emotivo - la plastica è il male assoluto - sia della fretta di fare cassa". Alberto Vacchi, presidente e amministratore di Ima di Bologna, leader mondiale nella progettazione e costruzione di macchine per imballaggio, società da 1,5 miliardi di ricavi nel 2018 e quotata in Borsa, è all' apice della filiera e ritiene che si debba "separare l' esigenza reale di limitare l' uso di materie plastiche attraverso la sperimentazione di nuovi prodotti, non tassando il prodotto, e quella di fare cassa, perché in questo modo pensando di fare due cose utili se ne fa una dannosa: vessare fiscalmente l' uso dei prodotti - dice Vacchi - non risolve il problema per l' ambiente, e il risultato probabile è che quel miliardo di gettito che si intende ricavare venga perso in termini di calo del fatturato delle aziende produttrici e di riduzione dei consumi". Le imprese del settore, compresa Ima, non sono state sentite dal governo prima del provvedimento. Secondo Vacchi andrebbero studiate "soluzioni alternative per la sperimentazione di nuove tecnologie utili alla fabbricazione di nuovi materiali, non penso che il provvedimento sia stato adottato scientemente se non con la logica di ottenere gettito, così si aggravano i problemi generali dell' economia in questo caso anche con ricadute territoriali". Secondo Fondazione Edison la filiera del packaging emiliana si estende tra Bologna, Modena, Reggio e Parma. Ma c' è un altro settore investito dalla manovra governativa, la parziale esenzione dalle royalty sull' estrazione di idrocarburi e il pagamento dell' Imu per le piattaforme offshore, nelle quali la regione è leader (e non aderì al referendum No Triv del 2016), questo inserito nel decreto fiscale. Renzo Righini, presidente della Omc di Ravenna, che fa estrazioni in Adriatico e non solo, non ha ancora quantificato l' impatto sulla regione ma di una cosa è certo: "Nessuno si è

posto un problema strategico, quello dell' energia. Come si approvvigiona l' Italia? I paesi virtuosi sul piano ambientale che citiamo continuamente si sono mossi da decenni, a cominciare dalla Germania con i due gasdotti North Stream. Noi abbiamo bloccato il ramo italiano del South Stream e abbiamo cercato di fermare in ogni modo la Tap. In Germania non sono stupidi, e riflettono prima di agire e poi si muovono indipendentemente da chi è al governo. Non hanno neppure chiuso del tutto le centrali a carbone!". Già a febbraio 2019, sotto il governo gialloverde che decise un blocco di 18 mesi delle trivellazioni, Bonaccini promosse un tavolo petrolchimico per chiedere di esentare il territorio di Ravenna "che altrimenti andrà incontro a una crisi senza precedenti anche in termini di occupazione". Ravenna è ancora in mano al centrosinistra, ma a nord e sud Ferrara e Forlì sono appunto passate alla Lega. Sembra quasi che al governo abbiano preso la mira per colpire esattamente i settori decisivi per perdere le elezioni in Emilia-Romagna. Se l' Umbria è l' Ohio, l' Emilia è la Pennsylvania. Plastic tax e penalizzazione dell' estrazione di gas prima delle elezioni sono un' ipoteca sulla sconfitta elettorale per Pd e M5s. Lo scopo di fare cassa senza migliorare l' ambiente inguaia solo le imprese. Parlano Brandolini ([Utilitalia](#)), Vacchi (Ima), Righini (Omc)

Argomento: Utilitalia: si parla di Noi

Dai rifiuti organici al biometano: in Italia una filiera virtuosa, l' Isola ancora indietro

Alla Fiera Ecomondo il punto sul riciclo della frazione umida in un convegno organizzato da **Utilitalia** Fise Assoambiente: Sicilia, Campania e Lazio le regioni con maggiore carenza di impianti RIMINI - Nella gestione dei rifiuti organici l' Italia raggiunge performance di primissimo piano a livello europeo ma è necessario strutturare in tutto il Paese filiere che garantiscano la corretta chiusura del ciclo e sciogliere alcuni nodi - dalla carenza impiantistica agli aspetti autorizzativi che frenano il pieno sviluppo del settore. È quanto emerso oggi dal Convegno "La filiera della gestione dei rifiuti organici: confronto tra esperienze internazionali", organizzato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) e dal Comitato Tecnico Scientifico di Eco mondo nel corso della Fiera riminese. IL QUADRO ITALIANO: RAGIONARE IN TERMINI DI FILIERA I rifiuti organici rappresentano la principale frazione merceologica dei rifiuti urbani e oggi costituiscono da soli più del 40% del totale dei rifiuti urbani raccolti in modo differenziato. La raccolta dell' organico e, tra le raccolte differenziate, quella che cresce più rapidamente, ma anche quella che presenta maggiori margini di crescita (potrebbe superare i 9 milioni di tonnellate). Sviluppare la filiera di intercettazione e valorizzazione diventa quindi fondamentale per rispettare le prescrizioni delle nuove direttive Ue sull' economia circolare per i rifiuti urbani: ridurre entro il 2035 il

IL TEMPO IN SICILIA

| Regione | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 |
|---------------|----|----|----|----|----|----|
| Agropoli | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 |
| Caltanissetta | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 |
| Catania | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 |
| Enna | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 |
| Messina | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 |
| Palermo | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 |
| Ragusa | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 |
| Siracusa | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 |
| Tripoli | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 |

conferimento in discarica al di sotto del 10% e raggiungere il 65% di riciclaggio. Grazie alla valorizzazione dei rifiuti organici in compost e biometano, la filiera è inoltre strategica in ottica di bioeconomia e per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione e uso di fonti energetiche rinnovabili. "Occorre ragionare in termini di filiera - ha spiegato Alberto Ferro, responsabile Raccolte Differenziate e Riciclo di **Utilitalia** -, una filiera composta da Comuni e aziende che, con la fondamentale collaborazione dei cittadini, raccolgono i rifiuti organici in modo differenziato, da impianti di trattamento che trasformano i rifiuti organici in fertilizzanti organici e biometano, fino al comparto agricolo e all'industria dei trasporti in cui questi prodotti vengono valorizzati". Una filiera composta quindi da diverse fasi, "che possono essere presidiate da uno o più soggetti, con l'attenzione però che scelte strategiche e modelli organizzativi siano orientati al migliore raccordo possibile tra ogni fase, al fine di chiudere il ciclo possibilmente a livello territoriale".

IL CONFRONTO CON ALTRE REALTÀ UE Solo considerando gli impianti che trattano anche rifiuti urbani, l'Italia è il terzo Paese in Europa per quantità di rifiuti organici trattati (6,5 milioni di tonnellate) dopo Germania e Regno Unito, e quinto per numero di impianti presenti sul territorio. Il confronto con le esperienze internazionali evidenzia come, laddove è riuscita a costruire filiere virtuose, l'Italia raggiunge performance di primissimo piano a livello europeo. Il nostro Paese ha avviato prima di molti altri la raccolta differenziata dell'organico, con importanti tassi di intercettazione (media di 107 kg per abitante l'anno, con punte di 156 kg) ed elevati livelli qualitativi (con una percentuale media di materiali non compostabili intorno al 5%). In molti casi è inoltre riuscita a costruire filiere virtuose che riescono a ridare ai territori, sotto forma di energia pulita e rinnovabile e fertilizzanti organici, le risorse presenti nei rifiuti. "Il biometano in particolare - ha sottolineato il Vice Presidente di **Utilitalia**, Filippo Brandolini - rappresenta un'opportunità di crescita in termini industriali e di sostenibilità dei servizi erogati dalle utility nazionali: il biometano prodotto da rifiuti organici può valorizzare le reti territoriali di distribuzione del gas e rappresentare un'occasione di rinnovamento delle flotte aziendali e del trasporto pubblico verso un ridotto impatto ambientale".

I NODI DA SCIOGLIERE: L'IMPIANTISTICA Ciò nonostante, l'analisi del contesto nazionale evidenzia l'esistenza di territori come la Sicilia dove, complice l'assenza di una vera e propria filiera, non si riesce a chiudere il ciclo di gestione. Per Alberto Ferro "emerge un duplice problema, legato da un lato alla carenza e alla non omogenea dislocazione geografica degli impianti, dall'altro all'incertezza normativa che si traduce in un freno agli investimenti necessari". Con il Dpcm 7 marzo 2016 il Governo aveva

stimato che se la raccolta differenziata dell' organico fosse andata a regime, un quantitativo tra le 1,4 e le 2,6 milioni di tonnellate non avrebbe trovato impianti per il loro trattamento: a più di tre anni di distanza la situazione non è molto migliorata, anzi, "la Federazione ritiene che queste stime possano essere utilmente aggiornate alla luce dell' attuale trend di crescita della raccolta dell' organico. È necessario limitare i viaggi dei rifiuti tra le diverse aree del Paese, garantendo in ogni Regione la dotazione impiantistica necessaria a trattare i propri rifiuti, chiudendo il cerchio nei territori in ottica di economia circolare". Le Regioni più in difficoltà, a causa di una forte carenza impiantistica che si traduce in un eccessivo ricorso alla discarica, sono tre, come spiega Fise Assoambiente, in un' analisi presentata sempre a Rimini: Sicilia, Lazio e Campania. Complice di queste gravi mancanze, "l' incertezza normativa che ha recentemente interessato il tema dell' End of Waste ha ritardato pesantemente l' iter autorizzativo (e quindi la realizzazione) di impianti innovativi di trattamento dell' organico con produzione di biometano, tanto che molti progetti rischiano di naufragare perché vedono scivolare pericolosamente la data prevista di entrata in esercizio vicino al termine del periodo utile per l' incentivazione". "Alla luce dei ritardi dati da questa incertezza normativa e per sfruttare al massimo il potenziale dato dal biometano nella transizione all' economia circolare - ha concluso Brandolini - **Utilitalia** chiede che la scadenza al 31 dicembre 2022 per l' accesso agli incentivi sia adeguatamente posticipata".

"PLASTIC TAX?"

Così non va"

L'opinione di Filippo Brandolini, vicepresidente di Utilitalia

ANTONIO JR RUGGIERO

Nel 2017 sono state raccolte in Italia circa 1,3 milioni di tonnellate di rifiuti in plastica con la differenziata. Dietro questo risultato "c'è un grande lavoro ma questa tassa può incidere su tutte le fasi", dalla produzione allo smaltimento sostenibile. È quanto sostiene **Filippo Brandolini, vicepresidente di Utilitalia**, commentando la "plastic tax", misura pensata dal Governo nel disegno di legge di Bilancio, attualmente al vaglio del Senato.

1

Quali sono le problematiche?

Dal punto di vista delle imprese di gestione dei rifiuti il limite della tassa è non distinguere tra plastiche vergini e plastiche da riciclo. Il timore, dunque, è che ci possa essere un freno alla politica di raccolta differenziata e riciclo della plastica, come noto la frazione merceologica dei rifiuti più complessa. Tra l'altro in un momento in cui molte aziende stanno investendo per potenziare le due fasi e l'impiantistica. Auspichiamo che i correttivi di cui parla possano ovviare a questa problematicità.

La criticità che mettete in evidenza poteva essere preventivata in fase di stesura del provvedimento?

Bisognerebbe chiederlo a chi ha concepito la norma, preso atto che lo stesso ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri ha detto che il testo può essere rivisto e ci sarà un confronto con gli stakeholder. Posso dire che verso la plastica ormai c'è una sensibilità generalizzata di forte diffidenza. In questo materiale si vede il nemico numero uno dell'ambiente, facile da colpire in maniera critica. Su di essa andrebbero fatti ragionamenti razionali e andrebbero immesse nel mercato sempre più plastiche riciclabili, considerato anche l'indirizzo dato dall'Unione europea con la direttiva plastiche, ancora da recepire. Poi c'è un tema di uso intelligente della materia e di sistemi per la raccolta e successivo riciclo. La plastica è molto più performante, sotto il profilo della sostenibilità, di altri materiali e bisognerebbe usarla in maniera adeguata, senza un abbandono post consumo.

2

Cosa vi aspettate ora?

Ci aspettiamo molto dai provvedimenti collegati e conseguenti al Ddl Bilancio, soprattutto quelli legati al tema del Green new deal. Abbiamo visto che c'è stato un passo in avanti, seppur con delle criticità, per quanto riguarda l'End of waste, attraverso l'approvazione della legge di conversione del DL Crisi aziendali, stiamo chiedendo di intervenire anche nel DL Clima attualmente in XIII commissione del Senato.

3

Quello dei rifiuti è un settore che ha criticità, soprattutto impiantistiche. Abbiamo chiesto a questo e al precedente Governo di intervenire in primis nella filiera dell'organico perché ci sono, da un lato, un'attività crescente di raccolta differenziata dei rifiuti e, dall'altro, una sofferenza impiantistica.

Trattamento rifiuti «In Italia ci sono pochi impianti e troppe discariche»

LO STUDIO Gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani in Italia sono numericamente insufficienti e mal dislocati sul territorio, costringendo il nostro Paese a ricorrere in maniera ancora eccessiva allo smaltimento in discarica. È quanto emerge dallo studio Il fabbisogno nazionale di trattamento dei rifiuti di **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) che scatta una fotografia della situazione attuale e allo stesso tempo disegna lo scenario al 2035, presentato nel corso della Fiera Ecomondo di Rimini. Nel 2017 in Italia sono state prodotte 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (500mila in meno rispetto al 2016).

Circa 2 milioni di tonnellate sono state trattate o smaltite in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso viaggia principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (il 7% dei rifiuti urbani). Il Nord ha importato il 12% dei rifiuti urbani, pari a 1.680.000 di tonnellate (più 3%) e ha conferito in discarica il 10%; il Centro ha esportato il 16% dei rifiuti (pari a oltre 1 milione di tonnellate), avviandone a discarica il 36%; il Sud ha invece esportato il 7% (il 29% è finito in discarica). «Il problema - spiega Filippo Brandolini, vice presidente di **Utilitalia** - non è solo di capacità installata, ma soprattutto di dislocazione geografica. Serve una strategia nazionale per definire i fabbisogni che operi un riequilibrio a livello territoriale, in modo da limitare il trasporto fra diverse regioni e le esportazioni, abbattendo le emissioni di CO2. Ecocerved ha stimato che nel 2016 i viaggi dei rifiuti



italiani sia urbani che speciali sono stati pari a 1,2 miliardi di km». Nel 2017, sono state raccolte 6,6 milioni di tonnellate di organico (100mila tonnellate in più rispetto al 2016). Circa 1,3 milioni sono migrate principalmente dal Centro-Sud verso il Nord, pari al 22% dei rifiuti raccolti per questa categoria, un aumento di 200mila tonnellate (pari al 5% in più). Inoltre, ci sono anche trasferimenti tra regioni limitrofe per una quantità pari a 400mila tonnellate. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Rifiuti, Italia a due velocità Centomila tir all' anno in viaggio tra le regioni

Il rapporto di **Utilitalia**: Centro-Sud arretrato IL DOSSIER Alfredo De Girolamo Nei rifiuti, l' Italia è un Paese a due velocità: un Centro-Nord con performance di servizio ed impiantistica paragonabili o addirittura migliori dei più avanzati Paesi europei, e un Centro-Sud arretrato, con bassa raccolta differenziata, poco recupero energetico.

Risultato finale: molto export e molta discarica. Questo il dato più significativo del recente rapporto di **Utilitalia** presentato a Ecomondo. Oltre 2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani viaggiano da regione a regione (l' export estero è di circa 350. 000 tonnellate): si esporta di tutto, rifiuti organici e compostaggio

(1,3 milioni di tonnellate), rifiuti per i termovalorizzatori (650.000 tonnellate) e rifiuti per le discariche (600.000 tonnellate). Centomila tir che viaggiano per le strade italiane piene di rifiuti, 350 al giorno, 170 dalla sola città di Roma. Una scelta contraria al principio di prossimità e che genera inquinamento e spreco di energia. Al di là delle disomogeneità territoriali, l' intero sistema Paese è lontano dagli obiettivi della nuova Direttiva comunitaria sull' economia circolare, da approvare entro primavera 2020, che fissa per i rifiuti urbani al 2035: il 65% di riciclo, 10% massimo di discarica e il resto a recupero energetico. Il quadro è chiaro: per gestire al meglio i flussi di rifiuti e per raggiungere gli obiettivi europei di una corretta gestione è indispensabile dotarsi di tutti gli impianti necessari. -- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.



Rifiuti, Italia a due velocità Centomila tir all' anno in viaggio tra le regioni

Il rapporto di **Utilitalia**: Centro-Sud arretrato IL DOSSIER Alfredo De Girolamo Nei rifiuti, l' Italia è un Paese a due velocità: un Centro-Nord con performance di servizio ed impiantistica paragonabili o addirittura migliori dei più avanzati Paesi europei, e un Centro-Sud arretrato, con bassa raccolta differenziata, poco recupero energetico. Risultato finale: molto export e molta discarica. Questo il dato più significativo del recente rapporto di **Utilitalia** presentato a Ecomondo. Oltre 2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani viaggiano da regione a regione (l' export estero è di circa 350. 000 tonnellate): si esporta di tutto, rifiuti organici e compostaggio (1,3 milioni di tonnellate), rifiuti per i termovalorizzatori (650.000 tonnellate) e rifiuti per le discariche (600.000 tonnellate). Centomila tir che viaggiano per le strade italiane piene di rifiuti, 350 al giorno, 170 dalla sola città di Roma. Una scelta contraria al principio di prossimità e che genera inquinamento e spreco di energia. Al di là delle disomogeneità territoriali, l' intero sistema Paese è lontano dagli obiettivi della nuova Direttiva comunitaria sull' economia circolare, da approvare entro primavera 2020, che fissa per i rifiuti urbani al 2035: il 65% di riciclo, 10% massimo di discarica e il resto a recupero energetico. Il quadro è chiaro: per gestire al meglio i flussi di rifiuti e per raggiungere gli obiettivi europei di una corretta gestione è indispensabile dotarsi di tutti gli impianti necessari. -- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.



Rifiuti, Italia a due velocità Centomila tir all' anno in viaggio tra le regioni

Il rapporto di **Utilitalia**: Centro-Sud arretrato IL DOSSIER Alfredo De Girolamo Nei rifiuti, l' Italia è un Paese a due velocità: un Centro-Nord con performance di servizio ed impiantistica paragonabili o addirittura migliori dei più avanzati Paesi europei, e un Centro-Sud arretrato, con bassa raccolta differenziata, poco recupero energetico. Risultato finale: molto export e molta discarica. Questo il dato più significativo del recente rapporto di **Utilitalia** presentato a Ecomondo. Oltre 2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani viaggiano da regione a regione (l' export estero è di circa 350. 000 tonnellate): si esporta di tutto, rifiuti organici e compostaggio (1,3 milioni di tonnellate), rifiuti per i termovalorizzatori (650.000 tonnellate) e rifiuti per le discariche (600.000 tonnellate). Centomila tir che viaggiano per le strade italiane piene di rifiuti, 350 al giorno, 170 dalla sola città di Roma. Una scelta contraria al principio di prossimità e che genera inquinamento e spreco di energia. Al di là delle disomogeneità territoriali, l' intero sistema Paese è lontano dagli obiettivi della nuova Direttiva comunitaria sull' economia circolare, da approvare entro primavera 2020, che fissa per i rifiuti urbani al 2035: il 65% di riciclo, 10% massimo di discarica e il resto a recupero energetico. Il quadro è chiaro: per gestire al meglio i flussi di rifiuti e per raggiungere gli obiettivi europei di una corretta gestione è indispensabile dotarsi di tutti gli impianti necessari. -- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.



Rifiuti, Italia a due velocità Centomila tir all' anno in viaggio tra le regioni

Il rapporto di **Utilitalia**: Centro-Sud arretrato IL DOSSIER Alfredo De Girolamo Nei rifiuti, l' Italia è un Paese a due velocità: un Centro-Nord con performance di servizio ed impiantistica paragonabili o addirittura migliori dei più avanzati Paesi europei, e un Centro-Sud arretrato, con bassa raccolta differenziata, poco recupero energetico. Risultato finale: molto export e molta discarica. Questo il dato più significativo del recente rapporto di **Utilitalia** presentato a Ecomondo. Oltre 2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani viaggiano da regione a regione (l' export estero è di circa 350. 000 tonnellate): si esporta di tutto, rifiuti organici e compostaggio (1,3 milioni di tonnellate), rifiuti per i termovalorizzatori (650.000 tonnellate) e rifiuti per le discariche (600.000 tonnellate). Centomila tir che viaggiano per le strade italiane piene di rifiuti, 350 al giorno, 170 dalla sola città di Roma. Una scelta contraria al principio di prossimità e che genera inquinamento e spreco di energia. Al di là delle disomogeneità territoriali, l' intero sistema Paese è lontano dagli obiettivi della nuova Direttiva comunitaria sull' economia circolare, da approvare entro primavera 2020, che fissa per i rifiuti urbani al 2035: il 65% di riciclo, 10% massimo di discarica e il resto a recupero energetico. Il quadro è chiaro: per gestire al meglio i flussi di rifiuti e per raggiungere gli obiettivi europei di una corretta gestione è indispensabile dotarsi di tutti gli impianti necessari. -- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.



Rifiuti, Italia a due velocità Centomila tir all' anno in viaggio tra le regioni

Il rapporto di **Utilitalia**: Centro-Sud arretrato IL DOSSIER Alfredo De Girolamo Nei rifiuti, l' Italia è un Paese a due velocità: un Centro-Nord con performance di servizio ed impiantistica paragonabili o addirittura migliori dei più avanzati Paesi europei, e un Centro-Sud arretrato, con bassa raccolta differenziata, poco recupero energetico. Risultato finale: molto export e molta discarica. Questo il dato più significativo del recente rapporto di **Utilitalia** presentato a Ecomondo. Oltre 2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani viaggiano da regione a regione (l' export estero è di circa 350. 000 tonnellate): si esporta di tutto, rifiuti organici e compostaggio (1,3 milioni di tonnellate), rifiuti per i termovalorizzatori (650.000 tonnellate) e rifiuti per le discariche (600.000 tonnellate). Centomila tir che viaggiano per le strade italiane piene di rifiuti, 350 al giorno, 170 dalla sola città di Roma. Una scelta contraria al principio di prossimità e che genera inquinamento e spreco di energia. Al di là delle disomogeneità territoriali, l' intero sistema Paese è lontano dagli obiettivi della nuova Direttiva comunitaria sull' economia circolare, da approvare entro primavera 2020, che fissa per i rifiuti urbani al 2035: il 65% di riciclo, 10% massimo di discarica e il resto a recupero energetico. Il quadro è chiaro: per gestire al meglio i flussi di rifiuti e per raggiungere gli obiettivi europei di una corretta gestione è indispensabile dotarsi di tutti gli impianti necessari. -- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.



Rifiuti, Italia a due velocità Centomila tir all' anno in viaggio tra le regioni

Il rapporto di **Utilitalia**: Centro-Sud arretrato IL DOSSIER Alfredo De Girolamo Nei rifiuti, l' Italia è un Paese a due velocità: un Centro-Nord con performance di servizio ed impiantistica paragonabili o addirittura migliori dei più avanzati Paesi europei, e un Centro-Sud arretrato, con bassa raccolta differenziata, poco recupero energetico. Risultato finale: molto export e molta discarica. Questo il dato più significativo del recente rapporto di **Utilitalia** presentato a Ecomondo. Oltre 2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani viaggiano da regione a regione (l' export estero è di circa 350. 000 tonnellate): si esporta di tutto, rifiuti organici e compostaggio (1,3 milioni di tonnellate), rifiuti per i termovalorizzatori (650.000 tonnellate) e rifiuti per le discariche (600.000 tonnellate). Centomila tir che viaggiano per le strade italiane piene di rifiuti, 350 al giorno, 170 dalla sola città di Roma. Una scelta contraria al principio di prossimità e che genera inquinamento e spreco di energia. Al di là delle disomogeneità territoriali, l' intero sistema Paese è lontano dagli obiettivi della nuova Direttiva comunitaria sull' economia circolare, da approvare entro primavera 2020, che fissa per i rifiuti urbani al 2035: il 65% di riciclo, 10% massimo di discarica e il resto a recupero energetico. Il quadro è chiaro: per gestire al meglio i flussi di rifiuti e per raggiungere gli obiettivi europei di una corretta gestione è indispensabile dotarsi di tutti gli impianti necessari. -- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

Rifiuti, Italia a due velocità Centomila tir all' anno in viaggio tra le regioni

Il rapporto di **Utilitalia**: Centro-Sud arretrato IL DOSSIER Alfredo De Girolamo Nei rifiuti, l' Italia è un Paese a due velocità: un Centro-Nord con performance di servizio ed impiantistica paragonabili o addirittura migliori dei più avanzati Paesi europei, e un Centro-Sud arretrato, con bassa raccolta differenziata, poco recupero energetico. Risultato finale: molto export e molta discarica. Questo il dato più significativo del recente rapporto di **Utilitalia** presentato a Ecomondo. Oltre 2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani viaggiano da regione a regione (l' export estero è di circa 350. 000 tonnellate): si esporta di tutto, rifiuti organici e compostaggio (1,3 milioni di tonnellate), rifiuti per i termovalorizzatori (650.000 tonnellate) e rifiuti per le discariche (600.000 tonnellate). Centomila tir che viaggiano per le strade italiane piene di rifiuti, 350 al giorno, 170 dalla sola città di Roma. Una scelta contraria al principio di prossimità e che genera inquinamento e spreco di energia. Al di là delle disomogeneità territoriali, l' intero sistema Paese è lontano dagli obiettivi della nuova Direttiva comunitaria sull' economia circolare, da approvare entro primavera 2020, che fissa per i rifiuti urbani al 2035: il 65% di riciclo, 10% massimo di discarica e il resto a recupero energetico. Il quadro è chiaro: per gestire al meglio i flussi di rifiuti e per raggiungere gli obiettivi europei di una corretta gestione è indispensabile dotarsi di tutti gli impianti necessari. -- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

Argomento: Utilitalia: si parla di Noi

Rifiuti, Italia a due velocità Centomila tir all' anno in viaggio tra le regioni

Il rapporto di **Utilitalia**: Centro-Sud arretrato IL DOSSIER Alfredo De Girolamo Nei rifiuti, l' Italia è un Paese a due velocità: un Centro-Nord con performance di servizio ed impiantistica paragonabili o addirittura migliori dei più avanzati Paesi europei, e un Centro-Sud arretrato, con bassa raccolta differenziata, poco recupero energetico. Risultato finale: molto export e molta discarica. Questo il dato più significativo del recente rapporto di **Utilitalia** presentato a Ecomondo. Oltre 2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani viaggiano da regione a regione (l' export estero è di circa 350. 000 tonnellate): si esporta di tutto, rifiuti organici e compostaggio (1,3 milioni di tonnellate), rifiuti per i termovalorizzatori (650.000 tonnellate) e rifiuti per le discariche (600.000 tonnellate). Centomila tir che viaggiano per le strade italiane piene di rifiuti, 350 al giorno, 170 dalla sola città di Roma. Una scelta contraria al principio di prossimità e che genera inquinamento e spreco di energia. Al di là delle disomogeneità territoriali, l' intero sistema Paese è lontano dagli obiettivi della nuova Direttiva comunitaria sull' economia circolare, da approvare entro primavera 2020, che fissa per i rifiuti urbani al 2035: il 65% di riciclo, 10% massimo di discarica e il resto a recupero energetico. Il quadro è chiaro: per gestire al meglio i flussi di rifiuti e per raggiungere gli obiettivi europei di una corretta gestione è indispensabile dotarsi di tutti gli impianti necessari. -- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.



Rifiuti, Italia a due velocità Centomila tir all' anno in viaggio tra le regioni

Il rapporto di **Utilitalia**: Centro-Sud arretrato IL DOSSIER Alfredo De Girolamo Nei rifiuti, l' Italia è un Paese a due velocità: un Centro-Nord con performance di servizio ed impiantistica paragonabili o addirittura migliori dei più avanzati Paesi europei, e un Centro-Sud arretrato, con bassa raccolta differenziata, poco recupero energetico. Risultato finale: molto export e molta discarica. Questo il dato più significativo del recente rapporto di **Utilitalia** presentato a Ecomondo. Oltre 2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani viaggiano da regione a regione (l' export estero è di circa 350. 000 tonnellate): si esporta di tutto, rifiuti organici e compostaggio (1,3 milioni di tonnellate), rifiuti per i termovalorizzatori (650.000 tonnellate) e rifiuti per le discariche (600.000 tonnellate). Centomila tir che viaggiano per le strade italiane piene di rifiuti, 350 al giorno, 170 dalla sola città di Roma. Una scelta contraria al principio di prossimità e che genera inquinamento e spreco di energia. Al di là delle disomogeneità territoriali, l' intero sistema Paese è lontano dagli obiettivi della nuova Direttiva comunitaria sull' economia circolare, da approvare entro primavera 2020, che fissa per i rifiuti urbani al 2035: il 65% di riciclo, 10% massimo di discarica e il resto a recupero energetico. Il quadro è chiaro: per gestire al meglio i flussi di rifiuti e per raggiungere gli obiettivi europei di una corretta gestione è indispensabile dotarsi di tutti gli impianti necessari. -- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.



Rifiuti, Italia a due velocità Centomila tir all' anno in viaggio tra le regioni

Il rapporto di **Utilitalia**: Centro-Sud arretrato IL DOSSIER Alfredo De Girolamo Nei rifiuti, l' Italia è un Paese a due velocità: un Centro-Nord con performance di servizio ed impiantistica paragonabili o addirittura migliori dei più avanzati Paesi europei, e un Centro-Sud arretrato, con bassa raccolta differenziata, poco recupero energetico. Risultato finale: molto export e molta discarica. Questo il dato più significativo del recente rapporto di **Utilitalia** presentato a Ecomondo. Oltre 2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani viaggiano da regione a regione (l' export estero è di circa 350. 000 tonnellate): si esporta di tutto, rifiuti organici e compostaggio (1,3 milioni di tonnellate), rifiuti per i termovalorizzatori (650.000 tonnellate) e rifiuti per le discariche (600.000 tonnellate). Centomila tir che viaggiano per le strade italiane piene di rifiuti, 350 al giorno, 170 dalla sola città di Roma. Una scelta contraria al principio di prossimità e che genera inquinamento e spreco di energia. Al di là delle disomogeneità territoriali, l' intero sistema Paese è lontano dagli obiettivi della nuova Direttiva comunitaria sull' economia circolare, da approvare entro primavera 2020, che fissa per i rifiuti urbani al 2035: il 65% di riciclo, 10% massimo di discarica e il resto a recupero energetico. Il quadro è chiaro: per gestire al meglio i flussi di rifiuti e per raggiungere gli obiettivi europei di una corretta gestione è indispensabile dotarsi di tutti gli impianti necessari. -- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.



Rifiuti, Italia a due velocità Centomila tir all' anno in viaggio tra le regioni

Il rapporto di **Utilitalia**: Centro-Sud arretrato IL DOSSIER Alfredo De Girolamo Nei rifiuti, l' Italia è un Paese a due velocità: un Centro-Nord con performance di servizio ed impiantistica paragonabili o addirittura migliori dei più avanzati Paesi europei, e un Centro-Sud arretrato, con bassa raccolta differenziata, poco recupero energetico. Risultato finale: molto export e molta discarica. Questo il dato più significativo del recente rapporto di **Utilitalia** presentato a Ecomondo. Oltre 2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani viaggiano da regione a regione (l' export estero è di circa 350. 000 tonnellate): si esporta di tutto, rifiuti organici e compostaggio (1,3 milioni di tonnellate), rifiuti per i termovalorizzatori (650.000 tonnellate) e rifiuti per le discariche (600.000 tonnellate). Centomila tir che viaggiano per le strade italiane piene di rifiuti, 350 al giorno, 170 dalla sola città di Roma. Una scelta contraria al principio di prossimità e che genera inquinamento e spreco di energia. Al di là delle disomogeneità territoriali, l' intero sistema Paese è lontano dagli obiettivi della nuova Direttiva comunitaria sull' economia circolare, da approvare entro primavera 2020, che fissa per i rifiuti urbani al 2035: il 65% di riciclo, 10% massimo di discarica e il resto a recupero energetico. Il quadro è chiaro: per gestire al meglio i flussi di rifiuti e per raggiungere gli obiettivi europei di una corretta gestione è indispensabile dotarsi di tutti gli impianti necessari. -- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.



Rifiuti, Italia a due velocità Centomila tir all' anno in viaggio tra le regioni

Il rapporto di **Utilitalia**: Centro-Sud arretrato IL DOSSIER Alfredo De Girolamo Nei rifiuti, l' Italia è un Paese a due velocità: un Centro-Nord con performance di servizio ed impiantistica paragonabili o addirittura migliori dei più avanzati Paesi europei, e un Centro-Sud arretrato, con bassa raccolta differenziata, poco recupero energetico. Risultato finale: molto export e molta discarica. Questo il dato più significativo del recente rapporto di **Utilitalia** presentato a Ecomondo. Oltre 2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani viaggiano da regione a regione (l' export estero è di circa 350. 000 tonnellate): si esporta di tutto, rifiuti organici e compostaggio (1,3 milioni di tonnellate), rifiuti per i termovalorizzatori (650.000 tonnellate) e rifiuti per le discariche (600.000 tonnellate). Centomila tir che viaggiano per le strade italiane piene di rifiuti, 350 al giorno, 170 dalla sola città di Roma. Una scelta contraria al principio di prossimità e che genera inquinamento e spreco di energia. Al di là delle disomogeneità territoriali, l' intero sistema Paese è lontano dagli obiettivi della nuova Direttiva comunitaria sull' economia circolare, da approvare entro primavera 2020, che fissa per i rifiuti urbani al 2035: il 65% di riciclo, 10% massimo di discarica e il resto a recupero energetico. Il quadro è chiaro: per gestire al meglio i flussi di rifiuti e per raggiungere gli obiettivi europei di una corretta gestione è indispensabile dotarsi di tutti gli impianti necessari. -- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.



Plastic tax, la chimica ravennate offre al governo un "piano verde"

ANDREA TARRONI

TREMA IL PETROLCHIMICO L' indotto locale legato alla produzione di imballaggi cerca un confronto e indica la valorizzazione del riciclo come soluzione per riconvertire il comparto RAVENNA C' è un fronte ravennate organizzato per rivedere radicalmente la plastic tax. Pare sempre più probabile un rinvio di sei mesi sull' inserimento dell' imposta che per come è congegnata al momento - colpirebbe in maniera sostanziale il mondo della produzione della plastica e del suo utilizzo per imballi e packaging. Per il Ravennate significa player come Versalis (in un ragionamento di filiera, perché le plastiche si producono nel Ferrarese, mentre nel nostro petrolchimico più che altro gomme), ma anche Vulcaflex e Nespak. Senza contare

tutte le aziende del food, in particolare dell' agroalimentare, che la plastica la utilizzano per confezionare i propri prodotti. Non a caso è dall' Emilia Romagna che è nato il fronte per rimodulare la tassapensataper recuperare 2 miliardi nella prossima finanziaria, esse è tutta la regione a essere ri compresa nella "packaging valley" ci sono alcuni ravennati in posizioni strategiche che stanno studiando soluzioni utili da presentare quando si dovrà dare concretezza al tema. In questa fase infatti sia la Femca Cisl, nella persona di Lorenzo Zoli, ha il proprio segretario nazionale di Ravenna. E il segretario organizzativo della Filctem Cgil, Massimo Marani, è anche lui proveniente dal capoluogo bizantino. E, se ad aprire il fronte era stato il presidente



della Regione, Stefano Bonaccini, ad intessere i rapporti politici con la compagine governativa su queste tematiche è proprio un consigliere regionale, anche lui ravennate: Gianni Bessi. «Così è una mazzata» Zoli precisa con chiarezza la portata del problema: «Si parla di tassa di scopo, ma per come è composta adesso si tradurrebbe in una mazzata indiscriminata ad un settore - spiega l' esponente cisliniano -. Un euro in più al chilo significa un raddoppio dei costi di produzione e una dinamica simile a quella che si è vissuta sulla nautica col governo Monti: la speranza di incassare 10 miliardi colpendo ideologicamente un settore. E alla fine i soldi non arrivano perché semplicemente si sfascia il comparto produttivo». Per questo la mira è quella di «diminuire in maniera importante la portata di questa tassa e soprattutto farla davvero diventare di scopo: possibile che non si possa privilegiare il riciclo e non si vadano a premiare i comportamenti virtuosi per il recupero della plastica ed evitare la sua dispersione nell' ambiente?». Perché Zoli ricorda come «per plastiche come il polietilene e il polipropilene, con cui facciamo bottigliette e tappi per esempio, la possibilità di riciclo raggiunge il 100%. Per le plastiche utilizzate per il monouso rimangono comunque - spiega - un 85% di materiale riciclabile utilizzabile alla produzione». Se i proventi dalla plastic tax rimodulata si investissero sul riciclo, quindi, si aprirebbero effettivamente delle possibilità di riconversione industriale: «Il know how lo abbiamo già, nella nostra regione - è il parere di Gianni Bessi, consigliere regionale dem -. C' è Hera, così come Iren, che hanno le carte in regola nella nostra realtà territoriale per fornire il tassello fondamentale nell' economia circolare ai produttori già insediati a Ravenna e in Emilia Romagna». E a sottolineare questo aspetto era un altro ravennate, pochi giorni fa, sulle colonne del Foglio, si tratta del presidente di Herambiente e vicepresidente di **Utilitalia** (l' associazione che aggrega le multiutility italiane), Filippo Brandolini: «Nel 2018 abbiamo raccolto 1.273 milioni di tonnellate di plastica, il dieci per cento della quantità nazionale - ricordava -. Se rimane così la plastic tax colpisce l' economia circolare, che doveva essere la bandiera di questo governo». Sopra la sede della Vulcaflex, sotto quella della Nespak e il premier Conte a Ravenna.

Il ruolo dei termovalorizzatori nell'economia circolare

Il dibattito a Ecomondo Parlare di termovalorizzatori durante Ecomondo, la manifestazione dedicata all'economia circolare che si conclude oggi a Rimini, potrebbe sembrare un azzardo. Eppure il convegno sul ruolo degli inceneritori organizzato dal gruppo Cap e moderato dal presidente del gruppo, Alessandro Russo, ha sollevato un discreto interesse, complice un panel bene assortito di relatori. A confrontarsi sono stati invitati rappresentanti di realtà con posizioni generalmente contrapposte. Da una parte il mondo industriale, rappresentato da Emanuel Zamagni di Hera e Claudio Mazzari di Iren, due gruppi che hanno investito in impianti di valorizzazione energetica dai rifiuti, dall'altra Massimo De Rosa, consigliere regionale grillino della Lombardia, e Barbara Meggetto di Legambiente Lombardia. Il punto di vista dei territori è stato invece rappresentato da Agnese Bertello, partner di Ascolto Attivo e del Nimby Forum. Il tutto nella cornice dello stand di Utilitalia, a cui sono state affidate le conclusioni della tavola rotonda con l'intervento del vice direttore Paolo Giacomelli.

Servono impianti, in primo luogo per il recupero di materia; serve coinvolgere i cittadini in un confronto non improvvisato ma costruito con giudizio; i termovalorizzatori sono allo stato attuale un elemento ancora indispensabile per la gestione del ciclo dei rifiuti. Tre punti, questi, su cui tutti i relatori hanno fatto convergere le proprie posizioni, seppure con sensibili differenze. Se fermassimo i termovalorizzatori attivi oggi in Italia il ciclo si bloccherebbe, ha riconosciuto Massimo De Rosa, spiegando però che si tratta di una "transizione" e che una strategia per la gestione futura dei rifiuti deve guardare ad altre tecnologie, puntando alla produzione di materiali completamente riciclabili e alla riduzione del volume di rifiuti prodotti. "Ci sono molti investimenti da fare per costruire impianti, ma bisogna scegliere gli impianti giusti e farlo in una cornice programmatica, per non ritrovarsi ad avere una capacità fuori misura che poi fatica a restare sul mercato", ha detto il consigliere.

Una posizione simile a quella espressa da Barbara Meggetto, che ha ricordato come Legambiente abbia da sempre sostenuto un'imprenditorialità green: "Rifiuti zero, impianti mille è lo slogan con cui Legambiente ha sintetizzato la sua posizione. Ma servono imprese rigorose, che impieghino tecnologie innovative e coinvolgano i cittadini". L'opposizione dei territori, non solo quando si parla di impianti per il recupero di energia, ma anche quando si tratta di impianti per il recupero di materia, è un tema presente quotidianamente nelle cronache locali, che secondo Agnese Bertello può essere concretamente affrontata, ma solo se le imprese sapranno cambiare approccio. Non basta promuovere un dibattito o chiedere un parere dopo avere progettato l'impianto, "serve comprendere che i cittadini sono attori protagonisti e devono essere coinvolti come tutti gli altri stakeholder fin dalla fase di progettazione, dando valore al dialogo e fiducia alle competenze che possono offrire in quanto abitanti di un territorio". L'idea che non ha convinto fino in fondo Claudio Mazzari, amministratore delegato di Tim, la società del gruppo Iren che gestisce il termovalorizzatore di Torino. "I comitati molto spesso non vogliono sentire ragioni", ha detto, ricordando che il cerchio dell'economia circolare non si chiude se non si trova una collocazione a quegli scarti che non si possono più avviare a recupero di materia, rifiuti che possono almeno restituire energia una volta inceneriti. Un tema che è emerso diverse volte nel corso della kermesse di Rimini, dove molte imprese che fanno riciclo hanno sottolineato la difficoltà di smaltire i cosiddetti 19 12, dal codice CER che li identifica, cioè i rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti. Un flusso che aumenta in modo proporzionale alla raccolta differenziata e alle attività di riciclo.

L'occasione del confronto è stata la presentazione di un progetto che il gruppo Cap sta realizzando con Core, convertendo il termovalorizzatore di Sesto San Giovanni in un impianto per la produzione di biometano e calore, ma anche di compost, bioplastiche e fertilizzanti. Un progetto che nasce dall'unione del termovalorizzatore con il depuratore effluo, permettendo così di recuperare energia dai fanghi e di bruciare il resto con lo scopo di recuperare il calore dalle ceneri. Al suo interno sarà anche destinata la frazione organica della differenziata, sottoposta a digestione anaerobica alimentata dal trattamento delle acque reflue. Un progetto molto complesso dal punto di vista dell'ingegneria, che vuole diventare un modello di economia circolare a chilometro zero.



Il ruolo dei termovalorizzatori nell'economia circolare

Parlare di termovalorizzatori durante Ecomondo, la manifestazione dedicata all'economia circolare che si conclude oggi a Rimini, potrebbe sembrare un azzardo. Eppure il convegno sul ruolo degli inceneritori organizzato dal gruppo Cap e moderato dal presidente del gruppo, Alessandro Russo, ha sollevato un discreto interesse, complice un panel bene assortito di relatori.

A confrontarsi sono stati invitati rappresentanti di realtà con posizioni generalmente contrapposte. Da una parte il mondo industriale, rappresentato da Emanuel Zamagni di Hera e Claudio Mazzari di Iren, due gruppi che hanno investito in impianti di valorizzazione energetica dai rifiuti, dall'altra Massimo De Rosa, consigliere regionale grillino della Lombardia, e Barbara Meggetto di Legambiente Lombardia. Il punto di vista dei territori è stato invece rappresentato da Agnese Bertello, partner di Ascolto Attivo e del Nimby Forum. Il tutto nella cornice dello stand di Utilitalia, a cui sono state affidate le conclusioni della tavola rotonda con l'intervento del vice direttore Paolo Giacomelli.

Servono impianti, in primo luogo per il recupero di materia; serve coinvolgere i cittadini in un confronto non improvvisato ma costruito con giudizio; i termovalorizzatori sono allo stato attuale un elemento ancora indispensabile per la gestione del ciclo dei rifiuti. Tre punti, questi, su cui tutti i relatori hanno fatto convergere le proprie posizioni, seppure con sensibili differenze. Se fermassimo i termovalorizzatori attivi oggi in Italia il ciclo si bloccherebbe, ha riconosciuto Massimo De Rosa, spiegando però che si tratta di una "transizione" e che una strategia per la gestione futura dei rifiuti deve guardare ad altre tecnologie, puntando alla produzione di materiali completamente riciclabili e alla riduzione del volume di rifiuti prodotti. "Ci sono molti investimenti da fare per costruire impianti, ma bisogna scegliere gli impianti giusti e farlo in una cornice programmatica, per non ritrovarsi ad avere una capacità fuori misura che poi fatica a restare sul mercato", ha detto il consigliere.

Una posizione simile a quella espressa da Barbara Meggetto, che ha ricordato come Legambiente abbia da sempre sostenuto un'imprenditorialità green: "Rifiuti zero, impianti mille è lo slogan con cui Legambiente ha sintetizzato la sua posizione. Ma servono imprese rigorose, che impieghino tecnologie innovative e coinvolgano i cittadini". L'opposizione dei territori, non solo quando si parla di impianti per il recupero di energia, ma anche quando si tratta di impianti per il recupero di materia, è un tema presente quotidianamente nelle cronache locali, che secondo Agnese Bertello può essere concretamente affrontata, ma solo se le imprese sapranno cambiare approccio. Non basta promuovere un dibattito o chiedere un parere dopo avere progettato l'impianto, "serve comprendere che i cittadini sono attori protagonisti e devono essere coinvolti come tutti gli altri stakeholder fin dalla fase di progettazione, dando valore al dialogo e fiducia alle competenze che possono offrire in quanto abitanti di un territorio". L'idea che non ha convinto fino in fondo Claudio Mazzari, amministratore delegato di Tim, la società del gruppo Iren che gestisce il termovalorizzatore di Torino. "I comitati molto spesso non vogliono sentire ragioni", ha detto, ricordando che il cerchio dell'economia circolare non si chiude se non si trova una collocazione a quegli scarti che non si possono più avviare a recupero di materia, rifiuti che possono almeno restituire energia una volta inceneriti. Un tema che è emerso diverse volte nel corso della kermesse di Rimini, dove molte imprese che fanno riciclo hanno sottolineato la difficoltà di smaltire i cosiddetti 19 12, dal codice CER che li identifica, cioè i rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti. Un flusso che aumenta in modo proporzionale alla raccolta differenziata e alle attività di riciclo.

L'occasione del confronto è stata la presentazione di un progetto che il gruppo Cap sta realizzando con Core, convertendo il termovalorizzatore di Sesto San Giovanni in un impianto per la produzione di biometano e calore, ma anche di compost, bioplastiche e fertilizzanti. Un progetto che nasce dall'unione del termovalorizzatore con il depuratore effluo, permettendo così di recuperare energia dai fanghi e di bruciare il resto con lo scopo di recuperare il calore dalle ceneri. Al suo interno sarà anche destinata la frazione organica della differenziata, sottoposta a digestione anaerobica alimentata dal trattamento delle acque reflue. Un progetto molto complesso dal punto di vista dell'ingegneria, che vuole diventare un modello di economia circolare a chilometro zero.

si tratta di una transizione e che una strategia per la gestione futura dei rifiuti deve guardare ad altre tecnologie, puntando alla produzione di materiali completamente riciclabili e alla riduzione del volume di rifiuti prodotti. Ci sono molti investimenti da fare per costruire impianti, ma bisogna scegliere gli impianti giusti e farlo in una cornice programmatica, per non ritrovarsi ad avere una capacità fuori misura che poi fatica a restare sul mercato, ha detto il consigliere. Una posizione simile a quella espressa da Barbara Meggetto, che ha ricordato come Legambiente abbia da sempre sostenuto un'imprenditorialità green: Rifiuti zero, impianti mille è lo slogan con cui Legambiente ha sintetizzato la sua posizione. Ma servono imprese rigorose, che impieghino tecnologie innovative e coinvolgano i cittadini. L'opposizione dei territori, non solo quando si parla di impianti per il recupero di energia, ma anche quando si tratta di impianti per il recupero di materia, è un tema presente quotidianamente nelle cronache locali, che secondo Agnese Bertello può essere concretamente affrontata, ma solo se le imprese sapranno cambiare approccio. Non basta promuovere un dibattito o chiedere un parere dopo avere progettato l'impianto, serve comprendere che i cittadini sono attori protagonisti e devono essere coinvolti come tutti gli altri stakeholder fin dalla fase di progettazione, dando valore al dialogo e fiducia alle competenze che possono offrire in quanto abitanti di un territorio. Un'idea che non ha convinto fino in fondo Claudio Mazzari, amministratore delegato di Trm, la società del gruppo Iren che gestisce il termovalorizzatore di Torino. I comitati molto spesso non vogliono sentire ragione, ha detto, ricordando che il cerchio dell'economia circolare non si chiude se non si trova una collocazione a quegli scarti che non si possono più avviare a recupero di materia, rifiuti che possono almeno restituire energia una volta inceneriti. Un tema che è emerso diverse volte nel corso della kermesse di Rimini, dove molte imprese che fanno riciclo hanno sottolineato la difficoltà di smaltire i cosiddetti 19 12 12, dal codice CER che li identifica, cioè i rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti. Un flusso che aumenta in modo proporzionale alla raccolta differenziata e alle attività di riciclo. L'occasione del confronto è stata la presentazione di un progetto che il gruppo Cap sta realizzando con Core, convertendo il termovalorizzatore di Sesto San Giovanni in un impianto per la produzione di biometano e calore, ma anche di compost, bioplastiche e fertilizzanti. Un progetto che nasce dall'unione del termovalorizzatore con il depuratore attiguo, permettendo così di recuperare energia dai fanghi e di bruciare il resto con lo scopo di recuperare fosforo dalle ceneri. Al suo interno sarà anche destinata la frazione organica della differenziata, sottoposta a digestione anaerobica alimentata dal trattamento delle acque reflue.

Un progetto molto complesso dal punto di vista dell'ingegneria, che vuole diventare un modello di economia circolare a chilometro zero. Quello di Sesto San Giovanni è uno dei 13 termovalorizzatori localizzati in Lombardia, un terzo di quelli presenti in Italia. Un sistema di impianti che secondo l'assessore regionale all'Ambiente, Raffaele Cattaneo, intervenuto a un altro evento dedicato sempre ai termovalorizzatori, è alla base della gestione virtuosa dei rifiuti in Lombardia. La regione conferisce in discarica il 2,5% dei rifiuti, ha superato il 70% di raccolta differenziata, avvia a recupero di materia il 61% dei rifiuti e a recupero di energia il 30%. Il tutto grazie a 78 impianti di compostaggio e più di tremila impianti di trattamento. Numeri che sembrano suggerire come l'equilibrio del sistema sia possibile solo in presenza di impianti complementari. Di cui, almeno guardando all'oggi, anche i termovalorizzatori fanno parte.

Argomento: Utilitalia: si parla di Noi

Le più alte emissioni di CO2 da discariche e turismo regionale della spazzatura

PALERMO Se la Sicilia rientra nel novero delle Regioni peggiori nella gestione dei rifiuti, come ribadito da Fise-Assoambiente, è certamente una responsabilità condivisa da tutti i governi regionali che si sono succeduti nel corso degli ultimi anni, mentre quello in corso deve ancora dimostrare coi fatti di essere davvero in grado di rimediare a quanto non fatto dai predecessori: impianti per il riciclo, termovalorizzatori per il recupero elettrico e termico e progressivo abbandono delle discariche, che in Sicilia pesano ancora tantissimo, e del turismo dei rifiuti che di fatto impone l'invio, anche a caro prezzo, in altre Regioni. Un ritardo generale sancito anche da un altro rapporto uscito in questi giorni, si tratta dello studio Il

fabbisogno nazionale di trattamento dei rifiuti che hanno riguardato 220mila tonnellate. La vita residua delle discariche non arriva a 10 anni: per il Nord si prospettano ancora 8-9 anni; per il Centro 7-8 anni; per il Sud 3-4 anni. Secondo l'analisi di **Utilitalia**, che tiene conto dei target fissati dal pacchetto Ue sull'economia circolare al 2035, e in particolare del raggiungimento del 65% di riciclaggio e dell'uso della discarica per una quota al massimo del 10%, saremo obbligati a scegliere se costruire nuovi impianti o continuare a portare la spazzatura in discarica: nel primo caso, il fabbisogno impiantistico ammonta a 5,3 milioni di tonnellate; nel secondo, il Paese andrà incontro a nuove procedure di infrazione. Andando più nello specifico, il Nord

The collage features several news snippets from the 'Quotidiano di Sicilia' dated 9 November 2019. The central article is titled 'Farsa sui rifiuti, se li prenda l'Assemblea regionale Voto segreto uno scudo per difendere le discariche'. Other visible headlines include 'Munnizza all'Ars', 'Chico Testa (Fise Assoambiente)', 'Nodo impianti, nell'isola assente la valorizzazione energetica', 'L'inchiesta', 'La vita residua delle discariche non arriva a 10 anni, ma al Sud precipita a 3-4 anni', and 'Le più alte emissioni di CO2 da discariche e "turismo regionale" della spazzatura'. The articles discuss regional waste management issues, political maneuvering, and environmental concerns.

risulta autosufficiente per la termovalorizzazione e in debito di 200mila tonnellate per l'organico; il Centro avrebbe bisogno di termovalorizzare 900 mila tonnellate e di trattare 1,1 milioni di tonnellate di organico; al Sud servirebbe termovalorizzare 400mila tonnellate e trattare 1,5 milioni di tonnellate di organico. Per la Sicilia, in particolare, il debito sarebbe di 500mila tonnellate di incenerimento e 700mila tonnellate di organico. Inuti, all'interno del quale viene scattata una fotografia della situazione attuale e allo stesso tempo disegnato lo scenario al 2035, realizzato da **Utilitalia**. Secondo la Federazione, gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani in Italia sono numericamente insufficienti e mal dislocati sul territorio, e di fatto costringono il Paese a ricorrere alla discarica in maniera esagerata, a differenza di quanto avviene in altri Paesi dalla gestione virtuosa. Facendo riferimento al 2017, gli ultimi dati ufficiali registrati dall'Ispra, in Italia sono state prodotte 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (500mila in meno rispetto al 2016) e di questi circa 2 milioni sono state trattate o smaltite in Regioni diverse da quelle di produzione. La direzione del flusso è abbastanza indicativa: si viaggia principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (il 7% dei rifiuti urbani). La macroarea settentrionale ha in effetti importato il 12% dei rifiuti urbani, pari a 1.680.000 di tonnellate (in crescita del 3%) e ha conferito in discarica il 10%; il Centro ha esportato il 16% dei rifiuti (pari a oltre 1 milione di tonnellate), avviandone a discarica il 36%; il Sud ha invece esportato il 7% (il 29% è finito in discarica). Il problema - spiega Filippo Brandolini, vice presidente di **Utilitalia** - non è solo di capacità installata, ma soprattutto di dislocazione geografica. Serve una strategia nazionale per definire i fabbisogni che operi un riequilibrio a livello territoriale, in modo da limitare il trasporto fra diverse regioni e le esportazioni, abbattendo le emissioni di CO2. Ecocerved ha stimato che nel 2016 i viaggi dei rifiuti italiani sia urbani che speciali sono stati pari a 1,2 miliardi di km. Le discariche sono il sistema di trattamento dei rifiuti con il maggiore impatto ambientale, soprattutto per le emissioni di CO2. Tuttavia, sono state ancora smaltite in discarica 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani; 600mila di questi sono stati trattati in Regioni diverse da quelle di produzione, principalmente dal Centro verso il Nord. Le esportazioni fra Regioni limitrofe

Argomento: Utilitalia: si parla di Noi

Conou con **Utilitalia** per la qualità degli oli usati

Dopo Confindustria, CicOilEconomy si allarga alle aziende dei servizi locali. Informare le imprese sulla gestione dello stoccaggio degli oli lubrificanti usati e la loro qualità. Questo lo scopo del protocollo di intesa (v. Staffetta 24/10) siglato a Ecomondo tra il Conou e **Utilitalia**, che va così ad ampliare al mondo delle utility l'iniziativa CircOilEconomy avviata lo scorso anno con Confindustria (v. Staffetta 07/11/18). Le regole e le buone pratiche di gestione presso le aziende, si legge in una nota, sono fondamentali per garantire la qualità dell'olio usato e la possibilità di inviarlo a rigenerazione. **Utilitalia** si propone come un riferimento per stabilire e ampliare una comunicazione

congiunta e diretta su queste tematiche migliorando sia la compliance delle aziende che la qualità dell'olio usato. L'accordo siglato oggi ha dichiarato il vice presidente di **Utilitalia**, Filippo Brandolini, conferma l'impegno della Federazione nella promozione di gestioni dei rifiuti ambientalmente sostenibili, secondo i principi dell'economia circolare, e nel miglioramento dei servizi, anche formativi e informativi, erogati in favore delle imprese associate. Gli oli minerali lubrificanti, un rifiuto prodotto dalle imprese nelle officine interne di manutenzione dei mezzi utilizzati giornalmente per erogare i servizi energetici, idrici ed ambientali, vanno gestiti secondo procedure che grazie a questo accordo verranno affrontate in specifici seminari tecnici, nell'ottica di un continuo aggiornamento normativo e di un miglioramento delle attività aziendali. "Il Conou ha spiegato il presidente del Conou, Paolo Tomasi



annovera, tra le priorità statutarie, anche la sensibilizzazione di tutte le categorie dei cosiddetti grandi detentori o produttori di olio lubrificante usato circa le corrette norme di stoccaggio e raccolta e questa intesa si muove esattamente in questa direzione. Il Consorzio è consapevole della complessità legata alla gestione di un rifiuto che, se disperso avventatamente nell'ambiente, può produrre gravi danni. Per questo siamo convinti che solo attraverso un dialogo costante e diffuso con aziende e imprenditori, anche attraverso le organizzazioni di categoria, saremo in grado non solo di scongiurare possibili conseguenze negative per l'ecosistema ma anche di garantire una migliore qualità degli oli raccolti, così da aumentare la resa produttiva del processo di rigenerazione e, di conseguenza, consolidare un sistema virtuoso di economia circolare. L'intesa si colloca nel quadro del progetto del Conou CircOILeconomy, un roadshow mirato ad approfondire il dialogo con le imprese per migliorare il processo di gestione e raccolta dell'olio lubrificante usato. Anche con **Utilitalia** verrà definito un programma di incontri territoriali con le aziende aderenti alla Federazione che devono gestire e stoccare temporaneamente elevati quantitativi di oli usati, prodotti soprattutto dalle grandi flotte di mezzi (camion e vetture). In Italia il valore economico dell'olio usato è rilevante, grazie al recupero annuo di oltre 186mila tonnellate di questo rifiuto, il 99% delle quali sono avviate a riciclo tramite rigenerazione, con un conseguente risparmio di 85 milioni di euro di risparmio sulla bilancia energetica del Paese.

Depurazione al centro dell'economia circolare, anche grazie alla tariffa

A Ecomondo esperienze e progetti delle aziende idriche per la sostenibilità ambientale: la Biopiattaforma del Gruppo CAP, che ha ottenuto il riconoscimento dei costi in tariffa (così come per interventi di posa di fibra ottica, gestione delle acque meteoriche, fornitura di acqua non potabile); progetti per l'analisi e il miglioramento dell'efficienza energetica, il calcolo del carbon footprint, la rimozione di nutrienti con basso impatto energetico e ambientale. Sinergie e approcci innovativi per un'evoluzione del servizio idrico integrato sempre più improntata alla sostenibilità ambientale e a principi di economia circolare: una vasta realtà di ricerche, sperimentazioni e applicazioni relative al settore idrico è emersa da alcune delle esperienze illustrate a Rimini nel corso della 23° edizione di Ecomondo, l'esposizione internazionale dedicata alla green e circular economy organizzata dal 5 all'8 novembre. Tra queste, raccontate nell'ambito della sezione Global Water Expo organizzata da Italian Exhibition Group (IEG) in collaborazione con Utilitalia, diverse attività concentrate sulla parte a valle della filiera idrica, quella della depurazione: il progetto Biopiattaforma del Gruppo CAP, gestore del servizio idrico nell'area metropolitana di Milano, testimonianza tra l'altro del ruolo facilitatore della regolazione di settore; il progetto europeo H2020 Enerwater per la valutazione e l'incremento dell'efficienza energetica degli impianti di depurazione, campo al quale anche l'Enea si è dedicata con linee guida e metodologie di analisi nell'ambito del progetto Energia e sostenibilità per la pubblica amministrazione (Es-Pa); il calcolo dell'impronta di carbonio del trattamento delle acque reflue sperimentato in Provincia di Treviso dal gestore Alto Trevisano Servizi (ATS) in collaborazione con l'Università Politecnica delle Marche; l'applicazione nel depuratore di Carbonera (TV), sempre gestito da ATS, del sistema Short-Cut Enhanced Nutrients Abatement (SCENA) per la rimozione a basso impatto energetico e carbonico di nutrienti nel processo di depurazione delle acque reflue, nell'ambito del progetto H2020 Smart-Plant, con verifica della tecnologia secondo il programma pilota European Environmental Technology Verification (ETV).

Iniziativa portante della presenza del Gruppo CAP a Ecomondo, la Biopiattaforma di Sesto San Giovanni è un investimento in ricerca applicata e innovazione per mettere in sinergia termovalorizzatore e impianto di depurazione in un polo industriale senza emissioni di CO2 di origine fossile, formato da una linea di trattamento dei fanghi di depurazione per la produzione di energia termica e fertilizzante, e una linea di trattamento dei rifiuti umidi (Forsu) tramite digestione anaerobica per la produzione di biometano. Proposto da CAP, società in house dei Comuni della Città metropolitana di Milano, insieme al consorzio pubblico di smaltimento rifiuti e recupero energetico Cova (che ha per azionisti i Comuni di Sesto San Giovanni, Piacello, Cologno Monzese, Segrate e Cormano), il progetto è in gestazione dal 2016 con un articolato percorso di approvazione e partecipazione delle comunità locali: vista la sinergia tra i due impianti del polo, sul piano amministrativo è richiesto un unico processo autorizzativo. È attualmente in corso di approvazione il progetto definitivo e l'avvio della fase realizzativa è previsto per il giugno 2020, con termine lavori della linea Forsu nel marzo 2022 e di quella fanghi l'anno successivo. L'investimento totale è di 47 milioni di euro (34,5 milioni per la trasformazione del termovalorizzatore esistente, 12,5 milioni per la linea di biogestione Forsu), con un finanziamento di 9 milioni di euro da parte della Regione Lombardia e gran parte del costo coperta dalla tariffa del servizio idrico integrato.

L'impianto valorizzerà 65.000 tonnellate l'anno di fanghi umidi (14.100 t/anno di fango secco) prodotti dai depuratori del Gruppo CAP, producendo 11.120 MWh/anno di calore per il termocaldamento (derivante dal 75% dei fanghi) e consentendo il recupero di fosforo come fertilizzante (dal restante 25%); tratterà inoltre fino a 30.000 tonnellate l'anno di Forsu provenienti dai Comuni soci di Cova per produrre biometano (242 mch di biometano per autorizzazione conforme agli standard europei, in grado di alimentare 2.200 Fiat Panda per 15.000 km/anno, da distribuire attraverso una stazione dedicata all'interno dell'area dell'impianto, dunque senza utilizzo di carri bombola); con il biometano prodotto, parzialmente, CAP alimenterà la flotta aziendale). Il progetto si propone inoltre di minimizzare l'impatto e le emissioni della struttura, che sarà affiancata da una zona


 Copyright © RSP Srl
 Tecnologia e ricerca
 venerdì 08 novembre 2019

Depurazione al centro dell'economia circolare, anche grazie alla tariffa

A Ecomondo esperienze e progetti delle aziende idriche per la sostenibilità ambientale: la Biopiattaforma del Gruppo CAP, che ha ottenuto il riconoscimento dei costi in tariffa (così come per interventi di posa di fibra ottica, gestione delle acque meteoriche, fornitura di acqua non potabile); progetti per l'analisi e il miglioramento dell'efficienza energetica, il calcolo del carbon footprint, la rimozione di nutrienti con basso impatto energetico e ambientale.



Sinergie e approcci innovativi per un'evoluzione del servizio idrico integrato sempre più improntata alla sostenibilità ambientale e a principi di economia circolare: una vasta realtà di ricerche, sperimentazioni e applicazioni relative al settore idrico è emersa da alcune delle esperienze illustrate a Rimini nel corso della 23° edizione di Ecomondo, l'esposizione internazionale dedicata alla green e circular economy organizzata dal 5 all'8 novembre. Tra queste, raccontate nell'ambito della sezione Global Water Expo organizzata da Italian Exhibition Group (IEG) in collaborazione con Utilitalia, diverse attività concentrate sulla parte a valle della filiera idrica, quella della depurazione: il progetto Biopiattaforma del Gruppo CAP, gestore del servizio idrico nell'area metropolitana di Milano, testimonianza tra l'altro del ruolo facilitatore della regolazione di settore; il progetto europeo H2020 Enerwater per la valutazione e l'incremento dell'efficienza energetica degli impianti di depurazione, campo al quale anche l'Enea si è dedicata con linee guida e metodologie di analisi nell'ambito del progetto Energia e sostenibilità per la pubblica amministrazione (Es-Pa); il calcolo dell'impronta di carbonio del trattamento delle acque reflue sperimentato in Provincia di Treviso dal gestore Alto Trevisano Servizi (ATS) in collaborazione con l'Università Politecnica delle Marche; l'applicazione nel depuratore di Carbonera (TV), sempre gestito da ATS, del sistema Short-Cut Enhanced Nutrients Abatement (SCENA) per la rimozione a basso impatto energetico e carbonico di nutrienti nel processo di depurazione delle acque reflue, nell'ambito del progetto H2020 Smart-Plant, con verifica della tecnologia secondo il programma pilota European Environmental Technology Verification (ETV).

Iniziativa portante della presenza del Gruppo CAP a Ecomondo, la Biopiattaforma di Sesto San Giovanni è un investimento in ricerca applicata e innovazione per mettere in sinergia termovalorizzatore e impianto di depurazione in un polo industriale senza emissioni di CO2 di origine fossile, formato da una linea di trattamento dei fanghi di depurazione per la produzione di energia termica e fertilizzante, e una linea di trattamento dei rifiuti umidi (Forsu) tramite digestione anaerobica per la produzione di biometano. Proposto da CAP, società in house dei Comuni della Città metropolitana di Milano, insieme al consorzio pubblico di smaltimento rifiuti e recupero energetico Cova (che ha per azionisti i Comuni di Sesto San Giovanni, Piacello, Cologno Monzese, Segrate e Cormano), il progetto è in gestazione dal 2016 con un articolato percorso di approvazione e partecipazione delle comunità locali: vista la sinergia tra i due impianti del polo, sul piano amministrativo è richiesto un unico processo autorizzativo. È attualmente in corso di approvazione il progetto definitivo e l'avvio della fase realizzativa è previsto per il giugno 2020, con termine lavori della linea Forsu nel marzo 2022 e di quella fanghi l'anno successivo. L'investimento totale è di 47 milioni di euro (34,5 milioni per la trasformazione del termovalorizzatore esistente, 12,5 milioni per la linea di biogestione Forsu), con un finanziamento di 9 milioni di euro da parte della Regione Lombardia e gran parte del costo coperta dalla tariffa del servizio idrico integrato.

L'impianto valorizzerà 65.000 tonnellate l'anno di fanghi umidi (14.100 t/anno di fango secco) prodotti dai depuratori del Gruppo CAP, producendo 11.120 MWh/anno di calore per il termocaldamento (derivante dal 75% dei fanghi) e consentendo il recupero di fosforo come fertilizzante (dal restante 25%); tratterà inoltre fino a 30.000 tonnellate l'anno di Forsu provenienti dai Comuni soci di Cova per produrre biometano (242 mch di biometano per autorizzazione conforme agli standard europei, in grado di alimentare 2.200 Fiat Panda per 15.000 km/anno, da distribuire attraverso una stazione dedicata all'interno dell'area dell'impianto, dunque senza utilizzo di carri bombola); con il biometano prodotto, parzialmente, CAP alimenterà la flotta aziendale). Il progetto si propone inoltre di minimizzare l'impatto e le emissioni della struttura, che sarà affiancata da una zona

con linee guida e metodologie di analisi nell'ambito del progetto Energia e sostenibilità per la pubblica amministrazione (Es-Pa); il calcolo dell'impronta di carbonio del trattamento delle acque reflue sperimentato in Provincia di Treviso dal gestore Alto Trevigiano Servizi (ATS) in collaborazione con l'Università Politecnica delle Marche; l'applicazione nel depuratore di Carbonera (TV), sempre gestito da ATS, del sistema Short-Cut Enhanced Nutrients Abatement (SCENA) per la rimozione a basso impatto energetico e carbonico di nutrienti nel processo di depurazione delle acque reflue, nell'ambito del progetto H2020 Smart-Plant, con verifica della tecnologia secondo il programma pilota European Environmental Technology Verification (ETV). Iniziativa portante della presenza del Gruppo CAP a Ecomondo, la Biopiattaforma di Sesto San Giovanni è un investimento in ricerca applicata e innovazione per mettere in sinergia termovalorizzatore e impianto di depurazione in un polo industriale senza emissioni di CO₂ di origine fossile, formato da una linea di trattamento dei fanghi di depurazione per la produzione di energia termica e fertilizzante, e una linea di trattamento dei rifiuti umidi (Forsu) tramite digestione anaerobica per la produzione di biometano. Proposto da CAP, società in house dei Comuni della Città metropolitana di Milano, insieme al consorzio pubblico di smaltimento rifiuti e recupero energetico Core (che ha per azionisti i Comuni di Sesto San Giovanni, Pioltello, Cologno Monzese, Segrate e Cormano), il progetto è in gestazione dal 2016 con un articolato percorso di approvazione e partecipazione delle comunità locali; vista la sinergia tra i due impianti del polo, sul piano amministrativo è richiesto un unico processo autorizzativo. È attualmente in corso di approvazione il progetto definitivo e l'avvio della fase realizzativa è previsto per il giugno 2020, con termine lavori della linea Forsu nel marzo 2022 e di quella fanghi l'anno successivo. L'investimento totale è di 47 milioni di euro (34,5 milioni per la trasformazione del termovalorizzatore esistente, 12,5 milioni per la linea di biodigestione Forsu), con un finanziamento di 9 milioni di euro da parte della Regione Lombardia e gran parte del costo coperta dalla tariffa del servizio idrico integrato. L'impianto valorizzerà 65.000 tonnellate l'anno di fanghi umidi (14.100 t/anno di fango secco) prodotti dai depuratori del Gruppo CAP, producendo 11.120 MWh/anno di calore per il teleriscaldamento (derivante dal 75% dei fanghi) e consentendo il recupero di fosforo come fertilizzante (dal restante 25%); tratterà inoltre fino a 30.000 tonnellate l'anno di Forsu proveniente dai Comuni soci di Core per produrre biometano (242 mc/h di biometano per autotrazione conforme agli standard europei, in grado di alimentare 2.200 Fiat Panda per 15.000 km/anno, da distribuire attraverso una stazione dedicata all'interno dell'area dell'impianto,

dunque senza utilizzo di carri bombolai; con il biometano prodotto, peraltro, CAP alimenterà la flotta aziendale). Il progetto si propone inoltre di minimizzare l'impatto e le emissioni della struttura, che sarà affiancata da una zona umida con un percorso naturalistico ciclo-pedonale fruibile da parte dei cittadini, nonché di recuperare le acque depurate per l'irrigazione dei parchi e usi industriali. È previsto, tra l'altro, l'acquisto da parte di CAP del termovalorizzatore (l'importo è ancora da definire), nonché dell'80% Core (costo di 1,6 milioni di euro, da sottoporre a perizia). Interessanti elementi di dettaglio del progetto sono stati illustrati dal direttore generale di CAP Michele Falcone nel corso di un convegno svoltosi il 7 novembre riguardo al ruolo della governance e della regolazione nella promozione di performance ambientali e sostenibilità nelle utility idriche. Il primo, alla vigilia del varo di un nuovo metodo tariffario del servizio idrico integrato che si propone di esplicitare e accentuare le spinte all'efficienza e alla sostenibilità (v. Staffetta 02/10), è il sostegno già fornito dalla regolazione tariffaria al progetto. Il riconoscimento dell'investimento di CAP per il trattamento dei fanghi è infatti stato autorizzato dall'Autorità, a fronte dei minori costi che genererà in futuro (il gestore, per esempio, non chiederà il riconoscimento di ulteriori costi per il miglioramento dell'indicatore di qualità tecnica relativo ai fanghi); anche per la biodigestione della Forsu si sta valutando l'inserimento dei costi in tariffa, nel caso l'impatto economico lo consenta. Tra le voci di costo anche un piccolo investimento in collaborazione con Danone per il conferimento di yoghurt esausti nell'impianto e opere di compensazione e mitigazione per circa 2,3 milioni di euro. Ma questo non è tutto: a dimostrazione della capacità della regolazione di sostenere innovative evoluzioni delle attività dei gestori c'è anche il riconoscimento in tariffa, accordato a CAP: della gestione delle acque meteoriche (dal 2016, con l'aggiornamento della convenzione di gestione, inserita nel perimetro del servizio idrico integrato laddove strettamente pertinente al servizio, e inclusa nello schema tariffario approvato dall'Arera; l'impatto di questa attività nel programma degli investimenti dell'azienda è del 34%); del completamento dell'anello di fibra ottica nel Milanese, progetto da 2,5 milioni di euro, in collaborazione con la Città metropolitana, per la posa di 210 km di fibra nei collettori fognari (accanto alla riduzione dei costi di infrastrutturazione e dell'impatto della posa, l'opera consente a CAP di azzerare i propri costi di connettività, pari a 300.000 euro annui, connettendosi gratuitamente alla rete e potendo utilizzare in esclusiva per 50 anni il 20% dei cavi spenti); della gestione di acque non potabili (pozzi di prima falda), con investimenti per circa 1 milione di euro l'anno per l'infrastrutturazione e la fornitura dell'acqua ai Comuni, che ne traggono

un risparmio approvvigionandosi per usi come l'irrigazione di aree verdi e campi sportivi, il lavaggio delle strade o altro, mentre il gestore ottiene un piccolo ritorno. Altro aspetto rilevante per quanto concerne il progetto della Biopiattaforma è il percorso partecipativo messo in atto sin dal 2016, nella consapevolezza come ha rimarcato Falcone che il solo rispetto pedissequo della normativa non basta per l'accettazione sociale dell'opera. In una prima fase di informazione, discussione e confronto (novembre 2018 - gennaio 2019), gli stakeholder sono stati coinvolti con incontri e laboratori in tutto il percorso di progettazione, potendovi direttamente incidere (30 di 89 richieste presentate sono state recepite e tradotte in specifiche tecniche vincolanti nel progetto definitivo); una seconda fase, parallelamente all'approvazione da parte dei Comuni, dell'Ato e delle due società coinvolte, vedrà entro la fine dell'anno la costituzione di un Comitato di monitoraggio e controllo (Residential Advisory Board), al quale sta lavorando un Tavolo costituente in cui sono rappresentati CAP, Core, le amministrazioni coinvolte, comitati, cittadini e sindacati. Il progetto ha generato valore e ha permesso di affrontare la mancanza di fiducia della popolazione, ha commentato Falcone, il cui intervento era dedicato in special modo alla consapevolezza e al coinvolgimento del pubblico come chiave per il superamento della sindrome Nimby. Come le attività e le infrastrutture dei gestori idrici si facciano laboratorio di soluzioni innovative per la valutazione e il miglioramento delle performance ambientali è stato argomento di una sessione dedicata a metodi e prassi per la realizzazione di energy & carbon audit e strategie di efficienza energetica nel contesto del servizio idrico. Diversi, in questo campo, i progetti di ricerca finanziati con fondi europei e testati sul campo presso gestori idrici italiani. Tra questi, Enerwater (enerwater.eu), presentato da Stefano Longo (Università di Santiago di Compostela, soggetto coordinatore), per lo sviluppo di una metodologia standard di valutazione e incremento dell'efficienza energetica degli impianti di depurazione delle acque reflue, che si serve di indicatori chiave di prestazione basati funzioni dell'impianto e consente una misurazione aggregata dell'efficienza energetica (Water Treatment Energy Index), tradotta in etichetta energetica, con conseguente diagnosi e benchmarking. Costato 1,7 milioni di euro, condotto tra il marzo 2015 e l'ottobre 2018 con monitoraggi in 50 impianti di 3 paesi (tra cui l'Italia, dove ha partecipato al progetto il gestore idrico dell'area veneta del Brenta, Etra), il progetto ha prodotto un tool online disponibile gratuitamente e punta a veder approvata la metodologia sviluppata come standard europeo. Una metodologia integrativa di analisi, classificazione e benchmarking dell'efficienza energetica degli impianti di depurazione è quella proposta dall' Enea , descritta dal

ricercatore Luigi Petta , anch'essa basata sul calcolo di indicatori chiave di prestazione e di un indice aggregato (Indice energetico globale), con possibilità di stima dei margini potenziali di miglioramento delle performance. La procedura proposta dall'Enea è focalizzata sull'analisi statistica di dati aggregati, con la definizione di un database di riferimento ottenuto dalla raccolta dei dati di consumo di circa 250 impianti a livello nazionale ed europeo; l'applicazione a 10 impianti ha mostrato un quadro generale di impianti con buone performance, relativamente limitate nei due impianti di dimensione superiore ai 200.000 abitanti equivalenti. Tra gli sviluppi attesi del lavoro, la realizzazione di un tool e la possibilità di utilizzo di dati aggregati relativi agli impianti di trattamento raccolti dall'Enea nell'ambito dei flussi riferiti alle diagnosi energetiche. Il gestore trevigiano ATS è tra gli operatori coinvolti su più fronti in progetti incentrati sul contenimento degli impatti ambientali, con un progetto per il calcolo del carbon footprint della depurazione realizzato in collaborazione con l'Università Politecnica delle Marche , presentato da Luca Giroto (ATS) e Anna Laura Eusebi (UnivPM). La base di calcolo è stata stabilita in coerenza con l'indicazione della regolazione della qualità tecnica del servizio idrico integrato, prendendo a riferimento la norma UNI EN ISO 14064-1; circa 18 mesi di ricerca, con una campagna di calcolo effettuata in 12 depuratori, hanno consentito di pervenire a una valutazione del carbon footprint territoriale, su cui hanno un'incidenza dell'80% gli impianti di dimensioni maggiori. Le diagnosi consentono all'azienda di sviluppare strategie a breve e medio-lungo termine e di mantenere un monitoraggio online del carbon footprint integrandone il calcolo nello sviluppo del software gestionale, oltre a permettere di informare l'utenza sulle performance e intraprendere attività di compensazione delle emissioni. Nell'ambito del progetto europeo Smart-Plant (smart-plant.eu) per il recupero efficiente di risorse all'interno di depuratori esistenti, coordinato dall'UnivPM e in corso dal giugno 2016 fino a fine maggio 2020 con un bilancio di circa 9,8 milioni di euro (7,5 di contributo Ue H2020), un impianto di ATS sito a Carbonera (TV) è stato dotato del sistema SCENA per la rimozione di azoto e fosforo nei surnatanti anaerobici (oltre a sperimentare in scala dimostrativa la produzione di bioplastiche PHA da fanghi di depurazione associati al processo SCENA). Ne hanno parlato Nicola Frison (Consorzio Smart-Plant) e Giovanni D'Angelo (RINA Services, che ha seguito la procedura di verifica ETV); in due anni, tra gli altri risultati, il processo SCENA ha operato a circa 0,6 kgN/mc al giorno rimuovendo l'80% dell'azoto totale con ridotto consumo energetico (circa 5 kWh/kgN), considerando anche che il protossido di azoto emesso dai processi di rimozione biologica dell'azoto ha un impatto maggiore dell'energia

elettrica in termini di carbon footprint.

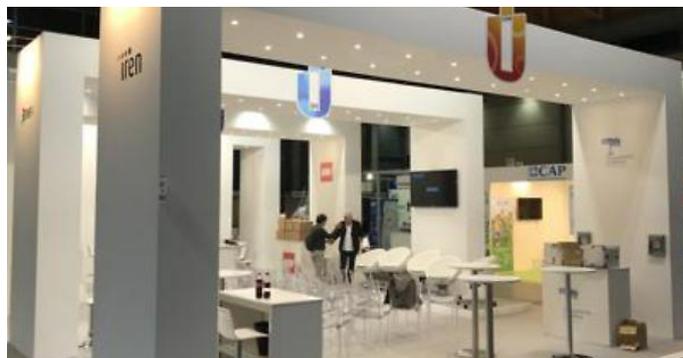
ONLINE



[Link alla pagina web](#)

Utilitalia porta a Ecomondo l'economia circolare

Roma, 4 nov. (Adnkronos) - Criticità e potenzialità nella gestione dei rifiuti industriali, depurazione e valorizzazione dei fanghi, filiera nazionale del rifiuto organico; e ancora biometano, prevenzione dei rifiuti, economia circolare degli oli vegetali esausti, fabbisogno nazionale di impianti di trattamento e sistemi tariffari alla luce del futuro panorama regolatorio delineato dall'Authority. Sono alcuni dei temi che Utilitalia, Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche, porterà alla Fiera riminese Ecomondo: dal 5 all'8 novembre sono in programma decine di appuntamenti concentrati principalmente nella grande Piazza delle Utilities (Padiglione D2, Stand 41). Per quattro giorni, le aziende associate ad Utilitalia incontreranno gli operatori per affrontare i principali temi tecnici e gestionali di questo settore industriale. "Anche quest'anno - spiega il presidente di Utilitalia Giovanni Valotti - la Federazione intende sfruttare il grande potenziale offerto da Ecomondo per organizzare vari momenti di confronto e approfondimento, dialogando con interlocutori politici, istituzionali e tecnici. Il filo conduttore che lega tutte queste iniziative è il ruolo delle utilities nella transizione energetica e verso l'economia circolare, secondo un approccio industriale improntato all'efficienza ed alla qualità dei servizi offerti". Si partirà il 5 novembre, nella Piazza delle Utilities, con un approfondimento sui fanghi di depurazione e sulla loro qualità, in particolare per quanto concerne il loro reimpiego agricolo. Nella stessa giornata (in Sala Ravezzi 2, Hall Sud) si parlerà della gestione dei rifiuti industriali e della fragilità del sistema infrastrutturale italiano: è ormai fondamentale offrire al sistema produttivo soluzioni di trattamento che abbiano costi sostenibili e siano rispettose della normativa, della tutela della salute e dell'ambiente. Il 6 novembre (in Sala Ravezzi 1, Hall Sud) la filiera dei rifiuti organici sarà al centro di un confronto tra operatori nazionali e internazionali, che farà emergere le diversità e le peculiarità delle scelte strategiche



e organizzative lungo le varie fasi della filiera. Sempre il 6 novembre si parlerà anche dell'economia circolare degli oli vegetali esausti, di oli minerali usati (con la presentazione di un accordo tra **Utilitalia** e il Conou) e dell'innovazione tecnologica nella raccolta dei rifiuti urbani. Il 7 novembre (Piazza delle Utilities) si affronteranno altri aspetti dell'economia circolare, partendo dalla fragilità e dal sottodimensionamento del sistema impiantistico per il trattamento dei rifiuti urbani: **Utilitalia** presenterà un'analisi dei fabbisogni di trattamento del Paese allo stato attuale e al 2035. Nella Sala Workshop sarà invece affrontato il tema della 'regolazione' del settore ambientale, un confronto sull'attuale e futuro sistema tariffario quale strumento fondamentale per favorire lo sviluppo industriale del ciclo integrato di gestione dei rifiuti. L'appuntamento dell'8 novembre sarà infine dedicato alla presentazione ufficiale della Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti, la Serr 2019, con la quale **Utilitalia** insieme con Anci, Legambiente e ministero dell'Ambiente, chiuderà l'edizione 2019 della sua partecipazione ad Ecomondo.

Argomento: Utilitalia: si parla di Noi[Link alla pagina web](#)

Economia verde: che cosa è accaduto a Ecomondo

Idee, imprese, progetti presentati alla rassegna della sostenibilità di Jacopo Giliberto 13 novembre 2019 L'industria dell'ambiente, l'economia circolare, il business della sostenibilità ma anche idee, volontariato, impegno, investimenti in conoscenza si sono confrontati a



Ecomondo , il salone dell'ecologia realizzato da Italian Exhibition Group (Ieg) e affiancato dai saloni correlati Key Energy (le imprese della filiera delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica), il biennale Sal.Ve. (veicoli per l'ecologia) e il debuttante salone DPE (energy power). L'articolo che segue raccoglie alcune delle esperienze presentate la prima settimana di novembre durante l'evento alla Fiera di Rimini. Ma prima di tutto, i dati di fondo. I numeri di Ecomondo 2019 Il settore dell'economia verde combatte in modo strenuo contro i suoi nemici: nel 2018 il consumo di energia (+2%) è cresciuto più del Pil (+0,9%); si bruciano gasolio e benzina a tutto pedale (+3,2% i trasporti); il riciclo si ferma; l'innovazione è soffocata. Per questo motivo le imprese e le idee della sostenibilità cercano un riscatto e 1.300 le aziende hanno occupato i 129mila metri quadri del quartiere fieristico riminese, sostenute da una domanda intensa e interessata, garantita anche da migliaia di stranieri, dei quali oltre 500 profilati sulla piattaforma online, arrivati a Rimini da 130 Paesi e accreditati ai business meeting programmati in fiera con le aziende. Italian Exhibition Group misura una crescita del 24% della partecipazione degli operatori internazionali rispetto al 2018. Edizione eccezionale, addirittura sorprendente dicono tutti gli espositori, anche per le difficoltà in cui si trova il settore, soffocato da normative sempre più insostenibili. Le manifestazioni sono state inaugurate dal ministro dell'Ambiente Sergio Costa. Ecomondo, le foto dell'evento Photogallery14 foto Visione internazionale Si rafforza il profilo di internazionalità. In fiera si è svolto il Business Forum Italia-Egitto, è stata annunciata la prossima edizione del Cdepe Chengdu Environmental Protection Expo nel 2020 in

Cina e con una delegazione di industrie è stata siglata un'ulteriore collaborazione operativa per altri saloni. Da sottolineare la scelta della Commissione Europea di individuare Ecomondo per presentare le proprie linee di finanziamento e i progetti più virtuosi ad esse connessi. Numerose le delegazioni di operatori stranieri, in particolare da Tunisia, Spagna, Egitto, Ucraina e Russia, così come la presenza di partecipazioni collettive frutto di 34 accordi siglati con associazioni internazionali che prevalentemente sono giunte dai Paesi affacciati sul Mediterraneo, ma anche da Finlandia, Cile, Brasile, Romania e Polonia. Agli Stati Generali della Green Economy sono state coinvolte 66 organizzazioni d'impresa. A Key Energy, il cui punto di forza è la ricchissima offerta legata alle energie rinnovabili, il tema sarà la prossima definizione del Piano Nazionale Energia Clima. I saloni internazionali di Italian Exhibition Group chiudono anche con un rilevante successo mediatico: 520 i giornalisti italiani ed esteri accreditati, oltre 1200 segnalazioni sui media negli ultimi otto giorni. Inoltre Lorenzo Cagnoni, presidente di Italian Exhibition Group, ha incontrato Yi Bin, segretario generale di Caepi-China Association of Environmental Protection Industry, per esaminare una collaborazione ancor più stretta fra il player fieristico italiano e uno degli attori primari sul fronte della protezione ambientale cinese. Uno sguardo sull'Egitto Durante la prima giornata di Ecomondo si è svolto il Business Forum Italia-Egitto su acqua, energia, rifiuti e mobilità, organizzato dal Comitato Tecnico Scientifico di Ecomondo in partnership con l'Ambasciata d'Italia al Cairo e la Camera di Commercio Italiana in Egitto. A illustrare la situazione egiziana è stato Tamer Mostafa Ali, capo gabinetto del ministero egiziano dell'Ambiente. Ali ha introdotto la situazione attuale sui rifiuti in Egitto attraverso alcuni significativi indicatori, tra cui 26 i milioni di rifiuti generati in un anno, 55% di efficienza nella raccolta e trasporto, 20% di efficienza di trattamento e riciclo e l'80% di smaltito in discarica. Il piano di sviluppo urgente dei prossimi due anni prevede di passare dal 55% all'80% nella crescita dell'efficienza di raccolta e trasporto, dal 20% al 60% nella crescita del tasso di riciclo, e di ridurre dal'80% al 20% il ricorso alla discarica, passando dallo 0% al 20% in termini di trattamento termico per la generazione di elettricità. Tre i programmi del nuovo sistema per la gestione dei rifiuti: la chiusura di 57 discariche, e la conseguente costruzione di 92 transfer station, di cui 36 fisse e 56 mobile, l'installazione e la crescita dell'efficienza di 70 linee per gli impianti di trattamento. A seguire, contratti per l'operazione di raccolta, trasporto e pulizia delle strade oltre all'apertura di discariche igieniche e, come terza ed ultima fase, lo sviluppo istituzionale del sistema di gestione rifiuti ad un livello di governatorato, lo sviluppo di risorse umane, la consapevolezza e partecipazione della comunità, oltre

al sostegno alle industrie medie e piccole. Gli Stati Generali della green economy Secondo la relazione introduttiva del coordinatore Edo Ronchi, l'Italia sta registrando alcune criticità: le emissioni di gas serra non calano da 5 anni; i consumi di energia sono tornati a crescere, l'aumento delle rinnovabili si è quasi fermato negli ultimi 5 anni, l'ecoinnovazione non decolla, il parco auto italiano resta il più "denso" d'Europa (644 auto ogni 1.000 abitanti), le emissioni delle nuove auto aumentano dal 2018 e peggiora il tasso di circolarità. Prestigiosa e di grande significato la presenza della Commissione Europea a Ecomondo, rappresentata da Easme, l'agenzia europea per le piccole e medie imprese. Attraverso una vasta gamma di attività, Easme mostra in che modo i fondi europei aiutano a dare forma ad un mondo più circolare. I beneficiari mostrano le loro tecnologie e le loro soluzioni per un futuro più sostenibile inerenti ai quattro temi principali di quest'anno: mobilità sostenibile, sprechi alimentari, edifici sostenibili, plastica. Record di numeri per l'ottava edizione degli Stati Generali della Green Economy: oltre 70 relatori italiani ed internazionali e circa 3.000 iscritti. Anche quest'anno grande partecipazione alla discussione online: oltre 300 profili Twitter coinvolti attivamente nel produrre contenuti, quasi 1.500 tweet in due giorni, un bacino potenziale che ha raggiunto 1,8 milioni di utenti Twitter e 6,5 milioni di impression, visualizzazioni nella timeline di contenuti veicolati dall'hashtag #statigreen19, che è stato tra i trend topic nella mattinata del 5 novembre raggiungendo la quinta posizione tra le tendenze italiane. «Sono molto soddisfatto - ha sottolineato Edo Ronchi, del Consiglio Nazionale della Green Economy - per la partecipazione agli Stati Generali e per l'ottima interlocuzione con il Governo. Il Green New Deal deve diventare ora una strategia di lungo termine, dovremo quindi aggiornare gli obiettivi climatici, decarbonizzare i trasporti, premere l'acceleratore sulla green economy». Oli vegetali usati? Ora li raccoglie il supermercato: risparmio da 112 milioni di euro I rifiuti costano all'industria 1,3 miliardi in più L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera del Paese è stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio «I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese», realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione **Utilitalis**, e presentato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) nell'ambito di Ecomondo. La sofferenza impiantistica, tradizionalmente riconosciuta per i rifiuti urbani, è una causa di crisi anche per il mercato di quelli speciali. Tra le cause che mettono in evidenza la fragilità del sistema di gestione, lo studio ne mette in evidenza alcune in particolare: il forte aumento della produzione di rifiuti speciali

nel triennio 2016-2018; la chiusura del mercato cinese alle importazioni di rifiuti (plastica riciclabile, residui tessili e carta di qualità inferiore) nel gennaio del 2018; la sentenza del Consiglio di Stato del febbraio del 2018 che ha bloccato l'End of Waste, fermando l'intera filiera dell'economia circolare; lo stop ai fanghi di depurazione in agricoltura e anche l'incremento della raccolta differenziata, in particolare nel Mezzogiorno, che ha aumentato notevolmente la necessità di smaltimento degli scarti provenienti dal riciclo. Servono impianti per i rifiuti organici. È necessario strutturare in tutto il Paese filiere che garantiscano la corretta chiusura del ciclo, nonché sciogliere alcuni nodi - dalla carenza impiantistica agli aspetti autorizzativi - che frenano il pieno sviluppo del settore. È quanto emerso dal convegno «La filiera della gestione dei rifiuti organici: confronto tra esperienze internazionali», organizzato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) e dal Comitato Tecnico Scientifico di Ecomondo. I rifiuti organici rappresentano la principale frazione merceologica dei rifiuti urbani e ad oggi costituiscono da soli più del 40% del totale dei rifiuti urbani raccolti in modo differenziato. La raccolta dell'organico è, tra le raccolte differenziate, quella che cresce più rapidamente, ma anche quella che presenta maggiori margini di crescita (potrebbe superare i 9 milioni di tonnellate). Sviluppare la filiera di intercettazione e valorizzazione diventa quindi fondamentale per rispettare le prescrizioni delle nuove direttive Ue sull'economia circolare per i rifiuti urbani: ridurre entro il 2035 il conferimento in discarica al di sotto del 10% e raggiungere il 65% di riciclaggio. Solo considerando gli impianti che trattano anche rifiuti urbani, l'Italia è il terzo Paese in Europa per quantità di rifiuti organici trattati (6,5 milioni di tonnellate) dopo Germania e Regno Unito, e quinto per numero di impianti presenti sul territorio. Il bilancio di sostenibilità del Conai. Il sistema rappresentato da Conai - Consorzio Nazionale e dai suoi sei consorzi di filiera ha generato nel corso del 2018 un beneficio diretto del valore di 995 milioni di euro. Di questi, 412 milioni rappresentano il valore economico della materia recuperata dal riciclo, 29 milioni quello dell'energia prodotta da recupero energetico e 554 milioni quello dell'indotto economico generato. Il valore economico della CO2 evitata è invece pari a 113 milioni di euro annui. I dati sono stati diffusi in occasione dell'evento «Riciclo e oltre: il ruolo del Conai nella transizione alla circular economy», durante il quale è stato presentato il Report di Sostenibilità Conai 2018. A raccontarlo, Valter Facciotto, direttore generale Conai, Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Raimondo Orsini, direttore della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, e Maurizio Fieschi, esperto in sostenibilità. I numeri del risparmio di materiale

primario continuano a crescere. 259.000 tonnellate di acciaio, pari a quello usato per 672 Frecciarossa. 16.000 tonnellate di alluminio, che corrispondono a 1,51 miliardi di lattine. 829.000 tonnellate di carta, ossia 332 milioni di risme di fogli A4. 925.000 tonnellate di legno, l'equivalente di 42 milioni di pallet. 436.000 tonnellate di plastica, pari a 20 miliardi di bottiglie di acqua di Pet da un litro e mezzo. E 1.564.000 tonnellate di vetro, il corrispettivo di 4 miliardi di bottiglie di vino da 0,75 litri. Un risparmio che porta con sé un beneficio impressionante: l'energia primaria risparmiata è di oltre 20,91 terawattora in un anno, l'equivalente dell'energia primaria necessaria a soddisfare i consumi medi di elettricità nelle case di oltre 5 milioni di famiglie italiane. Ecomondo, da Report sostenibilità Conai foto Italia positiva Il Po d'Amare: il 48% dei rifiuti sono imballaggi di plastica Presentati i primi risultati del secondo step del progetto Il Po d'AMare, avviato nel 2018 grazie alla collaborazione tra Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Corepla e Castalia. Il progetto ha riguardato, dopo la prima sperimentazione a Pontelagoscuro (Ferrara), un ramo di Po urbano, a Torino. Il Po d'AMare a Torino, ha visto coinvolta l'azienda Amiat del Gruppo Iren. In un mese sono stati raccolti 29 chilogrammi di rifiuti, di cui il 48% imballaggi in plastica. «Si tratta di una iniziativa di sensibilizzazione», ha sottolineato il presidente di Amiat Gruppo Iren Christian Aimaro. «Un nuovo step di un progetto - gli ha fatto eco il presidente di Corepla Antonello Ciotti - messo in campo sulla base di uno studio dell'Università di Lipsia che attesta come oltre l'85% dei rifiuti che finiscono in mare provengano dai fiumi. Volevamo capire da dove provengano e trovare soluzioni per avviarli al riciclo». Barone (Castalia): con Po d'Amare meno plastica in fiumi e mare I premiati per lo sviluppo sostenibile A Ecomondo sono stati consegnati i premi Sviluppo Sostenibile, promosso dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile e Italian Exhibition Group. La novità dell'edizione del 2019 è stata l'assegnazione del Premio non solo alle imprese, ma anche alle città italiane. Le tre categorie in gara sono state infatti Green City, in collaborazione con il Green City Network; per le Imprese il settore Economia Circolare, in collaborazione con il Circular Economy Network e le Energie rinnovabili. Tutti sono stati premiati per il migliore risultato ambientale, i contenuti innovativi, la possibilità di diffusione e di buone performance anche economiche. I tre vincitori sono la città di Milano , Mapei e Montagna 2000. Al premio, che ha avuto il patrocinio del ministero dell'Ambiente, inoltre, è stata conferita la medaglia del presidente della repubblica. Accanto alle tre aziende vincitrici, ci sono altre 27 aziende segnalate che hanno ricevuto una targa di riconoscimento. Ecomondo, Premio Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi La città di Milano è stata premiata per le

sue innumerevoli iniziative in campo ambientale; Mapei per la produzione del Re-CON ZERO EVO, un additivo innovativo che consente di trasformare il calcestruzzo reso in un materiale granulare che può essere integralmente riutilizzato per la produzione di nuovo calcestruzzo, invece di smaltirlo come rifiuto; Montagna 2000 per la realizzazione della centrale idroelettrica sul tratto acquedottistico di Nola-Frasso, in provincia di Parma. Fra le città premiate, anche Rimini, per il Progetto Parco del Mare, un'infrastruttura ambientale e funzionale di 15 Km di lungomare dedicata alla qualità della vita e che riorganizza il sistema di mobilità e dei percorsi pedonali davanti alle spiagge. Nel dettaglio: il premio a Milano Città di riferimento per le green city italiane, per un ampio ventaglio di iniziative: il Contatore ambientale, uno strumento di facile comprensione per conoscere i vantaggi di una buona raccolta differenziata e del riciclo; l'introduzione della low emission zone per la limitazione progressiva della circolazione dei veicoli inquinanti; il trasporto pubblico 100% elettrico al 2030 e lo sviluppo dei sistemi di sharing; il recupero del cibo ancora commestibile; la campagna "Plastic Free"; gli interventi per la rigenerazione degli spazi urbani e per la riduzione dell'impronta di carbonio e l'aumento della capacità di adattamento agli eventi legati al cambiamento climatico. È in corso di definizione poi il Piano per la qualità dell'aria e il clima. Nel dettaglio: il premio a Mapei Per la produzione del Re-CON ZERO EVO, un additivo innovativo che consente di trasformare il calcestruzzo reso (quota parte di calcestruzzo che viene reso in betoniera) in un materiale granulare che può essere integralmente riutilizzato per la produzione di nuovo calcestruzzo, invece di smaltirlo come rifiuto. Si stima che il calcestruzzo reso costituisca circa il 3% della produzione, pari a 900 milioni di tonnellate/anno su scala globale. Re-CON ZERO EVO consente di trasformare il calcestruzzo reso in aggregati, e rappresenta un ottimo esempio di economia circolare, con importanti vantaggi ambientali in termini sia di materiali consumati sia di energia risparmiata e quindi anche in termini di emissioni di CO2. Nel dettaglio: il premio a Montagna 2000 Per la realizzazione della centrale idroelettrica sul tratto acquedottistico di Nola-Frasso, in provincia di Parma. L'azienda, che gestisce il servizio idrico integrato a totale partecipazione pubblica nelle Valli del Taro e del Ceno, ha realizzato un impianto idroelettrico di potenza nominale di 99 chilowatt elettrici che recupera energia dal servizio idrico integrato: l'acqua utilizzata per la produzione elettrica scorre all'interno dei tubi dell'impianto acquedottistico, senza intaccare il processo di potabilizzazione dell'acqua e senza prelievi da altri corpi idrici. In particolare, l'impianto impiega al posto di una condotta forzata una semplice condotta di adduzione già presente nell'impianto

acquedottistico, oltre che i serbatoi già a servizio della rete con un impatto minimo sia dal punto di vista ambientale che paesaggistico. La centrale sfrutta un salto geodetico di 515 metri grazie alla morfologia naturale del territorio, per cui si tratta di un progetto ad alta replicabilità nei territori montuosi dove le condizioni naturali e geodetiche lo consentono. Nel dettaglio: gli altri premi Vincono il Premio per lo sviluppo sostenibile 2019 (in ordine alfabetico): Green City in collaborazione con il Green City Network: • Città di Chieti per SM@RTEATE che riunisce in un'unica strategia di sviluppo sostenibile piani e progetti urbani adottati dall'Amministrazione Comunale. • Città di Cosenza per una strategia di qualità ambientale del territorio e la realizzazione della Ciclopolitana, il rafforzamento del sistema ecologico con il Parco Fluviale, il progetto di navigabilità del fiume e il Parco del Benessere. • Città di Mantova per il progetto multidisciplinare e multilivello, Mantova Hub, di rigenerazione della periferia in tale contesto il comune ha redatto le Linee guida per l'Adattamento climatico; • Città di Palermo per il "Piano della mobilità dolce" (Piano della rete degli itinerari ciclabili) la realizzazione di itinerari d'interconnessione dei percorsi ciclabili esistenti e la definizione di nuovi itinerari in ambito urbano e verso le borgate marine. • Città di Parma per i risultati ambientali raggiunti, in particolare sui tassi di raccolta differenziata e avvio al riciclo e la candidatura al Green Capital Award. • Città di Pordenone per una nuova strategia di mobilità sostenibile integrata al Piano regolatore e per il programma triennale delle opere pubbliche di riconversione anche energetica del patrimonio comunale. • Città di Prato per l'approvazione del Piano Operativo, che assume la forma di un vero e proprio new Green Deal, che proietta la città verso le tematiche del Landscape Urbanism, della Forestazione Urbana e dell'Economia Circolare. • Città di Rimini per il Progetto Parco del Mare, un'infrastruttura ambientale e funzionale di 15 Km di lungomare dedicata alla qualità della vita e che riorganizza il sistema di mobilità e dei percorsi pedonali davanti alle spiagge. • Città di Sorradile Per le politiche di adattamento ai cambiamenti climatici innovative e l'approccio metodologico pragmatico e orientato verso la scelta di operare sul versante delle azioni green e no regret. Economia Circolare in collaborazione con il Circular Economy Network: • BONAVERI Srl Unipersonale per il progetto Bonaveri BNatural, la realizzazione del primo manichino biodegradabile. • CALABRA MACERI per la realizzazione di un impianto, primo nel centro-sud, che massimizza l'utilizzo della frazione organica per produrre biometano. • CATALYST Srl per la produzione "circolare" di mattoni e blocchi da costruzione evitando l'uso di fornaci. • Ecocentro Sardegna Srl per la messa in opera di un'avanzata tecnologia di lavaggio che permette la perfetta

separazione dei rifiuti provenienti dalla pulizia degli arenili dalla frazione sabbiosa. • PRATI ARMATI Srl per la tecnologia verde che prevede la semina e/o idrosemina di piante erbacee in versanti, scarpate, sponde di fiumi. • Progetto Fra' Sole-Sisifo Srl per la riduzione complessiva dell'impatto ambientale del complesso monumentale di Assisi. • S.I.P.A. SpA per l'impianto "XTREME RENEW che produce preforme per l'utilizzo alimentare in un unico processo in linea partendo da 100% scaglie di bottiglie Pet riciclate. • Too Good To Go per l'ideazione e la realizzazione dell'app "To good to go" contro gli sprechi alimentari; • SALERA MICHELA E ANNA & C per la produzione di Spirulina biologica certificata in un impianto eco-sostenibile con ciclo delle acque chiuso e produzione di energia elettrica da fotovoltaico. Energie rinnovabili • Antonio Perrone - WEDAP per la realizzazione di macchine per la prima trasformazione dei prodotti agricoli alimentate da mini-generatori, eolici o azionati dalla trazione animale in piccoli villaggi dei Pvs. • Cogeme Nuove Energie Srl per l'implementazione di un distretto energetico urbano a Ospitaletto (BS) basato su una rete intelligente di teleriscaldamento "freddo". • Cryo Pur per lo sviluppo di una tecnologia che combina l'upgrading criogenico del biogas con la liquefazione del biometano e della CO2, per la produzione di bio-GNL • E2i Energie Speciali Srl per l'applicazione del protocollo Envision a impianti eolici, con lo scopo di indirizzarne gli investimenti, la realizzazione e la gestione verso criteri di sostenibilità. • GREEN GENIUS per l'implementazione di un modello di business che consente alle aziende di approvvigionarsi di energia rinnovabile da impianto fotovoltaico, senza dover investire nel suo acquisto ma sottoscrivendo un contratto di noleggio flessibile. • Energia Positiva per lo sviluppo di una cooperativa energetica che supporta il ruolo del prosumer, l'utente sia produttore che consumatore di energie rinnovabili. • Herambiente per l'impianto di biometano di Sant'Agata Bolognese (BO), risultato di un revamping completo di un sito di compostaggio esistente. • Windcity per lo sviluppo di una turbina eolica di piccole dimensioni, brevettata V-Stream, che genera elettricità sfruttando le correnti vicine al suolo. • Solis Spa per l'implementazione di modelli industriali in grado di ottimizzare i processi energivori in relazione all'autoproduzione di energia elettrica da impianti fotovoltaici. Nel dettaglio: il riconoscimento a E2i E2i, Società di F2i, Edison e EDF nelle energie rinnovabili, è stata premiata dalla Fondazione Sviluppo Sostenibile come primo operatore eolico in Europa a dotarsi della certificazione di sostenibilità Envision. E2i ha 40 impianti eolici in tutta Italia per un totale di 710 megawatt. "Misurare la reale sostenibilità dei nostri progetti è la strada giusta per assicurare al Paese quell'energia rinnovabile necessaria alla transizione energetica verso un modello di

produzione e consumo a basse emissioni di CO2”, ha commentato l’amministratore delegato Mauro Miglio. Nel dettaglio: il riconoscimento a Ecocentro Sardegna La società Ecocentro Sardegna, realtà del gruppo Esposito con sede a Cagliari, è stata premiata a Rimini per il suo innovativo impianto per il trattamento dei rifiuti spiaggiati. Il sistema impiantistico brevettato consente il recupero di alghe e posidonia, dando vita a nuovi prodotti ecosostenibili. Restituisce inoltre sabbia pulita alle spiagge d’origine contrastando il fenomeno dell’erosione costiera. È un’innovativa soluzione, brevettata a livello italiano ed europeo, capace di trattare questa specifica tipologia di rifiuto in grado di recuperare ogni singolo granello di sabbia da restituire alla spiaggia d’origine e di valorizzare la frazione organica presente rendendola idonea all’utilizzo in agricoltura o riutilizzabile in bioedilizia. L’impianto, gestito da Ecocentro Sardegna, è in grado di trattare circa 100 tonnellate al giorno di rifiuti e di recuperarne oltre il 70% in materie prime differenziate di elevata qualità, certificate CE e conformi alle norme tecniche di settore dell’Unione Europea. La validità del sistema è stata confermata nel modo più significativo con l’intervento effettuato ad Alghero, la cui principale spiaggia era oppressa dal problema della posidonia. Sono state rimosse dalla spiaggia circa 2500 tonnellate di posidonia, che hanno restituito alla spiaggia d’origine, dopo il trattamento nell’impianto di Ecocentro Sardegna, oltre 1200 tonnellate di sabbia pulita. L’amministrazione comunale di Alghero si è dichiarata “entusiasta” dell’operazione e della collaborazione con il Gruppo Esposito. Ecomondo, Premio Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi a sinistra ed Ezio Esposito Nel dettaglio: il riconoscimento a Green Genius A Green Genius il premio Sviluppo Sostenibile è stato attribuito per «l’implementazione di un modello di business che consente alle aziende di approvvigionarsi di energia rinnovabile da impianto fotovoltaico, senza dover investire nel suo acquisto ma sottoscrivendo un contratto di noleggio flessibile». Ecomondo, Premio Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi con i premiati di Green Genius Il valore dei lubrificanti usati In Italia il valore economico dell’olio usato è rilevante, grazie al recupero annuo di oltre 186mila tonnellate di questo rifiuto, il 99% delle quali sono avviate a riciclo tramite rigenerazione, con un conseguente risparmio di 85 milioni di euro di risparmio sulla bilancia energetica del Paese. È stato siglato a Ecomondo il Protocollo d’intesa tra il Conou, il Consorzio nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli minerali Usati, e **Utilitalia**, la Federazione che riunisce le Aziende operanti nei servizi pubblici dell’Acqua, dell’Ambiente, dell’Energia Elettrica e del Gas. Le regole e le buone pratiche di gestione presso le aziende sono, infatti, fondamentali per garantire la qualità dell’olio usato e la

possibilità di inviarlo a rigenerazione. L'intesa si colloca nel quadro del progetto del Conou CircOILeconomy, un roadshow mirato ad approfondire il dialogo con le imprese per migliorare il processo di gestione e raccolta dell'olio lubrificante usato. Con **Utilitalia** verrà definito un programma di incontri territoriali con le aziende aderenti alla Federazione che devono gestire e stoccare temporaneamente elevati quantitativi di oli usati, prodotti soprattutto dalle grandi flotte di mezzi (camion e vetture). La Carta dell'Eolico Sostenibile Anev ed Elettricità Futura insieme con Legambiente hanno presentato all'interno della manifestazione Key Energy la Carta del rinnovamento eolico sostenibile. Il manifesto intende promuovere il rinnovamento degli impianti eolici esistenti in modo da valorizzare una risorsa naturale, rinnovabile e disponibile come è il vento, preservando e incrementando i vantaggi per le comunità territoriali interessate. In quest'ottica, considerata la maturità del parco eolico esistente (oltre 2.000 megawatt hanno superato i 10 anni di vita), il rinnovamento e l'integrale ricostruzione di questi impianti daranno ulteriore impulso allo sviluppo delle energie rinnovabili in vista dei target 2030 delineati dalla proposta di Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima. I primi impianti eolici rappresentano infatti una risorsa dalla quale è possibile generare un significativo incremento di produzione di energia attraverso l'ammodernamento tecnologico, senza l'utilizzo di ulteriore territorio. Si tratta infatti di parchi eolici situati in zone ad alta ventosità, che dispongono di infrastrutture già esistenti, integrate nel territorio e conosciute dalle comunità locali. «Il rinnovamento del parco eolico nazionale rappresenta un'opportunità sia per l'impiego di nuove tecnologie più efficienti in grado di valorizzare al meglio la risorsa vento, sia per aumentare la capacità di generazione riducendo significativamente gli impatti paesaggistici», ha commentato Simone Togni, presidente dell'Anev. Call for ideas: il premio di Corepla sul riciclo della plastica Sono tre i progetti che hanno partecipato alla seconda edizione della Call for Ideas di Corepla premiati a Ecomondo, con il comico Leonardo Manera quale presentatore d'eccezione. Una chiamata, quella lanciata dal Consorzio della plastica, che intercetta le buone idee e i progetti innovativi volti a massimizzare le possibilità del riciclo degli imballaggi in plastica. Ecomondo, premiazione della seconda ediz. Call for Ideas di Corepla, al centro Antonello Ciotti e Leonardo Manera Oltre 100 i progetti che hanno partecipato all'edizione 2019, dai quali un apposito comitato tecnico-scientifico ha selezionato i tre progetti vincitori, premiati con un assegno da 10.000 euro. Tigre, acronimo di Time - Gated Recycling of plastics, è il progetto sviluppato dal Dipartimento di Chimica "Giacomo Ciamician" dell'Università di Bologna, che grazie all'inserimento di nanoparticelle di silicio con

un codice colore identificativo, punta ad ottenere una miglior sensibilità in fase di selezione degli imballaggi in plastica provenienti dalle raccolte differenziate e destinati al riciclo. EcoAllene è il progetto sviluppato dalla squadra di Ecoplasteam che vede la creazione di un nuovo materiale in granulo - realizzato riciclando il film plastico e il film d'alluminio presenti negli imballaggi poliaccoppiati dopo il processo di recupero della cellulosa in cartiera - resistente, stabile, colorabile e nuovamente riciclabile senza che si debbano separare plastica e alluminio. Infine Anaktite, progetto presentato da un team composto da due ingegneri civili, un designer industriale e un'economista aziendale, è un materiale composito costituito esclusivamente da polvere sia di vetro che di PET riciclato, 100% sostenibile e nuovamente riciclabile, in grado di replicare sia esteticamente che dal punto di vista tecnico le pietre naturali e i compositi di ultima generazione. Plastica, ad Ecomondo i vincitori della Call for Ideas di Corepla Climate-Kic/1 - L'acqua del futuro: smart, innovativa e sostenibile Delle soluzioni, dei rischi, delle opportunità e delle tecnologie che riguardano il futuro della gestione e dell'uso delle risorse idriche si è parlato a Ecomondo nell'incontro dal titolo "Il futuro dell'acqua. Sviluppo, innovazione, tecnologia, sostenibilità. Un dialogo tra scienza, imprese e pubblica amministrazione", organizzato da Climate KIC e Fondazione CMCC. Da questa collaborazione nascono soluzioni e strumenti che consentono un approccio sostenibile e permettono di prendere le soluzioni migliori per affrontare situazioni che a volte possono essere molto critiche. Una di queste ad esempio è Clime, la piattaforma realizzata dalla Fondazione CMCC che mette a disposizione dati molto complessi, frutto di ricerca scientifica internazionale di avanguardia, in modi accessibili anche a persone non esperte rendendo possibili analisi climatiche altamente personalizzate sulle esigenze degli utilizzatori, con visualizzazioni comprensibili ed efficaci. A questo obiettivo, ad esempio, si rivolge GOWARE, piattaforma nata per definire le pratiche di gestione idrica più adatta in contesti diversi. "L'acqua - ha sottolineato ancora Angelica Monaco, Direttore di Climate KIC Italia - è un tema importante nel cambiamento climatico: tema complesso, con molte sfaccettature, dalla sua gestione al tema della siccità a quello delle inondazioni, al problema dell'erosione delle coste ai processi produttivi. È, come si è detto, un tema trasversale. È una risorsa che deve essere gestita". Climate-Kic/2 - La comunità europea degli innovatori C'era anche il ministero dell'economia bulgaro a Ecomondo, presente su invito di EIT Climate-KIC per un educational volto a capire come l'Emilia-Romagna e la Bulgaria possono collaborare sui temi del supporto all'innovazione e dell'efficienza energetica. «Di questa esperienza - dice Mariana Hamanova,

direttrice di CleanTech Bulgaria e EIT Climate-KIC hub manager per lo Stato centro-europeo - ci interessa la possibilità di trovare nuove opportunità di cooperazione tra start up bulgare e realtà italiane già strutturate. Il focus, in particolare, è come sviluppare esperienze di economia circolare e di riutilizzo di rifiuti». CleanTech Bulgaria è una community di grandi e piccole aziende, associazioni, esperti e pubbliche amministrazioni che si occupa di tecnologie pulite e sviluppo sostenibile. Sostiene l'innovazione, finanzia le startup e aiuta lo sviluppo di partenariati strategici nei settori dell'industria verde e delle imprese, dell'ambiente, della scienza e dell'istruzione. Dice Arianna Cecchi, Innovation lead di EIT Climate-KIC in Italia: «Abbiamo cercato di portare la cellula fondamentale della nostra attività, che sono le comunità: le comunità di start up, la comunità internazionale, ma anche le comunità reali sul campo». Tra i progetti, Geco-Comunità Energetica il Pilastro promuove una comunità energetica nel quartiere Pilastro-Roveri di Bologna, per gestire e ottimizzare produzione e consumo di energia elettrica, realizzato da Aess, Agenzia di Sviluppo Pilastro-Distretto Nord Est, Unibo ed Enea con il supporto di EIT Climate-KIC. Un altro progetto è quello di Alfredo Notartomaso, di Agma Geopolimeri srl, start up che si occupa di innovazione dei materiali in ambito edilizio, in particolare con prodotti a base geopolimerica. Altra esperienza di open innovation è quella di eCircular, un programma che segue le indicazioni della Strategia Europea sulla plastica. Comieco premia i Comuni che raccolgono la carta C'è chi ha formato gli operatori ecologici, incaricandoli di spiegare "porta a porta" a ciascun cittadino quali errori commette nel momento in cui prepara i sacchetti di differenziata di carta e cartone. C'è chi ha preferito puntare su vere e proprie assemblee pubbliche periodiche nei quartieri e chi invece ha coinvolto i ragazzi delle scuole, organizzando eventi "a premio" per chi consegna i cartoni delle pizze puliti e pronti per essere riciclati. Tutte buone pratiche che hanno permesso ai Comuni che le hanno adottate di migliorare sensibilmente la qualità della loro raccolta differenziata di carta e cartone e di aggiudicarsi così il premio «Carta per il riciclo, premio Qualità», assegnato da Comieco e patrocinato da Anci, Assocarta e Unirima. Ecomondo, premiazione Carta per il riciclo di Comieco, Assocarta e Unirima Ecco i Comuni e i gestori del servizio di raccolta che Comieco ha premiato: • AREA NORD: Comune di Darfo Boario Terme con Valle Camonica Servizi Srl; • AREA CENTRO: Comune di Ladispoli con Massimi Aurelio e Figli Srl; • AREA SUD: Comuni di Sorrento e Piano di Sorrento con Penisola Verde Spa. «Nel 2018 a livello nazionale abbiamo raccolto e avviato a riciclo oltre 3,4 milioni di tonnellate di carta e cartone - sottolinea il direttore generale di Comieco, Carlo Montalbetti - il 4% in più dell'anno precedente.

Tuttavia, se dal punto di vista della quantità possiamo ritenerci assolutamente soddisfatti e in linea con gli obiettivi europei, per quanto riguarda la qualità esistono margini di miglioramento importanti. Ancora oggi, nei sacchi di carta e cartone troviamo percentuali di impurità che in alcune aree del paese superano mediamente il 4% con casi limite in cui la percentuale di scarto è prossima al 10%». Liguigas con Contarina e Ancitel Energia & Ambiente Liguigas ha sviluppato con Contarina, società pubblica per la gestione dei rifiuti nei 49 Comuni in provincia di Treviso, la riconversione del 60% degli automezzi dell'azienda, attualmente per la maggior parte a gasolio, grazie alla realizzazione e approvvigionamento da parte di Liguigas di un impianto di stoccaggio ed erogazione di Gnl (Gas Naturale Liquefatto) e Gnc (Gas Naturale Compresso). Il progetto, replicabile sul territorio nazionale, pone importanti basi per l'impiego futuro del biometano prodotto dal trattamento della frazione organica, consentendo a Contarina di utilizzare carburante sostenibile autoprodotta, in un'ottica di economia circolare. In questo percorso, le amministrazioni locali necessitano di supporto nell'implementazione di soluzioni energetiche che siano sostenibili e accessibili, grazie anche a strumenti come il project financing che consente alle amministrazioni di poter realizzare investimenti sul territorio senza aggravio per le risorse pubbliche. Liguigas e Contarina in questo si sono avvalse del supporto di Ancitel Energia & Ambiente, società da anni impegnata nella realizzazione di progetti di efficienza energetica in favore dei Comuni italiani. La biopiattaforma di Cap a Sesto San Giovanni Dalla piattaforma di sperimentazione avanzata PerForm Water 2030 alla Biopiattaforma di Sesto San Giovanni, dal riutilizzo delle acque depurate in agricoltura alla riconversione dei fanghi di depurazione in energia, passando per gli interventi sulla buona governance delle water utilities sono alcune delle idee presentate a Ecomondo dal gruppo Cap. Tra i protagonisti il gestore del servizio idrico integrato della Città metropolitana di Milano che fornisce ogni anno a 2,2 milioni di cittadini 200 milioni di metri cubi di acqua e che sul territorio dell'hinterland milanese ha sviluppato attività di ricerca e sperimentazione avanzate con la logica della simbiosi industriale e dell'economia circolare. Come il progetto della Biopiattaforma di Sesto San Giovanni, filo conduttore della presenza di Gruppo Cap a Ecomondo 2019. Il progetto unirà termovalorizzatore e depuratore in un polo green e carbon neutral (zero emissioni di CO₂), per trasformare i fanghi da depurazione in energia pulita e fertilizzanti, e la Forsu in biometano. Ora in fase di realizzazione, il progetto ha visto il coinvolgimento diretto della cittadinanza e delle istituzioni grazie a un processo partecipativo. Ecomondo, presentata la biopiattaforma di Sesto San Giovanni, ecco il

rendering Le novità della Novamont A Ecomondo la Novamont ha presentatyo i più recenti risultati della R&S e i nuovi film per sacchi frutta verdura, il film compostabile per packaging alimentare a 5 strati, già disponibili per il mercato. I nuovi film in Mater-Bi per sacchi frutta e verdura hanno un contenuto di materia prima rinnovabile superiore al 50%, ottima resistenza meccanica, buona trasparenza e caratteristiche di compostabilità industriale e domestica, come richiesto dalle normative dei mercati italiano, francese e austriaco. Il film compostabile per packaging alimentare a 5 strati rappresenta una novità assoluta per il settore del packaging alimentare compostabile, potendo coniugare compostabilità e proprietà barriera ai gas. Infine, la gamma di soluzioni per il packaging alimentare con permeabilità a gas e vapore messe a punto da Novamont e Saes Group.

Mosaico Verde: 280mila alberi per foreste e parchi in Italia In soli 18 mesi la campagna Mosaico Verde supera i 280.000 alberi da mettere a dimora grazie all'adesione delle aziende partner. I risultati sono stati diffusi ad Ecomondo, durante il convegno «Impronta ambientale e strategie di riduzione delle emissioni. Mosaico Verde come strumento per mitigare gli impatti delle aziende sul territorio», organizzato da AzzeroCO2. Fra le società che hanno partecipato al progetto vi sono Ascotrade, Automar, Barilla, Consorzio di Tutela della DOC Prosecco, Coop Alleanza 3.0, E.ON Italia, Crédit Agricole Italia, Ikea , Mellin, Scatolificio Me-Cart, TEP Energy Solution.

Eco Energy e l'olio alimentare usato Presentato a Ecomondo 2019 il nuovo sistema di raccolta «smart Olly» che permette alla fiorentina Eco.Energy una gestione e una tracciabilità dell'olio interamente digitale e informatizzata con un monitoraggio costante anche da remoto. A fine 2019 Eco.Energy stima di arrivare a oltre 800 tonnellate di olio raccolto. Il progetto è nato con l'obiettivo di raccogliere gli oli alimentari di origine vegetale provenienti da utenze domestiche e commerciali e di trasformare un rifiuto in risorsa. I nuovi bidoncini di raccolta dell'olio, grazie a un sistema tecnologico-informatico, saranno infatti in grado di monitorare costantemente i bidoncini, di pesare e identificare quelli pieni e quelli vuoti per conteggiarne il numero e comunicare all'operatore in ufficio il momento migliore per organizzare il servizio. La rilevazione in tempo reale delle attività di ogni singolo utente permette di tracciare costantemente l'olio conferito. Il nuovo contenitore di raccolta è in procinto di essere istallato nella zona di Firenze grazie all'accordo con Alia.

Gli inceneritori Impianti termovalorizzatori: l'Italia è nel passato o nel futuro? Questo l'interrogativo posto alla base della tavola rotonda che si è tenuta allo stand di Eco Eridania per fare il punto sui rifiuti industriali e sulla loro possibile valorizzazione. «Per segnare la distanza che c'è tra realtà e narrazione», sottolinea

Giovanni Fava, del Gruppo Eco Eridania. In Italia abbiamo un deficit di impianti, il motivo conduttore, e così esportiamo ricchezza altrove. A differenza di quello che avviene in altri Paesi europei. Risanamenti, disinquinamenti e bonifiche

Affollatissimo l'incontro sul tema delle bonifiche dei siti contaminati a vent'anni dalla entrata in vigore della prima normativa ambientale. A fare il punto su dove può arrivare la tecnologia è stato il professor Marco Petrangeli Papini, membro del Comitato Scientifico di Ecomondo, che ha mostrato come con «la tecnologia giusta i risultati ci sono» ma «non tutte le pubbliche amministrazioni sono attrezzate per conoscere le ultime novità in fatto di tecnologia». A fare problema, anche le diverse interpretazioni che si presentano a livello della giurisprudenza italiana. L'acqua che non c'è

Gestione del ciclo idrico e salute: è stato questo il tema al centro dell'incontro della sezione Global Water Expo. Tra gli argomenti affrontati le soluzioni digitali per l'ottimizzazione dei servizi idrici urbani al centro del progetto europeo Digital Water City. «Le tecnologie digitali - spiega il professor Francesco Fatone, membro del Comitato Scientifico di Ecomondo - possono essere di grande utilità per l'efficienza nella gestione di servizi e risorse idriche, ma anche per pianificare adeguatamente gli investimenti e per contribuire a salvaguardare la salute dei cittadini attraverso sistemi intelligenti ed esperti di early warning». Il progetto Digital Water City coinvolge cinque città europee: Parigi, Berlino, Copenhagen, Sofia e, per l'Italia, Milano.

Illuminazione sostenibile Si è svolta la tavola rotonda «Il ruolo dell'illuminazione sostenibile tra criteri ambientali ed economia circolare», organizzata da Aidi (Associazione Italiana di Illuminazione), per offrire una panoramica degli aspetti chiave dei Cam (i criteri ambientali minimi dei servizi di illuminazione pubblica) e dell'economia circolare. Sono intervenuti Gian Paolo Roscio (presidente Aidi), Laura Bellia (docente del Dipartimento di Ingegneria Industriale all'Università degli Studi di Napoli Federico II e responsabile tecnico-scientifico di Aidi), Dante Cariboni (vice presidente Aidi), Laura Blaso (responsabile progetto Pell di Enea), Paolo Di Lecce (coordinatore Focus Group Luce digitale Assil), Fabio Pagano (responsabile tecnico di Assil), Alessandro Grassia (architetto e progettista di illuminotecnica), Cosimo Birtolo (responsabile commerciale di City Green Light) e Giovanni Bianchi (responsabile ingegneria Citelum).

Economia circolare, a Ecomondo Sogin protagonista decommissioning 2,5 miliardi risparmiati con i pallet "Un mondo senza pallet... è sostenibile?". E' il titolo dell'indagine, i cui risultati sono stati presentati a Ecomondo, in occasione del 1° Pallet Day, realizzata da EPAL Italia e dai ricercatori della LIUC Università Cattaneo. Partendo da uno scenario surreale di un mondo in cui la logistica avviene senza pallet, l'indagine

dimostra come, grazie all'utilizzo di questo supporto, ogni anno si risparmiano 2,5 miliardi di euro. «Le cifre che emergono dalla ricerca dimostrano come il pallet ricopra un ruolo fondamentale nella logistica e, più in generale, nell'economia del nostro Paese», ha spiegato Davide Dellavalle, coordinatore del comitato tecnico EPAL Italia. Secondo la ricerca, inoltre, il pallet si dimostra un fedele alleato degli imprenditori perché scegliendo questo supporto l'incidenza dei fenomeni che causano danni alla merce è di 5 volte inferiore; un contributo importante che consente di salvare circa 500 milioni di euro. Progettare imballaggi sostenibili Plastic exit, global e-commerce, automatizzazione dei processi di approvvigionamento dei supermarket, sono solo i più evidenti driver di innovazione che stanno rivoluzionando il mondo del packaging. In questa rivoluzione il design delle confezioni, dei contenitori, dei processi logistici, le nuove materie prime e il risparmio energetico, svolgono ruoli integrati importanti, in particolare per un territorio come quello della Regione Emilia Romagna - la Packaging Valley Europea - uno dei territori più coinvolti nel settore a livello internazionale. Il convegno organizzato dall'Advanced Design Unit del Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna ha mappato le pratiche attuali e i possibili "futuri" di diverse realtà, in risposta alle linee guida legislative e ai cambiamenti dell'ecosistema in atto a livello globale. «Stiamo assistendo ad una rivoluzione - spiega Flaviano Celaschi dell'Università di Bologna - con le industrie che producono macchine per il packaging che si dotano di uffici interni dedicati allo studio delle confezioni, per eliminare inutili sprechi che arrivano spesso dalla creatività esterna, alla ricerca solo dell'impatto estetico. Serve invece grande attenzione a ciò che si diffonde, per eliminare rifiuto dal processo di produzione. Semplificare è la parola d'ordine. Altro tema è un futuro che tende a creare piccole centrali di confezionamento a contatto coi consumatori. Serve eliminare ad esempio l'acqua e per questo avremo macchine per il funzionamento piccole, resettabili e utili a diverse funzioni». Rifiuti elettrici ed elettronici: 421mila tonnellate Il 75% dei rifiuti elettrici ed elettronici proviene dal domestico e un quarto dal professionale. Sono oltre 421mila le tonnellate trattate ogni anno. Lo studio presentato da Assoraee (Associazione Recupero Rifiuti Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche di Fise Unicircular) , ha voluto anche indagare il tema della cannibalizzazione di questi rifiuti, con le conseguenze ambientali che ciò comporta. La cannibalizzazione è la sottrazione di intere apparecchiature o delle loro parti con maggior valore economico, un fenomeno che in alcuni casi inibisce lo stesso riciclo del rifiuto e che rischia di compromettere il raggiungimento degli obiettivi fissati dalle normative

nazionali e comunitarie per quanto riguarda la gestione dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche. Le componenti sottratte vanno solitamente ad alimentare un circuito parallelo e illegale di rivendita sul mercato. Quasi 20.000 tonnellate di questi rifiuti, solitamente le parti più preziose, spariscono spesso dai centri di raccolta e vengono illegalmente rivendute sul mercato, per una perdita complessiva di 14 mln di euro. Pesanti anche le ricadute ambientali causate dal fenomeno, tra cui il rilascio in atmosfera di sostanze ozono-lesive a seguito della rimozione non corretta del motore di frigoriferi e congelatori. A livello europeo, secondo i dati dell'associazione Eera (che rappresenta i 30 maggiori riciclatori europei), il totale delle perdite generale dalla cannibalizzazione ammonta a circa 170 milioni di euro all'anno. In Italia secondo lo studio dell'Associazione si superano i 14 milioni di euro, con oltre 19.000 tonnellate di componenti sottratti. Ambiente, turismo e investimenti verdi È arrivato il momento di affermare una filiera della sostenibilità anche nel settore del turismo. Oltre alle scelte green delle strutture alberghiere occorre mettere a sistema i servizi connessi all'ospitalità al fine di parlare di sostenibilità ambientale a 360°. Ne ha parlato il presidente di Assosistema Confindustria Marco Marchetti al convegno «Reuse, wash green, no waste». L'hotel - ha detto Marchetti - rappresenta la punta dell'iceberg dell'accoglienza. È necessario un new deal territoriale, con le amministrazioni chiamate a ragionare in termini di filiera, prevedendo anche dei piani di incentivi per chi investe in sostenibilità ambientale. Difficile finanziare le imprese verdi L'economia circolare, incentrato sul disaccoppiamento della crescita dal consumo di risorse, richiede una visione a lungo termine che potrebbe comportare ingenti investimenti. Se n'è parlato alla conferenza «Circular economy: the 21st-century economic paradigm to redefine growth and development». Per alcune aziende, l'accesso alle risorse finanziarie risulta difficile. Citando Ellen MacArthur, fondatore e presidente dei fiduciari della Fondazione, sostenere le imprese nuove ed in evoluzione per adottare modelli di economia circolare è la chiave per accelerare la transizione verso un'economia rigenerativa e riparativa. Il ripensamento di strumenti, processi e modelli finanziari è un passaggio cruciale per un istituto finanziario che mira a favorire la riprogettazione dell'ecosistema industriale e cogliere l'opportunità di riconnettersi all'economia reale fornita dal paradigma dell'economia circolare. «È importantissimo rilevare la convergenza della Commissione Europea - dice Giuseppe Padula dell'Università di San Marino - sulla necessità di valutare l'impatto delle tecnologie digitali sull'economia circolare e la conseguente riduzione dei rifiuti». «Vogliamo dimostrare concretamente - ha detto Massimiano Tellini, Global Head - Circular

Economy, Intesa Sanpaolo Innovation Center – il supporto al sistema delle imprese impegnate nella transizione che è prima culturale e poi di business. Intesa San Paolo ha stanziato un plafond di 5 miliardi di euro, disponibili già da inizio 2019 alle migliori condizioni di mercato, destinati a quelle aziende alle prese con nuovi modelli di sviluppo slegati da risorse esauribili. È un dialogo virtuoso e il contributo portato a Ecomondo da interlocutori internazionali di assoluto livello ci consente uno sguardo di apertura e stimolo verso questa attività». Il suolo diventa arido Il suolo è una risorsa non rinnovabile: lo ha nuovamente accentuato il Final Report dell'High Level Panel of the European Decarbonisation Pathways Initiative, pubblicato dalla Commissione Europea a fine 2018. Si parte dalla considerazione che il 33% dei suoli è oggi degradato e affetto da salinizzazione, compattazione, inquinamento chimico da acidificazione e esaurimento dei nutrienti. Nei prossimi trent'anni si stima che almeno 4 miliardi di persone vivranno in zone aride. Per invertire questo trend la bioeconomia può giocare un ruolo chiave nella tutela dei suoli, nella decarbonizzazione dell'economia e per dare vita a nuove opportunità di reddito e ad una società simbiotica, assicurando un uso efficiente delle risorse. Il tema è stato al centro dell'incontro «La rigenerazione del suolo: bioeconomia per l'incremento della sostanza organica e per ridurre le emissioni di CO2». «Affermiamo la bioeconomia dei valori e non dei numeri - ha detto Catia Bastioli, CEO Novamont - consapevoli che in assenza di una direttiva a tutela dei suoli non esiste, al contrario di quanto accade per aria e acqua». Oli e grassi animali e vegetali Incrementare la raccolta domestica, investire nella ricerca e garantire la trasparenza nelle informazioni di settore: sono gli obiettivi per il 2020 annunciati da RenOils , consorzio nazionale di raccolta e recupero oli e grassi vegetali e animali usati, nel convegno «Il contributo di RenOils: efficienza, innovazione e tracciamento dei flussi». Oli vegetali usati? Ora li raccoglie il supermercato: risparmio da 112 milioni di euro Ecomondo, Gruppo Saviola protagonista dell'economia circolare A Senini il premio Oasis Ambiente per la bioedilizia Senini Srl di Montichiari (Brescia), che produce pavimenti autobloccanti, cordoli, blocchi per murature, durante Ecomondo ha ricevuto il Premio Oasis Ambiente - Green Innovation Award 2019, nella categoria Bioedilizia, con la seguente motivazione: «Per la strategia dell'azienda da molti anni impegnata nella produzione di materiali innovativi, eco-sostenibili e a basso impatto ambientale. Per la tecnologia Tecnocanapa, una gamma di materiali da costruzione che soddisfa l'elemento fondamentale della nuova strategia di sviluppo sostenibile: minimizzare il consumo energetico durante la fase di produzione del materiale edilizio, nella fase di costruzione e durante l'intero ciclo di vita dell'edificio». Il Premio Oasis Ambiente

viene assegnato dalla rivista Oasis, nella persona del suo direttore editoriale Alessandro Cecchi Paone, con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e il Gruppo 24 Ore in qualità di media partner. Le fake news, le bufale e l'informazione ambientale Secondo i dati IPSOS, il 36% degli italiani dichiara di conoscere bene il fattore della sostenibilità: un dato in crescita continua. Ad affermarlo è il presidente dell'ente, Nando Pagnoncelli, a Ecomondo durante il convegno intitolato «Comunicare il valore della sostenibilità ambientale, sociale ed economica all'epoca delle fake news», organizzato da ASviS, Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile. La battaglia della Legambiente contro le reti da pesca abbandonate «Approvare al più presto anche in Senato il disegno di legge Salvamare, promuovere ricerca scientifica, riciclo e produzione di materiali meno impattanti e consentire al mondo della pesca e dell'acquacoltura di essere protagonisti nella lotta al marine litter». Questo l'appello lanciato da Legambiente dal palcoscenico della Fiera di Rimini, nel corso dell'ormai consueto convegno dedicato al tema marine litter e blue economy, impatti e soluzioni dal mondo della pesca e dell'acquacoltura organizzato in collaborazione con il Comitato tecnico scientifico di Ecomondo con Associazione Mediterranea Acquaicoltori, Bluemed, Corepla, Enea, IPPR e Clean Sea Life. Sulle spiagge europee finiscono ogni anno oltre 11mila tonnellate di rifiuti provenienti da pesca e acquacoltura, segnala Legambiente. In Italia negli ultimi sei anni sono state censite dall'indagine Beach Litter di Legambiente oltre 10mila reti per la coltivazione di mitili spiaggiate, una media di 31 pezzi ogni 100 metri di arenile, con punte di presenza in alcune spiagge di oltre il 70% dei rifiuti complessivi. Le campagne di Legambiente condotte in questi anni hanno consentito di mappare le spiagge più colpite, che risultano essere quelle sul versante Adriatico: il dato più alto è stato registrato sulla spiaggia di Isola Varano, nel comune di Ischitella (Foggia), in cui le retine erano il 73% di tutti i rifiuti registrati (nel 2017); a Pesaro (nel 2019), sulla spiaggia di Sottomonte Ardizio e a Taranto, sulla spiaggia presso il Parco Cimino, nel 2018 le retine rappresentavano il 50% dei rifiuti monitorati. Un'altra spiaggia particolarmente colpita tra quelle monitorate dai volontari di Legambiente è quella di Canovella de' Zoppoli, a Duino Aurisina (Trieste), sulla quale nelle edizioni della campagna dal 2016 al 2019 sono state rilevate calze da mitilicoltura per oltre un terzo dei rifiuti registrati ogni anno di monitoraggio. Auto fuori uso da smantellare Novità e prospettive dello smantellamento delle vetture fuori uso erano al centro del convegno organizzato da Comitato tecnico-scientifico Ecomondo e Fise Unicircular. Il settore sta subendo importanti cambiamenti sui dovuti al progresso tecnologico e ancora in attesa di una modifica della normativa di riferimento. Tra le novità,

l'introduzione del nuovo Documento Unico di circolazione, in procinto di entrare in vigore. Un nuovo sistema digitalizzato che comporta che anche la demolizione e la radiazione del veicolo dovranno essere fatte in formato digitalizzato. Giorgio Brandi, Direttore del Servizio Gestione P.R.A ha spiegato come cambieranno le procedure per la radiazione digitale. Premio Comieco ai giornalisti Riciclare le schede elettorali e gli imballaggi di cartone utilizzati per gli acquisti online ormai sempre più diffusi. Chi ha acceso un riflettore su questi due aspetti poco conosciuti della raccolta differenziata della carta sono stati Giulietta Lauletta e Domenico Zaccaria. La prima firmando un servizio televisivo andato in onda al Telegiornale di La7, il secondo scrivendo il pezzo apparso sulla rivista Acqua e Sapone dal titolo «Carta, nuovi rifiuti dall'E-commerce». Proprio per aver saputo indagare e raccontare in maniera originale e puntuale un tema centrale quale è quello della raccolta dei rifiuti e dell'economia circolare, gli autori di questi servizi si sono aggiudicati il premio giornalistico Comieco 2019. Si tratta della prima edizione di questo premio, ideato e bandito nei mesi scorsi dal Consorzio nazionale per il Recupero e Riciclo degli Imballaggi a base Cellulosica, Comieco, e patrocinato dall'Ordine dei Giornalisti Nazionale e dall'Ordine dei Giornalisti della Regione Lombardia. Mobilità sostenibile targata Peugeot Mobilità sostenibile e innovazione tecnologica. Sono queste le linee guida della transizione energetica di Groupe Psa presentate a Ecomondo, nel corso degli Stati Generali della Green Economy nella sessione dedicata alla mobilità. L'obiettivo al 2025 è una versione elettrificata per tutti i modelli della gamma vetture e veicoli commerciali. Tecnologie per l'ambiente: alcuni esempi Tecno ha presentato a Ecomondo KontrolON, un sistema di monitoraggio dei consumi e della produzione che sceglie l'ambiente e favorisce il risparmio energetico e la sostenibilità produttiva, un sistema che digitalizza tutti i dati relativi ai consumi energetici e alla produzione aziendale, consegna agli imprenditori notizie fondamentali per l'analisi dei processi produttivi, finora reperite manualmente e in modo dispersivo. Il consorzio di raccolta e riciclo degli pneumatici Ecotyre ha rinnovato il sito web cui si aggiunge la sezione PfuZero in cui sarà possibile denunciare i depositi abbandonati di gomme usate. Xnext è stata invitata dalla Commissione Europea a far conoscere il suo progetto Xspectra durante una sessione informativa sugli sprechi alimentari. Il progetto del valore di 3.3 milioni di euro si inquadra nell'ambito del programma Horizon 2020. La tecnologia analizza un prodotto in tempo reale mentre scorre sulla linea di produzione e ne decreta la conformità o meno agli standard di qualità richiesti. In particolare, nel settore food è capace di identificare nei cibi corpi estranei a oggi non altrimenti rilevabili e di

valutare il livello di maturazione e la durata di conservazione dei prodotti alimentari. Responsabilità sociale delle imprese e innovazione tecnologica. È questo il binomio che orienta le strategie aziendali impegnate in campo ambientale, economico e sociale. Con questo intento nasce Rio, una piattaforma dedicata alla sostenibilità e all'educazione ambientale, sviluppata da Ditto Sustainability e Ancitel Energia e Ambiente che, servendosi di una tecnologia brevettata, permette alle aziende di formare i dipendenti, sensibilizzare i clienti e migliorare le performance interne. È quasi pronto il varo di Trireme, la start-up innovativa che nascerà dalla collaborazione tra Sersys Ambiente, tra le aziende leader in Italia nel settore dei servizi ambientali, e il Dipartimento di Chimica della Università di Roma Sapienza, con il supporto di due ricercatrici esperte nel settore del biomonitoraggio ambientale. Il nome della società, che ricorda le efficienti imbarcazioni inventate dai greci e poi usate dai romani, è l'acronimo di Technologies for Reliable and Innovative REMediation. Utilizza pozzi a ricircolazione per creare un circuito in cui l'acqua trattata viene immessa nel terreno, assorbe gli inquinanti e poi viene estratta per subire una decontaminazione prima di rientrare nel circolo. Il trattamento utilizza un polimero biodegradabile, il PHB (poli-beta-idrossibutirrato) che aumenta l'efficacia delle altre sostanze utilizzate. Ecomondo, lo stand Sersys durante la presentazione di Trireme Rete Onu: «L'Italia recupera 500mila tonnellate l'anno» Nel nostro Paese, il settore del riutilizzo garantisce il recupero di circa 500.000 tonnellate l'anno di beni durevoli e impiega tra le 80.000 alle 100.000 persone. Numeri notevoli, ma migliorabili: in presenza di un quadro normativo ben definito su End of Waste dei rifiuti urbani e Responsabilità Estesa del Produttore, le filiere di preparazione per il riutilizzo a regime potrebbero reimmettere in circolazione potrebbero essere ancora distratte dalla discarica altre 600.000 tonnellate, con un impatto positivo, sia in termini ambientali che occupazionali. «Uno scenario positivo che» secondo il presidente di Rete Onu Alessandro Stillo «ancora non si realizza a causa di una stagnazione nella produzione normativa che si protrae ormai da quasi dieci anni». Rete Onu è un'associazione di operatori del riutilizzo. I temi caldi sono numerosi: i negozi dell'usato, diffusi capillarmente in tutta Italia, pagano tariffe rifiuti elevatissime che non tengono in alcun conto i risultati ecologici di queste attività e la loro scarsissima produzione di scarti; a differenza delle attività che vendono articoli nuovi non vengono prodotti rifiuti d'imballaggio. Gli sgomberatori di locali, che spesso sono anche operatori del riutilizzo, non sanno dove conferire il residuo della loro attività a prezzi sostenibili. Un altro tema caldo è l'uso di aste al massimo rialzo nelle gare per l'affidamento dei servizi di raccolta di

[Link alla pagina web](#)

Utilitalia porta a Ecomondo l'economia circolare

Tra i temi prevenzione, impiantistica e depurazione Roma, 4 nov. (Adnkronos) - Criticità e potenzialità nella gestione dei rifiuti industriali, depurazione e valorizzazione dei fanghi, filiera nazionale del rifiuto organico; e ancora biometano, prevenzione dei rifiuti,



economia circolare degli oli vegetali esausti, fabbisogno nazionale di impianti di trattamento e sistemi tariffari alla luce del futuro panorama regolatorio delineato dall'Authority. Sono alcuni dei temi che Utilitalia, Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche, porterà alla Fiera riminese Ecomondo: dal 5 all'8 novembre sono in programma decine di appuntamenti concentrati principalmente nella grande Piazza delle Utilities (Padiglione D2, Stand 41). Per quattro giorni, le aziende associate ad Utilitalia incontreranno gli operatori per affrontare i principali temi tecnici e gestionali di questo settore industriale. "Anche quest'anno - spiega il presidente di Utilitalia Giovanni Valotti - la Federazione intende sfruttare il grande potenziale offerto da Ecomondo per organizzare vari momenti di confronto e approfondimento, dialogando con interlocutori politici, istituzionali e tecnici. Il filo conduttore che lega tutte queste iniziative è il ruolo delle utilities nella transizione energetica e verso l'economia circolare, secondo un approccio industriale improntato all'efficienza ed alla qualità dei servizi offerti". Si partirà il 5 novembre, nella Piazza delle Utilities, con un approfondimento sui fanghi di depurazione e sulla loro qualità, in particolare per quanto concerne il loro reimpiego agricolo. Nella stessa giornata (in Sala Ravezzi 2, Hall Sud) si parlerà della gestione dei rifiuti industriali e della fragilità del sistema infrastrutturale italiano: è ormai fondamentale offrire al sistema produttivo soluzioni di trattamento che abbiano costi sostenibili e siano rispettose della normativa, della tutela della salute e dell'ambiente. Il 6 novembre (in Sala Ravezzi 1, Hall Sud) la filiera dei rifiuti organici sarà al centro di un confronto tra operatori nazionali e internazionali, che farà emergere le diversità e

le peculiarità delle scelte strategiche e organizzative lungo le varie fasi della filiera. Sempre il 6 novembre si parlerà anche dell'economia circolare degli oli vegetali esausti, di oli minerali usati (con la presentazione di un accordo tra **Utilitalia** e il Conou) e dell'innovazione tecnologica nella raccolta dei rifiuti urbani. Il 7 novembre (Piazza delle Utilities) si affronteranno altri aspetti dell'economia circolare, partendo dalla fragilità e dal sottodimensionamento del sistema impiantistico per il trattamento dei rifiuti urbani: **Utilitalia** presenterà un'analisi dei fabbisogni di trattamento del Paese allo stato attuale e al 2035. Nella Sala Workshop sarà invece affrontato il tema della 'regolazione' del settore ambientale, un confronto sull'attuale e futuro sistema tariffario quale strumento fondamentale per favorire lo sviluppo industriale del ciclo integrato di gestione dei rifiuti. L'appuntamento dell'8 novembre sarà infine dedicato alla presentazione ufficiale della Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti, la Serr 2019, con la quale **Utilitalia** insieme con Anci, Legambiente e ministero dell'Ambiente, chiuderà l'edizione 2019 della sua partecipazione ad Ecomondo.

Argomento: Utilitalia: si parla di Noi
[Link alla pagina web](#)

Tasse verdi, quando Renzi era il premier aveva previsto le stesse misure ma poi le fece saltare. Orlando: “Si toccano interessi consolidati”

L'11 marzo 2014 la maggioranza che sosteneva il governo Renzi approvò la delega fiscale che all'articolo 15 prevedeva nuove tasse per orientare verso la "produzione sostenibile" e rivedere le accise. L'allora premier però cambiò idea e non attuò la norma.

Quattro anni più tardi il secondo dietrofront, mentre la manovra prova a raggiungere gli stessi obiettivi allora disattesi L'Italia avrebbe potuto essere quattro anni più avanti nella lotta all'inquinamento ambientale e nella transizione verso un'economia green più competitiva. L'11 marzo 2014 la maggioranza del Senato che sosteneva il governo guidato da Matteo Renzi approvava infatti la legge delega in materia fiscale. L'articolo 15 prevedeva l'introduzione di nuove tasse "finalizzate a orientare il mercato verso modi di consumo e produzione sostenibili e a rivedere la disciplina delle accise sui prodotti energetici e sull'energia elettrica". Esattamente quanto previsto oggi dalla manovra giallorossa che, oltre alla tassa sulla plastica, introduce incentivi per i prodotti sfusi (inseriti nel decreto Clima) e il taglio dei sussidi dannosi su carbone, petrolio e altre fonti fossili utilizzate per la produzione di energia, principalmente elettrica. Le stesse misure che oggi Renzi critica, con la sua maggioranza le voleva 5 anni fa. L'allora premier aveva tempo un anno per attuarle con un decreto legislativo, ma cambiò idea: fece finta di nulla e la rivoluzione verde finì nella pattumiera. "Le polemiche sulla plastica fanno capire molte cose. Sulla capacità di futuro e sull'autonomia della politica in Italia", commenta ora il vicesegretario del Pd, Andrea Orlando, ex ministro dell'Ambiente (con Letta) ed ex Guardasigilli nel governo Renzi. Una manovra fortemente ecologista, spiega, "infastidisce perché mette in discussione interessi consolidati che poi trovano



sempre qualche esponente politico pronto a difenderli anche con l'uso di una propaganda distorta e fake news". Il primo dietrofront di Renzi - Ora che Renzi è impegnato in un altro dietrofront ambientalista e ha dichiarato guerra alle tasse verdi del governo, a ricordare la prima retromarcia del leader di Italia Viva è la deputata Pd Chiara Braga. Ex responsabile nazionale per l'ambiente del Pd nella prima e nella seconda segreteria Renzi, non dimentica quando "nel 2015 il suo governo lasciò scadere senza attuarla la delega fiscale in materia ambientale-energetica: un'occasione persa". "La manovra approvata prevede oltre alla plastic tax (migliorabile) una forte impronta ambientale. Nessun dubbio che questa sia la scelta giusta", aggiunge Braga. Le tasse verdi già previste nel 2014 - Una scelta che la maggioranza di Renzi aveva già fatto nel 2014. Nell'articolo 15 della legge delega allora approvata dal Senato, si parla di "nuove forme di fiscalità finalizzate a orientare il mercato verso modi di consumo e produzione sostenibili". È anche l'obiettivo della plastic tax che ora Renzi vuole far saltare (come allora disattese quelle indicazioni). "Servono politiche che promuovano un uso razionale della plastica, la sua riciclabilità e un percorso di riconversione ecologica dell'industria", spiega Filippo Brandolini, vicepresidente di **Utilitalia**, la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche. A suo parere, l'imposta potrebbe essere sfruttata "come elemento di indirizzo strategico industriale, utilizzando il gettito per supportare in maniera graduale la riconversione ecologica dell'industria italiana della plastica monouso". Il taglio dei sussidi dannosi 4 anni dopo - Anche la revisione della "disciplina delle accise sui prodotti energetici e sull'energia elettrica" che era stata prevista allora, viene messa in pratica oggi. Nella manovra è infatti prevista "una tassa per prodotti inquinanti impiegati per la produzione di energia". Tradotto: vengono introdotte o aumentate le accise su carbone, petrolio e altre fonti fossili utilizzate per la produzione di energia, principalmente elettrica. Il maggior gettito per fare investimenti - Nel 2014 il Senato chiedeva anche al governo di destinare il maggior gettito che sarebbe derivato da quelle misure "alla riduzione della tassazione sui redditi, in particolare sul lavoro generato dalla green economy, alla diffusione e innovazione delle tecnologie e dei prodotti a basso contenuto di carbonio e al finanziamento di modelli di produzione e consumo sostenibili". Allo stesso modo, in questa manovra è previsto anche un credito d'imposta del 10 per cento per tutto il 2020 per le spese delle imprese del settore della plastica e degli imballaggi "per l'adeguamento tecnologico finalizzato alla produzione di manufatti biodegradabili e compostabili". Inoltre, il Green New Deal del governo prevede investimenti per 55 miliardi in 15 anni. Orlando: "Non c'è più tempo da perdere" -

“Le polemiche sterili fanno capire che una manovra fortemente ecologista ma allo stesso tempo equa e che aiuta la ripresa di competitività del paese, infastidisce perché mette in discussione interessi consolidati”, scrive su Facebook il vicesegretario Pd Orlando. Il riferimento è proprio a Renzi che ha promesso battaglia in Parlamento sulla plastic tax, ma anche sulle tasse sulle auto aziendali inquinanti. “Tutti ormai hanno capito che non c’è più tempo da perdere - prosegue Orlando - se vogliamo salvaguardare la salute dei nostri cittadini e la vivibilità del pianeta per le giovani generazioni. Tutti sanno quali problemi ha generato l’uso illimitato della plastica. Ci sono ormai interi continenti di questo materiale che galleggiano negli oceani e che, dopo aver compromesso interi ecosistemi, finiscono nella nostra alimentazione. Bisogna quindi urgentemente modificare il sistema produttivo, le caratteristiche dei prodotti e la loro gestione dall’inizio alla fine. Per questo le misure di incentivo ai materiali biodegradabili contenute in questa manovra di bilancio sono importanti. Un primo passo nella giusta direzione. Così come è giusto che a pagare questi incentivi siano proprio le plastiche che dovremo progressivamente superare. Nella manovra, peraltro, non c’è una tassa sulla plastica ma sulla plastica monouso utilizzata negli imballaggi”, aggiunge Orlando. Un’impresa su tre oggi investe nel green - “Non va forse nella direzione di quel pacchetto UE per l’economia circolare?”, si chiede ancora il vicesegretario Pd. Una realtà che in Italia vale già 3 milioni di posti di lavoro, come riporta il decimo rapporto GreenItaly realizzato da Unioncamere e Fondazione Symbola. Le imprese che, negli ultimi cinque anni, hanno investito in prodotti e tecnologie per ridurre l’impatto ambientale, risparmiare energia e contenere le emissioni di CO2 sono 432mila, il 31,2% del totale. “I dati parlano chiaro. Una impresa su tre ha imboccato la strada della sostenibilità, 90mila in più dello scorso anno. E questa scelta si traduce in una maggiore produttività e competitività e in più capacità di innovazione e di export”, ha affermato il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli.

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti organici, **Utilitalia**: “Il nostro Paese all’avanguardia ma servono misure concrete”

L'Italia è il terzo Paese in Europa per quantità di rifiuti trattati. Restano da sciogliere i temi legati all'impiantistica e all'incertezza normativa. La Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche chiede di posticipare la scadenza al 2022 per l'accesso agli



incentivi sul biometano. Nella gestione del rifiuto organico l'Italia raggiunge performance di primissimo piano a livello europeo, ma è necessario strutturare in tutto il Paese filiere che garantiscano la corretta chiusura del ciclo, nonché sciogliere alcuni nodi - dalla carenza impiantistica agli aspetti autorizzativi - che frenano il pieno sviluppo del settore. E' uno degli aspetti al centro del Convegno “La filiera della gestione dei rifiuti organici: confronto tra esperienze internazionali” in programma oggi e organizzato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) e dal Comitato Tecnico Scientifico di Ecomondo nel corso della Fiera riminese. IL QUADRO ITALIANO: RAGIONARE IN TERMINI DI FILIERA I rifiuti organici rappresentano la principale frazione merceologica dei rifiuti urbani e ad oggi costituiscono da soli più del 40% del totale dei rifiuti urbani raccolti in modo differenziato. La raccolta dell'organico è, tra le raccolte differenziate, quella che cresce più rapidamente, ma anche quella che presenta maggiori margini di crescita (potrebbe superare i 9 milioni di tonnellate). Sviluppare la filiera di intercettazione e valorizzazione diventa quindi fondamentale per rispettare le prescrizioni delle nuove direttive Ue sull'economia circolare per i rifiuti urbani: ridurre entro il 2035 il conferimento in discarica al di sotto del 10% e raggiungere il 65% di riciclaggio. Grazie alla valorizzazione dei rifiuti organici in compost e biometano, la filiera è inoltre strategica in ottica di bioeconomia e per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione e uso di fonti energetiche rinnovabili. “Occorre ragionare in termini di filiera - ha spiegato Alberto Ferro, responsabile Raccolte Differenziate e

Riciclo di **Utilitalia** -, una filiera composta da Comuni e aziende che, con la fondamentale collaborazione dei cittadini, raccolgono i rifiuti organici in modo differenziato, da impianti di trattamento che trasformano i rifiuti organici in fertilizzanti organici e biometano, fino al comparto agricolo e all'industria dei trasporti in cui questi prodotti vengono valorizzati". Una filiera composta quindi da diverse fasi, "che possono essere presidiate da uno o più soggetti, con l'attenzione però che scelte strategiche e modelli organizzativi siano orientati al migliore raccordo possibile tra ogni fase, al fine di chiudere il ciclo possibilmente a livello territoriale".

IL CONFRONTO CON LE ALTRE REALTA' EUROPEE Solo considerando gli impianti che trattano anche rifiuti urbani, l'Italia è il terzo Paese in Europa per quantità di rifiuti organici trattati (6,5 milioni di tonnellate) dopo Germania e Regno Unito, e quinto per numero di impianti presenti sul territorio. Il confronto con le esperienze internazionali evidenzia come, laddove è riuscita a costruire filiere virtuose, l'Italia raggiunge performance di primissimo piano a livello europeo. Il nostro Paese ha avviato prima di molti altri la raccolta differenziata dell'organico, con importanti tassi di intercettazione (media di 107 kg per abitante l'anno, con punte di 156 kg) ed elevati livelli qualitativi (con una percentuale media di materiali non compostabili intorno al 5%). In molti casi è inoltre riuscita a costruire filiere virtuose che riescono a ridare ai territori, sotto forma di energia pulita e rinnovabile e fertilizzanti organici, le risorse presenti nei rifiuti. "Il biometano in particolare - ha sottolineato il Vice Presidente di **Utilitalia**, Filippo Brandolini - rappresenta un'opportunità di crescita in termini industriali e di sostenibilità dei servizi erogati dalle utility nazionali: il biometano prodotto da rifiuti organici può valorizzare le reti territoriali di distribuzione del gas e rappresentare un'occasione di rinnovamento delle flotte aziendali e del trasporto pubblico verso un ridotto impatto ambientale".

I NODI DA SCIogliere: IMPIANTISTICA ED END OF WASTE Ciò nonostante, l'analisi del contesto nazionale evidenzia l'esistenza di territori dove, complice l'assenza di una vera e propria filiera, non si riesce a chiudere il ciclo di gestione. Per Alberto Ferro "emerge un duplice problema, legato da un lato alla carenza e alla non omogenea dislocazione geografica degli impianti, dall'altro all'incertezza normativa che si traduce in un freno agli investimenti necessari". Con il DPCM 7 marzo 2016 il Governo aveva stimato che se la raccolta differenziata dell'organico fosse andata a regime, un quantitativo tra le 1,4 e le 2,6 milioni di tonnellate non avrebbe trovato impianti per il loro trattamento: a più di tre anni di distanza la situazione non è molto migliorata, anzi, "la Federazione ritiene che queste stime possano essere utilmente aggiornate alla luce dell'attuale trend di crescita della raccolta

dell'organico. E' necessario limitare i viaggi dei rifiuti tra le diverse aree del Paese, garantendo in ogni Regione la dotazione impiantistica necessaria a trattare i propri rifiuti, chiudendo il cerchio nei territori in ottica di economia circolare". Al contempo, "l'incertezza normativa che ha recentemente interessato il tema dell'End of Waste ha ritardato pesantemente l'iter autorizzativo (e quindi la realizzazione) di impianti innovativi di trattamento dell'organico con produzione di biometano, tanto che molti progetti rischiano di naufragare perché vedono scivolare pericolosamente la data prevista di entrata in esercizio vicino al termine del periodo utile per l'incentivazione". "Alla luce dei ritardi dati da questa incertezza normativa e per sfruttare al massimo il potenziale dato dal biometano nella transizione all'economia circolare - ha concluso Brandolini - **Utilitalia** chiede che la scadenza al 31 dicembre 2022 per l'accesso agli incentivi sia adeguatamente posticipata".

[Link alla pagina web](#)

Utilitalia, rifiuti pesano 1,3 miliardi all'anno su industria

Studio, aumento costi di smaltimento frena la competitività L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera in Italia è stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che



emerge dallo studio "I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese", realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione Utilitatis, e presentato da Utilitalia (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oggi alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti, "le difficoltà nello smaltimento e l'ampliamento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; ciò è dovuto alla carenza impiantistica a fronte di una domanda crescente" spiega la ricerca. A livello nazionale il bilancio nel 2017 chiude in passivo per circa 2,1 milioni di tonnellate; Lazio e Campania presentano un deficit complessivo di smaltimento di 2,7 milioni di tonnellate, mentre la Lombardia ha capacità per accogliere rifiuti provenienti da altre Regioni per oltre 1,3 milioni di tonnellate all'anno. La carenza di impianti, di solito riconosciuta per i rifiuti urbani, è una causa di crisi anche per quelli speciali. Tra le ragioni: il forte aumento della produzione nel triennio 2016-2018; la chiusura del mercato cinese alle importazioni di rifiuti (plastica riciclabile, residui tessili e carta di qualità inferiore) nel gennaio 2018; la sentenza del Consiglio di Stato del febbraio 2018 che ha bloccato l'End of Waste, fermando l'intera filiera dell'economia circolare; lo stop ai fanghi di depurazione in agricoltura e l'incremento della raccolta differenziata, in particolare nel Mezzogiorno. A pagare per questi squilibri, è la competitività delle imprese. Per Filippo Brandolini, Vice Presidente di Utilitalia, va superato "il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimità". Per realizzare il Green New Deal conclude "occorre misurare i fabbisogni, chiudere il ciclo dei rifiuti e incentivare l'utilizzo delle materie

prime seconde".

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti, mancano impianti - Il conto cresce di 1,3 miliardi

Gli impianti per rigenerare, riciclare e smaltire i rifiuti non bastano. E senza impianti non c'è solamente l'allarmante fenomeno dei rifiuti tombati dalla malavita dei capannoni sfitti e degli incendi di spazzatura: c'è un aumento di costi da dare la vertigine. Uno studio di

Ref Ricerche dice che senza impianti le imprese italiane pagano 1,3 miliardi di spese in più per smaltire gli scarti. Una ricerca voluta da **Utilitalia** (le aziende di servizi pubblici locali) dice che mancano impianti per trattare, rigenerare o smaltire circa 2,1 milioni di tonnellate annue di spazzatura urbana e che circa 1,3 milioni di tonnellate sono esportate. Secondo l'analisi di **Utilitalia**, il fabbisogno di impianti per l'immondizia urbana ammonta a 5,3 milioni di tonnellate l'anno. L'Alta Italia è autosufficiente per incenerire lo scarto irriciclabile che rimane dopo le diverse selezioni di ricupero, ma è insufficiente per trasformare in compost 200mila tonnellate l'anno di scarti organici. Drammatico il caso del Centro Italia con il "buco nero" di Roma che non vuole avere impianti di smaltimento o riciclo: al Centro mancano capacità di incenerire 900mila tonnellate l'anno di frazione non riciclabile e di trattare 1,1 milioni di tonnellate di organico. Roma spende fra i 130 e i 180 euro la tonnellata per spedire soprattutto in Friuli circa 170mila tonnellate l'anno di organico, cui aggiungere altri 40 euro la tonnellata per il trasporto. Dice lo studio di **Utilitalia** che al Sud servirebbe termovalorizzare 400mila tonnellate e trattare 1,5 milioni di tonnellate di organico; per la Sicilia il debito sarebbe di 500mila tonnellate di incenerimento e 700mila tonnellate di organico. Secondo una ricerca condotta dall'Assoambiente, in Lazio vince il "turismo dei rifiuti", cioè Roma adotta come sistema di smaltimento riempire di rifiuti i camion e spedirli altrove, anche se molti carichi di materiali da riciclare vengono rispediti al mittente perché troppo contaminati da impurità per poter essere rigenerati. La Sicilia ha il primato negativo della discarica (73% dei rifiuti urbani), ha un'inadeguatezza drammatica di impianti



per il riciclo e il recupero e zero inceneritori. La Campania è sull'orlo perenne dell'emergenza e se non vi precipita è solamente perché ha l'inceneritore napoletano di Acerra gestito dalla lombarda A2A. Non a caso la chiusura temporanea dell'impianto per manutenzione, pur gestita in modo inappuntabile dalla Regione Campania, ha rappresentato per più di un mese un rischio ambientale altissimo. Una storia particolare è quella dei Raee, sigla di rifiuti da apparecchi elettrici ed elettronici. Lampadine bruciate, frigoriferi spompanti, lavatrici sventrate, giradischi muti, computer istupiditi e altri apparecchi fuori uso dovrebbero essere recuperati e riciclati. Ma secondo Assoraee ogni anno in Italia 20mila tonnellate di rifiuti elettrici ed elettronici raccolti vengono sottratti al riciclo e seguono percorsi illegali, con una perdita di 14 milioni di euro. I materiali più ricercati sono i compressori (sariscono in 4 casi su 10), i cavi di alimentazione e le schede elettroniche. Altroconsumo ed Ecodom (consorzio di riciclo dei Raee) hanno cercato di capire dove finissero gli elettrodomestici e hanno nascosto un tracker Gps in 205 apparecchi da buttare. Per 31 elettrodomestici il Gps si è misteriosamente spento. Solo 107 esemplari (pari al 61%) sono arrivati in impianti autorizzati al riciclo. Altri 67 apparecchi (il 39%) sono usciti dal percorso legale e sono finiti nelle mani di smontatori abusivi, in mercatini dell'usato o sono stati rimessi in funzione in abitazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti urbani e speciali, per industria peso da 1,3 mld all'anno

Roma, 5 nov. (Adnkronos) - L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera del Paese è stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio 'I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese', realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione Utilitatis, e presentato da Utilitalia (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oggi alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti - avverte Utilitalia - che hanno pesato sull'equilibrio domanda-offerta nel mercato dei rifiuti speciali, le difficoltà nello smaltimento dei rifiuti e l'ampiamiento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; ciò è dovuto alla carenza impiantistica, che a fronte di una domanda crescente vede un'offerta sempre più limitata che per essere soddisfatta deve ricorrere anche ad impianti esteri. La stima degli aumenti - spiega la ricerca che punta a offrire una mappatura regionale dei fabbisogni impiantistici di smaltimento 'nominali' - considerando per la prima volta il rifiuto nel complesso, urbano e speciale, è distribuita in modo asimmetrico con punte per le produzioni localizzate nei territori maggiormente deficitari, delle filiere più fragili, come quella dei fanghi di depurazione, o ancora dei rifiuti pericolosi, esposte al raddoppio fino alla triplicazione dei costi di smaltimento. La mappa dei fabbisogni. A livello nazionale il bilancio nel 2017 chiude in passivo per circa 2,1 milioni di tonnellate, dato coerente con la somma delle quantità di rifiuti esportate (circa 1,3 milioni di tonnellate, al netto dell'import) e di quelle stoccate e destinate a smaltimento (circa 700mila tonnellate). Si sottolinea, poi, come Lazio e Campania presentino un deficit complessivo di smaltimento di 2,7 milioni di tonnellate, mentre la Lombardia ha

affaritaliani.it
Il primo quotidiano digitale, dal 1996

capacità per accogliere rifiuti provenienti da altre Regioni per oltre 1,3 milioni di tonnellate all'anno. La fragilità del sistema: le cause. La sofferenza impiantistica, tradizionalmente riconosciuta per i rifiuti urbani, è una causa di crisi anche per il mercato di quelli speciali. Tra le cause che mettono in evidenza la fragilità del sistema di gestione, lo studio ne mette in evidenza alcune in particolare: il forte aumento della produzione di rifiuti speciali nel triennio 2016-2018; la chiusura del mercato cinese alle importazioni di rifiuti (plastica riciclabile, residui tessili e carta di qualità inferiore) nel gennaio del 2018; la sentenza del Consiglio di Stato del febbraio del 2018 che ha bloccato l'End of Waste, fermando l'intera filiera dell'economia circolare; lo stop ai fanghi di depurazione in agricoltura e anche l'incremento della raccolta differenziata, in particolare nel Mezzogiorno, che ha aumentato notevolmente la necessità di smaltimento degli scarti provenienti dal riciclo. A rischio la competitività delle imprese. A pagare per questi squilibri, senza una presa in carico da parte delle istituzioni - spiega lo studio - è soprattutto la competitività dell'intero sistema delle imprese, con aggravii di costo che finiranno per ripercuotersi sui prezzi dei prodotti acquistati dalle famiglie e sull'occupazione, e in ultimo nella delocalizzazione delle attività maggiormente esposte. "Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del Paese - dichiara Filippo Brandolini, vicepresidente di **Utilitalia** - superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimità, almeno ai rifiuti che non presentano necessità di impianti dedicati e specifici". "L'acclamato Green New Deal - continua Brandolini - non può non passare prima per una misurazione dei fabbisogni, che preluda alla chiusura del ciclo dei rifiuti e alla realizzazione degli impianti mancanti per il recupero e il trattamento, e che incentivi l'utilizzo delle materie prime seconde. Avere una piena coscienza sui fabbisogni del proprio territorio, può avere diversi aspetti positivi per le amministrazioni regionali: basti pensare alla possibilità di realizzare gli impianti necessari in grado di colmare il deficit, di sensibilizzare le comunità locali e di responsabilizzare gli attori economici al raggiungimento dei target ambientali; e ancora all'opportunità di calmierare i prezzi, di riuscire a governare situazioni di emergenza e di promuovere politiche di prevenzione della produzione dei rifiuti".

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti urbani e speciali, per industria peso da 1,3 mld all'anno

Presentato a Ecomondo studio realizzato da Ref ricerche con la Fondazione **Utilitatis** Roma, 5 nov. (Adnkronos) - L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera del Paese è stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio 'I rifiuti



speciali e la competitività del sistema delle imprese', realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione **Utilitatis**, e presentato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oggi alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti - avverte **Utilitalia** - che hanno pesato sull'equilibrio domanda-offerta nel mercato dei rifiuti speciali, le difficoltà nello smaltimento dei rifiuti e l'ampiamiento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; ciò è dovuto alla carenza impiantistica, che a fronte di una domanda crescente vede un'offerta sempre più limitata che per essere soddisfatta deve ricorrere anche ad impianti esteri. La stima degli aumenti - spiega la ricerca che punta a offrire una mappatura regionale dei fabbisogni impiantistici di smaltimento 'nominali' - considerando per la prima volta il rifiuto nel complesso, urbano e speciale, è distribuita in modo asimmetrico con punte per le produzioni localizzate nei territori maggiormente deficitari, delle filiere più fragili, come quella dei fanghi di depurazione, o ancora dei rifiuti pericolosi, esposte al raddoppio fino alla triplicazione dei costi di smaltimento. La mappa dei fabbisogni. A livello nazionale il bilancio nel 2017 chiude in passivo per circa 2,1 milioni di tonnellate, dato coerente con la somma delle quantità di rifiuti esportate (circa 1,3 milioni di tonnellate, al netto dell'import) e di quelle stoccate e destinate a smaltimento (circa 700mila tonnellate). Si sottolinea, poi, come Lazio e Campania presentino un deficit

complessivo di smaltimento di 2,7 milioni di tonnellate, mentre la Lombardia ha capacità per accogliere rifiuti provenienti da altre Regioni per oltre 1,3 milioni di tonnellate all'anno. La fragilità del sistema: le cause. La sofferenza impiantistica, tradizionalmente riconosciuta per i rifiuti urbani, è una causa di crisi anche per il mercato di quelli speciali. Tra le cause che mettono in evidenza la fragilità del sistema di gestione, lo studio ne mette in evidenza alcune in particolare: il forte aumento della produzione di rifiuti speciali nel triennio 2016-2018; la chiusura del mercato cinese alle importazioni di rifiuti (plastica riciclabile, residui tessili e carta di qualità inferiore) nel gennaio del 2018; la sentenza del Consiglio di Stato del febbraio del 2018 che ha bloccato l'End of Waste, fermando l'intera filiera dell'economia circolare; lo stop ai fanghi di depurazione in agricoltura e anche l'incremento della raccolta differenziata, in particolare nel Mezzogiorno, che ha aumentato notevolmente la necessità di smaltimento degli scarti provenienti dal riciclo. A rischio la competitività delle imprese. A pagare per questi squilibri, senza una presa in carico da parte delle istituzioni - spiega lo studio - è soprattutto la competitività dell'intero sistema delle imprese, con aggravii di costo che finiranno per ripercuotersi sui prezzi dei prodotti acquistati dalle famiglie e sull'occupazione, e in ultimo nella delocalizzazione delle attività maggiormente esposte. "Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del Paese - dichiara Filippo Brandolini, vicepresidente di **Utilitalia** - superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimità, almeno ai rifiuti che non presentano necessità di impianti dedicati e specifici". "L'acclamato Green New Deal - continua Brandolini - non può non passare prima per una misurazione dei fabbisogni, che prelude alla chiusura del ciclo dei rifiuti e alla realizzazione degli impianti mancanti per il recupero e il trattamento, e che incentivi l'utilizzo delle materie prime seconde. Avere una piena coscienza sui fabbisogni del proprio territorio, può avere diversi aspetti positivi per le amministrazioni regionali: basti pensare alla possibilità di realizzare gli impianti necessari in grado di colmare il deficit, di sensibilizzare le comunità locali e di responsabilizzare gli attori economici al raggiungimento dei target ambientali; e ancora all'opportunità di calmierare i prezzi, di riuscire a governare situazioni di emergenza e di promuovere politiche di prevenzione della produzione dei rifiuti".

[Link alla pagina web](#)

Servono impianti e una strategia per colmare il gap italiano dei rifiuti

Utilitalia, l'associazione delle utilities italiane, ha presentato a Ecomondo uno studio che illustra in modo chiaro e semplice la situazione della gestione dei rifiuti in Italia e la necessità impiantistica indispensabile per raggiungere gli obiettivi europei di una corretta gestione. Quello che emerge è un Paese a due velocità: un Centro-Nord con performance di servizio e impiantistiche paragonabili o addirittura migliori dei più avanzati Paesi europei, e un Centro-Sud arretrato, con bassa raccolta differenziata, poco recupero energetico. Risultato finale: molto export e molta discarica. Oltre 2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani viaggiano da regione a regione (l'export estero è di circa 350.000 tonnellate): si esporta di tutto, rifiuti organici e compostaggio (1,3 milioni di tonnellate), rifiuti per i termovalorizzatori (650.000 tonnellate) e rifiuti per le discariche (600.000 tonnellate). Centomila tir che viaggiano per le strade italiane piene di rifiuti, 350 al giorno, 170 dalla sola città di Roma. Una scelta assurda, contraria al principio di prossimità e che genera inquinamento e spreco di energia. Tutto questo per non aver dotato ogni Regione degli impianti necessari. A parte le disomogeneità territoriali, l'intero sistema Paese è lontano dagli obiettivi dati dalla nuova Direttiva comunitaria sull'economia circolare (da approvare entro primavera 2020) che fissa per i rifiuti urbani al 2035: 65% di riciclo, 10% massimo di discarica, il resto a recupero energetico. Nel 2017, ultimo dato certificato disponibile, l'Italia ricicla poco meno del 45% dei rifiuti, il 18% va a recupero energetico, mentre il 23% dei rifiuti urbani va in discarica (35% se si considerano gli scarti del riciclaggio). **Utilitalia** presenta una stima del fabbisogno impiantistico nazionale per raggiungere gli obiettivi europei. Nello scenario che prevede il superamento dell'export nazionale e regionale, mancano impianti per la frazione organica (compostaggio e digestione anaerobica) per 4,5 milioni di tonnellate, e impianti di



recupero energetico per 2,7 milioni di tonnellate. Nello scenario che supera l'export nazionale ma consente spostamenti di rifiuti all'interno del nostro Paese, mancherebbero impianti per la frazione organica per 3,5 milioni di tonnellate, e impianti di recupero energetico per 1,5 milioni di tonnellate. Una strategia nazionale seria dovrebbe quindi prevedere chiaramente come colmare questi gap, dotando l'Italia di infrastrutture adeguate a mettere in sicurezza, per sempre, la gestione dei rifiuti, raggiungendo gli obiettivi europei e riducendo al minimo il movimento di rifiuti da una parte all'altra. I calcoli di **Utilitalia** non considerano i rifiuti speciali, per i quali mesi fa Assoambiente ha prodotto un analogo studio di scenario. Per realizzare tutti gli impianti che servono, urbani e speciali, va realizzato un piano di investimenti da 10 miliardi, con costi a carico delle imprese e senza un costo aggiuntivo di sistema, considerato che esportare e movimentare costa a tutti i produttori di rifiuti più di quanto si spenderebbe con impianti locali adeguati. Molto il lavoro da fare, e urgentemente, per la nuova direzione economia circolare annunciata a Rimini dal ministro dell'Ambiente Sergio Costa. Sperando che quell'ufficio individui i fabbisogni reali di impianti di riciclo ma anche di recupero energetico e di discarica, indispensabili per gestire rifiuti non riciclabili e scarti del riciclo.

[Link alla pagina web](#)

Utilitalia: “Basta viaggi dei rifiuti tra le Regioni”

Secondo lo studio della Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche, occorre colmare il deficit di 5,3 milioni di tonnellate per raggiungere i target Ue previsti per il 2035 in merito al fabbisogno nazionale di trattamento. Nel nostro Paese gli impianti sono



insufficienti e resta eccessivo il ricorso alla discarica. Gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani in Italia sono insufficienti (in termini assoluti) e mal dislocati sul territorio, costringendo il nostro Paese a ricorrere in maniera ancora eccessiva allo smaltimento in discarica. E' quanto emerge dallo studio “Il fabbisogno nazionale di trattamento dei rifiuti” - in cui viene scattata una fotografia della situazione attuale e allo stesso tempo disegnato lo scenario al 2035 - realizzato da Utilitalia (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche). LA FOTOGRAFIA DELLA SITUAZIONE ATTUALE Nel 2017 in Italia sono state prodotte 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (500 mila in meno rispetto al 2016). Circa 2 milioni sono state trattate o smaltite in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso viaggia principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (il 7% dei rifiuti urbani). Il Nord ha importato il 12% dei rifiuti urbani, pari a 1.680.000 di tonnellate (più 3%) e ha conferito in discarica il 10%; il Centro ha esportato il 16% dei rifiuti (pari a oltre 1 milione di tonnellate), avviandone a discarica il 36%; il Sud ha invece esportato il 7% (il 29% è finito in discarica). “Il problema - spiega Filippo Brandolini, Vice Presidente di Utilitalia - non è solo di capacità installata, ma soprattutto di dislocazione geografica. Serve una strategia nazionale per definire i fabbisogni che operi un riequilibrio a livello territoriale, in modo da limitare il trasporto fra diverse regioni e le esportazioni, abbattendo le emissioni di CO2. Ecocerved ha stimato che nel 2016 i viaggi dei rifiuti italiani sia urbani che speciali sono stati pari a 1,2 miliardi di km”. VIAGGIA IL 22% DELL'ORGANICO Sono state raccolte 6,6 milioni di tonnellate di organico (100mila tonnellate in più rispetto al 2016). Circa 1,3 milioni sono migrate

principalmente dal Centro-Sud verso il Nord, pari al 22% dei rifiuti raccolti per questa categoria, un aumento di 200mila tonnellate (pari al 5% in più). Inoltre, ci sono anche trasferimenti tra Regioni limitrofe per una quantità pari a 400mila tonnellate. **RECUPERO ENERGETICO, IN VIAGGIO IL 23% DEI RIFIUTI URBANI TRATTATI** Nel 2017, oltre agli indifferenziati, sono state smaltite negli inceneritori 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani trattati (vale a dire sottoposti a trattamento meccanico e biologico e per questo riclassificati come rifiuti speciali). Circa 650mila tonnellate (50mila in più dell'anno prima) sono state trattate in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso è stato principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (pari al 23% del trattato). Anche in questo caso sono presenti delle migrazioni di rifiuti fra Regioni limitrofe per 250mila tonnellate. **ANCORA TROPPO ELEVATO IL RICORSO ALLE DISCARICHE** Le discariche sono il sistema di trattamento dei rifiuti con il maggiore impatto ambientale, soprattutto per le emissioni di CO2. Tuttavia, sono state ancora smaltite in discarica 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani; 600mila di questi sono stati trattati in Regioni diverse da quelle di produzione, principalmente dal Centro verso il Nord. Le esportazioni fra Regioni limitrofe hanno riguardato 220mila tonnellate. La vita residua delle discariche non arriva a 10 anni: per il Nord si prospettano ancora 8-9 anni; per il Centro 7-8 anni; per il Sud 3-4 anni. Al momento l'Italia avvia a discarica una media del 23% dei rifiuti urbani trattati, mentre l'Unione Europea ci impone di scendere al di sotto del 10% entro il 2035. A questo ritmo di conferimento, saremo dunque obbligati a scegliere se costruire nuovi impianti o continuare a portare la spazzatura in discarica, sottoponendo il nostro Paese a nuove procedure di infrazione. **GLI SCENARI AL 2035: CARENZA IMPIANTISTICA PER 5,3 MILIONI DI TONNELLATE** Secondo l'analisi di **Utilitalia** - che tiene conto dei target fissati dal pacchetto Ue sull'economia circolare al 2035, e in particolare del raggiungimento del 65% di riciclaggio e dell'uso della discarica per una quota al massimo del 10% - considerando la capacità attualmente installata, se si vuole annullare entro quella data l'export tra le macro-aree del Paese, il fabbisogno impiantistico ammonta a 5,3 milioni di tonnellate. Nello specifico, il Nord risulta autosufficiente per la termovalorizzazione e in debito di 200mila tonnellate per l'organico; il Centro avrebbe bisogno di termovalorizzare 900mila tonnellate e di trattare 1,1 milioni di tonnellate di organico; al Sud servirebbe termovalorizzare 400mila tonnellate e trattare 1,5 milioni di tonnellate di organico; per la Sicilia il debito sarebbe di 500mila tonnellate di incenerimento e 700mila tonnellate di organico; la Sardegna sarebbe invece autosufficiente sia per l'organico che per la termovalorizzazione. Il tutto limitandosi all'universo dei rifiuti urbani e senza tener

conto dei rifiuti speciali, la cui filiera risulta anch'essa in sofferenza. "L'Italia - sottolinea Brandolini - ha urgentemente bisogno di nuovi impianti soprattutto per il trattamento della frazione organica, in mancanza dei quali non sarà possibile raggiungere i target UE, che, ricordiamolo, nel 2024 saranno introdotti anche per i rifiuti speciali. Anche perché nei prossimi anni è previsto un considerevole aumento della raccolta differenziata, che si tradurrà in un incremento degli scarti di lavorazione e dei rifiuti organici da trattare. Già ora in Italia ed in Europa l'industria del riciclo denuncia che la carenza di sbocchi per gli scarti sta mettendo seriamente a rischio la possibilità di riciclare i rifiuti. Senza impianti di digestione anaerobica e senza termovalorizzatori non si chiude il ciclo dei rifiuti. A questo proposito risulta sempre più evidente la necessità di una strategia nazionale dei rifiuti, che guidi il processo di transizione verso l'economia circolare".

[Link alla pagina web](#)

Ecomondo 2019, il ministro dell'Ambiente Costa sulla plastic tax: "Il Parlamento aiuti le aziende con l'aumento del credito di imposta"

Con il taglio del nastro affidato al ministro dell'Ambiente Sergio Costa, Ecomondo 2019, la più importante fiera europea dedicata alla circular economy, in programma al quartiere fieristico di Rimini dal 5 all'8 novembre, non poteva che accendere i riflettori sull'argomento



più discusso del momento, quello della plastic tax. "Chiedo al Parlamento - ha detto il ministro Costa - di dare un aiuto in più alle aziende a modificare il sistema, dalle plastiche che non sono riciclabili a quelle che sono riciclabili e compostabili, con un credito d'imposta supplementare". Chiara la posizione del ministro: "Se si tassa e basta, e non si aiutano le aziende a cambiare sistema produttivo, rischiamo di perdere quote di mercato e posti di lavoro". Da qui la soluzione del credito di imposta. "Questo è già bozza. In tre settimane, cambiamenti sulla tassa sulla plastica ci sono già stati - ha aggiunto - Il 10%? Lo vogliamo aumentare a un 20-25%? Vogliamo immaginare che la tassa non sia da gettito, ma da scopo? Che serva per modificare il sistema, per andare verso la tutela ambientale? Questo credo che il Parlamento voglia e possa farlo". A margine dell'inaugurazione, Costa ha anche sottolineato: "Tutto quello che è biocompostabile, recuperabile e rigenerabile non va tassato. Non solo è una tecnologia italiana esportata in tutto il mondo, ma è anche qualcosa che va in economia circolare".

IL SOTTOSEGRETARIO FRACCARO:
"DOBBIAMO FARE DELLE SCELTE" - Sul tema è intervenuto anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro. "C'è stata un'apertura. Noi riteniamo che questo orientamento del governo sia da mantenere, anche durante la conversioni in aula", ha detto, annunciando che l'intenzione è quella di dialogare con le imprese "per trovare la possibilità di facilitare ulteriormente la riconversione

verso la sostenibilità, ma dobbiamo fare delle scelte, è il momento di farlo. Riteniamo che ormai debba essere abbandonata il più possibile la plastica, per un'economia più circolare e sostenibile". IN ITALIA LA GREEN ECONOMY ARRANCA - Anche perché i dati sull'ambiente non sono incoraggianti. Le emissioni di gas serra non calano da 5 anni, i consumi di energia sono tornati a crescere, l'aumento delle rinnovabili si è quasi fermato negli ultimi 5 anni, l'ecoinnovazione non decolla, il parco auto italiano resta il più 'denso' d'Europa (644 auto ogni mille abitanti), le emissioni delle nuove auto aumentano dal 2018 e peggiora il tasso di circolarità. È questa la fotografia dell'economia per l'ambiente in Italia scattata dal rapporto annuale degli Stati Generali della Green Economy. Le emissioni di gas serra dal 2014 sono tornate a crescere. Nel 2017 le emissioni si sono attestate a 428 MtCO₂eq (milioni di tonnellate equivalenti di anidride carbonica), un valore di poco superiore a quello registrato nel 2014. Nel 2018 le emissioni non accennano a diminuire, attestandosi intorno alle 426 MtCO₂eq, e anche i dati del primo semestre del 2019 indicano un aumento. Responsabile è il settore dei trasporti. ECOMONDO - La 23a edizione della manifestazione organizzata da Italian Exhibition Group, si svolgerà in contemporanea con Key Energy, il salone delle energie rinnovabili e il biennale Sal.Ve, salone del veicolo per l'ecologia. Quest'anno si aggiunge la prima edizione di DPE - Distributed Power Europe, l'evento dedicato alla power generation. Sono attesi mille e trecento espositori da 30 Paesi e visitatori da 150 Paesi. In programma 150 seminari con mille relatori, tra rappresentanti delle istituzioni, esperti del settore, associazioni e anche aziende, che diranno la loro e illustreranno esperienze e progetti. Dalle imprese ai consorzi che si occupano del riciclo nel nostro Paese, per tutti gli operatori Ecomondo sarà un'importante vetrina ed è proprio in questo contesto che diventa fondamentale fare chiarezza ed essere trasparenti su quali siano gli obiettivi da perseguire e lo stato dei fatti nel nostro Paese: dalla plastica prodotta (soprattutto quella inutile) a quella effettivamente riciclata. I RIFIUTI - Saranno gli eventi faro, focalizzati sui temi più attuali (dalla gestione dell'acqua alla frontiera del biogas), a tracciare il solco principale dei contenuti scientifici della fiera. Oggi si è parlato dell'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera del Paese, che è incrementato di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio 'I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese', realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione **Utilitatis**, e presentato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche). "Alla base di questi aumenti - avverte **Utilitalia** - che hanno pesato sull'equilibrio domanda-offerta nel mercato dei rifiuti speciali, le

difficoltà nello smaltimento dei rifiuti e l'ampiamiento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori, dovuto alla carenza impiantistica". A livello nazionale il bilancio nel 2017 chiude in passivo per circa 2,1 milioni di tonnellate, dato coerente con la somma delle quantità di rifiuti esportate (circa 1,3 milioni di tonnellate, al netto dell'import) e di quelle stoccate e destinate a smaltimento (circa 700mila tonnellate). Tra le cause della fragilità del sistema di gestione, lo studio ne mette in evidenza alcune in particolare: il forte aumento della produzione di rifiuti speciali nel triennio 2016-2018, la chiusura del mercato cinese alle importazioni di rifiuti (plastica riciclabile, residui tessili e carta di qualità inferiore) nel gennaio del 2018, la sentenza del Consiglio di Stato del febbraio del 2018 che ha bloccato l'End of Waste, fermando l'intera filiera dell'economia circolare, lo stop ai fanghi di depurazione in agricoltura e anche l'incremento della raccolta differenziata, in particolare nel Mezzogiorno, che ha aumentato notevolmente la necessità di smaltimento degli scarti provenienti dal riciclo. DALLA STRATEGIA PER LA PLASTICA ALL'ECONOMIA CIRCOLARE - Il tema della plastica sarà al centro di un ampio programma di incontri a Ecomondo, come il convegno previsto per il 6 novembre (alle 10) dal titolo 'La Strategia italiana per la plastica', a cura del ministero dell'Ambiente. Nella prima parte, il convegno vuole affrontare le modalità normative con le quali l'Italia si sta preparando a recepire la direttiva europea sulla plastica. Parteciperà anche Stefano Vignaroli, presidente della Commissione Ecomafie, che già nella giornata di apertura ha previsto una visita presso la cooperativa Casa del pescatore e il porto di Cattolica, con l'obiettivo di approfondire il tema dei rifiuti plastici in mare e dell'utilizzo delle retine in plastica per la mitilicoltura, che secondo i dati raccolti da Ispra sono rifiuti particolarmente abbondanti lungo le coste italiane. Il pomeriggio un altro evento sarà invece dedicato all'economia circolare, allo scenario dei prossimi vent'anni e ai nuovi trend. Il 7 novembre si parlerà, invece, del futuro della progettazione di imballaggi sostenibili. Nella stessa giornata, una serie di eventi organizzati dall'Agenzia Esecutiva della Commissione Europea, faranno da faro sui progetti e le azioni supportate e finanziate a livello europeo nei settori della Mobilità Sostenibile (sono circa 180 i progetti finanziati attraverso il progetto LIFE per il trasporto sostenibile, per circa 350 milioni di euro), dello Spreco alimentare, dell'Edilizia sostenibile (gli edifici assorbono il 40% dell'utilizzo energetico europeo) e sulla tematica della gestione della Plastica (in Europa ammontano a 25,8 milioni le tonnellate di rifiuti in plastica prodotti annualmente, di cui solo il 30% viene raccolto e avviato al riciclo). L'articolo Ecomondo 2019, il ministro dell'Ambiente Costa sulla plastic tax: "Il Parlamento aiuti le aziende con l'aumento del credito di imposta"

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti, in Italia pochi impianti e troppa discarica

Roma, 7 nov. - (Adnkronos) - Gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani in Italia  sono numericamente insufficienti e mal dislocati sul territorio, costringendo il nostro Paese a ricorrere in maniera ancora eccessiva allo smaltimento in discarica. E' quanto emerge dallo studio "Il fabbisogno nazionale di trattamento dei rifiuti" di **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) che scatta una fotografia della situazione attuale e allo stesso tempo disegna lo scenario al 2035, presentato oggi nel corso della Fiera Ecomondo di Rimini. Nel 2017 in Italia sono state prodotte 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (500mila in meno rispetto al 2016). Circa 2 milioni di tonnellate sono state trattate o smaltite in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso viaggia principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (il 7% dei rifiuti urbani). Il Nord ha importato il 12% dei rifiuti urbani, pari a 1.680.000 di tonnellate (più 3%) e ha conferito in discarica il 10%; il Centro ha esportato il 16% dei rifiuti (pari a oltre 1 milione di tonnellate), avviandone a discarica il 36%; il Sud ha invece esportato il 7% (il 29% è finito in discarica). "Il problema - spiega Filippo Brandolini, vice presidente di **Utilitalia** - non è solo di capacità installata, ma soprattutto di dislocazione geografica. Serve una strategia nazionale per definire i fabbisogni che operi un riequilibrio a livello territoriale, in modo da limitare il trasporto fra diverse regioni e le esportazioni, abbattendo le emissioni di CO2. Ecocerved ha stimato che nel 2016 i viaggi dei rifiuti italiani sia urbani che speciali sono stati pari a 1,2 miliardi di km". Nel 2017, sono state raccolte 6,6 milioni di tonnellate di organico (100mila tonnellate in più rispetto al 2016). Circa 1,3 milioni sono migrate principalmente dal Centro-Sud verso il Nord, pari al 22% dei rifiuti raccolti per questa categoria, un aumento di 200mila tonnellate (pari al 5% in più). Inoltre, ci sono anche trasferimenti tra Regioni limitrofe per una quantità pari a 400mila tonnellate. Nel 2017, oltre agli indifferenziati, sono state smaltite negli inceneritori 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani trattati (vale a dire sottoposti a trattamento meccanico e biologico e per questo riclassificati come rifiuti speciali). Circa 650mila tonnellate (50mila in più dell'anno prima) sono state trattate in Regioni diverse da quelle di produzione; il

flusso è stato principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (pari al 23% del trattato). Anche in questo caso sono presenti delle migrazioni di rifiuti fra Regioni limitrofe per 250mila tonnellate. Le discariche sono il sistema di trattamento dei rifiuti con il maggiore impatto ambientale, soprattutto per le emissioni di CO2. Tuttavia, sono state ancora smaltite in discarica 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani; 600mila di questi sono stati trattati in Regioni diverse da quelle di produzione, principalmente dal Centro verso il Nord. Le esportazioni fra Regioni limitrofe hanno riguardato 220mila tonnellate. La vita residua delle discariche non arriva a 10 anni: per il Nord si prospettano ancora 8-9 anni; per il Centro 7-8 anni; per il Sud 3-4 anni. Al momento l'Italia avvia a discarica una media del 23% dei rifiuti urbani trattati, mentre l'Unione Europea ci impone di scendere al di sotto del 10% entro il 2035 a questo ritmo di conferimento, saremo obbligati a scegliere se costruire nuovi impianti o continuare a portare la spazzatura in discarica, sottoponendo il nostro Paese a nuove procedure di infrazione. Secondo l'analisi di **Utilitalia**, che tiene conto dei target fissati dal pacchetto Ue sull'economia circolare al 2035 (in particolare del raggiungimento del 65% di riciclaggio e dell'uso della discarica per una quota al massimo del 10%), considerando la capacità attualmente installata, se si vuole annullare entro quella data l'export tra le macro-aree del Paese, il fabbisogno impiantistico ammonta a 5,3 milioni di tonnellate. Nello specifico, il Nord risulta autosufficiente per la termovalorizzazione e in debito di 200mila tonnellate per l'organico; il Centro avrebbe bisogno di termovalorizzare 900mila tonnellate e di trattare 1,1 milioni di tonnellate di organico; al Sud servirebbe termovalorizzare 400mila tonnellate e trattare 1,5 milioni di tonnellate di organico; per la Sicilia il debito sarebbe di 500mila tonnellate di incenerimento e 700mila tonnellate di organico; la Sardegna sarebbe invece autosufficiente sia per l'organico che per la termovalorizzazione. Il tutto limitandosi all'universo dei rifiuti urbani e senza tener conto dei rifiuti speciali, la cui filiera risulta anch'essa in sofferenza. "L'Italia - sottolinea Brandolini - ha urgentemente bisogno di nuovi impianti soprattutto per il trattamento della frazione organica, in mancanza dei quali non sarà possibile raggiungere i target Ue, che, ricordiamolo, nel 2024 saranno introdotti anche per i rifiuti speciali. Anche perché nei prossimi anni è previsto un considerevole aumento della raccolta differenziata, che si tradurrà in un incremento degli scarti di lavorazione e dei rifiuti organici da trattare". "Già ora in Italia e in Europa - continua - l'industria del riciclo denuncia che la carenza di sbocchi per gli scarti sta mettendo seriamente a rischio la possibilità di riciclare i rifiuti. Senza impianti di digestione anaerobica e senza termovalorizzatori non si chiude il ciclo dei rifiuti. A questo

proposito risulta sempre più evidente la necessità di una strategia nazionale dei rifiuti, che guidi il processo di transizione verso l'economia circolare”.

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti, in Italia pochi impianti e troppa discarica

Roma, 7 nov. - (Adnkronos) - Gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani in Italia sono numericamente insufficienti e mal dislocati sul territorio, costringendo il nostro Paese a ricorrere in maniera ancora eccessiva allo smaltimento in discarica. E' quanto emerge dallo studio



“Il fabbisogno nazionale di trattamento dei rifiuti” di **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) che scatta una fotografia della situazione attuale e allo stesso tempo disegna lo scenario al 2035, presentato oggi nel corso della Fiera Ecomondo di Rimini. Nel 2017 in Italia sono state prodotte 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (500mila in meno rispetto al 2016). Circa 2 milioni di tonnellate sono state trattate o smaltite in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso viaggia principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (il 7% dei rifiuti urbani). Il Nord ha importato il 12% dei rifiuti urbani, pari a 1.680.000 di tonnellate (più 3%) e ha conferito in discarica il 10%; il Centro ha esportato il 16% dei rifiuti (pari a oltre 1 milione di tonnellate), avviandone a discarica il 36%; il Sud ha invece esportato il 7% (il 29% è finito in discarica). “Il problema - spiega Filippo Brandolini, vice presidente di **Utilitalia** - non è solo di capacità installata, ma soprattutto di dislocazione geografica. Serve una strategia nazionale per definire i fabbisogni che operi un riequilibrio a livello territoriale, in modo da limitare il trasporto fra diverse regioni e le esportazioni, abbattendo le emissioni di CO2. Ecocerved ha stimato che nel 2016 i viaggi dei rifiuti italiani sia urbani che speciali sono stati pari a 1,2 miliardi di km”. Nel 2017, sono state raccolte 6,6 milioni di tonnellate di organico (100mila tonnellate in più rispetto al 2016). Circa 1,3 milioni sono migrate principalmente dal Centro-Sud verso il Nord, pari al 22% dei rifiuti raccolti per questa categoria, un aumento di 200mila tonnellate (pari al 5% in più). Inoltre, ci sono anche trasferimenti tra Regioni limitrofe per una quantità pari a 400mila tonnellate. Nel 2017, oltre agli indifferenziati, sono state smaltite negli

inceneritori 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani trattati (vale a dire sottoposti a trattamento meccanico e biologico e per questo riclassificati come rifiuti speciali). Circa 650mila tonnellate (50mila in più dell'anno prima) sono state trattate in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso è stato principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (pari al 23% del trattato). Anche in questo caso sono presenti delle migrazioni di rifiuti fra Regioni limitrofe per 250mila tonnellate. Le discariche sono il sistema di trattamento dei rifiuti con il maggiore impatto ambientale, soprattutto per le emissioni di CO₂. Tuttavia, sono state ancora smaltite in discarica 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani; 600mila di questi sono stati trattati in Regioni diverse da quelle di produzione, principalmente dal Centro verso il Nord. Le esportazioni fra Regioni limitrofe hanno riguardato 220mila tonnellate. La vita residua delle discariche non arriva a 10 anni: per il Nord si prospettano ancora 8-9 anni; per il Centro 7-8 anni; per il Sud 3-4 anni. Al momento l'Italia avvia a discarica una media del 23% dei rifiuti urbani trattati, mentre l'Unione Europea ci impone di scendere al di sotto del 10% entro il 2035 a questo ritmo di conferimento, saremo obbligati a scegliere se costruire nuovi impianti o continuare a portare la spazzatura in discarica, sottoponendo il nostro Paese a nuove procedure di infrazione. Secondo l'analisi di **Utilitalia**, che tiene conto dei target fissati dal pacchetto Ue sull'economia circolare al 2035 (in particolare del raggiungimento del 65% di riciclaggio e dell'uso della discarica per una quota al massimo del 10%), considerando la capacità attualmente installata, se si vuole annullare entro quella data l'export tra le macro-aree del Paese, il fabbisogno impiantistico ammonta a 5,3 milioni di tonnellate. Nello specifico, il Nord risulta autosufficiente per la termovalorizzazione e in debito di 200mila tonnellate per l'organico; il Centro avrebbe bisogno di termovalorizzare 900mila tonnellate e di trattare 1,1 milioni di tonnellate di organico; al Sud servirebbe termovalorizzare 400mila tonnellate e trattare 1,5 milioni di tonnellate di organico; per la Sicilia il debito sarebbe di 500mila tonnellate di incenerimento e 700mila tonnellate di organico; la Sardegna sarebbe invece autosufficiente sia per l'organico che per la termovalorizzazione. Il tutto limitandosi all'universo dei rifiuti urbani e senza tener conto dei rifiuti speciali, la cui filiera risulta anch'essa in sofferenza. "L'Italia - sottolinea Brandolini - ha urgentemente bisogno di nuovi impianti soprattutto per il trattamento della frazione organica, in mancanza dei quali non sarà possibile raggiungere i target Ue, che, ricordiamolo, nel 2024 saranno introdotti anche per i rifiuti speciali. Anche perché nei prossimi anni è previsto un considerevole aumento della raccolta differenziata, che si tradurrà in un incremento degli scarti di lavorazione e dei rifiuti organici da

trattare". "Già ora in Italia e in Europa - continua - l'industria del riciclo denuncia che la carenza di sbocchi per gli scarti sta mettendo seriamente a rischio la possibilità di riciclare i rifiuti. Senza impianti di digestione anaerobica e senza termovalorizzatori non si chiude il ciclo dei rifiuti. A questo proposito risulta sempre più evidente la necessità di una strategia nazionale dei rifiuti, che guidi il processo di transizione verso l'economia circolare".

[Link alla pagina web](#)

Settimana europea per riduzione rifiuti, Italia al top

XI edizione dal 16/11, registrate 12.871 azioni sensibilizzazione Italia ancora al top in Europa nella prevenzione dei rifiuti. Lo rende noto l'Aica (Associazione Internazionale per la Comunicazione Ambientale) precisando che sono 5.795 le azioni registrate nel nostro Paese



(+715 rispetto al 2018) per l'undicesima edizione della Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti-Serr (European Week for Waste Reduction), dal 16 al 24 novembre. Sono 12.871 le azioni registrate in tutta Europa per questa ampia campagna di informazione e sensibilizzazione sull'impatto della produzione di rifiuti sull'ambiente. Tema di questa edizione è "Educare alla Riduzione dei Rifiuti", sviluppato in circa l'86% delle azioni registrate. Obiettivo primario, spiega la nota, è il coinvolgimento di cittadini, istituzioni, associazioni, scuole e imprese. Nel 2019 sono cresciuti i singoli proponenti delle azioni, aumentati del 51% rispetto all'anno scorso. La categoria delle scuole ha registrato l'incremento maggiore nel numero di adesioni. In percentuale, le azioni sono state proposte Pubbliche Amministrazioni (21,27%), associazioni (13,7%), scuole (34,93%), imprese (19,19%) e cittadini (10,85%). Anche quest'anno le azioni della Serr arrivano da ogni Regione d'Italia, soprattutto da Sicilia (672), Piemonte (651), e Lombardia (536). Nata all'interno del Programma Life+, la settimana viene attualmente gestita da un Comitato promotore europeo in cui siede la Commissione Europea in veste di indirizzo strategico. In Italia la Serr è coordinata da Aica e promossa da un Comitato promotore composto dalla Commissione nazionale italiana per l'Unesco come invitato permanente che quest'anno assieme al Ministero dell'Ambiente dà il patrocinio, **Utilitalia**, Anci, Città Metropolitana di Torino, Legambiente, Regione Sicilia, e con il supporto tecnico della cooperativa Erica. Hanno dato il contributo a questa edizione Conai e i Consorzi di Filiera Comieco, Corepla, Coreve, Cial e Ricrea.

tutela della salute e dell'ambiente. Il 6 novembre (in Sala Ravezzi 1, Hall Sud) la filiera dei rifiuti organici sarà al centro di un confronto tra operatori nazionali e internazionali, che farà emergere le diversità e le peculiarità delle scelte strategiche e organizzative lungo le varie fasi della filiera. Sempre il 6 novembre si parlerà anche dell'economia circolare degli oli vegetali esausti, di oli minerali usati (con la presentazione di un accordo tra **Utilitalia** e il Conou) e dell'innovazione tecnologica nella raccolta dei rifiuti urbani. Il giorno successivo (Piazza delle Utilities) si affronteranno altri aspetti dell'economia circolare, partendo dalla fragilità e dal sottodimensionamento del sistema impiantistico per il trattamento dei rifiuti urbani: **Utilitalia** presenterà un'analisi dei fabbisogni di trattamento del Paese allo stato attuale e al 2035. Nella Sala Workshop sarà invece affrontato il tema della "regolazione" del settore ambientale, un confronto sull'attuale e futuro sistema tariffario quale strumento fondamentale per favorire lo sviluppo industriale del ciclo integrato di gestione dei rifiuti. L'appuntamento dell'8 novembre sarà infine dedicato alla presentazione ufficiale della Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti, la Serr 2019, con la quale **Utilitalia** insieme con Anci, Legambiente e Ministero dell'Ambiente, chiuderà l'edizione 2019 della sua partecipazione ad Ecomondo. L'articolo Prevenzione, impiantistica e depurazione: **Utilitalia** porta a Ecomondo l'economia circolare sembra essere il primo su Meteo Web.

[Link alla pagina web](#)

Utilitalia porta a Ecomondo l'economia circolare

Roma, 4 nov. (Adnkronos) - Criticità e potenzialità nella gestione dei rifiuti industriali, depurazione e valorizzazione dei fanghi, filiera nazionale del rifiuto organico; e ancora biometano, prevenzione dei rifiuti, economia circolare degli oli vegetali esausti, fabbisogno nazionale di impianti di trattamento e sistemi tariffari alla luce



del futuro panorama regolatorio delineato dall'Authority. Sono alcuni dei temi che **Utilitalia**, Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche, porterà alla Fiera riminese Ecomondo: dal 5 all'8 novembre sono in programma decine di appuntamenti concentrati principalmente nella grande Piazza delle Utilities (Padiglione D2, Stand 41). Per quattro giorni, le aziende associate ad **Utilitalia** incontreranno gli operatori per affrontare i principali temi tecnici e gestionali di questo settore industriale. "Anche quest'anno - spiega il presidente di **Utilitalia** Giovanni Valotti - la Federazione intende sfruttare il grande potenziale offerto da Ecomondo per organizzare vari momenti di confronto e approfondimento, dialogando con interlocutori politici, istituzionali e tecnici. Il filo conduttore che lega tutte queste iniziative è il ruolo delle utilities nella transizione energetica e verso l'economia circolare, secondo un approccio industriale improntato all'efficienza ed alla qualità dei servizi offerti". Si partirà il 5 novembre, nella Piazza delle Utilities, con un approfondimento sui fanghi di depurazione e sulla loro qualità, in particolare per quanto concerne il loro reimpiego agricolo. Nella stessa giornata (in Sala Ravezzi 2, Hall Sud) si parlerà della gestione dei rifiuti industriali e della fragilità del sistema infrastrutturale italiano: è ormai fondamentale offrire al sistema produttivo soluzioni di trattamento che abbiano costi sostenibili e siano rispettose della normativa, della tutela della salute e dell'ambiente. Il 6 novembre (in Sala Ravezzi 1, Hall Sud) la filiera dei rifiuti organici sarà al centro di un confronto tra operatori nazionali e

internazionali, che farà emergere le diversità e le peculiarità delle scelte strategiche e organizzative lungo le varie fasi della filiera. Sempre il 6 novembre si parlerà anche dell'economia circolare degli oli vegetali esausti, di oli minerali usati (con la presentazione di un accordo tra **Utilitalia** e il Conou) e dell'innovazione tecnologica nella raccolta dei rifiuti urbani. Il 7 novembre (Piazza delle Utilities) si affronteranno altri aspetti dell'economia circolare, partendo dalla fragilità e dal sottodimensionamento del sistema impiantistico per il trattamento dei rifiuti urbani: **Utilitalia** presenterà un'analisi dei fabbisogni di trattamento del Paese allo stato attuale e al 2035. Nella Sala Workshop sarà invece affrontato il tema della 'regolazione' del settore ambientale, un confronto sull'attuale e futuro sistema tariffario quale strumento fondamentale per favorire lo sviluppo industriale del ciclo integrato di gestione dei rifiuti. L'appuntamento dell'8 novembre sarà infine dedicato alla presentazione ufficiale della Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti, la Serr 2019, con la quale **Utilitalia** insieme con Anci, Legambiente e ministero dell'Ambiente, chiuderà l'edizione 2019 della sua partecipazione ad Ecomondo.

[Link alla pagina web](#)

Al via Ecomondo e Key Energy Le vetrine delle aziende sostenibili

Appuntamento alla fiera di Rimini Tanti gli eventi dedicati al mercato mondiale dei prodotti 'green' e alle energie rinnovabili di Giuseppe Catapano RIMINI Economia circolare e verde, energie rinnovabili. Un futuro ecosostenibile che



Ecomondo e Key Energy, le due manifestazioni di settore più importanti a livello europeo, proveranno a tratteggiare in quattro giorni di esposizione, incontri e approfondimenti. Business e internazionalità sono le parole d'ordine che caratterizzano l'edizione 2019 delle due rassegne in programma alla Fiera di Rimini da domani a venerdì e organizzate da Italian Exhibition Group, società quotata in Borsa a cui fa capo l'expo della riviera romagnola. I numeri, in effetti, sono quelli del grande evento: 1.300 espositori da 30 Paesi, visitatori da 150, 500 buyer provenienti dalle aree più strategiche per il business delle aziende presenti a cominciare dalla Cina, con la presenza di una delegazione manageriale delle maggiori imprese statali che gestiscono i sistemi e le infrastrutture di approvvigionamento idrico nelle principali città dell'area economica del Delta del fiume Yangtze. Ai due storici saloni - rispettivamente alla 23esima e 13esima edizione - quest'anno si aggiungono Sal.Ve, salone biennale del veicolo ecologico (in collaborazione con Anfia) e la novità Dpe, Distributed Power Europe. Mentre si riconferma 'Città sostenibile', il progetto che racconta l'evoluzione sostenibile dei centri urbani. Dalla blue economy al biogas, sono diversi i macrosettori di Ecomondo 2019. In particolare, per la bioeconomia circolare saranno presenti le grandi imprese italiane all'avanguardia nel mondo nel settore delle bioplastiche biodegradabili e compostabili. «La rassegna - fa sapere leg - è un grande stimolo all'innovazione, in grado di rafforzare la competitività nel mercato mondiale dei prodotti sostenibili, già in piena espansione». In partnership con **Utilitalia**, nell'area dedicata al ciclo integrato delle acque - Global Water Expo - ci saranno le imprese della filiera del percorso idrico, dalla captazione alla

restituzione all'ambiente. Nel programma degli eventi si affrontano i temi dei rapporti tra acqua, agricoltura e salute, quelli della gestione integrata di acque e rifiuti urbani nelle città, di governance e regolazione. Ci sarà anche un focus sulle soluzioni digitali (acqua 4.0) per il miglioramento dell'efficienza, pianificazione e gestione con maggiore sostenibilità economica e ambientale. Ecomondo dedica alcuni appuntamenti anche alla blue economy, l'economia del mare. «Un ambito dalle grandi potenzialità, un 'giacimento' che se valorizzato e tutelato è non solo benefico per il clima, ma da cui è anche possibile trarre energia e generare posti di lavoro» spiegano gli organizzatori. Torna il focus sulle startup italiane e internazionali, mentre per quanto riguarda il biogas non mancherà la Piattaforma nazionale sul biometano che vede insieme le associazioni di riferimento Cib e Cic. I numeri, si diceva. Sono oltre 500 i buyer di Ecomondo preregistrati in piattaforma che hanno definito il calendario degli incontri d'affari, da Medio Oriente e Africa, Europa, Est Europa, area balcanica, Turchia, India, Pakistan, Sud Est Asiatico, Cina, Nord America, America Latina e Australia. La prevalenza degli arrivi è da Tunisia, Spagna, Egitto, Ucraina e Russia, con profili trasversali per Ecomondo che Key Energy. Actogen aggrega professionisti nordafricani e quelli di Arabia Saudita, Libano, Benin, Senegal, Costa d'Avorio, Guinea, Marocco, Togo, Palestina, Libia; 34 gli accordi siglati con associazioni internazionali, prevalentemente dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, se ne aggiungono da Finlandia, Cile, Brasile, Romania e Polonia. In assoluto, viene segnalata la forte crescita dei buyer provenienti da Medio Oriente e Nord Africa, Est e Nord Europa, Balcani, Asia, Nord America, Australia e America Latina. Dalla Francia arriveranno associazioni di settore anche in veste di buyer e in rappresentanza di 300 aziende, inoltre ci saranno 26 imprese provenienti dalla Tonjy University (Cina) nel settore dell'acqua. Per i temi relativi allo sviluppo internazionale e per le relative attività di promozione è stata fondamentale la collaborazione con l'agenzia Ice e con il Mise. Ma a Ecomondo sarà protagonista anche la Commissione Ue, con l'Agenzia europea dell'ambiente (Aea): nella sua area in fiera organizzerà sessioni informative sulle opportunità europee di finanziamento, su sprechi alimentari, plastica, mobilità sostenibile e smart building, oltre a illustrare i risultati ottenuti con i programmi europei.

[Link alla pagina web](#)

Utilitalia porta a Ecomondo l'economia circolare

Tra i temi prevenzione, impiantistica e depurazione Roma, 4 nov. (Adnkronos) - Criticità e potenzialità nella gestione dei rifiuti industriali, depurazione e valorizzazione dei fanghi, filiera nazionale del rifiuto organico; e ancora biometano, prevenzione dei rifiuti, economia circolare degli oli vegetali esausti, fabbisogno nazionale di impianti



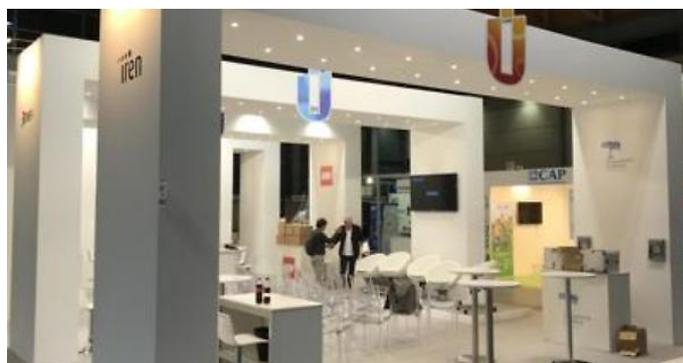
di trattamento e sistemi tariffari alla luce del futuro panorama regolatorio delineato dall'Authority. Sono alcuni dei temi che Utilitalia, Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche, porterà alla Fiera riminese Ecomondo: dal 5 all'8 novembre sono in programma decine di appuntamenti concentrati principalmente nella grande Piazza delle Utilities (Padiglione D2, Stand 41). Per quattro giorni, le aziende associate ad Utilitalia incontreranno gli operatori per affrontare i principali temi tecnici e gestionali di questo settore industriale. "Anche quest'anno - spiega il presidente di Utilitalia Giovanni Valotti - la Federazione intende sfruttare il grande potenziale offerto da Ecomondo per organizzare vari momenti di confronto e approfondimento, dialogando con interlocutori politici, istituzionali e tecnici. Il filo conduttore che lega tutte queste iniziative è il ruolo delle utilities nella transizione energetica e verso l'economia circolare, secondo un approccio industriale improntato all'efficienza ed alla qualità dei servizi offerti". Si partirà il 5 novembre, nella Piazza delle Utilities, con un approfondimento sui fanghi di depurazione e sulla loro qualità, in particolare per quanto concerne il loro reimpiego agricolo. Nella stessa giornata (in Sala Ravezzi 2, Hall Sud) si parlerà della gestione dei rifiuti industriali e della fragilità del sistema infrastrutturale italiano: è ormai fondamentale offrire al sistema produttivo soluzioni di trattamento che abbiano costi sostenibili e siano rispettose della normativa, della tutela della salute e dell'ambiente. Il 6 novembre (in Sala Ravezzi 1, Hall Sud) la filiera dei rifiuti organici sarà al centro di

un confronto tra operatori nazionali e internazionali, che farà emergere le diversità e le peculiarità delle scelte strategiche e organizzative lungo le varie fasi della filiera. Sempre il 6 novembre si parlerà anche dell'economia circolare degli oli vegetali esausti, di oli minerali usati (con la presentazione di un accordo tra **Utilitalia** e il Conou) e dell'innovazione tecnologica nella raccolta dei rifiuti urbani. Il 7 novembre (Piazza delle Utilities) si affronteranno altri aspetti dell'economia circolare, partendo dalla fragilità e dal sottodimensionamento del sistema impiantistico per il trattamento dei rifiuti urbani: **Utilitalia** presenterà un'analisi dei fabbisogni di trattamento del Paese allo stato attuale e al 2035. Nella Sala Workshop sarà invece affrontato il tema della 'regolazione' del settore ambientale, un confronto sull'attuale e futuro sistema tariffario quale strumento fondamentale per favorire lo sviluppo industriale del ciclo integrato di gestione dei rifiuti. L'appuntamento dell'8 novembre sarà infine dedicato alla presentazione ufficiale della Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti, la Serr 2019, con la quale **Utilitalia** insieme con Anci, Legambiente e ministero dell'Ambiente, chiuderà l'edizione 2019 della sua partecipazione ad Ecomondo.

[Link alla pagina web](#)

Utilitalia porta a Ecomondo l'economia circolare

Roma, 4 nov. (Adnkronos) - Criticità e potenzialità nella gestione dei rifiuti industriali, depurazione e valorizzazione dei fanghi, filiera nazionale del rifiuto organico; e ancora biometano, prevenzione dei rifiuti, economia circolare degli oli vegetali esausti,



fabbisogno nazionale di impianti di trattamento e sistemi tariffari alla luce del futuro panorama regolatorio delineato dall'Authority. Sono alcuni dei temi che **Utilitalia**, Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche, porterà alla Fiera riminese Ecomondo: dal 5 all'8 novembre sono in programma decine di appuntamenti concentrati principalmente nella grande Piazza delle Utilities (Padiglione D2, Stand 41). Per quattro giorni, le aziende associate ad **Utilitalia** incontreranno gli operatori per affrontare i principali temi tecnici e gestionali di questo settore industriale. "Anche quest'anno - spiega il presidente di **Utilitalia** Giovanni Valotti - la Federazione intende sfruttare il grande potenziale offerto da Ecomondo per organizzare vari momenti di confronto e approfondimento, dialogando con interlocutori politici, istituzionali e tecnici. Il filo conduttore che lega tutte queste iniziative è il ruolo delle utilities nella transizione energetica e verso l'economia circolare, secondo un approccio industriale improntato all'efficienza ed alla qualità dei servizi offerti". Si partirà il 5 novembre, nella Piazza delle Utilities, con un approfondimento sui fanghi di depurazione e sulla loro qualità, in particolare per quanto concerne il loro reimpiego agricolo. Nella stessa giornata (in Sala Ravezzi 2, Hall Sud) si parlerà della gestione dei rifiuti industriali e della fragilità del sistema infrastrutturale italiano: è ormai fondamentale offrire al sistema produttivo soluzioni di trattamento che abbiano costi sostenibili e siano rispettose della normativa, della tutela della salute e dell'ambiente. Il 6 novembre (in Sala Ravezzi 1, Hall Sud) la filiera dei rifiuti organici sarà al centro di un confronto tra operatori nazionali e internazionali, che farà emergere le diversità e le peculiarità delle scelte strategiche

e organizzative lungo le varie fasi della filiera. Sempre il 6 novembre si parlerà anche dell'economia circolare degli oli vegetali esausti, di oli minerali usati (con la presentazione di un accordo tra **Utilitalia** e il Conou) e dell'innovazione tecnologica nella raccolta dei rifiuti urbani. Il 7 novembre (Piazza delle Utilities) si affronteranno altri aspetti dell'economia circolare, partendo dalla fragilità e dal sottodimensionamento del sistema impiantistico per il trattamento dei rifiuti urbani: **Utilitalia** presenterà un'analisi dei fabbisogni di trattamento del Paese allo stato attuale e al 2035. Nella Sala Workshop sarà invece affrontato il tema della 'regolazione' del settore ambientale, un confronto sull'attuale e futuro sistema tariffario quale strumento fondamentale per favorire lo sviluppo industriale del ciclo integrato di gestione dei rifiuti. L'appuntamento dell'8 novembre sarà infine dedicato alla presentazione ufficiale della Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti, la Serr 2019, con la quale **Utilitalia** insieme con Anci, Legambiente e ministero dell'Ambiente, chiuderà l'edizione 2019 della sua partecipazione ad Ecomondo.

[Link alla pagina web](#)

Utilitalia porta a Ecomondo l'economia circolare

Roma, 4 nov. (Adnkronos) - Criticità e potenzialità nella gestione dei rifiuti industriali, depurazione e valorizzazione dei fanghi, filiera nazionale del rifiuto organico; e ancora biometano, prevenzione dei rifiuti, economia circolare degli oli vegetali esausti, fabbisogno nazionale di impianti di trattamento e sistemi tariffari alla luce del futuro panorama regolatorio delineato dall'Authority. Sono alcuni dei temi che Utilitalia, Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche, porterà alla Fiera riminese Ecomondo: dal 5 all'8 novembre sono in programma decine di appuntamenti concentrati principalmente nella grande Piazza delle Utilities (Padiglione D2, Stand 41). Per quattro giorni, le aziende associate ad Utilitalia incontreranno gli operatori per affrontare i principali temi tecnici e gestionali di questo settore industriale. "Anche quest'anno - spiega il presidente di Utilitalia Giovanni Valotti - la Federazione intende sfruttare il grande potenziale offerto da Ecomondo per organizzare vari momenti di confronto e approfondimento, dialogando con interlocutori politici, istituzionali e tecnici. Il filo conduttore che lega tutte queste iniziative è il ruolo delle utilities nella transizione energetica e verso l'economia circolare, secondo un approccio industriale improntato all'efficienza ed alla qualità dei servizi offerti". Si partirà il 5 novembre, nella Piazza delle Utilities, con un approfondimento sui fanghi di depurazione e sulla loro qualità, in particolare per quanto concerne il loro reimpiego agricolo. Nella stessa giornata (in Sala Ravezzi 2, Hall Sud) si parlerà della gestione dei rifiuti industriali e della fragilità del sistema infrastrutturale italiano: è ormai fondamentale offrire al sistema produttivo soluzioni di trattamento che abbiano costi sostenibili e siano rispettose della normativa, della tutela della salute e dell'ambiente. Il 6 novembre (in Sala Ravezzi 1, Hall Sud) la filiera dei rifiuti organici sarà al centro di un confronto tra operatori nazionali e internazionali, che farà emergere le diversità e

affaritaliani.it
Il primo quotidiano digitale, dal 1996

le peculiarità delle scelte strategiche e organizzative lungo le varie fasi della filiera. Sempre il 6 novembre si parlerà anche dell'economia circolare degli oli vegetali esausti, di oli minerali usati (con la presentazione di un accordo tra **Utilitalia** e il Conou) e dell'innovazione tecnologica nella raccolta dei rifiuti urbani. Il 7 novembre (Piazza delle Utilities) si affronteranno altri aspetti dell'economia circolare, partendo dalla fragilità e dal sottodimensionamento del sistema impiantistico per il trattamento dei rifiuti urbani: **Utilitalia** presenterà un'analisi dei fabbisogni di trattamento del Paese allo stato attuale e al 2035. Nella Sala Workshop sarà invece affrontato il tema della 'regolazione' del settore ambientale, un confronto sull'attuale e futuro sistema tariffario quale strumento fondamentale per favorire lo sviluppo industriale del ciclo integrato di gestione dei rifiuti. L'appuntamento dell'8 novembre sarà infine dedicato alla presentazione ufficiale della Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti, la Serr 2019, con la quale **Utilitalia** insieme con Anci, Legambiente e ministero dell'Ambiente, chiuderà l'edizione 2019 della sua partecipazione ad Ecomondo.

[Link alla pagina web](#)

Utilitalia porta a Ecomondo l'economia circolare

Tra i temi prevenzione, impiantistica e depurazione Roma, 4 nov. (Adnkronos) - Criticità e potenzialità nella gestione dei rifiuti industriali, depurazione e valorizzazione dei fanghi, filiera nazionale del rifiuto organico; e ancora biometano, prevenzione dei rifiuti, economia circolare degli oli vegetali esausti, fabbisogno nazionale di impianti di trattamento e sistemi tariffari alla luce del futuro panorama regolatorio delineato dall'Authority. Sono alcuni dei temi che **Utilitalia**, Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche, porterà alla Fiera riminese Ecomondo: dal 5 all'8 novembre sono in programma decine di appuntamenti concentrati principalmente nella grande Piazza delle Utilities (Padiglione D2, Stand 41). Per quattro giorni, le aziende associate ad **Utilitalia** incontreranno gli operatori per affrontare i principali temi tecnici e gestionali di questo settore industriale. "Anche quest'anno - spiega il presidente di **Utilitalia** Giovanni Valotti - la Federazione intende sfruttare il grande potenziale offerto da Ecomondo per organizzare vari momenti di confronto e approfondimento, dialogando con interlocutori politici, istituzionali e tecnici. Il filo conduttore che lega tutte queste iniziative è il ruolo delle utilities nella transizione energetica e verso l'economia circolare, secondo un approccio industriale improntato all'efficienza ed alla qualità dei servizi offerti". Si partirà il 5 novembre, nella Piazza delle Utilities, con un approfondimento sui fanghi di depurazione e sulla loro qualità, in particolare per quanto concerne il loro reimpiego agricolo. Nella stessa giornata (in Sala Ravezzi 2, Hall Sud) si parlerà della gestione dei rifiuti industriali e della fragilità del sistema infrastrutturale italiano: è ormai fondamentale offrire al sistema produttivo soluzioni di trattamento che

abbiano costi sostenibili e siano rispettose della normativa, della tutela della salute e dell'ambiente. Il 6 novembre (in Sala Ravezzi 1, Hall Sud) la filiera dei rifiuti organici sarà al centro di un confronto tra operatori nazionali e internazionali, che farà emergere le diversità e le peculiarità delle scelte strategiche e organizzative lungo le varie fasi della filiera. Sempre il 6 novembre si parlerà anche dell'economia circolare degli oli vegetali esausti, di oli minerali usati (con la presentazione di un accordo tra **Utilitalia** e il Conou) e dell'innovazione tecnologica nella raccolta dei rifiuti urbani. Il 7 novembre (Piazza delle Utilities) si affronteranno altri aspetti dell'economia circolare, partendo dalla fragilità e dal sottodimensionamento del sistema impiantistico per il trattamento dei rifiuti urbani: **Utilitalia** presenterà un'analisi dei fabbisogni di trattamento del Paese allo stato attuale e al 2035. Nella Sala Workshop sarà invece affrontato il tema della 'regolazione' del settore ambientale, un confronto sull'attuale e futuro sistema tariffario quale strumento fondamentale per favorire lo sviluppo industriale del ciclo integrato di gestione dei rifiuti. L'appuntamento dell'8 novembre sarà infine dedicato alla presentazione ufficiale della Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti, la Serr 2019, con la quale **Utilitalia** insieme con Anci, Legambiente e ministero dell'Ambiente, chiuderà l'edizione 2019 della sua partecipazione ad Ecomondo.

[Link alla pagina web](#)

PREVENZIONE, IMPIANTISTICA E DEPURAZIONE: UTILITALIA PORTA A ECOMONDO L'ECONOMIA CIRCOLARE

(AGENPARL) - lun 04 novembre 2019 La Piazza delle Utilities (PADIGLIONE D2, Stand 41) sarà il tradizionale punto di incontro tra l'industria e le imprese dei servizi pubblici Prevenzione, impiantistica e depurazione: **Utilitalia** porta a Ecomondo l'economia circolare Valotti: "Il filo conduttore sarà il ruolo delle utilities nella transizione energetica e verso l'economia circolare, secondo un approccio industriale improntato all'efficienza ed alla qualità dei servizi offerti" RIMINI, 4 NOVEMBRE - Criticità e potenzialità nella gestione dei rifiuti industriali, depurazione e valorizzazione dei fanghi, filiera nazionale del rifiuto organico; e ancora biometano, prevenzione dei rifiuti, economia circolare degli oli vegetali esausti, fabbisogno nazionale di impianti di trattamento e sistemi tariffari alla luce del futuro panorama regolatorio delineato dall'Authority. Sono alcuni dei temi che **Utilitalia**, Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche, porterà alla Fiera riminese Ecomondo: dal 5 all'8 novembre sono in programma decine di appuntamenti concentrati principalmente nella grande Piazza delle Utilities (PADIGLIONE D2, Stand 41), tradizionale punto di incontro tra l'industria e le imprese dei servizi pubblici. Per quattro giorni, le aziende associate ad **Utilitalia** incontreranno gli operatori per affrontare i principali temi tecnici e gestionali di questo complesso settore industriale. "Anche quest'anno - spiega il Presidente di **Utilitalia** Giovanni Valotti - la Federazione intende sfruttare il grande potenziale offerto da Ecomondo per organizzare vari momenti di confronto e approfondimento, dialogando con interlocutori politici, istituzionali e tecnici. Il filo conduttore che lega tutte queste iniziative è il ruolo delle utilities nella transizione energetica e verso l'economia circolare, secondo un approccio industriale improntato all'efficienza ed alla qualità dei servizi offerti". Si partirà il 5 novembre, nella Piazza delle Utilities, con un approfondimento sui fanghi di depurazione e sulla loro qualità, in particolare per quanto concerne il loro reimpiego agricolo. Nella stessa giornata (in Sala Ravezzi 2, Hall Sud) si parlerà della gestione dei rifiuti industriali e della fragilità del sistema infrastrutturale italiano: è ormai fondamentale offrire al sistema produttivo soluzioni di trattamento che abbiano costi sostenibili e siano rispettose della normativa, della

tutela della salute e dell'ambiente. Il 6 novembre (in Sala Ravezzi 1, Hall Sud) la filiera dei rifiuti organici sarà al centro di un confronto tra operatori nazionali e internazionali, che farà emergere le diversità e le peculiarità delle scelte strategiche e organizzative lungo le varie fasi della filiera. Sempre il 6 novembre si parlerà anche dell'economia circolare degli oli vegetali esausti, di oli minerali usati (con la presentazione di un accordo tra **Utilitalia** e il Conou) e dell'innovazione tecnologica nella raccolta dei rifiuti urbani. Il giorno successivo (Piazza delle Utilities) si affronteranno altri aspetti dell'economia circolare, partendo dalla fragilità e dal sottodimensionamento del sistema impiantistico per il trattamento dei rifiuti urbani: **Utilitalia** presenterà un'analisi dei fabbisogni di trattamento del Paese allo stato attuale e al 2035. Nella Sala Workshop sarà invece affrontato il tema della "regolazione" del settore ambientale, un confronto sull'attuale e futuro sistema tariffario quale strumento fondamentale per favorire lo sviluppo industriale del ciclo integrato di gestione dei rifiuti. L'appuntamento dell'8 novembre sarà infine dedicato alla presentazione ufficiale della Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti, la Serr 2019, con la quale **Utilitalia** insieme con Anci, Legambiente e Ministero dell'Ambiente, chiuderà l'edizione 2019 della sua partecipazione ad Ecomondo. Area Comunicazione □ [Listen to this](#)

[Link alla pagina web](#)

Utilitalia porta a Ecomondo l'economia circolare

Tra i temi prevenzione, impiantistica e depurazione Roma, 4 nov. (Adnkronos) - Criticità e potenzialità nella gestione dei rifiuti industriali, depurazione e valorizzazione dei fanghi, filiera nazionale del rifiuto organico; e ancora biometano, prevenzione dei rifiuti, economia circolare degli oli vegetali esausti, fabbisogno nazionale di impianti



di trattamento e sistemi tariffari alla luce del futuro panorama regolatorio delineato dall'Authority. Sono alcuni dei temi che Utilitalia, Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche, porterà alla Fiera riminese Ecomondo: dal 5 all'8 novembre sono in programma decine di appuntamenti concentrati principalmente nella grande Piazza delle Utilities (Padiglione D2, Stand 41). Per quattro giorni, le aziende associate ad Utilitalia incontreranno gli operatori per affrontare i principali temi tecnici e gestionali di questo settore industriale. "Anche quest'anno - spiega il presidente di Utilitalia Giovanni Valotti - la Federazione intende sfruttare il grande potenziale offerto da Ecomondo per organizzare vari momenti di confronto e approfondimento, dialogando con interlocutori politici, istituzionali e tecnici. Il filo conduttore che lega tutte queste iniziative è il ruolo delle utilities nella transizione energetica e verso l'economia circolare, secondo un approccio industriale improntato all'efficienza ed alla qualità dei servizi offerti". Si partirà il 5 novembre, nella Piazza delle Utilities, con un approfondimento sui fanghi di depurazione e sulla loro qualità, in particolare per quanto concerne il loro reimpiego agricolo. Nella stessa giornata (in Sala Ravezzi 2, Hall Sud) si parlerà della gestione dei rifiuti industriali e della fragilità del sistema infrastrutturale italiano: è ormai fondamentale offrire al sistema produttivo soluzioni di trattamento che abbiano costi sostenibili e siano rispettose della normativa, della tutela della salute e dell'ambiente. Il 6 novembre (in Sala Ravezzi 1, Hall Sud) la filiera dei rifiuti organici sarà al centro di

un confronto tra operatori nazionali e internazionali, che farà emergere le diversità e le peculiarità delle scelte strategiche e organizzative lungo le varie fasi della filiera. Sempre il 6 novembre si parlerà anche dell'economia circolare degli oli vegetali esausti, di oli minerali usati (con la presentazione di un accordo tra **Utilitalia** e il Conou) e dell'innovazione tecnologica nella raccolta dei rifiuti urbani. Il 7 novembre (Piazza delle Utilities) si affronteranno altri aspetti dell'economia circolare, partendo dalla fragilità e dal sottodimensionamento del sistema impiantistico per il trattamento dei rifiuti urbani: **Utilitalia** presenterà un'analisi dei fabbisogni di trattamento del Paese allo stato attuale e al 2035. Nella Sala Workshop sarà invece affrontato il tema della 'regolazione' del settore ambientale, un confronto sull'attuale e futuro sistema tariffario quale strumento fondamentale per favorire lo sviluppo industriale del ciclo integrato di gestione dei rifiuti. L'appuntamento dell'8 novembre sarà infine dedicato alla presentazione ufficiale della Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti, la Serr 2019, con la quale **Utilitalia** insieme con Anci, Legambiente e ministero dell'Ambiente, chiuderà l'edizione 2019 della sua partecipazione ad Ecomondo.

[Link alla pagina web](#)

Fiere: **Utilitalia** porta a Ecomondo l'economia circolare

Publicato il: 04/11/2019 10:47 Criticità e potenzialità nella gestione dei rifiuti industriali, depurazione e valorizzazione dei fanghi, filiera nazionale del rifiuto organico; e ancora biometano, prevenzione dei rifiuti, economia circolare degli oli vegetali esausti, fabbisogno nazionale di impianti di trattamento e sistemi tariffari alla luce



del futuro panorama regolatorio delineato dall'Authority. Sono alcuni dei temi che **Utilitalia**, Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche, porterà alla Fiera riminese Ecomondo: dal 5 all'8 novembre sono in programma decine di appuntamenti concentrati principalmente nella grande Piazza delle Utilities (Padiglione D2, Stand 41). Per quattro giorni, le aziende associate ad **Utilitalia** incontreranno gli operatori per affrontare i principali temi tecnici e gestionali di questo settore industriale. "Anche quest'anno - spiega il presidente di **Utilitalia** Giovanni Valotti - la Federazione intende sfruttare il grande potenziale offerto da Ecomondo per organizzare vari momenti di confronto e approfondimento, dialogando con interlocutori politici, istituzionali e tecnici. Il filo conduttore che lega tutte queste iniziative è il ruolo delle utilities nella transizione energetica e verso l'economia circolare, secondo un approccio industriale improntato all'efficienza ed alla qualità dei servizi offerti". Si partirà il 5 novembre, nella Piazza delle Utilities, con un approfondimento sui fanghi di depurazione e sulla loro qualità, in particolare per quanto concerne il loro reimpiego agricolo. Nella stessa giornata (in Sala Ravezzi 2, Hall Sud) si parlerà della gestione dei rifiuti industriali e della fragilità del sistema infrastrutturale italiano: è ormai fondamentale offrire al sistema produttivo soluzioni di trattamento che abbiano costi sostenibili e siano rispettose della normativa, della tutela della salute e dell'ambiente. Il 6 novembre (in Sala Ravezzi 1, Hall Sud) la filiera dei rifiuti organici sarà al centro di un confronto tra operatori nazionali e

internazionali, che farà emergere le diversità e le peculiarità delle scelte strategiche e organizzative lungo le varie fasi della filiera. Sempre il 6 novembre si parlerà anche dell'economia circolare degli oli vegetali esausti, di oli minerali usati (con la presentazione di un accordo tra **Utilitalia** e il Conou) e dell'innovazione tecnologica nella raccolta dei rifiuti urbani. Il 7 novembre (Piazza delle Utilities) si affronteranno altri aspetti dell'economia circolare, partendo dalla fragilità e dal sottodimensionamento del sistema impiantistico per il trattamento dei rifiuti urbani: **Utilitalia** presenterà un'analisi dei fabbisogni di trattamento del Paese allo stato attuale e al 2035. Nella Sala Workshop sarà invece affrontato il tema della 'regolazione' del settore ambientale, un confronto sull'attuale e futuro sistema tariffario quale strumento fondamentale per favorire lo sviluppo industriale del ciclo integrato di gestione dei rifiuti. L'appuntamento dell'8 novembre sarà infine dedicato alla presentazione ufficiale della Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti, la Serr 2019, con la quale **Utilitalia** insieme con Anci, Legambiente e ministero dell'Ambiente, chiuderà l'edizione 2019 della sua partecipazione ad Ecomondo. RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright Adnkronos.

[Link alla pagina web](#)

Utilitalia porta a Ecomondo l'economia circolare

Tra i temi prevenzione, impiantistica e depurazione Roma, 4 nov. (Adnkronos) - Criticità e potenzialità nella gestione dei rifiuti industriali, depurazione e valorizzazione dei fanghi, filiera nazionale del rifiuto organico; e ancora biometano, prevenzione dei rifiuti, economia circolare degli oli vegetali esausti, fabbisogno nazionale di impianti



di trattamento e sistemi tariffari alla luce del futuro panorama regolatorio delineato dall'Authority. Sono alcuni dei temi che **Utilitalia**, Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche, porterà alla Fiera riminese Ecomondo: dal 5 all'8 novembre sono in programma decine di appuntamenti concentrati principalmente nella grande Piazza delle Utilities (Padiglione D2, Stand 41). Per quattro giorni, le aziende associate ad **Utilitalia** incontreranno gli operatori per affrontare i principali temi tecnici e gestionali di questo settore industriale. "Anche quest'anno - spiega il presidente di **Utilitalia** Giovanni Valotti - la Federazione intende sfruttare il grande potenziale offerto da Ecomondo per organizzare vari momenti di confronto e approfondimento, dialogando con interlocutori politici, istituzionali e tecnici. Il filo conduttore che lega tutte queste iniziative è il ruolo delle utilities nella transizione energetica e verso l'economia circolare, secondo un approccio industriale improntato all'efficienza ed alla qualità dei servizi offerti". Si partirà il 5 novembre, nella Piazza delle Utilities, con un approfondimento sui fanghi di depurazione e sulla loro qualità, in particolare per quanto concerne il loro reimpiego agricolo. Nella stessa giornata (in Sala Ravezzi 2, Hall Sud) si parlerà della gestione dei rifiuti industriali e della fragilità del sistema infrastrutturale italiano: è ormai fondamentale offrire al sistema produttivo soluzioni di trattamento che abbiano costi sostenibili e siano rispettose della normativa, della tutela della salute e dell'ambiente. Il 6 novembre (in Sala Ravezzi 1, Hall Sud) la filiera dei rifiuti organici sarà al centro di

un confronto tra operatori nazionali e internazionali, che farà emergere le diversità e le peculiarità delle scelte strategiche e organizzative lungo le varie fasi della filiera. Sempre il 6 novembre si parlerà anche dell'economia circolare degli oli vegetali esausti, di oli minerali usati (con la presentazione di un accordo tra **Utilitalia** e il Conou) e dell'innovazione tecnologica nella raccolta dei rifiuti urbani. Il 7 novembre (Piazza delle Utilities) si affronteranno altri aspetti dell'economia circolare, partendo dalla fragilità e dal sottodimensionamento del sistema impiantistico per il trattamento dei rifiuti urbani: **Utilitalia** presenterà un'analisi dei fabbisogni di trattamento del Paese allo stato attuale e al 2035. Nella Sala Workshop sarà invece affrontato il tema della 'regolazione' del settore ambientale, un confronto sull'attuale e futuro sistema tariffario quale strumento fondamentale per favorire lo sviluppo industriale del ciclo integrato di gestione dei rifiuti. L'appuntamento dell'8 novembre sarà infine dedicato alla presentazione ufficiale della Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti, la Serr 2019, con la quale **Utilitalia** insieme con Anci, Legambiente e ministero dell'Ambiente, chiuderà l'edizione 2019 della sua partecipazione ad Ecomondo.

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti urbani e speciali, per industria peso da 1,3 mld all'anno

Roma, 5 nov. (Adnkronos) - L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera del Paese è stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio 'I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese', realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione **Utilitatis**, e presentato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oggi alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti - avverte **Utilitalia** - che hanno pesato sull'equilibrio domanda-offerta nel mercato dei rifiuti speciali, le difficoltà nello smaltimento dei rifiuti e l'ampiamiento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; ciò è dovuto alla carenza impiantistica, che a fronte di una domanda crescente vede un'offerta sempre più limitata che per essere soddisfatta deve ricorrere anche ad impianti esteri. La stima degli aumenti - spiega la ricerca che punta a offrire una mappatura regionale dei fabbisogni impiantistici di smaltimento 'nominali' - considerando per la prima volta il rifiuto nel complesso, urbano e speciale, è distribuita in modo asimmetrico con punte per le produzioni localizzate nei territori maggiormente deficitari, delle filiere più fragili, come quella dei fanghi di depurazione, o ancora dei rifiuti pericolosi, esposte al raddoppio fino alla triplicazione dei costi di smaltimento. La mappa dei fabbisogni. A livello nazionale il bilancio nel 2017 chiude in passivo per circa 2,1 milioni di tonnellate, dato coerente con la somma delle quantità di rifiuti esportate (circa 1,3 milioni di tonnellate, al netto dell'import) e di quelle stoccate e destinate a smaltimento (circa 700mila tonnellate). Si sottolinea, poi, come Lazio e Campania presentino un deficit complessivo di smaltimento di 2,7 milioni di tonnellate, mentre la Lombardia ha



capacità per accogliere rifiuti provenienti da altre Regioni per oltre 1,3 milioni di tonnellate all'anno. La fragilità del sistema: le cause. La sofferenza impiantistica, tradizionalmente riconosciuta per i rifiuti urbani, è una causa di crisi anche per il mercato di quelli speciali. Tra le cause che mettono in evidenza la fragilità del sistema di gestione, lo studio ne mette in evidenza alcune in particolare: il forte aumento della produzione di rifiuti speciali nel triennio 2016-2018; la chiusura del mercato cinese alle importazioni di rifiuti (plastica riciclabile, residui tessili e carta di qualità inferiore) nel gennaio del 2018; la sentenza del Consiglio di Stato del febbraio del 2018 che ha bloccato l'End of Waste, fermando l'intera filiera dell'economia circolare; lo stop ai fanghi di depurazione in agricoltura e anche l'incremento della raccolta differenziata, in particolare nel Mezzogiorno, che ha aumentato notevolmente la necessità di smaltimento degli scarti provenienti dal riciclo. A rischio la competitività delle imprese. A pagare per questi squilibri, senza una presa in carico da parte delle istituzioni - spiega lo studio - è soprattutto la competitività dell'intero sistema delle imprese, con aggravii di costo che finiranno per ripercuotersi sui prezzi dei prodotti acquistati dalle famiglie e sull'occupazione, e in ultimo nella delocalizzazione delle attività maggiormente esposte. "Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del Paese - dichiara Filippo Brandolini, vicepresidente di **Utilitalia** - superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimità, almeno ai rifiuti che non presentano necessità di impianti dedicati e specifici". "L'acclamato Green New Deal - continua Brandolini - non può non passare prima per una misurazione dei fabbisogni, che prelude alla chiusura del ciclo dei rifiuti e alla realizzazione degli impianti mancanti per il recupero e il trattamento, e che incentivi l'utilizzo delle materie prime seconde. Avere una piena coscienza sui fabbisogni del proprio territorio, può avere diversi aspetti positivi per le amministrazioni regionali: basti pensare alla possibilità di realizzare gli impianti necessari in grado di colmare il deficit, di sensibilizzare le comunità locali e di responsabilizzare gli attori economici al raggiungimento dei target ambientali; e ancora all'opportunità di calmierare i prezzi, di riuscire a governare situazioni di emergenza e di promuovere politiche di prevenzione della produzione dei rifiuti". L'articolo Rifiuti urbani e speciali, per industria peso da 1,3 mld all'anno proviene da lidenaro.it.

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti urbani e speciali, per industria peso da 1,3 mld all'anno

Roma, 5 nov. (Adnkronos) - L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera del Paese è stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio 'I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese', realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione **Utilitatis**, e presentato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oggi alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti - avverte **Utilitalia** - che hanno pesato sull'equilibrio domanda-offerta nel mercato dei rifiuti speciali, le difficoltà nello smaltimento dei rifiuti e l'ampiamiento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; ciò è dovuto alla carenza impiantistica, che a fronte di una domanda crescente vede un'offerta sempre più limitata che per essere soddisfatta deve ricorrere anche ad impianti esteri. La stima degli aumenti - spiega la ricerca che punta a offrire una mappatura regionale dei fabbisogni impiantistici di smaltimento 'nominali' - considerando per la prima volta il rifiuto nel complesso, urbano e speciale, è distribuita in modo asimmetrico con punte per le produzioni localizzate nei territori maggiormente deficitari, delle filiere più fragili, come quella dei fanghi di depurazione, o ancora dei rifiuti pericolosi, esposte al raddoppio fino alla triplicazione dei costi di smaltimento. La mappa dei fabbisogni. A livello nazionale il bilancio nel 2017 chiude in passivo per circa 2,1 milioni di tonnellate, dato coerente con la somma delle quantità di rifiuti esportate (circa 1,3 milioni di tonnellate, al netto dell'import) e di quelle stoccate e destinate a smaltimento (circa 700mila tonnellate). Si sottolinea, poi, come Lazio e Campania presentino un deficit complessivo di smaltimento di 2,7 milioni di tonnellate, mentre la Lombardia ha



capacità per accogliere rifiuti provenienti da altre Regioni per oltre 1,3 milioni di tonnellate all'anno. La fragilità del sistema: le cause. La sofferenza impiantistica, tradizionalmente riconosciuta per i rifiuti urbani, è una causa di crisi anche per il mercato di quelli speciali. Tra le cause che mettono in evidenza la fragilità del sistema di gestione, lo studio ne mette in evidenza alcune in particolare: il forte aumento della produzione di rifiuti speciali nel triennio 2016-2018; la chiusura del mercato cinese alle importazioni di rifiuti (plastica riciclabile, residui tessili e carta di qualità inferiore) nel gennaio del 2018; la sentenza del Consiglio di Stato del febbraio del 2018 che ha bloccato l'End of Waste, fermando l'intera filiera dell'economia circolare; lo stop ai fanghi di depurazione in agricoltura e anche l'incremento della raccolta differenziata, in particolare nel Mezzogiorno, che ha aumentato notevolmente la necessità di smaltimento degli scarti provenienti dal riciclo. A rischio la competitività delle imprese. A pagare per questi squilibri, senza una presa in carico da parte delle istituzioni - spiega lo studio - è soprattutto la competitività dell'intero sistema delle imprese, con aggravii di costo che finiranno per ripercuotersi sui prezzi dei prodotti acquistati dalle famiglie e sull'occupazione, e in ultimo nella delocalizzazione delle attività maggiormente esposte. "Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del Paese - dichiara Filippo Brandolini, vicepresidente di **Utilitalia** - superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimità, almeno ai rifiuti che non presentano necessità di impianti dedicati e specifici". "L'acclamato Green New Deal - continua Brandolini - non può non passare prima per una misurazione dei fabbisogni, che prelude alla chiusura del ciclo dei rifiuti e alla realizzazione degli impianti mancanti per il recupero e il trattamento, e che incentivi l'utilizzo delle materie prime seconde. Avere una piena coscienza sui fabbisogni del proprio territorio, può avere diversi aspetti positivi per le amministrazioni regionali: basti pensare alla possibilità di realizzare gli impianti necessari in grado di colmare il deficit, di sensibilizzare le comunità locali e di responsabilizzare gli attori economici al raggiungimento dei target ambientali; e ancora all'opportunità di calmierare i prezzi, di riuscire a governare situazioni di emergenza e di promuovere politiche di prevenzione della produzione dei rifiuti".

[Link alla pagina web](#)

RIFIUTI, SISTEMA FRAGILE. PER LE IMPRESE +40% DI COSTI IN DUE ANNI

RIMINI (ITALPRESS) - L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera del Paese è stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio "I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese", realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione



Utilitatis, e presentato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oggi alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti, che hanno pesato sull'equilibrio domanda-offerta nel mercato dei rifiuti speciali, le difficoltà nello smaltimento dei rifiuti e l'ampiamiento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; ciò è dovuto alla carenza impiantistica, che a fronte di una domanda crescente vede un'offerta sempre più limitata che per essere soddisfatta deve ricorrere anche ad impianti esteri. La stima degli aumenti - viene spiegato dalla ricerca che punta a offrire una mappatura regionale dei fabbisogni impiantistici di smaltimento "nominali", considerando per la prima volta il rifiuto nel complesso, urbano e speciale - è distribuita in modo asimmetrico con punte per le produzioni localizzate nei territori maggiormente deficitari, delle filiere più fragili, come quella dei fanghi di depurazione, o ancora dei rifiuti pericolosi, esposte al raddoppio fino alla triplicazione dei costi di smaltimento. "Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del Paese - dice Filippo Brandolini, Vice Presidente di **Utilitalia** - superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimità, almeno ai rifiuti che non presentano necessità di impianti dedicati e specifici". (ITALPRESS). L'articolo RIFIUTI, SISTEMA FRAGILE. PER LE

IMPRESE +40% DI COSTI IN DUE ANNI proviene da Itaipress.

[Link alla pagina web](#)

RIFIUTI, SISTEMA FRAGILE. PER LE IMPRESE +40% DI COSTI IN DUE ANNI

RIMINI (ITALPRESS) – L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera del Paese è stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio "I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese", realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione Utilitatis, e presentato da Utilitalia (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oggi alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti, che hanno pesato sull'equilibrio domanda-offerta nel mercato dei rifiuti speciali, le difficoltà nello smaltimento dei rifiuti e l'ampiamiento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; ciò è dovuto alla carenza impiantistica, che a fronte di una domanda crescente vede un'offerta sempre più limitata che per essere soddisfatta deve ricorrere anche ad impianti esteri. La stima degli aumenti – viene spiegato dalla ricerca che punta a offrire una mappatura regionale dei fabbisogni impiantistici di smaltimento "nominali", considerando per la prima volta il rifiuto nel complesso, urbano e speciale – è distribuita in modo asimmetrico con punte per le produzioni localizzate nei territori maggiormente deficitari, delle filiere più fragili, come quella dei fanghi di depurazione, o ancora dei rifiuti pericolosi, esposte al raddoppio fino alla triplicazione dei costi di smaltimento. "Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del Paese – dice Filippo Brandolini, Vice Presidente di Utilitalia – superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimità, almeno ai rifiuti che non presentano necessità di impianti dedicati e specifici". (ITALPRESS). L'articolo RIFIUTI, SISTEMA FRAGILE. PER LE IMPRESE +40% DI COSTI IN DUE ANNI proviene da La Gazzetta di Firenze.

[Link alla pagina web](#)

RIFIUTI, SISTEMA FRAGILE. PER LE IMPRESE +40% DI COSTI IN DUE ANNI

RIMINI (ITALPRESS) - L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera del Paese è stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio "I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese", realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione



Utilitatis, e presentato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oggi alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti, che hanno pesato sull'equilibrio domanda-offerta nel mercato dei rifiuti speciali, le difficoltà nello smaltimento dei rifiuti e l'ampiamiento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; ciò è dovuto alla carenza impiantistica, che a fronte di una domanda crescente vede un'offerta sempre più limitata che per essere soddisfatta deve ricorrere anche ad impianti esteri. La stima degli aumenti - viene spiegato dalla ricerca che punta a offrire una mappatura regionale dei fabbisogni impiantistici di smaltimento "nominali", considerando per la prima volta il rifiuto nel complesso, urbano e speciale - è distribuita in modo asimmetrico con punte per le produzioni localizzate nei territori maggiormente deficitari, delle filiere più fragili, come quella dei fanghi di depurazione, o ancora dei rifiuti pericolosi, esposte al raddoppio fino alla triplicazione dei costi di smaltimento. "Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del Paese - dice Filippo Brandolini, Vice Presidente di **Utilitalia** - superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimità, almeno ai rifiuti che non presentano necessità di impianti dedicati e specifici". (ITALPRESS). L'articolo RIFIUTI, SISTEMA FRAGILE. PER LE

IMPRESE +40% DI COSTI IN DUE ANNI sembra essere il primo su Economia Sicilia.

[Link alla pagina web](#)

RIFIUTI, SISTEMA FRAGILE. PER LE IMPRESE +40% DI COSTI IN DUE ANNI

RIMINI (ITALPRESS) - L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera del Paese è stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio "I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese", realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione



Utilitatis, e presentato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oggi alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti, che hanno pesato sull'equilibrio domanda-offerta nel mercato dei rifiuti speciali, le difficoltà nello smaltimento dei rifiuti e l'ampiamiento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; ciò è dovuto alla carenza impiantistica, che a fronte di una domanda crescente vede un'offerta sempre più limitata che per essere soddisfatta deve ricorrere anche ad impianti esteri. La stima degli aumenti - viene spiegato dalla ricerca che punta a offrire una mappatura regionale dei fabbisogni impiantistici di smaltimento "nominali", considerando per la prima volta il rifiuto nel complesso, urbano e speciale - è distribuita in modo asimmetrico con punte per le produzioni localizzate nei territori maggiormente deficitari, delle filiere più fragili, come quella dei fanghi di depurazione, o ancora dei rifiuti pericolosi, esposte al raddoppio fino alla triplicazione dei costi di smaltimento. "Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del Paese - dice Filippo Brandolini, Vice Presidente di **Utilitalia** - superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimità, almeno ai rifiuti che non presentano necessità di impianti dedicati e specifici". (ITALPRESS).

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti, sistema fragile. Per le imprese +40% di costi in due anni

RIMINI (ITALPRESS) - L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera del Paese e' stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio "I rifiuti speciali e la competitivita' del sistema delle imprese", realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione



Utilitatis, e presentato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oggi alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti, che hanno pesato sull'equilibrio domanda-offerta nel mercato dei rifiuti speciali, le difficoltà nello smaltimento dei rifiuti e l'ampiamiento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; cio' e' dovuto alla carenza impiantistica, che a fronte di una domanda crescente vede un'offerta sempre piu' limitata che per essere soddisfatta deve ricorrere anche ad impianti esteri. La stima degli aumenti - viene spiegato dalla ricerca che punta a offrire una mappatura regionale dei fabbisogni impiantistici di smaltimento "nominali", considerando per la prima volta il rifiuto nel complesso, urbano e speciale - e' distribuita in modo asimmetrico con punte per le produzioni localizzate nei territori maggiormente deficitari, delle filiere piu' fragili, come quella dei fanghi di depurazione, o ancora dei rifiuti pericolosi, esposte al raddoppio fino alla triplicazione dei costi di smaltimento. "Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del Paese - dice Filippo Brandolini, Vice Presidente di **Utilitalia** - superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimita', almeno ai rifiuti che non presentano necessita' di impianti dedicati e specifici". (ITALPRESS). abr/com 05-Nov-19 13:37 L'articolo

Rifiuti, sistema fragile. Per le imprese +40% di costi in due anni sembra essere il primo su SiciliaNews24.

[Link alla pagina web](#)

Utilitalia porta a Ecomondo l'economia circolare

Roma, 5 nov. (Adnkronos) - Criticità e potenzialità nella gestione dei rifiuti industriali, depurazione e valorizzazione dei fanghi, filiera nazionale del rifiuto organico; e ancora biometano, prevenzione dei rifiuti, economia circolare degli oli vegetali esausti, fabbisogno nazionale di impianti di trattamento e sistemi tariffari alla luce del futuro panorama regolatorio

delineato dall'Authority. Sono alcuni dei temi che **Utilitalia**, Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche, porterà alla Fiera riminese Ecomondo: dal 5 all'8 novembre sono in programma decine di appuntamenti concentrati principalmente nella grande Piazza delle Utilities (Padiglione D2, Stand 41). Per quattro giorni, le aziende associate ad **Utilitalia** incontreranno gli operatori per affrontare i principali temi tecnici e gestionali di questo settore industriale. "Anche quest'anno - spiega il presidente di **Utilitalia** Giovanni Valotti - la Federazione intende sfruttare il grande potenziale offerto da Ecomondo per organizzare vari momenti di confronto e approfondimento, dialogando con interlocutori politici, istituzionali e tecnici. Il filo conduttore che lega tutte queste iniziative è il ruolo delle utilities nella transizione energetica e verso l'economia circolare, secondo un approccio industriale improntato all'efficienza ed alla qualità dei servizi offerti". Si parte il 5 novembre, nella Piazza delle Utilities, con un approfondimento sui fanghi di depurazione e sulla loro qualità, in particolare per quanto concerne il loro reimpiego agricolo. Nella stessa giornata (in Sala Ravezzi 2, Hall Sud) si parlerà della gestione dei rifiuti industriali e della fragilità del sistema infrastrutturale italiano: è ormai fondamentale offrire al sistema produttivo soluzioni di trattamento che abbiano costi sostenibili e siano rispettose della normativa, della tutela della salute e dell'ambiente. Il 6 novembre (in Sala Ravezzi 1, Hall Sud) la filiera dei rifiuti organici



sarà al centro di un confronto tra operatori nazionali e internazionali, che farà emergere le diversità e le peculiarità delle scelte strategiche e organizzative lungo le varie fasi della filiera. Sempre il 6 novembre si parlerà anche dell'economia circolare degli oli vegetali esausti, di oli minerali usati (con la presentazione di un accordo tra **Utilitalia** e il Conou) e dell'innovazione tecnologica nella raccolta dei rifiuti urbani. Il 7 novembre (Piazza delle Utilities) si affronteranno altri aspetti dell'economia circolare, partendo dalla fragilità e dal sottodimensionamento del sistema impiantistico per il trattamento dei rifiuti urbani: **Utilitalia** presenterà un'analisi dei fabbisogni di trattamento del Paese allo stato attuale e al 2035. Nella Sala Workshop sarà invece affrontato il tema della 'regolazione' del settore ambientale, un confronto sull'attuale e futuro sistema tariffario quale strumento fondamentale per favorire lo sviluppo industriale del ciclo integrato di gestione dei rifiuti. L'appuntamento dell'8 novembre sarà infine dedicato alla presentazione ufficiale della Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti, la Serr 2019, con la quale **Utilitalia** insieme con Anci, Legambiente e ministero dell'Ambiente, chiuderà l'edizione 2019 della sua partecipazione ad Ecomondo.

[Link alla pagina web](#)

Utilitalia porta a Ecomondo l'economia circolare

Roma, 5 nov. (Adnkronos) - Criticità e potenzialità nella gestione dei rifiuti industriali, depurazione e valorizzazione dei fanghi, filiera nazionale del rifiuto organico; e ancora biometano, prevenzione dei rifiuti, economia circolare degli oli vegetali esausti, fabbisogno nazionale di impianti di trattamento e sistemi tariffari alla luce del futuro panorama regolatorio delineato dall'Authority. Sono alcuni dei temi che **Utilitalia**, Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche, porterà alla Fiera riminese Ecomondo: dal 5 all'8 novembre sono in programma decine di appuntamenti concentrati principalmente nella grande Piazza delle Utilities (Padiglione D2, Stand 41). Per quattro giorni, le aziende associate ad **Utilitalia** incontreranno gli operatori per affrontare i principali temi tecnici e gestionali di questo settore industriale. "Anche quest'anno - spiega il presidente di **Utilitalia** Giovanni Valotti - la Federazione intende sfruttare il grande potenziale offerto da Ecomondo per organizzare vari momenti di confronto e approfondimento, dialogando con interlocutori politici, istituzionali e tecnici. Il filo conduttore che lega tutte queste iniziative è il ruolo delle utilities nella transizione energetica e verso l'economia circolare, secondo un approccio industriale improntato all'efficienza ed alla qualità dei servizi offerti". Si parte il 5 novembre, nella Piazza delle Utilities, con un approfondimento sui fanghi di depurazione e sulla loro qualità, in particolare per quanto concerne il loro reimpiego agricolo. Nella stessa giornata (in Sala Ravezzi 2, Hall Sud) si parlerà della gestione dei rifiuti industriali e della fragilità del sistema infrastrutturale italiano: è ormai fondamentale offrire al sistema produttivo soluzioni di trattamento che abbiano costi sostenibili e siano rispettose della normativa, della tutela della salute e dell'ambiente. Il 6 novembre (in Sala Ravezzi 1, Hall Sud) la filiera dei rifiuti organici sarà al centro di un confronto tra operatori nazionali e internazionali, che farà emergere le diversità e le peculiarità delle scelte strategiche e organizzative lungo le varie fasi della filiera. Sempre il 6 novembre si parlerà anche dell'economia circolare degli oli vegetali esausti, di oli minerali usati (con la presentazione di un accordo tra **Utilitalia** e il Conou) e dell'innovazione tecnologica nella raccolta dei rifiuti urbani. Il 7 novembre (Piazza delle Utilities) si affronteranno altri aspetti dell'economia circolare, partendo dalla fragilità e dal

sottodimensionamento del sistema impiantistico per il trattamento dei rifiuti urbani: **Utilitalia** presenterà un'analisi dei fabbisogni di trattamento del Paese allo stato attuale e al 2035. Nella Sala Workshop sarà invece affrontato il tema della 'regolazione' del settore ambientale, un confronto sull'attuale e futuro sistema tariffario quale strumento fondamentale per favorire lo sviluppo industriale del ciclo integrato di gestione dei rifiuti. L'appuntamento dell'8 novembre sarà infine dedicato alla presentazione ufficiale della Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti, la Serr 2019, con la quale **Utilitalia** insieme con Anci, Legambiente e ministero dell'Ambiente, chiuderà l'edizione 2019 della sua partecipazione ad Ecomondo.

[Link alla pagina web](#)

RIFIUTI, SISTEMA FRAGILE. PER LE IMPRESE +40% DI COSTI IN DUE ANNI

RIMINI (ITALPRESS) - L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera del Paese e' stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio "I rifiuti speciali e la competitivita' del sistema delle imprese", realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione **Utilitatis**, e presentato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oggi alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti, che hanno pesato sull'equilibrio domanda-offerta nel mercato dei rifiuti speciali, le difficolta' nello smaltimento dei rifiuti e l'ampiamiento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; cio' e' dovuto alla carenza impiantistica, che a fronte di una domanda crescente vede un'offerta sempre piu' limitata che per essere soddisfatta deve ricorrere anche ad impianti esteri. La stima degli aumenti - viene spiegato dalla ricerca che punta a offrire una mappatura regionale dei fabbisogni impiantistici di smaltimento "nominali", considerando per la prima volta il rifiuto nel complesso, urbano e speciale - e' distribuita in modo asimmetrico con punte per le produzioni localizzate nei territori maggiormente deficitari, delle filiere piu' fragili, come quella dei fanghi di depurazione, o ancora dei rifiuti pericolosi, esposte al raddoppio fino alla triplicazione dei costi di smaltimento. "Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del Paese - dice Filippo Brandolini, Vice Presidente di **Utilitalia** - superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimita', almeno ai rifiuti che non presentano necessita' di impianti dedicati e specifici". (ITALPRESS). abr/com 05-Nov-19 13:37



[Link alla pagina web](#)

Rifiuti urbani e speciali, per industria peso da 1,3 mld all'anno

Presentato a Ecomondo studio realizzato da Ref ricerche con la Fondazione **Utilitatis** Roma, 5 nov. (Adnkronos) - L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera del Paese è stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio 'I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese', realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione **Utilitatis**, e presentato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oggi alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti - avverte **Utilitalia** - che hanno pesato sull'equilibrio domanda-offerta nel mercato dei rifiuti speciali, le difficoltà nello smaltimento dei rifiuti e l'ampiamiento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; ciò è dovuto alla carenza impiantistica, che a fronte di una domanda crescente vede un'offerta sempre più limitata che per essere soddisfatta deve ricorrere anche ad impianti esteri. La stima degli aumenti - spiega la ricerca che punta a offrire una mappatura regionale dei fabbisogni impiantistici di smaltimento 'nominali' - considerando per la prima volta il rifiuto nel complesso, urbano e speciale, è distribuita in modo asimmetrico con punte per le produzioni localizzate nei territori maggiormente deficitari, delle filiere più fragili, come quella dei fanghi di depurazione, o ancora dei rifiuti pericolosi, esposte al raddoppio fino alla triplicazione dei costi di smaltimento. La mappa dei fabbisogni. A livello nazionale il bilancio nel 2017 chiude in passivo per circa 2,1 milioni di tonnellate, dato coerente con la somma delle quantità di rifiuti esportate (circa 1,3 milioni di tonnellate, al netto dell'import) e di quelle stoccate e destinate a smaltimento (circa 700mila tonnellate). Si sottolinea, poi, come Lazio e Campania presentino un deficit



complessivo di smaltimento di 2,7 milioni di tonnellate, mentre la Lombardia ha capacità per accogliere rifiuti provenienti da altre Regioni per oltre 1,3 milioni di tonnellate all'anno. La fragilità del sistema: le cause. La sofferenza impiantistica, tradizionalmente riconosciuta per i rifiuti urbani, è una causa di crisi anche per il mercato di quelli speciali. Tra le cause che mettono in evidenza la fragilità del sistema di gestione, lo studio ne mette in evidenza alcune in particolare: il forte aumento della produzione di rifiuti speciali nel triennio 2016-2018; la chiusura del mercato cinese alle importazioni di rifiuti (plastica riciclabile, residui tessili e carta di qualità inferiore) nel gennaio del 2018; la sentenza del Consiglio di Stato del febbraio del 2018 che ha bloccato l'End of Waste, fermando l'intera filiera dell'economia circolare; lo stop ai fanghi di depurazione in agricoltura e anche l'incremento della raccolta differenziata, in particolare nel Mezzogiorno, che ha aumentato notevolmente la necessità di smaltimento degli scarti provenienti dal riciclo. A rischio la competitività delle imprese. A pagare per questi squilibri, senza una presa in carico da parte delle istituzioni - spiega lo studio - è soprattutto la competitività dell'intero sistema delle imprese, con aggravii di costo che finiranno per ripercuotersi sui prezzi dei prodotti acquistati dalle famiglie e sull'occupazione, e in ultimo nella delocalizzazione delle attività maggiormente esposte. "Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del Paese - dichiara Filippo Brandolini, vicepresidente di **Utilitalia** - superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimità, almeno ai rifiuti che non presentano necessità di impianti dedicati e specifici". "L'acclamato Green New Deal - continua Brandolini - non può non passare prima per una misurazione dei fabbisogni, che preluda alla chiusura del ciclo dei rifiuti e alla realizzazione degli impianti mancanti per il recupero e il trattamento, e che incentivi l'utilizzo delle materie prime seconde. Avere una piena coscienza sui fabbisogni del proprio territorio, può avere diversi aspetti positivi per le amministrazioni regionali: basti pensare alla possibilità di realizzare gli impianti necessari in grado di colmare il deficit, di sensibilizzare le comunità locali e di responsabilizzare gli attori economici al raggiungimento dei target ambientali; e ancora all'opportunità di calmierare i prezzi, di riuscire a governare situazioni di emergenza e di promuovere politiche di prevenzione della produzione dei rifiuti".

[Link alla pagina web](#)

UTILITALIA: SMALTIMENTO RIFIUTI, UN SISTEMA FRAGILE COSTA ALL'INDUSTRIA 1,3 MILIARDI L'ANNO

(AGENPARL) - mar 05 novembre 2019 La sofferenza impiantistica, tradizionalmente riconosciuta per i rifiuti urbani, è una causa di crisi anche per il mercato di quelli speciali. Tra le cause che mettono in evidenza la fragilità del sistema di gestione, lo studio ne mette in evidenza alcune in particolare: il forte aumento della produzione di rifiuti speciali nel triennio 2016-2018; la chiusura del mercato cinese alle importazioni di rifiuti (plastica riciclabile, residui tessili e carta di qualità inferiore) nel gennaio del 2018; la sentenza del Consiglio di Stato del febbraio del 2018 che ha bloccato l'End of Waste, fermando l'intera filiera dell'economia circolare; lo stop ai fanghi di depurazione in agricoltura e anche l'incremento della raccolta differenziata, in particolare nel Mezzogiorno, che ha aumentato notevolmente la necessità di smaltimento degli scarti provenienti dal riciclo. A RISCHIO LA COMPETITIVITA' DELLE IMPRESE A pagare per questi squilibri, senza una presa in carico da parte delle Istituzioni, spiega lo studio, è soprattutto la competitività dell'intero sistema delle imprese, con aggravii di costo che finiranno per ripercuotersi sui prezzi dei prodotti acquistati dalle famiglie e sull'occupazione, e in ultimo nella delocalizzazione delle attività maggiormente esposte. "Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del Paese - dichiara Filippo Brandolini, Vice Presidente di **Utilitalia** - superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimità, almeno ai rifiuti che non presentano necessità di impianti dedicati e specifici". IL GREEN NEW DEAL PASSA DALLA MISURAZIONE DEI FABBISOGNI "L'acclamato Green New Deal - continua Brandolini - non può non passare prima per una misurazione dei fabbisogni, che prelude alla chiusura del ciclo dei rifiuti e alla realizzazione degli impianti mancanti per il recupero e il trattamento, e che incentivi l'utilizzo delle materie prime seconde. Avere una piena coscienza sui fabbisogni del proprio territorio, può avere diversi aspetti positivi per le amministrazioni regionali: basti pensare alla possibilità di realizzare gli impianti necessari in grado di colmare il deficit, di sensibilizzare le comunità locali e di responsabilizzare gli attori economici al raggiungimento dei target ambientali; e ancora all'opportunità di calmierare i

prezzi, di riuscire a governare situazioni di emergenza e di promuovere politiche di prevenzione della produzione dei rifiuti. Per tutti questi motivi ribadiamo la necessità di una strategia nazionale che disegni le strategie per i prossimi anni in un'ottica di economia circolare". Domenico Zaccaria Comunicazione e Gestione Eventi Area Comunicazione Piazza Cola di Rienzo 80/A - 00192 Roma www.utilitalia.it Se avete ricevuto per errore questa email vi invitiamo a seguire il link alla nostra pagina di avvertenze Listen to this

[Link alla pagina web](#)

RIFIUTI, SISTEMA FRAGILE. PER LE IMPRESE +40% DI COSTI IN DUE ANNI

RIMINI (ITALPRESS) - L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera del Paese e' stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio "I rifiuti speciali e la competitivita' del sistema delle imprese", realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione

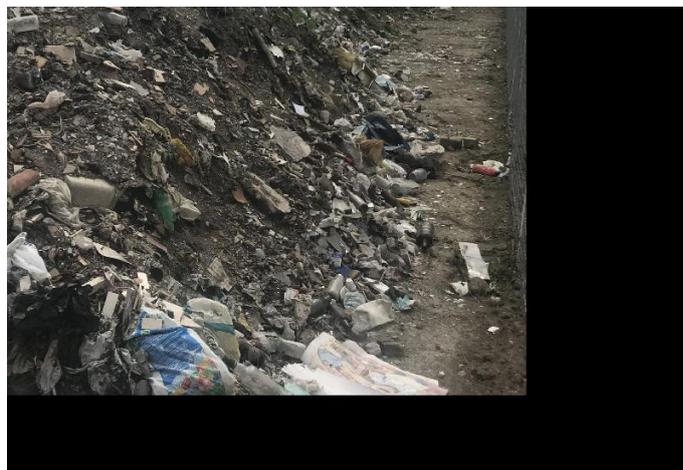


Utilitatis, e presentato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oggi alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti, che hanno pesato sull'equilibrio domanda-offerta nel mercato dei rifiuti speciali, le difficolta' nello smaltimento dei rifiuti e l'ampiamento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; cio' e' dovuto alla carenza impiantistica, che a fronte di una domanda crescente vede un'offerta sempre piu' limitata che per essere soddisfatta deve ricorrere anche ad impianti esteri. La stima degli aumenti - viene spiegato dalla ricerca che punta a offrire una mappatura regionale dei fabbisogni impiantistici di smaltimento "nominali", considerando per la prima volta il rifiuto nel complesso, urbano e speciale - e' distribuita in modo asimmetrico con punte per le produzioni localizzate nei territori maggiormente deficitari, delle filiere piu' fragili, come quella dei fanghi di depurazione, o ancora dei rifiuti pericolosi, esposte al raddoppio fino alla triplicazione dei costi di smaltimento. "Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del Paese - dice Filippo Brandolini, Vice Presidente di **Utilitalia** - superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimita', almeno ai rifiuti che non presentano necessita' di impianti dedicati e specifici". (ITALPRESS). abr/com 05-Nov-19 13:37

[Link alla pagina web](#)

RIFIUTI, SISTEMA FRAGILE. PER LE IMPRESE +40% DI COSTI IN DUE ANNI

RIMINI (ITALPRESS) - L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera del Paese e' stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio "I rifiuti speciali e la competitivita' del sistema delle imprese", realizzato da Ref ricerche in



collaborazione con la Fondazione **Utilitatis**, e presentato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oggi alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti, che hanno pesato sull'equilibrio domanda-offerta nel mercato dei rifiuti speciali, le difficolta' nello smaltimento dei rifiuti e l'ampiamiento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; cio' e' dovuto alla carenza impiantistica, che a fronte di una domanda crescente vede un'offerta sempre piu' limitata che per essere soddisfatta deve ricorrere anche ad impianti esteri. La stima degli aumenti - viene spiegato dalla ricerca che punta a offrire una mappatura regionale dei fabbisogni impiantistici di smaltimento "nominali", considerando per la prima volta il rifiuto nel complesso, urbano e speciale - e' distribuita in modo asimmetrico con punte per le produzioni localizzate nei territori maggiormente deficitari, delle filiere piu' fragili, come quella dei fanghi di depurazione, o ancora dei rifiuti pericolosi, esposte al raddoppio fino alla triplicazione dei costi di smaltimento. "Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del Paese - dice Filippo Brandolini, Vice Presidente di **Utilitalia** - superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimita', almeno ai rifiuti che non presentano necessita' di impianti dedicati e specifici". (ITALPRESS). abr/com 05-Nov-19 13:37

[Link alla pagina web](#)

RIFIUTI, SISTEMA FRAGILE. PER LE IMPRESE +40% DI COSTI IN DUE ANNI

RIMINI (ITALPRESS) - L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera del Paese e' stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio "I rifiuti speciali e la



competitivita' del sistema delle imprese", realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione **Utilitatis**, e presentato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oggi alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti, che hanno pesato sull'equilibrio domanda-offerta nel mercato dei rifiuti speciali, le difficolta' nello smaltimento dei rifiuti e l'ampiamiento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; cio' e' dovuto alla carenza impiantistica, che a fronte di una domanda crescente vede un'offerta sempre piu' limitata che per essere soddisfatta deve ricorrere anche ad impianti esteri. La stima degli aumenti - viene spiegato dalla ricerca che punta a offrire una mappatura regionale dei fabbisogni impiantistici di smaltimento "nominali", considerando per la prima volta il rifiuto nel complesso, urbano e speciale - e' distribuita in modo asimmetrico con punte per le produzioni localizzate nei territori maggiormente deficitari, delle filiere piu' fragili, come quella dei fanghi di depurazione, o ancora dei rifiuti pericolosi, esposte al raddoppio fino alla triplicazione dei costi di smaltimento. "Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del Paese - dice Filippo Brandolini, Vice Presidente di **Utilitalia** - superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimita', almeno ai rifiuti che non presentano necessita' di impianti dedicati e specifici". (ITALPRESS). abr/com 05-Nov-19 13:37

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti urbani e speciali, per industria peso da 1,3 mld all'anno

Presentato a Ecomondo studio realizzato da Ref ricerche con la Fondazione **Utilitatis** Roma, 5 nov. (Adnkronos) - L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera del Paese è stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio 'I rifiuti



speciali e la competitività del sistema delle imprese', realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione **Utilitatis**, e presentato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oggi alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti - avverte **Utilitalia** - che hanno pesato sull'equilibrio domanda-offerta nel mercato dei rifiuti speciali, le difficoltà nello smaltimento dei rifiuti e l'ampiamiento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; ciò è dovuto alla carenza impiantistica, che a fronte di una domanda crescente vede un'offerta sempre più limitata che per essere soddisfatta deve ricorrere anche ad impianti esteri. La stima degli aumenti - spiega la ricerca che punta a offrire una mappatura regionale dei fabbisogni impiantistici di smaltimento 'nominali' - considerando per la prima volta il rifiuto nel complesso, urbano e speciale, è distribuita in modo asimmetrico con punte per le produzioni localizzate nei territori maggiormente deficitari, delle filiere più fragili, come quella dei fanghi di depurazione, o ancora dei rifiuti pericolosi, esposte al raddoppio fino alla triplicazione dei costi di smaltimento. La mappa dei fabbisogni. A livello nazionale il bilancio nel 2017 chiude in passivo per circa 2,1 milioni di tonnellate, dato coerente con la somma delle quantità di rifiuti esportate (circa 1,3 milioni di tonnellate, al netto dell'import) e di quelle stoccate e destinate a smaltimento (circa 700mila tonnellate). Si sottolinea, poi, come Lazio e Campania presentino un deficit

complessivo di smaltimento di 2,7 milioni di tonnellate, mentre la Lombardia ha capacità per accogliere rifiuti provenienti da altre Regioni per oltre 1,3 milioni di tonnellate all'anno. La fragilità del sistema: le cause. La sofferenza impiantistica, tradizionalmente riconosciuta per i rifiuti urbani, è una causa di crisi anche per il mercato di quelli speciali. Tra le cause che mettono in evidenza la fragilità del sistema di gestione, lo studio ne mette in evidenza alcune in particolare: il forte aumento della produzione di rifiuti speciali nel triennio 2016-2018; la chiusura del mercato cinese alle importazioni di rifiuti (plastica riciclabile, residui tessili e carta di qualità inferiore) nel gennaio del 2018; la sentenza del Consiglio di Stato del febbraio del 2018 che ha bloccato l'End of Waste, fermando l'intera filiera dell'economia circolare; lo stop ai fanghi di depurazione in agricoltura e anche l'incremento della raccolta differenziata, in particolare nel Mezzogiorno, che ha aumentato notevolmente la necessità di smaltimento degli scarti provenienti dal riciclo. A rischio la competitività delle imprese. A pagare per questi squilibri, senza una presa in carico da parte delle istituzioni - spiega lo studio - è soprattutto la competitività dell'intero sistema delle imprese, con aggravii di costo che finiranno per ripercuotersi sui prezzi dei prodotti acquistati dalle famiglie e sull'occupazione, e in ultimo nella delocalizzazione delle attività maggiormente esposte. "Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del Paese - dichiara Filippo Brandolini, vicepresidente di **Utilitalia** - superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimità, almeno ai rifiuti che non presentano necessità di impianti dedicati e specifici". "L'acclamato Green New Deal - continua Brandolini - non può non passare prima per una misurazione dei fabbisogni, che preluda alla chiusura del ciclo dei rifiuti e alla realizzazione degli impianti mancanti per il recupero e il trattamento, e che incentivi l'utilizzo delle materie prime seconde. Avere una piena coscienza sui fabbisogni del proprio territorio, può avere diversi aspetti positivi per le amministrazioni regionali: basti pensare alla possibilità di realizzare gli impianti necessari in grado di colmare il deficit, di sensibilizzare le comunità locali e di responsabilizzare gli attori economici al raggiungimento dei target ambientali; e ancora all'opportunità di calmierare i prezzi, di riuscire a governare situazioni di emergenza e di promuovere politiche di prevenzione della produzione dei rifiuti".

[Link alla pagina web](#)

RIFIUTI, SISTEMA FRAGILE. PER LE IMPRESE +40% DI COSTI IN DUE ANNI

RIMINI (ITALPRESS) - L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera del Paese e' stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio "I rifiuti speciali e la competitivita' del sistema delle imprese", realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione **Utilitatis**, e presentato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oggi alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti, che hanno pesato sull'equilibrio domanda-offerta nel mercato dei rifiuti speciali, le difficolta' nello smaltimento dei rifiuti e l'ampiamiento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; cio' e' dovuto alla carenza impiantistica, che a fronte di una domanda crescente vede un'offerta sempre piu' limitata che per essere soddisfatta deve ricorrere anche ad impianti esteri. La stima degli aumenti - viene spiegato dalla ricerca che punta a offrire una mappatura regionale dei fabbisogni impiantistici di smaltimento "nominali", considerando per la prima volta il rifiuto nel complesso, urbano e speciale - e' distribuita in modo asimmetrico con punte per le produzioni localizzate nei territori maggiormente deficitari, delle filiere piu' fragili, come quella dei fanghi di depurazione, o ancora dei rifiuti pericolosi, esposte al raddoppio fino alla triplicazione dei costi di smaltimento. "Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del Paese - dice Filippo Brandolini, Vice Presidente di **Utilitalia** - superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimita', almeno ai rifiuti che non presentano necessita' di impianti dedicati e specifici". (ITALPRESS). abr/com 05-Nov-19 13:37



[Link alla pagina web](#)

Rifiuti urbani e speciali, per industria peso da 1,3 mld all'anno

Roma, 5 nov. (Adnkronos) - L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera del Paese è stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio 'I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese', realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione **Utilitatis**, e presentato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oggi alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti - avverte **Utilitalia** - che hanno pesato sull'equilibrio domanda-offerta nel mercato dei rifiuti speciali, le difficoltà nello smaltimento dei rifiuti e l'ampiamiento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; ciò è dovuto alla carenza impiantistica, che a fronte di una domanda crescente vede un'offerta sempre più limitata che per essere soddisfatta deve ricorrere anche ad impianti esteri. La stima degli aumenti - spiega la ricerca che punta a offrire una mappatura regionale dei fabbisogni impiantistici di smaltimento 'nominali' - considerando per la prima volta il rifiuto nel complesso, urbano e speciale, è distribuita in modo asimmetrico con punte per le produzioni localizzate nei territori maggiormente deficitari, delle filiere più fragili, come quella dei fanghi di depurazione, o ancora dei rifiuti pericolosi, esposte al raddoppio fino alla triplicazione dei costi di smaltimento. La mappa dei fabbisogni. A livello nazionale il bilancio nel 2017 chiude in passivo per circa 2,1 milioni di tonnellate, dato coerente con la somma delle quantità di rifiuti esportate (circa 1,3 milioni di tonnellate, al netto dell'import) e di quelle stoccate e destinate a smaltimento (circa 700mila tonnellate). Si sottolinea, poi, come Lazio e Campania presentino un deficit complessivo di smaltimento di 2,7 milioni di tonnellate, mentre la Lombardia ha capacità per accogliere rifiuti provenienti da altre Regioni per oltre 1,3 milioni di



tonnellate all'anno. La fragilità del sistema: le cause. La sofferenza impiantistica, tradizionalmente riconosciuta per i rifiuti urbani, è una causa di crisi anche per il mercato di quelli speciali. Tra le cause che mettono in evidenza la fragilità del sistema di gestione, lo studio ne mette in evidenza alcune in particolare: il forte aumento della produzione di rifiuti speciali nel triennio 2016-2018; la chiusura del mercato cinese alle importazioni di rifiuti (plastica riciclabile, residui tessili e carta di qualità inferiore) nel gennaio del 2018; la sentenza del Consiglio di Stato del febbraio del 2018 che ha bloccato l'End of Waste, fermando l'intera filiera dell'economia circolare; lo stop ai fanghi di depurazione in agricoltura e anche l'incremento della raccolta differenziata, in particolare nel Mezzogiorno, che ha aumentato notevolmente la necessità di smaltimento degli scarti provenienti dal riciclo. A rischio la competitività delle imprese. A pagare per questi squilibri, senza una presa in carico da parte delle istituzioni - spiega lo studio - è soprattutto la competitività dell'intero sistema delle imprese, con aggravii di costo che finiranno per ripercuotersi sui prezzi dei prodotti acquistati dalle famiglie e sull'occupazione, e in ultimo nella delocalizzazione delle attività maggiormente esposte. "Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del Paese - dichiara Filippo Brandolini, vicepresidente di **Utilitalia** - superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimità, almeno ai rifiuti che non presentano necessità di impianti dedicati e specifici". "L'acclamato Green New Deal - continua Brandolini - non può non passare prima per una misurazione dei fabbisogni, che prelude alla chiusura del ciclo dei rifiuti e alla realizzazione degli impianti mancanti per il recupero e il trattamento, e che incentivi l'utilizzo delle materie prime seconde. Avere una piena coscienza sui fabbisogni del proprio territorio, può avere diversi aspetti positivi per le amministrazioni regionali: basti pensare alla possibilità di realizzare gli impianti necessari in grado di colmare il deficit, di sensibilizzare le comunità locali e di responsabilizzare gli attori economici al raggiungimento dei target ambientali; e ancora all'opportunità di calmierare i prezzi, di riuscire a governare situazioni di emergenza e di promuovere politiche di prevenzione della produzione dei rifiuti".

[Link alla pagina web](#)

Utilitalia porta a Ecomondo l'economia circolare

Criticità e potenzialità nella gestione dei rifiuti industriali, depurazione e valorizzazione dei fanghi, filiera nazionale del rifiuto organico; e ancora biometano, prevenzione dei rifiuti, economia circolare degli oli vegetali esausti, fabbisogno nazionale di impianti di trattamento e sistemi tariffari alla luce del futuro panorama regolatorio delineato dall'Authority. Sono alcuni dei temi che **Utilitalia**, Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche, porterà alla Fiera riminese Ecomondo: dal 5 all'8 novembre sono in programma decine di appuntamenti concentrati principalmente nella grande Piazza delle Utilities (Padiglione D2, Stand 41). Per quattro giorni, le aziende associate ad **Utilitalia** incontreranno gli operatori per affrontare i principali temi tecnici e gestionali di questo settore industriale. "Anche quest'anno - spiega il presidente di **Utilitalia** Giovanni Valotti - la Federazione intende sfruttare il grande potenziale offerto da Ecomondo per organizzare vari momenti di confronto e approfondimento, dialogando con interlocutori politici, istituzionali e tecnici. Il filo conduttore che lega tutte queste iniziative è il ruolo delle utilities nella transizione energetica e verso l'economia circolare, secondo un approccio industriale improntato all'efficienza ed alla qualità dei servizi offerti". Si parte il 5 novembre, nella Piazza delle Utilities, con un approfondimento sui fanghi di depurazione e sulla loro qualità, in particolare per quanto concerne il loro reimpiego agricolo. Nella stessa giornata (in Sala Ravezzi 2, Hall Sud) si parlerà della gestione dei rifiuti industriali e della fragilità del sistema infrastrutturale italiano: è ormai fondamentale offrire al sistema produttivo soluzioni di trattamento che abbiano costi sostenibili e siano rispettose della normativa, della tutela della salute e dell'ambiente. Il 6 novembre (in Sala Ravezzi 1, Hall Sud) la filiera dei rifiuti organici sarà al centro di un confronto tra operatori nazionali e internazionali, che farà emergere le diversità e le peculiarità delle scelte strategiche e organizzative lungo le varie fasi della filiera. Sempre il 6 novembre si parlerà anche dell'economia circolare degli oli vegetali esausti, di oli minerali usati (con la presentazione di un accordo tra **Utilitalia** e il Conou) e dell'innovazione tecnologica nella raccolta dei rifiuti urbani. Il 7 novembre (Piazza delle Utilities) si affronteranno altri aspetti dell'economia circolare, partendo dalla fragilità e dal sottodimensionamento del

sistema impiantistico per il trattamento dei rifiuti urbani: **Utilitalia** presenterà un'analisi dei fabbisogni di trattamento del Paese allo stato attuale e al 2035. Nella Sala Workshop sarà invece affrontato il tema della 'regolazione' del settore ambientale, un confronto sull'attuale e futuro sistema tariffario quale strumento fondamentale per favorire lo sviluppo industriale del ciclo integrato di gestione dei rifiuti. L'appuntamento dell'8 novembre sarà infine dedicato alla presentazione ufficiale della Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti, la Serr 2019, con la quale **Utilitalia** insieme con Anci, Legambiente e ministero dell'Ambiente, chiuderà l'edizione 2019 della sua partecipazione ad Ecomondo.

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti urbani e speciali, per industria peso da 1,3 mld all'anno

L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera del Paese è stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio 'I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese', realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione **Utilitatis**, e presentato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oggi alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti - avverte **Utilitalia** - che hanno pesato sull'equilibrio domanda-offerta nel mercato dei rifiuti speciali, le difficoltà nello smaltimento dei rifiuti e l'ampiamiento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; ciò è dovuto alla carenza impiantistica, che a fronte di una domanda crescente vede un'offerta sempre più limitata che per essere soddisfatta deve ricorrere anche ad impianti esteri. La stima degli aumenti - spiega la ricerca che punta a offrire una mappatura regionale dei fabbisogni impiantistici di smaltimento 'nominali' - considerando per la prima volta il rifiuto nel complesso, urbano e speciale, è distribuita in modo asimmetrico con punte per le produzioni localizzate nei territori maggiormente deficitari, delle filiere più fragili, come quella dei fanghi di depurazione, o ancora dei rifiuti pericolosi, esposte al raddoppio fino alla triplicazione dei costi di smaltimento. La mappa dei fabbisogni. A livello nazionale il bilancio nel 2017 chiude in passivo per circa 2,1 milioni di tonnellate, dato coerente con la somma delle quantità di rifiuti esportate (circa 1,3 milioni di tonnellate, al netto dell'import) e di quelle stoccate e destinate a smaltimento (circa 700mila tonnellate). Si sottolinea, poi, come Lazio e Campania presentino un deficit complessivo di smaltimento di 2,7 milioni di tonnellate, mentre la Lombardia ha capacità per accogliere rifiuti provenienti da altre Regioni per oltre 1,3 milioni di tonnellate all'anno. La fragilità del sistema: le cause. La sofferenza impiantistica, tradizionalmente riconosciuta per i rifiuti urbani, è una causa di crisi anche per il mercato di quelli speciali. Tra le cause che mettono in evidenza la fragilità del sistema di gestione, lo studio ne mette in evidenza alcune in particolare: il forte aumento della produzione di rifiuti speciali nel triennio 2016-2018; la chiusura del

mercato cinese alle importazioni di rifiuti (plastica riciclabile, residui tessili e carta di qualità inferiore) nel gennaio del 2018; la sentenza del Consiglio di Stato del febbraio del 2018 che ha bloccato l'End of Waste, fermando l'intera filiera dell'economia circolare; lo stop ai fanghi di depurazione in agricoltura e anche l'incremento della raccolta differenziata, in particolare nel Mezzogiorno, che ha aumentato notevolmente la necessità di smaltimento degli scarti provenienti dal riciclo. A rischio la competitività delle imprese. A pagare per questi squilibri, senza una presa in carico da parte delle istituzioni - spiega lo studio - è soprattutto la competitività dell'intero sistema delle imprese, con aggravii di costo che finiranno per ripercuotersi sui prezzi dei prodotti acquistati dalle famiglie e sull'occupazione, e in ultimo nella delocalizzazione delle attività maggiormente esposte. "Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del Paese - dichiara Filippo Brandolini, vicepresidente di **Utilitalia** - superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimità, almeno ai rifiuti che non presentano necessità di impianti dedicati e specifici". "L'acclamato Green New Deal - continua Brandolini - non può non passare prima per una misurazione dei fabbisogni, che prelude alla chiusura del ciclo dei rifiuti e alla realizzazione degli impianti mancanti per il recupero e il trattamento, e che incentivi l'utilizzo delle materie prime seconde. Avere una piena coscienza sui fabbisogni del proprio territorio, può avere diversi aspetti positivi per le amministrazioni regionali: basti pensare alla possibilità di realizzare gli impianti necessari in grado di colmare il deficit, di sensibilizzare le comunità locali e di responsabilizzare gli attori economici al raggiungimento dei target ambientali; e ancora all'opportunità di calmierare i prezzi, di riuscire a governare situazioni di emergenza e di promuovere politiche di prevenzione della produzione dei rifiuti".

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti, sistema fragile: per le imprese +40% di costi in due anni

L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera del Paese è stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa



la stima che emerge dallo studio "I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese", realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione **Utilitatis**, e presentato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oggi alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti, che hanno pesato sull'equilibrio domanda-offerta nel mercato dei rifiuti speciali, le difficoltà nello smaltimento dei rifiuti e l'ampiamiento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; ciò è dovuto alla carenza impiantistica, che a fronte di una domanda crescente vede un'offerta sempre più limitata che per essere soddisfatta deve ricorrere anche ad impianti esteri. La stima degli aumenti - viene spiegato dalla ricerca che punta a offrire una mappatura regionale dei fabbisogni impiantistici di smaltimento "nominali", considerando per la prima volta il rifiuto nel complesso, urbano e speciale - è distribuita in modo asimmetrico con punte per le produzioni localizzate nei territori maggiormente deficitari, delle filiere più fragili, come quella dei fanghi di depurazione, o ancora dei rifiuti pericolosi, esposte al raddoppio fino alla triplicazione dei costi di smaltimento. "Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del Paese - dice Filippo Brandolini, Vice Presidente di **Utilitalia** - superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimità, almeno ai rifiuti che non presentano necessità di impianti dedicati e specifici". (ITALPRESS) The post Rifiuti, sistema fragile: per le imprese +40% di costi in due anni appeared first on Si24.

[Link alla pagina web](#)

Utilitalia, rifiuti pesano 1,3 miliardi all'anno su industria

L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera in Italia è stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio "I rifiuti speciali e la competitività del sistema



delle imprese", realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione **Utilitatis**, e presentato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oggi alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti, "le difficoltà nello smaltimento e l'ampliamento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; ciò è dovuto alla carenza impiantistica a fronte di una domanda crescente" spiega la ricerca. A livello nazionale il bilancio nel 2017 chiude in passivo per circa 2,1 milioni di tonnellate; Lazio e Campania presentano un deficit complessivo di smaltimento di 2,7 milioni di tonnellate, mentre la Lombardia ha capacità per accogliere rifiuti provenienti da altre Regioni per oltre 1,3 milioni di tonnellate all'anno. La carenza di impianti, di solito riconosciuta per i rifiuti urbani, è una causa di crisi anche per quelli speciali. Tra le ragioni: il forte aumento della produzione nel triennio 2016-2018; la chiusura del mercato cinese alle importazioni di rifiuti (plastica riciclabile, residui tessili e carta di qualità inferiore) nel gennaio 2018; la sentenza del Consiglio di Stato del febbraio 2018 che ha bloccato l'End of Waste, fermando l'intera filiera dell'economia circolare; lo stop ai fanghi di depurazione in agricoltura e l'incremento della raccolta differenziata, in particolare nel Mezzogiorno. A pagare per questi squilibri, è la competitività delle imprese. Per Filippo Brandolini, Vice Presidente di **Utilitalia**, va superato "il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimità". Per realizzare il Green New Deal conclude "occorre misurare i fabbisogni, chiudere il ciclo dei rifiuti e incentivare l'utilizzo delle materie prime seconde".

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti urbani e speciali, per industria peso da 1,3 mld all'anno

Roma, 5 nov. (Adnkronos) - L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera del Paese è stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio 'I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese', realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione **Utilitatis**, e presentato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oggi alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti - avverte **Utilitalia** - che hanno pesato sull'equilibrio domanda-offerta nel mercato dei rifiuti speciali, le difficoltà nello smaltimento dei rifiuti e l'ampiamiento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; ciò è dovuto alla carenza impiantistica, che a fronte di una domanda crescente vede un'offerta sempre più limitata che per essere soddisfatta deve ricorrere anche ad impianti esteri. La stima degli aumenti - spiega la ricerca che punta a offrire una mappatura regionale dei fabbisogni impiantistici di smaltimento 'nominali' - considerando per la prima volta il rifiuto nel complesso, urbano e speciale, è distribuita in modo asimmetrico con punte per le produzioni localizzate nei territori maggiormente deficitari, delle filiere più fragili, come quella dei fanghi di depurazione, o ancora dei rifiuti pericolosi, esposte al raddoppio fino alla triplicazione dei costi di smaltimento. La mappa dei fabbisogni. A livello nazionale il bilancio nel 2017 chiude in passivo per circa 2,1 milioni di tonnellate, dato coerente con la somma delle quantità di rifiuti esportate (circa 1,3 milioni di tonnellate, al netto dell'import) e di quelle stoccate e destinate a smaltimento (circa 700mila tonnellate). Si sottolinea, poi, come Lazio e Campania presentino un deficit complessivo di smaltimento di 2,7 milioni di tonnellate, mentre la Lombardia ha



capacità per accogliere rifiuti provenienti da altre Regioni per oltre 1,3 milioni di tonnellate all'anno. La fragilità del sistema: le cause. La sofferenza impiantistica, tradizionalmente riconosciuta per i rifiuti urbani, è una causa di crisi anche per il mercato di quelli speciali. Tra le cause che mettono in evidenza la fragilità del sistema di gestione, lo studio ne mette in evidenza alcune in particolare: il forte aumento della produzione di rifiuti speciali nel triennio 2016-2018; la chiusura del mercato cinese alle importazioni di rifiuti (plastica riciclabile, residui tessili e carta di qualità inferiore) nel gennaio del 2018; la sentenza del Consiglio di Stato del febbraio del 2018 che ha bloccato l'End of Waste, fermando l'intera filiera dell'economia circolare; lo stop ai fanghi di depurazione in agricoltura e anche l'incremento della raccolta differenziata, in particolare nel Mezzogiorno, che ha aumentato notevolmente la necessità di smaltimento degli scarti provenienti dal riciclo. A rischio la competitività delle imprese. A pagare per questi squilibri, senza una presa in carico da parte delle istituzioni - spiega lo studio - è soprattutto la competitività dell'intero sistema delle imprese, con aggravii di costo che finiranno per ripercuotersi sui prezzi dei prodotti acquistati dalle famiglie e sull'occupazione, e in ultimo nella delocalizzazione delle attività maggiormente esposte. "Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del Paese - dichiara Filippo Brandolini, vicepresidente di **Utilitalia** - superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimità, almeno ai rifiuti che non presentano necessità di impianti dedicati e specifici". "L'acclamato Green New Deal - continua Brandolini - non può non passare prima per una misurazione dei fabbisogni, che prelude alla chiusura del ciclo dei rifiuti e alla realizzazione degli impianti mancanti per il recupero e il trattamento, e che incentivi l'utilizzo delle materie prime seconde. Avere una piena coscienza sui fabbisogni del proprio territorio, può avere diversi aspetti positivi per le amministrazioni regionali: basti pensare alla possibilità di realizzare gli impianti necessari in grado di colmare il deficit, di sensibilizzare le comunità locali e di responsabilizzare gli attori economici al raggiungimento dei target ambientali; e ancora all'opportunità di calmierare i prezzi, di riuscire a governare situazioni di emergenza e di promuovere politiche di prevenzione della produzione dei rifiuti".

[Link alla pagina web](#)

L'Italia è il terzo paese Ue per quantità di rifiuti trattati

L'Italia è il terzo paese in Europa per quantità di rifiuti trattati ma è necessario  strutturare in tutto il Paese filiere che garantiscano la corretta chiusura del ciclo, nonché sciogliere alcuni nodi, dalla carenza impiantistica agli aspetti autorizzativi, che frenano il pieno sviluppo del settore. E' quanto emerso dal Convegno "La filiera della gestione dei rifiuti organici: confronto tra esperienze internazionali", organizzato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) e dal Comitato Tecnico Scientifico di Ecomondo nel corso della Fiera riminese. Il quadro italiano. I rifiuti organici rappresentano la principale frazione merceologica dei rifiuti urbani e ad oggi costituiscono da soli più del 40% del totale dei rifiuti urbani raccolti in modo differenziato. La raccolta dell'organico è, tra le raccolte differenziate, quella che cresce più rapidamente, ma anche quella che presenta maggiori margini di crescita (potrebbe superare i 9 milioni di tonnellate). Sviluppare la filiera di intercettazione e valorizzazione diventa quindi fondamentale per rispettare le prescrizioni delle nuove direttive Ue sull'economia circolare per i rifiuti urbani: ridurre entro il 2035 il conferimento in discarica al di sotto del 10% e raggiungere il 65% di riciclaggio. Grazie alla valorizzazione dei rifiuti organici in compost e biometano, la filiera è inoltre strategica in ottica di bioeconomia e per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione e uso di fonti energetiche rinnovabili. Secondo Alberto Ferro, responsabile raccolte differenziate e riciclo di **Utilitalia**, "occorre ragionare in termini di filiera, una filiera composta da Comuni e aziende che, con la fondamentale collaborazione dei cittadini, raccolgono i rifiuti organici in modo differenziato, da impianti di trattamento che trasformano i rifiuti organici in fertilizzanti organici e biometano, fino al comparto agricolo e all'industria dei trasporti in cui questi prodotti vengono valorizzati". Una filiera composta quindi da diverse fasi, "che possono essere presidiate da uno o più soggetti, con l'attenzione però che scelte strategiche e modelli organizzativi siano orientati al migliore raccordo possibile tra ogni fase, al fine di chiudere il ciclo possibilmente a livello territoriale". Il confronto con le altre realtà europee. Solo considerando gli impianti che trattano anche rifiuti urbani, l'Italia è il terzo Paese in Europa per quantità di

rifiuti organici trattati (6,5 milioni di tonnellate) dopo Germania e Regno Unito, e quinto per numero di impianti presenti sul territorio. Il confronto con le esperienze internazionali evidenzia come, laddove è riuscita a costruire filiere virtuose, l'Italia raggiunge performance di primissimo piano a livello europeo. Il nostro Paese ha avviato prima di molti altri la raccolta differenziata dell'organico, con importanti tassi di intercettazione (media di 107 kg per abitante l'anno, con punte di 156 kg) ed elevati livelli qualitativi (con una percentuale media di materiali non compostabili intorno al 5%). In molti casi è inoltre riuscita a costruire filiere virtuose che riescono a ridare ai territori, sotto forma di energia pulita e rinnovabile e fertilizzanti organici, le risorse presenti nei rifiuti. Il biometano in particolare spiega il vicepresidente di **Utilitalia**, Filippo Brandolini, "rappresenta un'opportunità di crescita in termini industriali e di sostenibilità dei servizi erogati dalle utility nazionali: il biometano prodotto da rifiuti organici può valorizzare le reti territoriali di distribuzione del gas e rappresentare un'occasione di rinnovamento delle flotte aziendali e del trasporto pubblico verso un ridotto impatto ambientale". I nodi da sciogliere: impiantistica ed end of waste. Ciò nonostante, l'analisi del contesto nazionale evidenzia l'esistenza di territori dove, complice l'assenza di una vera e propria filiera, non si riesce a chiudere il ciclo di gestione. Per Alberto Ferro "emerge un duplice problema, legato da un lato alla carenza e alla non omogenea dislocazione geografica degli impianti, dall'altro all'incertezza normativa che si traduce in un freno agli investimenti necessari". Con il dpcm 7 marzo 2016 il governo aveva stimato che se la raccolta differenziata dell'organico fosse andata a regime, un quantitativo tra le 1,4 e le 2,6 milioni di tonnellate non avrebbe trovato impianti per il loro trattamento: a più di tre anni di distanza la situazione non è molto migliorata, anzi, "la Federazione ritiene che queste stime possano essere utilmente aggiornate alla luce dell'attuale trend di crescita della raccolta dell'organico. E' necessario limitare i viaggi dei rifiuti tra le diverse aree del Paese, garantendo in ogni Regione la dotazione impiantistica necessaria a trattare i propri rifiuti, chiudendo il cerchio nei territori in ottica di economia circolare". Al contempo, "l'incertezza normativa che ha recentemente interessato il tema dell'End of Waste ha ritardato pesantemente l'iter autorizzativo (e quindi la realizzazione) di impianti innovativi di trattamento dell'organico con produzione di biometano, tanto che molti progetti rischiano di naufragare perché vedono scivolare pericolosamente la data prevista di entrata in esercizio vicino al termine del periodo utile per l'incentivazione". "Alla luce dei ritardi dati da questa incertezza normativa e per sfruttare al massimo il potenziale dato dal biometano nella transizione all'economia circolare - conclude Brandolini - **Utilitalia** chiede che

la scadenza al 31 dicembre 2022 per l'accesso agli incentivi sia adeguatamente posticipata".

[Link alla pagina web](#)

Ecomondo 2019: rigenerazione oli usati, intesa CONOU e Utilitalia

CONOU e **Utilitalia** hanno sottoscritto oggi a Ecomondo 2019 un'intesa per migliorare la gestione e la valorizzazione dell'olio usato. La seconda giornata di Ecomondo 2019 è stata l'occasione oggi per la firma del Protocollo d'intesa tra CONOU e **Utilitalia**. Il Consorzio nazionale



per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli minerali Usati ha sottoscritto con la Federazione che riunisce le Aziende operanti nei servizi pubblici dell'Acqua, dell'Ambiente, dell'Energia Elettrica e del Gas un accordo che punta a migliorare i numeri relativi al recupero e alla valorizzazione dell'olio usato. L'olio usato presenta in Italia un valore economico di rilievo, del recupero ogni anno di più di 186mila tonnellate di rifiuto. Importante il dato relativo al riciclo, tramite rigenerazione, che copre il 99% del quantitativo recuperato. Tale processo consente al Bel Paese di risparmiare circa 85 milioni di euro di risorse energetiche. Affinché tali risultati vengano incrementati in futuro, hanno affermato i firmatari dai padiglioni di Ecomondo 2019, le buone pratiche presso le aziende e una corretta gestione dell'olio usato sono fondamentali. In questa direzione punta a lavorare **Utilitalia**, con l'obiettivo di rappresentare per CONOU un riferimento importante tra il Consorzio e le imprese aderenti. Grazie a questa collaborazione si cercherà di "stabilire e ampliare una comunicazione congiunta e diretta su queste tematiche migliorando sia la compliance delle aziende che la qualità dell'olio usato". Ha affermato Filippo Brandolini, vicepresidente **Utilitalia**: L'accordo siglato oggi conferma l'impegno della Federazione nella promozione di gestioni dei rifiuti ambientalmente sostenibili, secondo i principi dell'economia circolare, e nel miglioramento dei servizi, anche formativi e informativi, erogati in favore delle imprese associate. Gli oli minerali lubrificanti, un rifiuto prodotto dalle imprese nelle officine interne di manutenzione dei mezzi utilizzati giornalmente per erogare i servizi energetici, idrici ed ambientali,

vanno gestiti secondo procedure che grazie a questo accordo verranno affrontate in specifici seminari tecnici, nell'ottica di un continuo aggiornamento normativo e di un miglioramento delle attività aziendali. Oli usati: CONOU e Confindustria insieme per l'economia circolare La raccolta dell'olio usato è fondamentale anche per evitare un possibile danno ambientale. Ha sottolineato Paolo Tomasi, presidente CONOU: Il CONOU annovera, tra le priorità statutarie, anche la sensibilizzazione di tutte le categorie dei cosiddetti grandi detentori o produttori di olio lubrificante usato circa le corrette norme di stoccaggio e raccolta e questa intesa si muove esattamente in questa direzione. Il Consorzio è consapevole della complessità legata alla gestione di un rifiuto che, se disperso avventatamente nell'ambiente, può produrre gravi danni. Per questo siamo convinti che solo attraverso un dialogo costante e diffuso con aziende e imprenditori, anche attraverso le organizzazioni di categoria, saremo in grado non solo di scongiurare possibili conseguenze negative per l'ecosistema ma anche di garantire una migliore qualità degli oli raccolti, così da aumentare la resa produttiva del processo di rigenerazione e, di conseguenza, consolidare un sistema virtuoso di economia circolare.

[Link alla pagina web](#)

Biopiattaforma: una nuova idea di termovalorizzazione

Nei primi mesi del 2020, il termovalorizzatore di Sesto San Giovanni verrà spento. L'obiettivo del gruppo CAP è quello di dargli una seconda vita trasformandolo radicalmente secondo i principi dell'economia circolare e delle zero emissioni di CO2 Credits: Gruppo CAP Presentata ad Ecomondo 2019, la Biopiattaforma di Sesto San Giovanni



ripensa i termovalorizzatori in ottica carbon neutral (Rinnovabili.it) - In occasione di Ecomondo 2019, il gruppo CAP (gestore del servizio idrico integrato della Città metropolitana di Milano) ha presentato la Biopiattaforma di Sesto San Giovanni, un progetto di riconversione dei fanghi di depurazione in energia. Quello della Biopiattaforma è il primo progetto italiano che, unendo i principi della termovalorizzazione e della depurazione, trasforma non solo i fanghi di depurazione in energia pulita e in fertilizzanti, ma anche la FORSU (la frazione organica del rifiuto solido urbano) in biometano. Tutto questo, all'interno di un processo completamente carbon neutral, vale a dire a zero emissioni di CO2. Attualmente in fase di realizzazione, il progetto è stato pensato e sviluppato attraverso un processo partecipativo che ha visto coinvolti i cittadini dell'area metropolitana e le istituzioni locali. Il processo, però, non si limita all'implementazione della Biopiattaforma, ma vede nella sua realizzazione lo spunto pratico per ragionare, coinvolgendo anche le istituzioni nazionali e gli attori economici, sul ruolo dei termovalorizzatori in un'ottica integrata di transizione energetica. >>Leggi anche La produzione di energia da rifiuti nel rapporto ISPRA - **Utilitalia**<< Rispetto alla termovalorizzazione classica, infatti, l'idea del gruppo CAP è quella di ripensarla alla luce della riconversione industriale: nei primi mesi del 2020, il termovalorizzatore di Sesto San Giovanni verrà spento e l'obiettivo della Biopiattaforma è quello di dargli una seconda vita trasformandolo radicalmente, secondo i principi dell'innovazione sociale e

dell'economia circolare. Proprio rispetto all'innovazione sociale, il gruppo CAP non si è limitato a mettere in campo tecnologie e soluzioni tecniche innovative, ma ha deciso di ragionare insieme al territorio sulla governance delle water utilities, vale a dire sulla gestione del servizio idrico. A questo proposito, nell'ambito del percorso partecipativo, ai cittadini (e per loro esplicita richiesta) sono stati dati degli strumenti di monitoraggio e controllo "dal basso" delle attività dell'impianto, attraverso la costituzione di organismi consultivi - a cui partecipano le diverse anime del territorio - che prendono il nome di Residential Advisory Board. >>Leggi anche Costa: cambiare norma sugli inceneritori per puntare sul riciclo<< Sempre nell'ottica di un ripensamento della governance dell'acqua, ad Ecomondo 2019 verrà presentato anche il progetto PerFORM WATER 2030, una piattaforma che coinvolge aziende, atenei e un centro di ricerca per affrontare studi e sperimentazioni avanzate rispetto a temi quali i microinquinanti, l'idroponica e la depurazione delle acque. Nell'ambito di Ecomondo, saranno 19 gli appuntamenti che dal 5 all'8 novembre vedranno protagonista il gruppo CAP. Secondo le parole di Alessandro Russo, presidente e amministratore delegato del gruppo, l'approccio di CAP è un esempio "sistemico e virtuoso di come possano essere gestite le smart city, città sempre più tecnologiche e attente al benessere e ai servizi dei cittadini".

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti organici, **Utilitalia**: Italia all'avanguardia ma urge sostenere la filiera

L'Italia è il terzo Paese in Europa per quantità di rifiuti trattati. Restano da sciogliere i temi legati all'impiantistica e all'incertezza normativa: "Posticipare la scadenza al 2022 per l'accesso agli incentivi sul biometano" Rifiuti organici, **Utilitalia**: "Il nostro Paese all'avanguardia



ma servono misure concrete a sostegno della filiera". Nella gestione del rifiuto organico l'Italia raggiunge performance di primissimo piano a livello europeo, ma è necessario strutturare in tutto il Paese filiere che garantiscano la corretta chiusura del ciclo, nonché sciogliere alcuni nodi - dalla carenza impiantistica agli aspetti autorizzativi - che frenano il pieno sviluppo del settore. E' quanto emerso oggi dal Convegno "La filiera della gestione dei rifiuti organici: confronto tra esperienze internazionali", organizzato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) e dal Comitato Tecnico Scientifico di Ecomondo nel corso della Fiera riminese. IL QUADRO ITALIANO: RAGIONARE IN TERMINI DI FILIERA I rifiuti organici rappresentano la principale frazione merceologica dei rifiuti urbani e ad oggi costituiscono da soli più del 40% del totale dei rifiuti urbani raccolti in modo differenziato. La raccolta differenziata dell'organico è, tra le raccolte differenziate, quella che cresce più rapidamente, ma anche quella che presenta maggiori margini di crescita (potrebbe superare i 9 milioni di tonnellate). Sviluppare la filiera di intercettazione e valorizzazione diventa quindi fondamentale per rispettare le prescrizioni delle nuove direttive Ue sull'economia circolare per i rifiuti urbani: ridurre entro il 2035 il conferimento in discarica al di sotto del 10% e raggiungere il 65% di riciclo. Grazie alla valorizzazione dei rifiuti organici in compost e biometano, la filiera è inoltre strategica in ottica di bioeconomia e per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione e uso di fonti energetiche rinnovabili. "Occorre ragionare in termini di filiera - ha spiegato Alberto Ferro, responsabile Raccolte Differenziate e

Riciclo di **Utilitalia** -, una filiera composta da Comuni e aziende che, con la fondamentale collaborazione dei cittadini, raccolgono i rifiuti organici in modo differenziato, da impianti di trattamento che trasformano i rifiuti organici in fertilizzanti organici e biometano, fino al comparto agricolo e all'industria dei trasporti in cui questi prodotti vengono valorizzati". Una filiera composta quindi da diverse fasi, "che possono essere presidiate da uno o più soggetti, con l'attenzione però che scelte strategiche e modelli organizzativi siano orientati al migliore raccordo possibile tra ogni fase, al fine di chiudere il ciclo possibilmente a livello territoriale".

IL CONFRONTO CON LE ALTRE REALTA' EUROPEE Solo considerando gli impianti che trattano anche rifiuti urbani, l'Italia è il terzo Paese in Europa per quantità di rifiuti organici trattati (6,5 milioni di tonnellate) dopo Germania e Regno Unito, e quinto per numero di impianti presenti sul territorio. Il confronto con le esperienze internazionali evidenzia come, laddove è riuscita a costruire filiere virtuose, l'Italia raggiunge performance di primissimo piano a livello europeo. Il nostro Paese ha avviato prima di molti altri la raccolta differenziata dell'organico, con importanti tassi di intercettazione (media di 107 kg per abitante l'anno, con punte di 156 kg) ed elevati livelli qualitativi (con una percentuale media di materiali non compostabili intorno al 5%). In molti casi è inoltre riuscita a costruire filiere virtuose che riescono a ridare ai territori, sotto forma di energia pulita e rinnovabile e fertilizzanti organici, le risorse presenti nei rifiuti. "Il biometano in particolare - ha sottolineato il Vice Presidente di **Utilitalia**, Filippo Brandolini - rappresenta un'opportunità di crescita in termini industriali e di sostenibilità dei servizi erogati dalle utility nazionali: il biometano prodotto da rifiuti organici può valorizzare le reti territoriali di distribuzione del gas e rappresentare un'occasione di rinnovamento delle flotte aziendali e del trasporto pubblico verso un ridotto impatto ambientale".

I NODI DA SCIogliere: IMPIANTISTICA ED END OF WASTE Ciò nonostante, l'analisi del contesto nazionale evidenzia l'esistenza di territori dove, complice l'assenza di una vera e propria filiera, non si riesce a chiudere il ciclo di gestione. Per Alberto Ferro "emerge un duplice problema, legato da un lato alla carenza e alla non omogenea dislocazione geografica degli impianti, dall'altro all'incertezza normativa che si traduce in un freno agli investimenti necessari". Con il DPCM 7 marzo 2016 il Governo aveva stimato che se la raccolta differenziata dell'organico fosse andata a regime, un quantitativo tra le 1,4 e le 2,6 milioni di tonnellate non avrebbe trovato impianti per il loro trattamento: a più di tre anni di distanza la situazione non è molto migliorata, anzi, "la Federazione ritiene che queste stime possano essere utilmente aggiornate alla luce dell'attuale trend di crescita della raccolta

dell'organico. E' necessario limitare i viaggi dei rifiuti tra le diverse aree del Paese, garantendo in ogni Regione la dotazione impiantistica necessaria a trattare i propri rifiuti, chiudendo il cerchio nei territori in ottica di economia circolare". Al contempo, "l'incertezza normativa che ha recentemente interessato il tema dell'End of Waste ha ritardato pesantemente l'iter autorizzativo (e quindi la realizzazione) di impianti innovativi di trattamento dell'organico con produzione di biometano , tanto che molti progetti rischiano di naufragare perché vedono scivolare pericolosamente la data prevista di entrata in esercizio vicino al termine del periodo utile per l'incentivazione". "Alla luce dei ritardi dati da questa incertezza normativa e per sfruttare al massimo il potenziale dato dal biometano nella transizione all'economia circolare - ha concluso Brandolini - **Utilitalia** chiede che la scadenza al 31 dicembre 2022 per l'accesso agli incentivi sia adeguatamente posticipata".

[Link alla pagina web](#)

RIFIUTI URBANI E SPECIALI, PER INDUSTRIA PESO DA 1,3 MLD ALL'ANNO

Roma, 5 nov. (Adnkronos) - L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera del Paese è stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio 'I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese', realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione **Utilitatis**, e presentato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oggi alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti - avverte **Utilitalia** - che hanno pesato sull'equilibrio domanda-offerta nel mercato dei rifiuti speciali, le difficoltà nello smaltimento dei rifiuti e l'ampiamiento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; ciò è dovuto alla carenza impiantistica, che a fronte di una domanda crescente vede un'offerta sempre più limitata che per essere soddisfatta deve ricorrere anche ad impianti esteri. La stima degli aumenti - spiega la ricerca che punta a offrire una mappatura regionale dei fabbisogni impiantistici di smaltimento 'nominali' - considerando per la prima volta il rifiuto nel complesso, urbano e speciale, è distribuita in modo asimmetrico con punte per le produzioni localizzate nei territori maggiormente deficitari, delle filiere più fragili, come quella dei fanghi di depurazione, o ancora dei rifiuti pericolosi, esposte al raddoppio fino alla triplicazione dei costi di smaltimento. La mappa dei fabbisogni. A livello nazionale il bilancio nel 2017 chiude in passivo per circa 2,1 milioni di tonnellate, dato coerente con la somma delle quantità di rifiuti esportate (circa 1,3 milioni di tonnellate, al netto dell'import) e di quelle stoccate e destinate a smaltimento (circa 700mila tonnellate). Si sottolinea, poi, come Lazio e Campania presentino un deficit complessivo di smaltimento di 2,7 milioni di tonnellate, mentre la Lombardia ha capacità per accogliere rifiuti provenienti da altre Regioni per oltre 1,3 milioni di

ROMA
QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATA NEL 1862

tonnellate all'anno. La fragilità del sistema: le cause. La sofferenza impiantistica, tradizionalmente riconosciuta per i rifiuti urbani, è una causa di crisi anche per il mercato di quelli speciali. Tra le cause che mettono in evidenza la fragilità del sistema di gestione, lo studio ne mette in evidenza alcune in particolare: il forte aumento della produzione di rifiuti speciali nel triennio 2016-2018; la chiusura del mercato cinese alle importazioni di rifiuti (plastica riciclabile, residui tessili e carta di qualità inferiore) nel gennaio del 2018; la sentenza del Consiglio di Stato del febbraio del 2018 che ha bloccato l'End of Waste, fermando l'intera filiera dell'economia circolare; lo stop ai fanghi di depurazione in agricoltura e anche l'incremento della raccolta differenziata, in particolare nel Mezzogiorno, che ha aumentato notevolmente la necessità di smaltimento degli scarti provenienti dal riciclo. A rischio la competitività delle imprese. A pagare per questi squilibri, senza una presa in carico da parte delle istituzioni - spiega lo studio - è soprattutto la competitività dell'intero sistema delle imprese, con aggravii di costo che finiranno per ripercuotersi sui prezzi dei prodotti acquistati dalle famiglie e sull'occupazione, e in ultimo nella delocalizzazione delle attività maggiormente esposte. "Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del Paese - dichiara Filippo Brandolini, vicepresidente di **Utilitalia** - superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimità, almeno ai rifiuti che non presentano necessità di impianti dedicati e specifici". "L'acclamato Green New Deal - continua Brandolini - non può non passare prima per una misurazione dei fabbisogni, che prelude alla chiusura del ciclo dei rifiuti e alla realizzazione degli impianti mancanti per il recupero e il trattamento, e che incentivi l'utilizzo delle materie prime seconde. Avere una piena coscienza sui fabbisogni del proprio territorio, può avere diversi aspetti positivi per le amministrazioni regionali: basti pensare alla possibilità di realizzare gli impianti necessari in grado di colmare il deficit, di sensibilizzare le comunità locali e di responsabilizzare gli attori economici al raggiungimento dei target ambientali; e ancora all'opportunità di calmierare i prezzi, di riuscire a governare situazioni di emergenza e di promuovere politiche di prevenzione della produzione dei rifiuti".

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti urbani e speciali, per industria peso da 1,3 mld all'anno

Roma, 5 nov. (Adnkronos) - L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera del Paese è stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio 'I rifiuti speciali



e la competitività del sistema delle imprese', realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione **Utilitatis**, e presentato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oggi alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti - avverte **Utilitalia** - che hanno pesato sull'equilibrio domanda-offerta nel mercato dei rifiuti speciali, le difficoltà nello smaltimento dei rifiuti e l'ampiamiento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; ciò è dovuto alla carenza impiantistica, che a fronte di una domanda crescente vede un'offerta sempre più limitata che per essere soddisfatta deve ricorrere anche ad impianti esteri. La stima degli aumenti - spiega la ricerca che punta a offrire una mappatura regionale dei fabbisogni impiantistici di smaltimento 'nominali' - considerando per la prima volta il rifiuto nel complesso, urbano e speciale, è distribuita in modo asimmetrico con punte per le produzioni localizzate nei territori maggiormente deficitari, delle filiere più fragili, come quella dei fanghi di depurazione, o ancora dei rifiuti pericolosi, esposte al raddoppio fino alla triplicazione dei costi di smaltimento. La mappa dei fabbisogni. A livello nazionale il bilancio nel 2017 chiude in passivo per circa 2,1 milioni di tonnellate, dato coerente con la somma delle quantità di rifiuti esportate (circa 1,3 milioni di tonnellate, al netto dell'import) e di quelle stoccate e destinate a smaltimento (circa 700mila tonnellate). Si sottolinea, poi, come Lazio e Campania presentino un deficit complessivo di smaltimento di 2,7 milioni di tonnellate, mentre la Lombardia ha capacità per accogliere rifiuti provenienti da altre Regioni per oltre 1,3 milioni di

tonnellate all'anno. La fragilità del sistema: le cause. La sofferenza impiantistica, tradizionalmente riconosciuta per i rifiuti urbani, è una causa di crisi anche per il mercato di quelli speciali. Tra le cause che mettono in evidenza la fragilità del sistema di gestione, lo studio ne mette in evidenza alcune in particolare: il forte aumento della produzione di rifiuti speciali nel triennio 2016-2018; la chiusura del mercato cinese alle importazioni di rifiuti (plastica riciclabile, residui tessili e carta di qualità inferiore) nel gennaio del 2018; la sentenza del Consiglio di Stato del febbraio del 2018 che ha bloccato l'End of Waste, fermando l'intera filiera dell'economia circolare; lo stop ai fanghi di depurazione in agricoltura e anche l'incremento della raccolta differenziata, in particolare nel Mezzogiorno, che ha aumentato notevolmente la necessità di smaltimento degli scarti provenienti dal riciclo. A rischio la competitività delle imprese. A pagare per questi squilibri, senza una presa in carico da parte delle istituzioni - spiega lo studio - è soprattutto la competitività dell'intero sistema delle imprese, con aggravii di costo che finiranno per ripercuotersi sui prezzi dei prodotti acquistati dalle famiglie e sull'occupazione, e in ultimo nella delocalizzazione delle attività maggiormente esposte. "Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del Paese - dichiara Filippo Brandolini, vicepresidente di **Utilitalia** - superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimità, almeno ai rifiuti che non presentano necessità di impianti dedicati e specifici". "L'acclamato Green New Deal - continua Brandolini - non può non passare prima per una misurazione dei fabbisogni, che prelude alla chiusura del ciclo dei rifiuti e alla realizzazione degli impianti mancanti per il recupero e il trattamento, e che incentivi l'utilizzo delle materie prime seconde. Avere una piena coscienza sui fabbisogni del proprio territorio, può avere diversi aspetti positivi per le amministrazioni regionali: basti pensare alla possibilità di realizzare gli impianti necessari in grado di colmare il deficit, di sensibilizzare le comunità locali e di responsabilizzare gli attori economici al raggiungimento dei target ambientali; e ancora all'opportunità di calmierare i prezzi, di riuscire a governare situazioni di emergenza e di promuovere politiche di prevenzione della produzione dei rifiuti".

[Link alla pagina web](#)

RIFIUTI ORGANICI, **UTILITALIA**: PAESE ALL'AVANGUARDIA MA SOSTENERE LA FILIERA

(AGENPARL) - mer 06 novembre 2019 al 2022 per l'accesso agli incentivi sul biometano" RIMINI, 6 NOVEMBRE - Nella gestione del rifiuto organico l'Italia raggiunge performance di primissimo piano a livello europeo, ma è necessario strutturare in tutto il Paese filiere che garantiscano la corretta chiusura del ciclo, nonché sciogliere alcuni nodi - dalla carenza impiantistica agli aspetti autorizzativi - che frenano il pieno sviluppo del settore. E' quanto emerso oggi dal Convegno "La filiera della gestione dei rifiuti organici: confronto tra esperienze internazionali", organizzato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) e dal Comitato Tecnico Scientifico di Ecomondo nel corso della Fiera riminese. IL QUADRO ITALIANO: RAGIONARE IN TERMINI DI FILIERA I rifiuti organici rappresentano la principale frazione merceologica dei rifiuti urbani e ad oggi costituiscono da soli più del 40% del totale dei rifiuti urbani raccolti in modo differenziato. La raccolta dell'organico è, tra le raccolte differenziate, quella che cresce più rapidamente, ma anche quella che presenta maggiori margini di crescita (potrebbe superare i 9 milioni di tonnellate). Sviluppare la filiera di intercettazione e valorizzazione diventa quindi fondamentale per rispettare le prescrizioni delle nuove direttive Ue sull'economia circolare per i rifiuti urbani: ridurre entro il 2035 il conferimento in discarica al di sotto del 10% e raggiungere il 65% di riciclaggio. Grazie alla valorizzazione dei rifiuti organici in compost e biometano, la filiera è inoltre strategica in ottica di bioeconomia e per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione e uso di fonti energetiche rinnovabili. "Occorre ragionare in termini di filiera - ha spiegato Alberto Ferro, responsabile Raccolte Differenziate e Riciclo di **Utilitalia** -, una filiera composta da Comuni e aziende che, con la fondamentale collaborazione dei cittadini, raccolgono i rifiuti organici in modo differenziato, da impianti di trattamento che trasformano i rifiuti organici in fertilizzanti organici e biometano, fino al comparto agricolo e all'industria dei trasporti in cui questi prodotti vengono valorizzati". Una filiera composta quindi da diverse fasi, "che possono essere presidiate da uno o più soggetti, con l'attenzione però che scelte strategiche e modelli organizzativi siano orientati al migliore

raccordo possibile tra ogni fase, al fine di chiudere il ciclo possibilmente a livello territoriale". IL CONFRONTO CON LE ALTRE REALTA' EUROPEE Solo considerando gli impianti che trattano anche rifiuti urbani, l'Italia è il terzo Paese in Europa per quantità di rifiuti organici trattati (6,5 milioni di tonnellate) dopo Germania e Regno Unito, e quinto per numero di impianti presenti sul territorio. Il confronto con le esperienze internazionali evidenzia come, laddove è riuscita a costruire filiere virtuose, l'Italia raggiunge performance di primissimo piano a livello europeo. Il nostro Paese ha avviato prima di molti altri la raccolta differenziata dell'organico, con importanti tassi di intercettazione (media di 107 kg per abitante l'anno, con punte di 156 kg) ed elevati livelli qualitativi (con una percentuale media di materiali non compostabili intorno al 5%). In molti casi è inoltre riuscita a costruire filiere virtuose che riescono a ridare ai territori, sotto forma di energia pulita e rinnovabile e fertilizzanti organici, le risorse presenti nei rifiuti. "Il biometano in particolare - ha sottolineato il Vice Presidente di **Utilitalia**, Filippo Brandolini - rappresenta un'opportunità di crescita in termini industriali e di sostenibilità dei servizi erogati dalle utility nazionali: il biometano prodotto da rifiuti organici può valorizzare le reti territoriali di distribuzione del gas e rappresentare un'occasione di rinnovamento delle flotte aziendali e del trasporto pubblico verso un ridotto impatto ambientale".

I NODI DA SCIogliere: IMPIANTISTICA ED END OF WASTE Ciò nonostante, l'analisi del contesto nazionale evidenzia l'esistenza di territori dove, complice l'assenza di una vera e propria filiera, non si riesce a chiudere il ciclo di gestione. Per Alberto Ferro "emerge un duplice problema, legato da un lato alla carenza e alla non omogenea dislocazione geografica degli impianti, dall'altro all'incertezza normativa che si traduce in un freno agli investimenti necessari". Con il DPCM 7 marzo 2016 il Governo aveva stimato che se la raccolta differenziata dell'organico fosse andata a regime, un quantitativo tra le 1,4 e le 2,6 milioni di tonnellate non avrebbe trovato impianti per il loro trattamento: a più di tre anni di distanza la situazione non è molto migliorata, anzi, "la Federazione ritiene che queste stime possano essere utilmente aggiornate alla luce dell'attuale trend di crescita della raccolta dell'organico. E' necessario limitare i viaggi dei rifiuti tra le diverse aree del Paese, garantendo in ogni Regione la dotazione impiantistica necessaria a trattare i propri rifiuti, chiudendo il cerchio nei territori in ottica di economia circolare". Al contempo, "l'incertezza normativa che ha recentemente interessato il tema dell'End of Waste ha ritardato pesantemente l'iter autorizzativo (e quindi la realizzazione) di impianti innovativi di trattamento dell'organico con produzione di biometano, tanto che molti progetti rischiano di naufragare perché vedono scivolare pericolosamente la data

prevista di entrata in esercizio vicino al termine del periodo utile per l'incentivazione". "Alla luce dei ritardi dati da questa incertezza normativa e per sfruttare al massimo il potenziale dato dal biometano nella transizione all'economia circolare - ha concluso Brandolini - **Utilitalia** chiede che la scadenza al 31 dicembre 2022 per l'accesso agli incentivi sia adeguatamente posticipata". Domenico Zaccaria
Comunicazione e Gestione Eventi Area Comunicazione [cid:add5dfa8-f01e-4765-8adf-8813db5d013a] Piazza Cola di Rienzo 80/A - 00192 Roma
www.utilitalia.it Se avete ricevuto per errore questa email vi invitiamo a seguire il link alla nostra pagina di avvertenze Listen to this

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti organici: “Il nostro Paese all’avanguardia ma servono misure concrete a sostegno della filiera”

Nella gestione del rifiuto organico l'Italia raggiunge performance di primissimo piano a livello europeo, ma è necessario strutturare in tutto il Paese filiere che garantiscano la corretta chiusura del ciclo, nonché sciogliere alcuni nodi - dalla carenza impiantistica agli aspetti autorizzativi - che frenano il pieno sviluppo del settore. E' quanto emerso



oggi dal Convegno “La filiera della gestione dei rifiuti organici: confronto tra esperienze internazionali”, organizzato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) e dal Comitato Tecnico Scientifico di Ecomondo nel corso della Fiera riminese. IL QUADRO ITALIANO: RAGIONARE IN TERMINI DI FILIERA I rifiuti organici rappresentano la principale frazione merceologica dei rifiuti urbani e ad oggi costituiscono da soli più del 40% del totale dei rifiuti urbani raccolti in modo differenziato. La raccolta dell'organico è, tra le raccolte differenziate, quella che cresce più rapidamente, ma anche quella che presenta maggiori margini di crescita (potrebbe superare i 9 milioni di tonnellate). Sviluppare la filiera di intercettazione e valorizzazione diventa quindi fondamentale per rispettare le prescrizioni delle nuove direttive Ue sull'economia circolare per i rifiuti urbani: ridurre entro il 2035 il conferimento in discarica al di sotto del 10% e raggiungere il 65% di riciclaggio. Grazie alla valorizzazione dei rifiuti organici in compost e biometano, la filiera è inoltre strategica in ottica di bioeconomia e per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione e uso di fonti energetiche rinnovabili. “Occorre ragionare in termini di filiera - ha spiegato Alberto Ferro, responsabile Raccolte Differenziate e Riciclo di **Utilitalia** -, una filiera composta da Comuni e aziende che, con la fondamentale collaborazione dei cittadini, raccolgono i rifiuti organici in modo differenziato, da impianti di trattamento che trasformano i rifiuti organici in

fertilizzanti organici e biometano, fino al comparto agricolo e all'industria dei trasporti in cui questi prodotti vengono valorizzati". Una filiera composta quindi da diverse fasi, "che possono essere presidiate da uno o più soggetti, con l'attenzione però che scelte strategiche e modelli organizzativi siano orientati al migliore raccordo possibile tra ogni fase, al fine di chiudere il ciclo possibilmente a livello territoriale".

IL CONFRONTO CON LE ALTRE REALTA' EUROPEE Solo considerando gli impianti che trattano anche rifiuti urbani, l'Italia è il terzo Paese in Europa per quantità di rifiuti organici trattati (6,5 milioni di tonnellate) dopo Germania e Regno Unito, e quinto per numero di impianti presenti sul territorio. Il confronto con le esperienze internazionali evidenzia come, laddove è riuscita a costruire filiere virtuose, l'Italia raggiunge performance di primissimo piano a livello europeo. Il nostro Paese ha avviato prima di molti altri la raccolta differenziata dell'organico, con importanti tassi di intercettazione (media di 107 kg per abitante l'anno, con punte di 156 kg) ed elevati livelli qualitativi (con una percentuale media di materiali non compostabili intorno al 5%). In molti casi è inoltre riuscita a costruire filiere virtuose che riescono a ridare ai territori, sotto forma di energia pulita e rinnovabile e fertilizzanti organici, le risorse presenti nei rifiuti. "Il biometano in particolare - ha sottolineato il Vice Presidente di **Utilitalia**, Filippo Brandolini - rappresenta un'opportunità di crescita in termini industriali e di sostenibilità dei servizi erogati dalle utility nazionali: il biometano prodotto da rifiuti organici può valorizzare le reti territoriali di distribuzione del gas e rappresentare un'occasione di rinnovamento delle flotte aziendali e del trasporto pubblico verso un ridotto impatto ambientale".

I NODI DA SCIogliere: IMPIANTISTICA ED END OF WASTE Ciò nonostante, l'analisi del contesto nazionale evidenzia l'esistenza di territori dove, complice l'assenza di una vera e propria filiera, non si riesce a chiudere il ciclo di gestione. Per Alberto Ferro "emerge un duplice problema, legato da un lato alla carenza e alla non omogenea dislocazione geografica degli impianti, dall'altro all'incertezza normativa che si traduce in un freno agli investimenti necessari". Con il DPCM 7 marzo 2016 il Governo aveva stimato che se la raccolta differenziata dell'organico fosse andata a regime, un quantitativo tra le 1,4 e le 2,6 milioni di tonnellate non avrebbe trovato impianti per il loro trattamento: a più di tre anni di distanza la situazione non è molto migliorata, anzi, "la Federazione ritiene che queste stime possano essere utilmente aggiornate alla luce dell'attuale trend di crescita della raccolta dell'organico. E' necessario limitare i viaggi dei rifiuti tra le diverse aree del Paese, garantendo in ogni Regione la dotazione impiantistica necessaria a trattare i propri rifiuti, chiudendo il cerchio nei territori in ottica di economia circolare". Al contempo,

“l’incertezza normativa che ha recentemente interessato il tema dell’End of Waste ha ritardato pesantemente l’iter autorizzativo (e quindi la realizzazione) di impianti innovativi di trattamento dell’organico con produzione di biometano, tanto che molti progetti rischiano di naufragare perché vedono scivolare pericolosamente la data prevista di entrata in esercizio vicino al termine del periodo utile per l’incentivazione”. “Alla luce dei ritardi dati da questa incertezza normativa e per sfruttare al massimo il potenziale dato dal biometano nella transizione all’economia circolare - ha concluso Brandolini - **Utilitalia** chiede che la scadenza al 31 dicembre 2022 per l’accesso agli incentivi sia adeguatamente posticipata”. L'articolo Rifiuti organici: “Il nostro Paese all’avanguardia ma servono misure concrete a sostegno della filiera” sembra essere il primo su Meteo Web.

Argomento: Utilitalia: si parla di Noi
[Link alla pagina web](#)

L'Italia non sa dove mettere (almeno) 2,1 milioni di tonnellate di rifiuti speciali l'anno

I rifiuti speciali prodotti dall'Italia nel 2017 (l'ultimo aggiornamento reso disponibile dall'Ispra) sono 138,9 milioni di tonnellate: nonostante si tratti di un dato per il 43% frutto di stime, in quanto - per dirla con l'ex presidente dell'Ispra Bernardo de Bernardinis - a proposito di rifiuti speciali la «certezza dell'informazione nel nostro Paese è un'utopia», l'ammontare è pari a oltre il quadruplo rispetto ai rifiuti urbani. Il problema è che mentre i rifiuti speciali continuano a crescere, gli impianti dove poterli gestire in sicurezza sono sempre meno, tanto da arrivare ormai a una crisi conclamata come spiega lo studio I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese presentato da **Utilitalia** - la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche - a Ecomondo. Realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione **Utilitatis**, lo studio mostra che nel 2017 non ha saputo gestire 2,1 milioni di tonnellate dei rifiuti speciali che ha prodotto: la somma delle quantità di rifiuti esportate (circa 1,3 milioni di tonnellate, al netto dell'import) e di quelle stoccate e destinate a smaltimento (circa 700mila tonnellate). Di fatto la produzione di rifiuti speciali continua a crescere - tra il 2016 e il 2017 del +1,6%, ovvero a velocità quasi doppia rispetto al Pil nazionale -, ma se gli impianti per poter gestire questo flusso i costi crescono. Nello studio si stima che negli ultimi due anni i rincari dei costi di smaltimento siano stati del +44% (suddivisi tra il +35% per i rifiuti non pericolosi e +100% per i pericolosi), con un aggravio pari a quasi 1,3 miliardi di euro. Tra le cause che mettono in evidenza la fragilità del sistema di gestione, lo studio ne mette in evidenza alcune in particolare: il forte aumento della produzione di rifiuti speciali nel triennio 2016-2018; la chiusura del mercato cinese alle importazioni di rifiuti (plastica riciclabile, residui tessili e carta di qualità inferiore) nel gennaio del 2018; la sentenza del Consiglio di

I RINCARI NEI COSTI DI SMALTIMENTO: GLI ONERI PER L'INDUSTRIA

Tonnellate/anno e variazione % 2019/2017

| Tipologie di rifiuto | Volumi (tonn/anno) | Δ prezzo (%) |
|-------------------------------------|--------------------|-------------------------------|
| Non pericolosi | 26.035.695 | +35% |
| Pericolosi | 3.842.447 | +100% |
| TOTALE | 29.878.142 | +44% |
| Aumento costi | | +1.269 milioni di euro |
| in % valore aggiunto manifatturiero | | 0,5% |

Fonte: elaborazioni REF Ricerche su dati Ispra e Istat

Stato del febbraio del 2018 che ha bloccato l'End of Waste, fermando l'intera filiera dell'economia circolare; lo stop ai fanghi di depurazione in agricoltura e anche l'incremento della raccolta differenziata, in particolare nel Mezzogiorno, che ha aumentato notevolmente la necessità di smaltimento degli scarti provenienti dal riciclo. A pagare per questi squilibri, senza una presa in carico da parte delle istituzioni è soprattutto la competitività dell'intero sistema delle imprese, con aggravii di costo che finiranno per ripercuotersi sui prezzi dei prodotti acquistati dalle famiglie e sull'occupazione, e in ultimo nella delocalizzazione delle attività maggiormente esposte. «Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del Paese - spiega Filippo Brandolini, vicepresidente di **Utilitalia** - superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimità, almeno ai rifiuti che non presentano necessità di impianti dedicati e specifici». La sofferenza impiantistica, tradizionalmente riconosciuta per i rifiuti urbani, è ormai una causa di crisi anche per il mercato di quelli speciali: occorre una risposta pragmatica e non ideologica al problema, che va in primis riconosciuto con precisione nelle sue dimensioni. «L'acclamato Green new deal - argomenta Brandolini - non può non passare prima per una misurazione dei fabbisogni, che prelude alla chiusura del ciclo dei rifiuti e alla realizzazione degli impianti mancanti per il recupero e il trattamento, e che incentivi l'utilizzo delle materie prime seconde. Avere una piena coscienza sui fabbisogni del proprio territorio, può avere diversi aspetti positivi per le amministrazioni regionali: basti pensare alla possibilità di realizzare gli impianti necessari in grado di colmare il deficit, di sensibilizzare le comunità locali e di responsabilizzare gli attori economici al raggiungimento dei target ambientali; e ancora all'opportunità di calmierare i prezzi, di riuscire a governare situazioni di emergenza e di promuovere politiche di prevenzione della produzione dei rifiuti. Per tutti questi motivi ribadiamo la necessità di una strategia nazionale che disegni le strategie per i prossimi anni in un'ottica di economia circolare». Anche perché l'avvio di nuovi impianti per la gestione dei rifiuti - come sottolinea lo studio - non richiede uno sforzo economico allo Stato o agli enti territoriali, piuttosto "solo" il sostegno e la condivisione di una strategia d'azione in grado di ricostruire un rapporto fiduciario tra le istituzioni e le comunità dei territori chiamati a ospitare gli impianti, superando le sindromi Nimby che paradossalmente hanno come prima vittima lo sviluppo sostenibile. L'articolo L'Italia non sa dove mettere (almeno) 2,1 milioni di tonnellate di rifiuti speciali l'anno sembra essere il primo su Greenreport: economia ecologica e sviluppo sostenibile.

[Link alla pagina web](#)

VIDEO | Rifiuti, **Utilitalia**: “Troppi costi per l’industria, ripensare il sistema o peserà su famiglie”

Davide Landi 06/11/2019 Ambiente,
Emilia Romagna

d.landia@agenziadire.com A Ecomondo

Utilitalia presenta lo studio 'I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese' Condividi su facebook Condividi su twitter Condividi su whatsapp Condividi su email Condividi su print



RIMINI - 1,3 miliardi di euro: tanto è stato l’aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l’industria manifatturiera del Paese, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa è la stima che emerge dallo studio ‘I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese’, realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione **Utilitatis**, e presentato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questo aumento “significativo” dei costi, che hanno pesato sull’equilibrio domanda-offerta nel mercato dei rifiuti speciali, le difficoltà nello smaltimento dei rifiuti e l’ampliamento dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori, dovute alla carenza impiantistica, che a fronte di una domanda crescente vede un’offerta sempre più limitata che per essere soddisfatta deve ricorrere anche ad impianti esteri. Per questo **Utilitalia** propone di istituire una “strategia nazionale che definisca le tappe per la transizione verso l’economia circolare” spiega il vicepresidente Filippo Brandolini a Ecomondo. Strategia che deve andare di pari passo con la necessità di “realizzare impianti, anche meglio distribuiti sul livello nazionale, perchè il trasporto dei rifiuti è un altro elemento critico che incide sulle performance ambientali”. Precedente Successivo A tal proposito, secondo Brandolini è importante “ricostruire un contesto sociale con i cittadini verso le istituzioni”, perchè gli impianti, “che spesso sono osteggiati e definiti ‘mostri’ dalla popolazione locale, non per pregiudizio ma perchè spesso sono veicolate

informazioni sbagliate”, sono “fondamentali per l’economia circolare”, suggerendo quindi il ripristino di una “corretta informazione scientifica e tecnica su queste tipologie di impianti”. Tra le cause che mettono in evidenza la fragilità del sistema di gestione, lo studio ne mette in evidenza alcune in particolare: il forte aumento della produzione di rifiuti speciali nel triennio 2016-2018; la chiusura del mercato cinese alle importazioni di rifiuti (plastica riciclabile, residui tessili e carta di qualità inferiore) nel gennaio del 2018; la sentenza del Consiglio di Stato del febbraio del 2018 che ha bloccato l’End of Waste, fermando l’intera filiera dell’economia circolare; lo stop ai fanghi di depurazione in agricoltura e anche l’incremento della raccolta differenziata, in particolare nel Mezzogiorno, che ha aumentato notevolmente la necessità di smaltimento degli scarti provenienti dal riciclo. A pagare per questi squilibri, senza una presa in carico da parte delle Istituzioni, spiega lo studio, è soprattutto la competitività dell’intero sistema delle imprese, con aggravii di costo che finiranno per ripercuotersi sui prezzi dei prodotti acquistati dalle famiglie e sull’occupazione, e in ultimo nella delocalizzazione delle attività maggiormente esposte. “Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del Paese- dichiara Filippo Brandolini, vice presidente di **Utilitalia**- superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimità, almeno ai rifiuti che non presentano necessita’ di impianti dedicati e specifici” Condividi su facebook Condividi su twitter Condividi su whatsapp Condividi su email Condividi su print Leggi anche: VIDEO | Ex-Ilva, indetto sciopero di 24 ore a partire dalle 15 di oggi Sergio Marchionne donò una Ferrari, Amatrice gli intitola una scuola VIDEO | Rifiuti, **Utilitalia**: “Troppi costi per l’industria, ripensare il sistema o peserà su famiglie” Iniziatii i funerali di Luca Sacchi, il 24enne ucciso a Colli Albani Whirlpool, Don Ciotti: “Senza lavoro la società muore” ‘La La Land’, ‘Fuori dal coro’ e Atlantide: tutti i programmi stasera in tv L’articolo VIDEO | Rifiuti, **Utilitalia**: “Troppi costi per l’industria, ripensare il sistema o peserà su famiglie” proviene da dire.it.

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti organici, incertezza normativa e carenza di impianti frenano l'economia circolare

I rifiuti organici rappresentano da soli più del 40% del totale dei rifiuti urbani raccolti in modo differenziato, ma incertezza normativa e carenza di impianti per gestirli sul territorio stanno frenando lo sviluppo dell'economia circolare nel settore. Un problema che non si risolverà certo da solo, anzi: tra le



raccolte differenziate l'organico è quella che cresce più rapidamente e potrebbe presto superare i 9 milioni di tonnellate. Solo considerando gli impianti che trattano anche rifiuti urbani, ad oggi l'Italia è il terzo Paese in Europa per quantità di rifiuti organici trattati (6,5 milioni di tonnellate) dopo Germania e Regno Unito, e quinto per numero di impianti presenti sul territorio. Sviluppare la filiera di intercettazione e valorizzazione diventa quindi fondamentale per rispettare le prescrizioni delle nuove direttive Ue sull'economia circolare per i rifiuti urbani: ridurre entro il 2035 il conferimento in discarica al di sotto del 10% e raggiungere il 65% di riciclaggio. Grazie alla valorizzazione dei rifiuti organici in compost e biometano, la filiera è inoltre strategica in ottica di bioeconomia e per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione e uso di fonti energetiche rinnovabili. «Occorre ragionare in termini di filiera - ha spiegato Alberto Ferro, responsabile Raccolte differenziate e riciclo di **Utilitalia**, intervenendo dalla kermesse Ecomondo di Rimini -, una filiera composta da Comuni e aziende che, con la fondamentale collaborazione dei cittadini, raccolgono i rifiuti organici in modo differenziato, da impianti di trattamento che trasformano i rifiuti organici in fertilizzanti organici e biometano, fino al comparto agricolo e all'industria dei trasporti in cui questi prodotti vengono valorizzati». Ad oggi però l'analisi del contesto nazionale evidenzia l'esistenza di territori dove, complice l'assenza di una vera e propria filiera, non si riesce a chiudere il ciclo di gestione. «Emerge un duplice problema - argomenta Ferro -

legato da un lato alla carenza e alla non omogenea dislocazione geografica degli impianti, dall'altro all'incertezza normativa che si traduce in un freno agli investimenti necessari». Con il Dpcm 7 marzo 2016 il Governo aveva stimato che se la raccolta differenziata dell'organico fosse andata a regime, un quantitativo tra le 1,4 e le 2,6 milioni di tonnellate non avrebbe trovato impianti per il loro trattamento: a più di tre anni di distanza la situazione non è molto migliorata, anzi, «Utilitalia ritiene che queste stime possano essere utilmente aggiornate alla luce dell'attuale trend di crescita della raccolta dell'organico. È necessario limitare i viaggi dei rifiuti tra le diverse aree del Paese, garantendo in ogni Regione la dotazione impiantistica necessaria a trattare i propri rifiuti, chiudendo il cerchio nei territori in ottica di economia circolare». Al contempo, «l'incertezza normativa che ha recentemente interessato il tema dell'End of waste ha ritardato pesantemente l'iter autorizzativo (e quindi la realizzazione) di impianti innovativi di trattamento dell'organico con produzione di biometano, tanto che molti progetti rischiano di naufragare perché vedono scivolare pericolosamente la data prevista di entrata in esercizio vicino al termine del periodo utile per l'incentivazione». «Il biometano in particolare - osserva il vicepresidente di Utilitalia, Filippo Brandolini - rappresenta un'opportunità di crescita in termini industriali e di sostenibilità dei servizi erogati dalle utility nazionali: il biometano prodotto da rifiuti organici può valorizzare le reti territoriali di distribuzione del gas e rappresentare un'occasione di rinnovamento delle flotte aziendali e del trasporto pubblico verso un ridotto impatto ambientale. Alla luce dei ritardi dati da questa incertezza normativa e per sfruttare al massimo il potenziale dato dal biometano nella transizione all'economia circolare Utilitalia chiede che la scadenza al 31 dicembre 2022 per l'accesso agli incentivi sia adeguatamente posticipata».L'articolo Rifiuti organici, incertezza normativa e carenza di impianti frenano l'economia circolare sembra essere il primo su Greenreport: economia ecologica e sviluppo sostenibile.

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti organici: Italia terza in Europa per trattamento

Utilitalia: “Il nostro Paese è all'avanguardia nella gestione del rifiuto organico, ma servono misure concrete a sostegno della filiera” Foto di Ben Kerckx da Pixabay (Rinnovabili.it) - Quando si tratta di gestire i rifiuti organici, l'Italia non ha bisogno di lezioni da terze parti. Il Belpaese, infatti, è terzo in Europa per



quantità di frazione organica urbana trattata, subito dopo Germania e Regno Unito, e quinto per numero di impianti presenti sul territorio. Buoni piazzamenti dietro cui si trovano una cultura sempre più attenta al problema e specifiche politiche incentivanti che hanno aiutato il comparto nell'ultimo anno e mezzo. Tra un primo e un terzo posto, però, la differenza esiste e il gap va cercato in quei nodi strutturali ancora da sciogliere. A fare conti con le difficoltà che ancora assillano la gestione nazionale dei rifiuti organici è oggi **Utilitalia**, la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche, in occasione di Ecomondo-Key Energy 2019. L'Italia ha avviato prima di molti altri la raccolta differenziata dell'umido e del verde urbano, raggiungendo importanti tassi di intercettazione (si registra un valore medio di 107 kg procapite l'anno) ed elevati livelli qualitativi. Attualmente l'organico rappresenta la principale frazione merceologica dei rifiuti urbani sia dal lato produzione che da quello della raccolta (più del 40% del totale) e soprattutto la quota che cresce più velocemente. Peccato che le centrali di trattamento non stiano aumentando con la stessa velocità: gli impianti non sono ancora diffusi in maniera omogenea sul territorio nazionale, andando incontro in alcuni casi a vere e proprie carenze. Ciò fa emergere diversi dubbi sulla capacità di tenere il passo con dettami verdi dell'Unione Europea. Il pacchetto di norme sull'Economia circolare - voluto da Bruxelles - impone di alzare progressivamente riciclo dei rifiuti urbani, per arrivare una quota del 65% sul totale raccolto entro il 2035 (leggi anche Ok al Pacchetto economia circolare: riciclo al 65% entro il 2035). Gestire il comparto, anche in vista

degli obiettivi UE, richiede un nuovo approccio sistemico, come spiega Alberto Ferro, responsabile Raccolte Differenziate e Riciclo di **Utilitalia** “Occorre ragionare in termini di filiera, una filiera composta da Comuni e aziende che, con la fondamentale collaborazione dei cittadini, raccolgono i rifiuti organici in modo differenziato, da impianti di trattamento che trasformano i rifiuti organici in fertilizzanti organici e biometano, fino al comparto agricolo e all’industria dei trasporti in cui questi prodotti vengono valorizzati”. Chi oggi è riuscito già a chiudere il cerchio, è anche stato in grado di ridare ai territori le risorse, contenute in questi scarti, sotto forma di energia rinnovabile e fertilizzanti organici. “Il biometano in particolare rappresenta un’opportunità di crescita in termini industriali e di sostenibilità dei servizi erogati dalle utility nazionali - ha sottolineato il Vice Presidente di **Utilitalia**, Filippo Brandolini [...] può valorizzare le reti territoriali di distribuzione del gas e rappresentare un’occasione di rinnovamento delle flotte aziendali e del trasporto pubblico verso un ridotto impatto ambientale”. >>leggi anche Impianti di biometano in Italia: 8 centrali alimentate a rifiuti<< L’approccio suggerito dalla Federazione permetterebbe di limitare i viaggi dei rifiuti tra le diverse aree del Paese, dando così la possibilità ad ogni territorio di chiudere il cerchio e ottenere i relativi vantaggi. Perché ciò succeda, tuttavia, è anche necessario eliminare l’incertezza normativa. È, ad esempio, il caso dell’End of Waste: il ritardo ha frenato in questi anni l’iter autorizzativo (e quindi la realizzazione) di impianti innovativi di trattamento dell’organico. “Alla luce dei ritardi dati da questa incertezza normativa e per sfruttare al massimo il potenziale dato dal biometano nella transizione all’economia circolare - ha concluso Brandolini - **Utilitalia** chiede che la scadenza al 31 dicembre 2022 per l’accesso agli incentivi sia adeguatamente posticipata”.

[Link alla pagina web](#)

Conou e **Utilitalia** insieme per l' #economiecircolare delle imprese

A #Ecomondo2019 la firma del protocollo d'intesa per informare le imprese sulla gestione dello stoccaggio degli oli lubrificanti usati. A spiegarne il contenuto, il vice presidente del Conou Riccardo Piunti. 

[Link alla pagina web](#)

L'Italia è il terzo paese Ue per quantità di rifiuti trattati

Rimini, 6 nov. - (Adnkronos) - L'Italia è il terzo paese in Europa per quantità di rifiuti trattati ma è necessario strutturare in tutto il Paese filiere che garantiscano la corretta chiusura del ciclo, nonché sciogliere alcuni nodi, dalla carenza impiantistica agli aspetti autorizzativi, che frenano il pieno sviluppo del settore.

E' quanto emerso dal Convegno "La filiera della gestione dei rifiuti organici: confronto tra esperienze internazionali", organizzato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) e dal Comitato Tecnico Scientifico di Il quadro italiano. I rifiuti organici rappresentano la principale frazione merceologica dei rifiuti urbani e ad oggi costituiscono da soli più del 40% del totale dei rifiuti urbani raccolti in modo differenziato. La raccolta dell'organico è, tra le raccolte differenziate, quella che cresce più rapidamente, ma anche quella che presenta maggiori margini di crescita (potrebbe superare i 9 milioni di tonnellate). Sviluppare la filiera di intercettazione e valorizzazione diventa quindi fondamentale per rispettare le prescrizioni delle nuove direttive Ue sull'economia circolare per i rifiuti urbani: ridurre entro il 2035 il conferimento in discarica al di sotto del 10% e raggiungere il 65% di riciclaggio. Grazie alla valorizzazione dei rifiuti organici in compost e biometano, la filiera è inoltre strategica in ottica di bioeconomia e per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione e uso di fonti energetiche rinnovabili. Secondo Alberto Ferro, responsabile raccolte differenziate e riciclo di **Utilitalia**, "occorre ragionare in termini di filiera, una filiera composta da Comuni e aziende che, con la fondamentale collaborazione dei cittadini, raccolgono i rifiuti organici in modo differenziato, da impianti di trattamento che trasformano i rifiuti organici in fertilizzanti organici e biometano, fino al comparto agricolo e all'industria dei trasporti in cui questi prodotti vengono valorizzati". Una filiera composta quindi da



diverse fasi, “che possono essere presidiate da uno o più soggetti, con l’attenzione però che scelte strategiche e modelli organizzativi siano orientati al migliore raccordo possibile tra ogni fase, al fine di chiudere il ciclo possibilmente a livello territoriale”. Il confronto con le altre realtà europee. Solo considerando gli impianti che trattano anche rifiuti urbani, l’Italia è il terzo Paese in Europa per quantità di rifiuti organici trattati (6,5 milioni di tonnellate) dopo Germania e Regno Unito, e quinto per numero di impianti presenti sul territorio. Il confronto con le esperienze internazionali evidenzia come, laddove è riuscita a costruire filiere virtuose, l’Italia raggiunge performance di primissimo piano a livello europeo. Il nostro Paese ha avviato prima di molti altri la raccolta differenziata dell’organico, con importanti tassi di intercettazione (media di 107 kg per abitante l’anno, con punte di 156 kg) ed elevati livelli qualitativi (con una percentuale media di materiali non compostabili intorno al 5%). In molti casi è inoltre riuscita a costruire filiere virtuose che riescono a ridare ai territori, sotto forma di energia pulita e rinnovabile e fertilizzanti organici, le risorse presenti nei rifiuti. Il biometano in particolare spiega il vicepresidente di **Utilitalia**, Filippo Brandolini, “rappresenta un’opportunità di crescita in termini industriali e di sostenibilità dei servizi erogati dalle utility nazionali: il biometano prodotto da rifiuti organici può valorizzare le reti territoriali di distribuzione del gas e rappresentare un’occasione di rinnovamento delle flotte aziendali e del trasporto pubblico verso un ridotto impatto ambientale”. I nodi da sciogliere: impiantistica ed end of waste. Ciò nonostante, l’analisi del contesto nazionale evidenzia l’esistenza di territori dove, complice l’assenza di una vera e propria filiera, non si riesce a chiudere il ciclo di gestione. Per Alberto Ferro “emerge un duplice problema, legato da un lato alla carenza e alla non omogenea dislocazione geografica degli impianti, dall’altro all’incertezza normativa che si traduce in un freno agli investimenti necessari”. Con il dpcm 7 marzo 2016 il governo aveva stimato che se la raccolta differenziata dell’organico fosse andata a regime, un quantitativo tra le 1,4 e le 2,6 milioni di tonnellate non avrebbe trovato impianti per il loro trattamento: a più di tre anni di distanza la situazione non è molto migliorata, anzi, “la Federazione ritiene che queste stime possano essere utilmente aggiornate alla luce dell’attuale trend di crescita della raccolta dell’organico. E’ necessario limitare i viaggi dei rifiuti tra le diverse aree del Paese, garantendo in ogni Regione la dotazione impiantistica necessaria a trattare i propri rifiuti, chiudendo il cerchio nei territori in ottica di economia circolare”. Al contempo, “l’incertezza normativa che ha recentemente interessato il tema dell’End of Waste ha ritardato pesantemente l’iter autorizzativo (e quindi la realizzazione) di impianti innovativi di trattamento dell’organico con

produzione di biometano, tanto che molti progetti rischiano di naufragare perché vedono scivolare pericolosamente la data prevista di entrata in esercizio vicino al termine del periodo utile per l'incentivazione". "Alla luce dei ritardi dati da questa incertezza normativa e per sfruttare al massimo il potenziale dato dal biometano nella transizione all'economia circolare - conclude Brandolini - **Utilitalia** chiede che la scadenza al 31 dicembre 2022 per l'accesso agli incentivi sia adeguatamente posticipata".

[Link alla pagina web](#)

L'Italia è il terzo paese Ue per quantità di rifiuti trattati

L'Italia è il terzo paese in Europa per quantità di rifiuti trattati ma è necessario strutturare in tutto il Paese filiere che garantiscano la corretta chiusura del ciclo, nonché sciogliere alcuni nodi, dalla carenza impiantistica agli aspetti autorizzativi, che frenano il pieno sviluppo del settore. E' quanto emerso dal Convegno "La filiera della gestione



dei rifiuti organici: confronto tra esperienze internazionali", organizzato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) e dal Comitato Tecnico Scientifico di Ecomondo nel corso della Fiera riminese. Il quadro italiano. I rifiuti organici rappresentano la principale frazione merceologica dei rifiuti urbani e ad oggi costituiscono da soli più del 40% del totale dei rifiuti urbani raccolti in modo differenziato. La raccolta dell'organico è, tra le raccolte differenziate, quella che cresce più rapidamente, ma anche quella che presenta maggiori margini di crescita (potrebbe superare i 9 milioni di tonnellate). Sviluppare la filiera di intercettazione e valorizzazione diventa quindi fondamentale per rispettare le prescrizioni delle nuove direttive Ue sull'economia circolare per i rifiuti urbani: ridurre entro il 2035 il conferimento in discarica al di sotto del 10% e raggiungere il 65% di riciclaggio. Grazie alla valorizzazione dei rifiuti organici in compost e biometano, la filiera è inoltre strategica in ottica di bioeconomia e per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione e uso di fonti energetiche rinnovabili. Secondo Alberto Ferro, responsabile raccolte differenziate e riciclo di **Utilitalia**, "occorre ragionare in termini di filiera, una filiera composta da Comuni e aziende che, con la fondamentale collaborazione dei cittadini, raccolgono i rifiuti organici in modo differenziato, da impianti di trattamento che trasformano i rifiuti organici in fertilizzanti organici e biometano, fino al comparto agricolo e all'industria dei trasporti in cui questi prodotti vengono valorizzati". Una filiera composta quindi da diverse fasi, "che possono

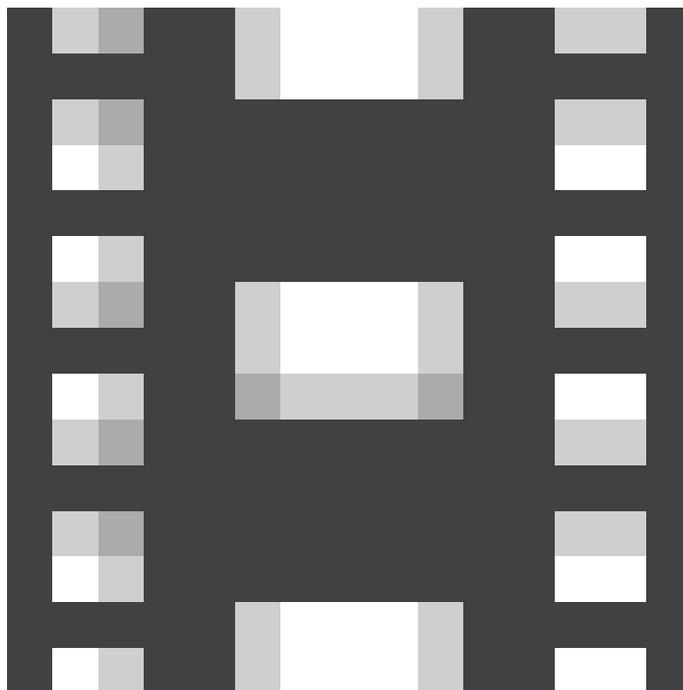
essere presidiate da uno o più soggetti, con l'attenzione però che scelte strategiche e modelli organizzativi siano orientati al migliore raccordo possibile tra ogni fase, al fine di chiudere il ciclo possibilmente a livello territoriale". Il confronto con le altre realtà europee. Solo considerando gli impianti che trattano anche rifiuti urbani, l'Italia è il terzo Paese in Europa per quantità di rifiuti organici trattati (6,5 milioni di tonnellate) dopo Germania e Regno Unito, e quinto per numero di impianti presenti sul territorio. Il confronto con le esperienze internazionali evidenzia come, laddove è riuscita a costruire filiere virtuose, l'Italia raggiunge performance di primissimo piano a livello europeo. Il nostro Paese ha avviato prima di molti altri la raccolta differenziata dell'organico, con importanti tassi di intercettazione (media di 107 kg per abitante l'anno, con punte di 156 kg) ed elevati livelli qualitativi (con una percentuale media di materiali non compostabili intorno al 5%). In molti casi è inoltre riuscita a costruire filiere virtuose che riescono a ridare ai territori, sotto forma di energia pulita e rinnovabile e fertilizzanti organici, le risorse presenti nei rifiuti. Il biometano in particolare spiega il vicepresidente di **Utilitalia**, Filippo Brandolini, "rappresenta un'opportunità di crescita in termini industriali e di sostenibilità dei servizi erogati dalle utility nazionali: il biometano prodotto da rifiuti organici può valorizzare le reti territoriali di distribuzione del gas e rappresentare un'occasione di rinnovamento delle flotte aziendali e del trasporto pubblico verso un ridotto impatto ambientale". I nodi da sciogliere: impiantistica ed end of waste. Ciò nonostante, l'analisi del contesto nazionale evidenzia l'esistenza di territori dove, complice l'assenza di una vera e propria filiera, non si riesce a chiudere il ciclo di gestione. Per Alberto Ferro "emerge un duplice problema, legato da un lato alla carenza e alla non omogenea dislocazione geografica degli impianti, dall'altro all'incertezza normativa che si traduce in un freno agli investimenti necessari". Con il dpcm 7 marzo 2016 il governo aveva stimato che se la raccolta differenziata dell'organico fosse andata a regime, un quantitativo tra le 1,4 e le 2,6 milioni di tonnellate non avrebbe trovato impianti per il loro trattamento: a più di tre anni di distanza la situazione non è molto migliorata, anzi, "la Federazione ritiene che queste stime possano essere utilmente aggiornate alla luce dell'attuale trend di crescita della raccolta dell'organico. E' necessario limitare i viaggi dei rifiuti tra le diverse aree del Paese, garantendo in ogni Regione la dotazione impiantistica necessaria a trattare i propri rifiuti, chiudendo il cerchio nei territori in ottica di economia circolare". Al contempo, "l'incertezza normativa che ha recentemente interessato il tema dell'End of Waste ha ritardato pesantemente l'iter autorizzativo (e quindi la realizzazione) di impianti innovativi di trattamento dell'organico con

produzione di biometano, tanto che molti progetti rischiano di naufragare perché vedono scivolare pericolosamente la data prevista di entrata in esercizio vicino al termine del periodo utile per l'incentivazione". "Alla luce dei ritardi dati da questa incertezza normativa e per sfruttare al massimo il potenziale dato dal biometano nella transizione all'economia circolare - conclude Brandolini - **Utilitalia** chiede che la scadenza al 31 dicembre 2022 per l'accesso agli incentivi sia adeguatamente posticipata".

[Link alla pagina web](#)

Conou e **Utilitalia** insieme per l' #economiacircolare delle imprese

RISORSE A #Ecomondo2019 la firma del protocollo d'intesa per informare le imprese sulla gestione dello stoccaggio degli oli lubrificanti usati. A spiegarne il contenuto, il vice presidente del Conou Riccardo Piunti. RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright Adnkronos.



[Link alla pagina web](#)

Rifiuti che vanno rifiuti che vengono

di Paolo Pagliaro (6 novembre 2019)
Potrebbero diventare concime, ma non si può fare perché mancano gli impianti di compostaggio. E così i rifiuti di Roma, come quelli di Napoli e di molte altre città del Centro Sud, finiscono in discarica o in qualche impianto del nord disposto a smaltirli in cambio di un lauto



compenso. La Campania, per dire, spende più di 110 milioni l'anno solo per far lavorare fuori regione la frazione umida. Nel 2017, ultimo anno per cui sono disponibili i dati, gli italiani hanno prodotto quasi 30 milioni di tonnellate di rifiuti urbani. 2 milioni sono state trattate o smaltite in regioni diverse da quelle in cui sono state prodotte. Lungo strade e autostrade c'è dunque un traffico frenetico di camion che trasportano rifiuti e che vanno da città a città, da una regione all'altra, e soprattutto da sud a nord. Solo da Roma partono ogni giorno 160 tir. Viaggia il 22% dei rifiuti organici prodotti dagli italiani. E' un prezzo molto alto anche dal punto di vista ambientale che l'Italia paga all'assenza di una strategia nazionale in materia di rifiuti. Mancano gli impianti, perché ci sono molti enti locali che non li vogliono e l'ultima parola è la loro. Domani a Rimini, alla Fiera Ecomondo, la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche **Utilitalia**, presentando questi dati, ricorderà anche che il nostro paese avvia a discarica quasi un quarto dei rifiuti urbani mentre l'Unione Europea ci impone di scendere sotto il 10% entro quindici anni. Presto saremo dunque obbligati a scegliere se costruire nuovi impianti - iniziando dai termovalorizzatori - o continuare a gettare la spazzatura negli enormi immondezzai a cielo aperto, sottoponendo il nostro Paese a nuove procedure di infrazione e soprattutto avvelenandone l'aria e il suolo. (© 9Colonne - citare la fonte)

[Link alla pagina web](#)

Dai rifiuti organici al biometano, in Italia una filiera virtuosa, la Sicilia ancora indietro

Alla Fiera Ecomondo il punto sul riciclo della frazione umida in un convegno organizzato da **Utilitalia**. Fise Assoambiente: Sicilia, Campania e Lazio le regioni con maggiore carenza di impianti RIMINI - Nella gestione dei rifiuti organici l'Italia raggiunge performance di primissimo piano a livello europeo ma è



necessario strutturare in tutto il Paese filiere che garantiscano la corretta chiusura del ciclo e sciogliere alcuni nodi - dalla carenza impiantistica agli aspetti autorizzativi - che frenano il pieno sviluppo del settore. È quanto emerso oggi dal Convegno "La filiera della gestione dei rifiuti organici: confronto tra esperienze internazionali", organizzato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) e dal Comitato Tecnico Scientifico di Ecomondo nel corso della Fiera riminese. IL QUADRO ITALIANO: RAGIONARE IN TERMINI DI FILIERA I rifiuti organici rappresentano la principale frazione merceologica dei rifiuti urbani e oggi costituiscono da soli più del 40% del totale dei rifiuti urbani raccolti in modo differenziato. La raccolta dell'organico è, tra le raccolte differenziate, quella che cresce più rapidamente, ma anche quella che presenta maggiori margini di crescita (potrebbe superare i 9 milioni di tonnellate). Sviluppare la filiera di intercettazione e valorizzazione diventa quindi fondamentale per rispettare le prescrizioni delle nuove direttive Ue sull'economia circolare per i rifiuti urbani: ridurre entro il 2035 il conferimento in discarica al di sotto del 10% e raggiungere il 65% di riciclaggio. Grazie alla valorizzazione dei rifiuti organici in compost e biometano, la filiera è inoltre strategica in ottica di bioeconomia e per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione e uso di fonti energetiche rinnovabili. "Occorre ragionare in termini di filiera - ha spiegato Alberto Ferro, responsabile Raccolte Differenziate e Riciclo di **Utilitalia** -, una filiera composta da Comuni e aziende che, con la

fondamentale collaborazione dei cittadini, raccolgono i rifiuti organici in modo differenziato, da impianti di trattamento che trasformano i rifiuti organici in fertilizzanti organici e biometano, fino al comparto agricolo e all'industria dei trasporti in cui questi prodotti vengono valorizzati".Una filiera composta quindi da diverse fasi, "che possono essere presidiate da uno o più soggetti, con l'attenzione però che scelte strategiche e modelli organizzativi siano orientati al migliore raccordo possibile tra ogni fase, al fine di chiudere il ciclo possibilmente a livello territoriale".IL CONFRONTO CON ALTRE REALTA' UESolo considerando gli impianti che trattano anche rifiuti urbani, l'Italia è il terzo Paese in Europa per quantità di rifiuti organici trattati (6,5 milioni di tonnellate) dopo Germania e Regno Unito, e quinto per numero di impianti presenti sul territorio. Il confronto con le esperienze internazionali evidenzia come, laddove è riuscita a costruire filiere virtuose, l'Italia raggiunge performance di primissimo piano a livello europeo. Il nostro Paese ha avviato prima di molti altri la raccolta differenziata dell'organico, con importanti tassi di intercettazione (media di 107 kg per abitante l'anno, con punte di 156 kg) ed elevati livelli qualitativi (con una percentuale media di materiali non compostabili intorno al 5%). In molti casi è inoltre riuscita a costruire filiere virtuose che riescono a ridare ai territori, sotto forma di energia pulita e rinnovabile e fertilizzanti organici, le risorse presenti nei rifiuti."Il biometano in particolare - ha sottolineato il Vice Presidente di **Utilitalia**, Filippo Brandolini - rappresenta un'opportunità di crescita in termini industriali e di sostenibilità dei servizi erogati dalle utility nazionali: il biometano prodotto da rifiuti organici può valorizzare le reti territoriali di distribuzione del gas e rappresentare un'occasione di rinnovamento delle flotte aziendali e del trasporto pubblico verso un ridotto impatto ambientale".I NODI DA SCIOGLIERE: L'IMPIANTISTICACiò nonostante, l'analisi del contesto nazionale evidenzia l'esistenza di territori come la Sicilia dove, complice l'assenza di una vera e propria filiera, non si riesce a chiudere il ciclo di gestione. Per Alberto Ferro "emerge un duplice problema, legato da un lato alla carenza e alla non omogenea dislocazione geografica degli impianti, dall'altro all'incertezza normativa che si traduce in un freno agli investimenti necessari".Con il Dpcm 7 marzo 2016 il Governo aveva stimato che se la raccolta differenziata dell'organico fosse andata a regime, un quantitativo tra le 1,4 e le 2,6 milioni di tonnellate non avrebbe trovato impianti per il loro trattamento: a più di tre anni di distanza la situazione non è molto migliorata, anzi, "la Federazione ritiene che queste stime possano essere utilmente aggiornate alla luce dell'attuale trend di crescita della raccolta dell'organico. è necessario limitare i viaggi dei rifiuti tra le diverse aree del Paese,

garantendo in ogni Regione la dotazione impiantistica necessaria a trattare i propri rifiuti, chiudendo il cerchio nei territori in ottica di economia circolare”. Le Regioni più in difficoltà, a causa di una forte carenza impiantistica che si traduce in un eccessivo ricorso alla discarica, sono tre, come spiega Fise Assoambiente, in un’analisi presentata sempre a Rimini: Sicilia, Lazio e Campania. Complice di queste gravi mancanze, “l’incertezza normativa che ha recentemente interessato il tema dell’End of Waste ha ritardato pesantemente l’iter autorizzativo (e quindi la realizzazione) di impianti innovativi di trattamento dell’organico con produzione di biometano, tanto che molti progetti rischiano di naufragare perchè vedono scivolare pericolosamente la data prevista di entrata in esercizio vicino al termine del periodo utile per l’incentivazione”. “Alla luce dei ritardi dati da questa incertezza normativa e per sfruttare al massimo il potenziale dato dal biometano nella transizione all’economia circolare - ha concluso Brandolini - **Utilitalia** chiede che la scadenza al 31 dicembre 2022 per l’accesso agli incentivi sia adeguatamente posticipata”.

[Link alla pagina web](#)

Ecomondo: il 6 novembre si è parlato di rifiuti organici, blue economy e Unione Europea

Nella gestione del rifiuto organico l'Italia raggiunge performance di primissimo piano a livello europeo, ma è necessario strutturare in tutto il Paese filiere che garantiscano la corretta chiusura del ciclo, nonché sciogliere alcuni nodi . dalla carenza impiantistica agli aspetti autorizzativi . che frenano il pieno sviluppo del settore. E' quanto emerso oggi dal Convegno 'La filiera della gestione dei rifiuti organici: confronto tra esperienze internazionali', organizzato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) e dal Comitato Tecnico Scientifico di Ecomondo nel corso della seconda giornata della manifestazione, organizzata da Italian Exhibition Group alla Fiera di Rimini fino a venerdì. I rifiuti organici rappresentano la principale frazione merceologica dei rifiuti urbani e ad oggi costituiscono da soli più del 40% del totale dei rifiuti urbani raccolti in modo differenziato. La raccolta dell'organico è, tra le raccolte differenziate, quella che cresce più rapidamente, ma anche quella che presenta maggiori margini di crescita (potrebbe superare i 9 milioni di tonnellate). Sviluppare la filiera di intercettazione e valorizzazione diventa quindi fondamentale per rispettare le prescrizioni delle nuove direttive Ue sull'economia circolare per i rifiuti urbani: ridurre entro il 2035 il conferimento in discarica al di sotto del 10% e raggiungere il 65% di riciclaggio. Solo considerando gli impianti che trattano anche rifiuti urbani, l'Italia è il terzo Paese in Europa per quantità di rifiuti organici trattati (6,5 milioni di tonnellate) dopo Germania e Regno Unito, e quinto per numero di impianti presenti sul territorio. L'ECONOMIA DEL MARE E LA SALVAGUARDIA DAI RIFIUTI, TEMI CENTRALI A ECOMONDO La blue economy è al centro di un fitto programma di incontri e contenuti a Ecomondo 2019, tradizionalmente attento ad un ambito dalle grandi potenzialità, un 'giacimento' che se valorizzato, e tutelato, è non solo benefico per il clima . il mare è grande assimilatore di CO2 - ma da cui è



possibile trarre energia e generare posti di lavoro. L'economia blu dell'Unione europea è in continua crescita e attualmente vale 0,5 trilioni di euro e 5 milioni di posti di lavoro. Questa mattina alla Fiera di Rimini si è svolto l'evento - Strutturare la Crescita Blu in Italia: BLUEMED incontra BIG - conferenza dedicata al mar Mediterraneo per proporre una visione sullo stato dell'arte di un progetto a trazione europea che coinvolge 16 Paesi, 9 europei e 7 della sponda sud del Mare Mediterraneo che parte da una precisa attenzione all'inquinamento delle acque. Mentre il primo giorno di Ecomondo ha affrontato i temi della gestione sostenibile dei sedimenti e la crescita blu in ambito costiero e nei medi e piccoli porti, venerdì sono in programma due appuntamenti sempre dedicati a Marine litter e blue economy, impatti e soluzioni dal mondo della pesca e dell'acquacoltura, con focus sui rifiuti provenienti dalle attività di pesca e acquacoltura, reti e attrezzi persi o abbandonati, che costituiscono circa un terzo dei rifiuti in plastica rinvenuti sulle spiagge europee e una proporzione maggiore in peso, arrivando fino a 11 mila tonnellate per anno. Sempre venerdì, We are Med: sfida per un Mediterraneo sostenibile, con l'illustrazione del programma di cooperazione transnazionale INTERREG MED 2014-2020 che vede le istituzioni pubbliche nazionali e regionali di 12 paesi, dal Portogallo a Cipro, guardare all'esigenza di un rafforzamento degli strumenti di governance in campo strategico per il Mediterraneo. IL PACCHETTO RIFIUTI DELL'UNIONE EUROPEA: LA TRANSIZIONE VERSO L'ECONOMIA CIRCOLARE Lo stato di avanzamento dei lavori per il recepimento del nuovo pacchetto rifiuti dell'Unione Europea è stato al centro della conferenza svoltasi questa mattina alla Fiera di Rimini, curata dal Comitato Tecnico Scientifico di Ecomondo e Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). Tempi stringenti, hanno sottolineato sia dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare che da ISPRA, visto l'obbligo per i Paesi membri di adottare le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative necessarie per conformarsi alle nuove direttive entro il 5 luglio 2020. Il nuovo pacchetto introduce strumenti significativi per sostenere la transizione verso il modello dell'economia circolare. Una transizione necessaria, si è sottolineato nella conferenza: ogni anno, infatti, in Europa si generano 2,5 miliardi di rifiuti (circa 5 tonnellate pro capite). Di questi, circa il 10 % è costituito di rifiuti urbani, il 41 % finisce in discarica e il 36% viene riciclato. L'aumento della popolazione mondiale ha accresciuto la domanda e diminuito le risorse disponibili. Si rende dunque necessario un cambiamento di rotta, per un consumo efficiente delle risorse che richiede una combinazione di politiche e una sinergia tra i diversi soggetti della filiera. La conferenza di Ecomondo è servita a

fare il punto, insieme ai vari attori coinvolti nella transizione, sullo stato dell'arte della regolamentazione nazionale e sull'operato dei gruppi di lavoro che stanno preparando i testi di recepimento. Illustrate anche le attività e il ruolo di Ispra. Più informazioni su [Accedi o registrati per commentare questo articolo](#). L'email è richiesta ma non verrà mostrata ai visitatori. Il contenuto di questo commento esprime il pensiero dell'autore e non rappresenta la linea editoriale di RiminiNotizie, che rimane autonoma e indipendente. I messaggi inclusi nei commenti non sono testi giornalistici, ma post inviati dai singoli lettori che possono essere automaticamente pubblicati senza filtro preventivo. I commenti che includano uno o più link a siti esterni verranno rimossi in automatico dal sistema.

[Link alla pagina web](#)

Conou e **Utilitalia**, un accordo per la circular economy

Conou e **Utilitalia**, un accordo per la circular economy



[Link alla pagina web](#)

Conou e **Utilitalia** insieme per l'economia circolare delle imprese

Roma, 7 nov. (Adnkronos) - Informare le imprese sulla gestione dello stoccaggio degli oli lubrificanti usati e la loro qualità. Siglato a Ecomondo 2019 il Protocollo d'intesa tra il Conou, il Consorzio nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli minerali



Usati, e **Utilitalia**, la Federazione che riunisce le Aziende operanti nei servizi pubblici dell'Acqua, dell'Ambiente, dell'Energia Elettrica e del Gas. Le regole e le buone pratiche di gestione presso le aziende sono, infatti, fondamentali per garantire la qualità dell'olio usato e la possibilità di inviarlo a rigenerazione. **Utilitalia**, che governa una serie di attività e gruppi di lavoro con i rappresentanti delle numerose aziende aderenti, si propone per Conou come un riferimento per stabilire e ampliare una comunicazione congiunta e diretta su queste tematiche migliorando sia la compliance delle aziende che la qualità dell'olio usato. "L'accordo siglato oggi - ha dichiarato il vicepresidente di **Utilitalia**, Filippo Brandolini - conferma l'impegno della Federazione nella promozione di gestioni dei rifiuti ambientalmente sostenibili, secondo i principi dell'economia circolare, e nel miglioramento dei servizi, anche formativi e informativi, erogati in favore delle imprese associate. Gli oli minerali lubrificanti, un rifiuto prodotto dalle imprese nelle officine interne di manutenzione dei mezzi utilizzati giornalmente per erogare i servizi energetici, idrici ed ambientali, vanno gestiti secondo procedure che grazie a questo accordo verranno affrontate in specifici seminari tecnici, nell'ottica di un continuo aggiornamento normativo e di un miglioramento delle attività aziendali". "Il Conou annovera, tra le priorità statutarie, anche la sensibilizzazione di tutte le categorie dei cosiddetti grandi detentori o produttori di olio lubrificante usato circa le corrette norme di stoccaggio e raccolta - ha spiegato il presidente del Conou, Paolo Tomasi - e questa intesa si muove esattamente in questa direzione. Il Consorzio è consapevole della complessità legata

alla gestione di un rifiuto che, se disperso avventatamente nell'ambiente, può produrre gravi danni. Per questo siamo convinti che solo attraverso un dialogo costante e diffuso con aziende e imprenditori, anche attraverso le organizzazioni di categoria, saremo in grado non solo di scongiurare possibili conseguenze negative per l'ecosistema ma anche di garantire una migliore qualità degli oli raccolti, così da aumentare la resa produttiva del processo di rigenerazione e, di conseguenza, consolidare un sistema virtuoso di economia circolare". L'intesa si colloca nel quadro del progetto del Conou CircOILeconomy, un roadshow mirato ad approfondire il dialogo con le imprese per migliorare il processo di gestione e raccolta dell'olio lubrificante usato. Anche con **Utilitalia** verrà definito un programma di incontri territoriali con le aziende aderenti alla Federazione che devono gestire e stoccare temporaneamente elevati quantitativi di oli usati, prodotti soprattutto dalle grandi flotte di mezzi (camion e vetture). In Italia il valore economico dell'olio usato è rilevante, grazie al recupero annuo di oltre 186mila tonnellate di questo rifiuto, il 99% delle quali sono avviate a riciclo tramite rigenerazione, con un conseguente risparmio di 85 milioni di euro di risparmio sulla bilancia energetica del Paese.

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti, in Italia pochi impianti e troppa discarica

Gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani in Italia sono numericamente insufficienti e mal dislocati sul territorio, costringendo il nostro Paese a ricorrere in maniera ancora eccessiva allo smaltimento in discarica. E' quanto emerge dallo studio "Il fabbisogno nazionale di trattamento dei rifiuti" di



Utilitalia (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) che scatta una fotografia della situazione attuale e allo stesso tempo disegna lo scenario al 2035, presentato oggi nel corso della Fiera Ecomondo di Rimini. Nel 2017 in Italia sono state prodotte 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (500mila in meno rispetto al 2016). Circa 2 milioni di tonnellate sono state trattate o smaltite in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso viaggia principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (il 7% dei rifiuti urbani). Il Nord ha importato il 12% dei rifiuti urbani, pari a 1.680.000 di tonnellate (più 3%) e ha conferito in discarica il 10%; il Centro ha esportato il 16% dei rifiuti (pari a oltre 1 milione di tonnellate), avviandone a discarica il 36%; il Sud ha invece esportato il 7% (il 29% è finito in discarica). "Il problema - spiega Filippo Brandolini, vice presidente di **Utilitalia** - non è solo di capacità installata, ma soprattutto di dislocazione geografica. Serve una strategia nazionale per definire i fabbisogni che operi un riequilibrio a livello territoriale, in modo da limitare il trasporto fra diverse regioni e le esportazioni, abbattendo le emissioni di CO2. Ecocerved ha stimato che nel 2016 i viaggi dei rifiuti italiani sia urbani che speciali sono stati pari a 1,2 miliardi di km". Nel 2017, sono state raccolte 6,6 milioni di tonnellate di organico (100mila tonnellate in più rispetto al 2016). Circa 1,3 milioni sono migrate principalmente dal Centro-Sud verso il Nord, pari al 22% dei rifiuti raccolti per questa categoria, un aumento di 200mila tonnellate (pari al 5% in più). Inoltre, ci sono anche trasferimenti tra Regioni limitrofe per una quantità pari a 400mila tonnellate. Nel 2017, oltre agli

indifferenziati, sono state smaltite negli inceneritori 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani trattati (vale a dire sottoposti a trattamento meccanico e biologico e per questo riclassificati come rifiuti speciali). Circa 650mila tonnellate (50mila in più dell'anno prima) sono state trattate in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso è stato principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (pari al 23% del trattato). Anche in questo caso sono presenti delle migrazioni di rifiuti fra Regioni limitrofe per 250mila tonnellate. Le discariche sono il sistema di trattamento dei rifiuti con il maggiore impatto ambientale, soprattutto per le emissioni di CO2. Tuttavia, sono state ancora smaltite in discarica 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani; 600mila di questi sono stati trattati in Regioni diverse da quelle di produzione, principalmente dal Centro verso il Nord. Le esportazioni fra Regioni limitrofe hanno riguardato 220mila tonnellate. La vita residua delle discariche non arriva a 10 anni: per il Nord si prospettano ancora 8-9 anni; per il Centro 7-8 anni; per il Sud 3-4 anni. Al momento l'Italia avvia a discarica una media del 23% dei rifiuti urbani trattati, mentre l'Unione Europea ci impone di scendere al di sotto del 10% entro il 2035 a questo ritmo di conferimento, saremo obbligati a scegliere se costruire nuovi impianti o continuare a portare la spazzatura in discarica, sottoponendo il nostro Paese a nuove procedure di infrazione. Secondo l'analisi di **Utilitalia**, che tiene conto dei target fissati dal pacchetto Ue sull'economia circolare al 2035 (in particolare del raggiungimento del 65% di riciclaggio e dell'uso della discarica per una quota al massimo del 10%), considerando la capacità attualmente installata, se si vuole annullare entro quella data l'export tra le macro-aree del Paese, il fabbisogno impiantistico ammonta a 5,3 milioni di tonnellate. Nello specifico, il Nord risulta autosufficiente per la termovalorizzazione e in debito di 200mila tonnellate per l'organico; il Centro avrebbe bisogno di termovalorizzare 900mila tonnellate e di trattare 1,1 milioni di tonnellate di organico; al Sud servirebbe termovalorizzare 400mila tonnellate e trattare 1,5 milioni di tonnellate di organico; per la Sicilia il debito sarebbe di 500mila tonnellate di incenerimento e 700mila tonnellate di organico; la Sardegna sarebbe invece autosufficiente sia per l'organico che per la termovalorizzazione. Il tutto limitandosi all'universo dei rifiuti urbani e senza tener conto dei rifiuti speciali, la cui filiera risulta anch'essa in sofferenza. "L'Italia - sottolinea Brandolini - ha urgentemente bisogno di nuovi impianti soprattutto per il trattamento della frazione organica, in mancanza dei quali non sarà possibile raggiungere i target Ue, che, ricordiamolo, nel 2024 saranno introdotti anche per i rifiuti speciali. Anche perché nei prossimi anni è previsto un considerevole aumento della raccolta differenziata, che si tradurrà in un incremento degli scarti di

lavorazione e dei rifiuti organici da trattare". "Già ora in Italia e in Europa - continua - l'industria del riciclo denuncia che la carenza di sbocchi per gli scarti sta mettendo seriamente a rischio la possibilità di riciclare i rifiuti. Senza impianti di digestione anaerobica e senza termovalorizzatori non si chiude il ciclo dei rifiuti. A questo proposito risulta sempre più evidente la necessità di una strategia nazionale dei rifiuti, che guidi il processo di transizione verso l'economia circolare".

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti, in Italia pochi impianti e troppa discarica

Roma, 7 nov. - (Adnkronos) - Gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani in Italia sono numericamente insufficienti e mal dislocati sul territorio, costringendo il nostro Paese a ricorrere in maniera ancora eccessiva allo smaltimento in discarica. E' quanto emerge dallo studio "Il fabbisogno nazionale di trattamento dei rifiuti" di **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) che scatta una fotografia della situazione attuale e allo stesso tempo disegna lo scenario al 2035, presentato oggi nel corso della Fiera Ecomondo di Rimini. Nel 2017 in Italia sono state prodotte 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (500mila in meno rispetto al 2016). Circa 2 milioni di tonnellate sono state trattate o smaltite in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso viaggia principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (il 7% dei rifiuti urbani). Il Nord ha importato il 12% dei rifiuti urbani, pari a 1.680.000 di tonnellate (più 3%) e ha conferito in discarica il 10%; il Centro ha esportato il 16% dei rifiuti (pari a oltre 1 milione di tonnellate), avviandone a discarica il 36%; il Sud ha invece esportato il 7% (il 29% è finito in discarica). "Il problema - spiega Filippo Brandolini, vice presidente di **Utilitalia** - non è solo di capacità installata, ma soprattutto di dislocazione geografica. Serve una strategia nazionale per definire i fabbisogni che operi un riequilibrio a livello territoriale, in modo da limitare il trasporto fra diverse regioni e le esportazioni, abbattendo le emissioni di CO2. Ecocerved ha stimato che nel 2016 i viaggi dei rifiuti italiani sia urbani che speciali sono stati pari a 1,2 miliardi di km". Nel 2017, sono state raccolte 6,6 milioni di tonnellate di organico (100mila tonnellate in più rispetto al 2016). Circa 1,3 milioni sono migrate principalmente dal Centro-Sud verso il Nord, pari al 22% dei rifiuti raccolti per questa categoria, un aumento di 200mila tonnellate (pari al 5% in più). Inoltre, ci sono anche trasferimenti tra Regioni limitrofe per una quantità pari a 400mila tonnellate. Nel



Il problema - spiega Filippo Brandolini, vice presidente di **Utilitalia** - non è solo di capacità installata, ma soprattutto di dislocazione geografica. Serve una strategia nazionale per definire i fabbisogni che operi un riequilibrio a livello territoriale, in modo da limitare il trasporto fra diverse regioni e le esportazioni, abbattendo le emissioni di CO2. Ecocerved ha stimato che nel 2016 i viaggi dei rifiuti italiani sia urbani che speciali sono stati pari a 1,2 miliardi di km". Nel 2017, sono state raccolte 6,6 milioni di tonnellate di organico (100mila tonnellate in più rispetto al 2016). Circa 1,3 milioni sono migrate principalmente dal Centro-Sud verso il Nord, pari al 22% dei rifiuti raccolti per questa categoria, un aumento di 200mila tonnellate (pari al 5% in più). Inoltre, ci sono anche trasferimenti tra Regioni limitrofe per una quantità pari a 400mila tonnellate. Nel

2017, oltre agli indifferenziati, sono state smaltite negli inceneritori 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani trattati (vale a dire sottoposti a trattamento meccanico e biologico e per questo riclassificati come rifiuti speciali). Circa 650mila tonnellate (50mila in più dell'anno prima) sono state trattate in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso è stato principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (pari al 23% del trattato). Anche in questo caso sono presenti delle migrazioni di rifiuti fra Regioni limitrofe per 250mila tonnellate. Le discariche sono il sistema di trattamento dei rifiuti con il maggiore impatto ambientale, soprattutto per le emissioni di CO₂. Tuttavia, sono state ancora smaltite in discarica 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani; 600mila di questi sono stati trattati in Regioni diverse da quelle di produzione, principalmente dal Centro verso il Nord. Le esportazioni fra Regioni limitrofe hanno riguardato 220mila tonnellate. La vita residua delle discariche non arriva a 10 anni: per il Nord si prospettano ancora 8-9 anni; per il Centro 7-8 anni; per il Sud 3-4 anni. Al momento l'Italia avvia a discarica una media del 23% dei rifiuti urbani trattati, mentre l'Unione Europea ci impone di scendere al di sotto del 10% entro il 2035 a questo ritmo di conferimento, saremo obbligati a scegliere se costruire nuovi impianti o continuare a portare la spazzatura in discarica, sottoponendo il nostro Paese a nuove procedure di infrazione. Secondo l'analisi di **Utilitalia**, che tiene conto dei target fissati dal pacchetto Ue sull'economia circolare al 2035 (in particolare del raggiungimento del 65% di riciclaggio e dell'uso della discarica per una quota al massimo del 10%), considerando la capacità attualmente installata, se si vuole annullare entro quella data l'export tra le macro-aree del Paese, il fabbisogno impiantistico ammonta a 5,3 milioni di tonnellate. Nello specifico, il Nord risulta autosufficiente per la termovalorizzazione e in debito di 200mila tonnellate per l'organico; il Centro avrebbe bisogno di termovalorizzare 900mila tonnellate e di trattare 1,1 milioni di tonnellate di organico; al Sud servirebbe termovalorizzare 400mila tonnellate e trattare 1,5 milioni di tonnellate di organico; per la Sicilia il debito sarebbe di 500mila tonnellate di incenerimento e 700mila tonnellate di organico; la Sardegna sarebbe invece autosufficiente sia per l'organico che per la termovalorizzazione. Il tutto limitandosi all'universo dei rifiuti urbani e senza tener conto dei rifiuti speciali, la cui filiera risulta anch'essa in sofferenza. "L'Italia - sottolinea Brandolini - ha urgentemente bisogno di nuovi impianti soprattutto per il trattamento della frazione organica, in mancanza dei quali non sarà possibile raggiungere i target Ue, che, ricordiamolo, nel 2024 saranno introdotti anche per i rifiuti speciali. Anche perché nei prossimi anni è previsto un considerevole aumento della raccolta differenziata, che si tradurrà in un incremento

degli scarti di lavorazione e dei rifiuti organici da trattare”. “Già ora in Italia e in Europa - continua - l’industria del riciclo denuncia che la carenza di sbocchi per gli scarti sta mettendo seriamente a rischio la possibilità di riciclare i rifiuti. Senza impianti di digestione anaerobica e senza termovalorizzatori non si chiude il ciclo dei rifiuti. A questo proposito risulta sempre più evidente la necessità di una strategia nazionale dei rifiuti, che guidi il processo di transizione verso l’economia circolare”. L'articolo Rifiuti, in Italia pochi impianti e troppa discarica proviene da lidenaro.it.

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti urbani: nel nostro Paese impianti insufficienti ed eccessivo ricorso alla discarica

Gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani in Italia sono numericamente insufficienti e mal dislocati sul territorio, costringendo il nostro Paese a ricorrere in maniera ancora eccessiva allo smaltimento in discarica. E' quanto



emerge dallo studio "Il fabbisogno nazionale di trattamento dei rifiuti" - in cui viene scattata una fotografia della situazione attuale e allo stesso tempo disegnato lo scenario al 2035 - realizzato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) e presentato oggi nel corso della Fiera Ecomondo di Rimini. LA FOTOGRAFIA DELLA SITUAZIONE ATTUALE Nel 2017 in Italia sono state prodotte 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (500mila in meno rispetto al 2016). Circa 2 milioni sono state trattate o smaltite in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso viaggia principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (il 7% dei rifiuti urbani). Il Nord ha importato il 12% dei rifiuti urbani, pari a 1.680.000 di tonnellate (più 3%) e ha conferito in discarica il 10%; il Centro ha esportato il 16% dei rifiuti (pari a oltre 1 milione di tonnellate), avviandone a discarica il 36%; il Sud ha invece esportato il 7% (il 29% è finito in discarica). "Il problema - spiega Filippo Brandolini, Vice Presidente di **Utilitalia** - non è solo di capacità installata, ma soprattutto di dislocazione geografica. Serve una strategia nazionale per definire i fabbisogni che operi un riequilibrio a livello territoriale, in modo da limitare il trasporto fra diverse regioni e le esportazioni, abbattendo le emissioni di CO2. Ecocerved ha stimato che nel 2016 i viaggi dei rifiuti italiani sia urbani che speciali sono stati pari a 1,2 miliardi di km". VIAGGIA IL 22% DELL'ORGANICO Sono state raccolte 6,6 milioni di tonnellate di organico (100mila tonnellate in più rispetto al 2016). Circa 1,3 milioni sono migrate principalmente dal Centro-Sud verso il Nord, pari al 22% dei rifiuti raccolti per questa categoria, un aumento di 200mila tonnellate (pari al 5% in più). Inoltre, ci sono anche trasferimenti tra Regioni

limitrofe per una quantità pari a 400mila tonnellate. RECUPERO ENERGETICO, IN VIAGGIO IL 23% DEI RIFIUTI URBANI TRATTATI Nel 2017, oltre agli indifferenziati, sono state smaltite negli inceneritori 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani trattati (vale a dire sottoposti a trattamento meccanico e biologico e per questo riclassificati come rifiuti speciali). Circa 650mila tonnellate (50mila in più dell'anno prima) sono state trattate in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso è stato principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (pari al 23% del trattato). Anche in questo caso sono presenti delle migrazioni di rifiuti fra Regioni limitrofe per 250mila tonnellate. ANCORA TROPPO ELEVATO IL RICORSO ALLE DISCARICHE Le discariche sono il sistema di trattamento dei rifiuti con il maggiore impatto ambientale, soprattutto per le emissioni di CO2. Tuttavia, sono state ancora smaltite in discarica 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani; 600mila di questi sono stati trattati in Regioni diverse da quelle di produzione, principalmente dal Centro verso il Nord. Le esportazioni fra Regioni limitrofe hanno riguardato 220mila tonnellate. La vita residua delle discariche non arriva a 10 anni: per il Nord si prospettano ancora 8-9 anni; per il Centro 7-8 anni; per il Sud 3-4 anni. Al momento l'Italia avvia a discarica una media del 23% dei rifiuti urbani trattati, mentre l'Unione Europea ci impone di scendere al di sotto del 10% entro il 2035 a questo ritmo di conferimento, saremo obbligati a scegliere se costruire nuovi impianti o continuare a portare la spazzatura in discarica, sottoponendo il nostro Paese a nuove procedure di infrazione. GLI SCENARI AL 2035: CARENZA IMPIANTISTICA PER 5,3 MILIONI DI TONNELLATE Secondo l'analisi di **Utilitalia** - che tiene conto dei target fissati dal pacchetto Ue sull'economia circolare al 2035, e in particolare del raggiungimento del 65% di riciclaggio e dell'uso della discarica per una quota al massimo del 10% - considerando la capacità attualmente installata, se si vuole annullare entro quella data l'export tra le macro-aree del Paese, il fabbisogno impiantistico ammonta a 5,3 milioni di tonnellate. Nello specifico, il Nord risulta autosufficiente per la termovalorizzazione e in debito di 200mila tonnellate per l'organico; il Centro avrebbe bisogno di termovalorizzare 900mila tonnellate e di trattare 1,1 milioni di tonnellate di organico; al Sud servirebbe termovalorizzare 400mila tonnellate e trattare 1,5 milioni di tonnellate di organico; per la Sicilia il debito sarebbe di 500mila tonnellate di incenerimento e 700mila tonnellate di organico; la Sardegna sarebbe invece autosufficiente sia per l'organico che per la termovalorizzazione. Il tutto limitandosi all'universo dei rifiuti urbani e senza tener conto dei rifiuti speciali, la cui filiera risulta anch'essa in sofferenza. "L'Italia - sottolinea Brandolini - ha urgentemente bisogno di nuovi impianti soprattutto per il trattamento della frazione

organica, in mancanza dei quali non sarà possibile raggiungere i target UE, che, ricordiamolo, nel 2024 saranno introdotti anche per i rifiuti speciali. Anche perché nei prossimi anni è previsto un considerevole aumento della raccolta differenziata, che si tradurrà in un incremento degli scarti di lavorazione e dei rifiuti organici da trattare. Già ora in Italia ed in Europa l'industria del riciclo denuncia che la carenza di sbocchi per gli scarti sta mettendo seriamente a rischio la possibilità di riciclare i rifiuti. Senza impianti di digestione anaerobica e senza termovalorizzatori non si chiude il ciclo dei rifiuti. A questo proposito risulta sempre più evidente la necessità di una strategia nazionale dei rifiuti, che guidi il processo di transizione verso l'economia circolare". L'articolo Rifiuti urbani: nel nostro Paese impianti insufficienti ed eccessivo ricorso alla discarica sembra essere il primo su [Meteo Web](#).

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti urbani italiani, **Utilitalia** traccia i viaggi nazionali

La federazione presenta ad Ecomondo lo studio sul fabbisogno nazionale di trattamento e avverte: “Serve strategia nazionale per riequilibrare gli impianti a livello territoriale” By Nicola Quirico - Own work, CC BY-SA 4.0, Link Pubblicato il rapporto sul fabbisogno di trattamento per i rifiuti urbani italiani (Rinnovabili.it)



- Nascere in un luogo e finire la propria vita da tutta altra parte: un destino che non riguarda solo le persone ma che anche i rifiuti urbani. Nonostante il Belpaese vanta performance di raccolta differenziata e riciclo in crescita, quando si parla di gestire la spazzatura cittadina non tutti i territori hanno le stesse possibilità e capacità. In Italia, infatti, gli impianti di trattamento sono numericamente insufficienti e, soprattutto, mal dislocati, costringendo alcune realtà a fare ancora troppo affidamento sulle discariche o all'export interregionale. A tracciare i viaggi che compiono i rifiuti urbani italiani è oggi **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) presentando il nuovo studio “Il fabbisogno nazionale di trattamento dei rifiuti”. Il documento lanciato in occasione di Ecomondo Key Energy 2019, fotografa la situazione attuale provando a disegnare i trend che accompagneranno il comparto fino al 2035. Si scopre così che nel 2017 la produzione di rifiuti urbani italiani ha toccato quota 29,6 milioni di tonnellate, dato leggermente inferiore rispetto a quello 2016. Di questi, circa 2 milioni sono stati trattati o smaltiti in Regioni diverse da quelle in cui sono stati generati; il flusso viaggia principalmente dal Centro-Sud verso il Nord, con quest'ultimo che ha importato il 12 per cento dei rifiuti urbani, pari a 1.680.000 di tonnellate, conferendo in discarica il 10 per cento. Il Centro ha esportato il 16 per cento dei rifiuti, destinando alla discarica il 36 per cento mentre l'export del Sud ha raggiunto il 7 per cento (il 29 per cento è finito in discarica). >>Leggi anche Rifiuti organici: Italia terza in Europa per trattamento<< Entrando nel dettaglio del recupero energetico,

nello stesso anno sono state smaltite in inceneritori e termovalorizzatori 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani trattati (vale a dire sottoposti a trattamento meccanico e biologico e per questo riclassificati come rifiuti speciali), di cui 650mila tonnellate in Regioni diverse da quelle di produzione. Il flusso, anche in questo caso è stato principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (pari al 23 per cento del trattato). “Il problema - spiega Filippo Brandolini, Vice Presidente di **Utilitalia** - non è solo di capacità installata, ma soprattutto di dislocazione geografica. Serve una strategia nazionale per definire i fabbisogni che operi un riequilibrio a livello territoriale, in modo da limitare il trasporto fra diverse regioni e le esportazioni, abbattendo le emissioni di CO2. Ecocerved ha stimato che nel 2016 i viaggi dei rifiuti italiani sia urbani che speciali sono stati pari a 1,2 miliardi di km”. >>leggi anche Comuni Ricicloni 2019: Treviso, Pordenone e Belluno sono rifiuti free<<

[Link alla pagina web](#)

Ricerca **Utilitalia**: impianti rifiuti insufficienti

Gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani in Italia sono numericamente insufficienti e mal dislocati sul territorio, costringendo il nostro Paese a ricorrere in maniera ancora eccessiva allo smaltimento in discarica. E' quanto emerge dallo studio "Il fabbisogno



nazionale di trattamento dei rifiuti" - in cui viene scattata una fotografia della situazione attuale e allo stesso tempo disegnato lo scenario al 2035 - realizzato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) e presentato oggi nel corso della Fiera Ecomondo di Rimini. LA FOTOGRAFIA DELLA SITUAZIONE ATTUALE Nel 2017 in Italia sono state prodotte 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (500mila in meno rispetto al 2016). Circa 2 milioni sono state trattate o smaltite in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso viaggia principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (il 7% dei rifiuti urbani). Il Nord ha importato il 12% dei rifiuti urbani, pari a 1.680.000 di tonnellate (più 3%) e ha conferito in discarica il 10%; il Centro ha esportato il 16% dei rifiuti (pari a oltre 1 milione di tonnellate), avviandone a discarica il 36%; il Sud ha invece esportato il 7% (il 29% è finito in discarica). "Il problema - spiega Filippo Brandolini, Vice Presidente di **Utilitalia** - non è solo di capacità installata, ma soprattutto di dislocazione geografica. Serve una strategia nazionale per definire i fabbisogni che operi un riequilibrio a livello territoriale, in modo da limitare il trasporto fra diverse regioni e le esportazioni, abbattendo le emissioni di CO2. Ecocerved ha stimato che nel 2016 i viaggi dei rifiuti italiani sia urbani che speciali sono stati pari a 1,2 miliardi di km". VIAGGIA IL 22% DELL'ORGANICO Sono state raccolte 6,6 milioni di tonnellate di organico (100mila tonnellate in più rispetto al 2016). Circa 1,3 milioni sono migrate principalmente dal Centro-Sud verso il Nord, pari al 22% dei rifiuti raccolti per questa categoria, un aumento di 200mila tonnellate (pari al 5% in più). Inoltre, ci sono anche trasferimenti tra Regioni limitrofe per una quantità pari a 400mila tonnellate.

RECUPERO ENERGETICO, IN VIAGGIO IL 23% DEI RIFIUTI URBANI TRATTATI Nel 2017, oltre agli indifferenziati, sono state smaltite negli inceneritori 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani trattati (vale a dire sottoposti a trattamento meccanico e biologico e per questo riclassificati come rifiuti speciali). Circa 650mila tonnellate (50mila in più dell'anno prima) sono state trattate in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso è stato principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (pari al 23% del trattato). Anche in questo caso sono presenti delle migrazioni di rifiuti fra Regioni limitrofe per 250mila tonnellate.

ANCORA TROPPO ELEVATO IL RICORSO ALLE DISCARICHE Le discariche sono il sistema di trattamento dei rifiuti con il maggiore impatto ambientale, soprattutto per le emissioni di CO2. Tuttavia, sono state ancora smaltite in discarica 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani; 600mila di questi sono stati trattati in Regioni diverse da quelle di produzione, principalmente dal Centro verso il Nord. Le esportazioni fra Regioni limitrofe hanno riguardato 220mila tonnellate. La vita residua delle discariche non arriva a 10 anni: per il Nord si prospettano ancora 8-9 anni; per il Centro 7-8 anni; per il Sud 3-4 anni. Al momento l'Italia avvia a discarica una media del 23% dei rifiuti urbani trattati, mentre l'Unione Europea ci impone di scendere al di sotto del 10% entro il 2035 a questo ritmo di conferimento, saremo obbligati a scegliere se costruire nuovi impianti o continuare a portare la spazzatura in discarica, sottoponendo il nostro Paese a nuove procedure di infrazione.

GLI SCENARI AL 2035: CARENZA IMPIANTISTICA PER 5,3 MILIONI DI TONNELLATE Secondo l'analisi di **Utilitalia** - che tiene conto dei target fissati dal pacchetto Ue sull'economia circolare al 2035, e in particolare del raggiungimento del 65% di riciclaggio e dell'uso della discarica per una quota al massimo del 10% - considerando la capacità attualmente installata, se si vuole annullare entro quella data l'export tra le macro-aree del Paese, il fabbisogno impiantistico ammonta a 5,3 milioni di tonnellate. Nello specifico, il Nord risulta autosufficiente per la termovalorizzazione e in debito di 200mila tonnellate per l'organico; il Centro avrebbe bisogno di termovalorizzare 900mila tonnellate e di trattare 1,1 milioni di tonnellate di organico; al Sud servirebbe termovalorizzare 400mila tonnellate e trattare 1,5 milioni di tonnellate di organico; per la Sicilia il debito sarebbe di 500mila tonnellate di incenerimento e 700mila tonnellate di organico; la Sardegna sarebbe invece autosufficiente sia per l'organico che per la termovalorizzazione. Il tutto limitandosi all'universo dei rifiuti urbani e senza tener conto dei rifiuti speciali, la cui filiera risulta anch'essa in sofferenza.

"L'Italia - sottolinea Brandolini - ha urgentemente bisogno di nuovi impianti soprattutto per il trattamento della frazione organica, in mancanza dei quali non

sarà possibile raggiungere i target UE, che, ricordiamolo, nel 2024 saranno introdotti anche per i rifiuti speciali. Anche perché nei prossimi anni è previsto un considerevole aumento della raccolta differenziata, che si tradurrà in un incremento degli scarti di lavorazione e dei rifiuti organici da trattare. Già ora in Italia ed in Europa l'industria del riciclo denuncia che la carenza di sbocchi per gli scarti sta mettendo seriamente a rischio la possibilità di riciclare i rifiuti. Senza impianti di digestione anaerobica e senza termovalorizzatori non si chiude il ciclo dei rifiuti. A questo proposito risulta sempre più evidente la necessità di una strategia nazionale dei rifiuti, che guidi il processo di transizione verso l'economia circolare".

[Link alla pagina web](#)

Conou e **Utilitalia** insieme per l'economia circolare delle imprese

Roma, 7 nov. (Adnkronos) - Informare le imprese sulla gestione dello stoccaggio degli oli lubrificanti usati e la loro qualità. Siglato a Ecomondo 2019 il Protocollo d'intesa tra il Conou, il Consorzio nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli minerali Usati, e **Utilitalia**, la Federazione che riunisce le Aziende operanti nei servizi pubblici dell'Acqua, dell'Ambiente, dell'Energia Elettrica e del Gas. Le regole e le buone pratiche di gestione presso le aziende sono, infatti, fondamentali per garantire la qualità dell'olio usato e la possibilità di inviarlo a rigenerazione. **Utilitalia**, che governa una serie di attività e gruppi di lavoro con i rappresentanti delle numerose aziende aderenti, si propone per Conou come un riferimento per stabilire e ampliare una comunicazione congiunta e diretta su queste tematiche migliorando sia la compliance delle aziende che la qualità dell'olio usato. "L'accordo siglato oggi - ha dichiarato il vicepresidente di **Utilitalia**, Filippo Brandolini - conferma l'impegno della Federazione nella promozione di gestioni dei rifiuti ambientalmente sostenibili, secondo i principi dell'economia circolare, e nel miglioramento dei servizi, anche formativi e informativi, erogati in favore delle imprese associate. Gli oli minerali lubrificanti, un rifiuto prodotto dalle imprese nelle officine interne di manutenzione dei mezzi utilizzati giornalmente per erogare i servizi energetici, idrici ed ambientali, vanno gestiti secondo procedure che grazie a questo accordo verranno affrontate in specifici seminari tecnici, nell'ottica di un continuo aggiornamento normativo e di un miglioramento delle attività aziendali". "Il Conou annovera, tra le priorità statutarie, anche la sensibilizzazione di tutte le categorie dei cosiddetti grandi detentori o produttori di olio lubrificante usato circa le corrette norme di stoccaggio e raccolta - ha spiegato il presidente del Conou, Paolo Tomasi - e questa intesa si muove esattamente in questa direzione. Il Consorzio è consapevole della complessità legata alla gestione di un rifiuto che, se disperso avventatamente nell'ambiente, può produrre gravi danni. Per questo siamo convinti che solo attraverso un dialogo costante e diffuso con aziende e imprenditori, anche attraverso le organizzazioni di categoria, saremo in grado non solo di scongiurare possibili conseguenze negative per l'ecosistema ma anche di garantire una migliore qualità degli oli raccolti, così da aumentare la resa produttiva del processo di



rigenerazione e, di conseguenza, consolidare un sistema virtuoso di economia circolare”. L’intesa si colloca nel quadro del progetto del Conou CircOILeconomy, un roadshow mirato ad approfondire il dialogo con le imprese per migliorare il processo di gestione e raccolta dell’olio lubrificante usato. Anche con **Utilitalia** verrà definito un programma di incontri territoriali con le aziende aderenti alla Federazione che devono gestire e stoccare temporaneamente elevati quantitativi di oli usati, prodotti soprattutto dalle grandi flotte di mezzi (camion e vetture). In Italia il valore economico dell’olio usato è rilevante, grazie al recupero annuo di oltre 186mila tonnellate di questo rifiuto, il 99% delle quali sono avviate a riciclo tramite rigenerazione, con un conseguente risparmio di 85 milioni di euro di risparmio sulla bilancia energetica del Paese.

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti, in Italia pochi impianti e troppa discarica

Roma, 7 nov. - (Adnkronos) - Gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani in Italia sono numericamente insufficienti e mal dislocati sul territorio, costringendo il nostro Paese a ricorrere in maniera ancora eccessiva allo smaltimento in discarica. E' quanto emerge dallo studio "Il fabbisogno nazionale di trattamento dei rifiuti" di **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) che scatta una fotografia della situazione attuale e allo stesso tempo disegna lo scenario al 2035,



presentato oggi nel corso della Fiera Ecomondo di Rimini. Nel 2017 in Italia sono state prodotte 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (500mila in meno rispetto al 2016). Circa 2 milioni di tonnellate sono state trattate o smaltite in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso viaggia principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (il 7% dei rifiuti urbani). Il Nord ha importato il 12% dei rifiuti urbani, pari a 1.680.000 di tonnellate (più 3%) e ha conferito in discarica il 10%; il Centro ha esportato il 16% dei rifiuti (pari a oltre 1 milione di tonnellate), avviandone a discarica il 36%; il Sud ha invece esportato il 7% (il 29% è finito in discarica). "Il problema - spiega Filippo Brandolini, vice presidente di **Utilitalia** - non è solo di capacità installata, ma soprattutto di dislocazione geografica. Serve una strategia nazionale per definire i fabbisogni che operi un riequilibrio a livello territoriale, in modo da limitare il trasporto fra diverse regioni e le esportazioni, abbattendo le emissioni di CO2. Ecocerved ha stimato che nel 2016 i viaggi dei rifiuti italiani sia urbani che speciali sono stati pari a 1,2 miliardi di km". Nel 2017, sono state raccolte 6,6 milioni di tonnellate di organico (100mila tonnellate in più rispetto al 2016). Circa 1,3 milioni sono migrate principalmente dal Centro-Sud verso il Nord, pari al

22% dei rifiuti raccolti per questa categoria, un aumento di 200mila tonnellate (pari al 5% in più). Inoltre, ci sono anche trasferimenti tra Regioni limitrofe per una quantità pari a 400mila tonnellate. Nel 2017, oltre agli indifferenziati, sono state smaltite negli inceneritori 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani trattati (vale a dire sottoposti a trattamento meccanico e biologico e per questo riclassificati come rifiuti speciali). Circa 650mila tonnellate (50mila in più dell'anno prima) sono state trattate in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso è stato principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (pari al 23% del trattato). Anche in questo caso sono presenti delle migrazioni di rifiuti fra Regioni limitrofe per 250mila tonnellate. Le discariche sono il sistema di trattamento dei rifiuti con il maggiore impatto ambientale, soprattutto per le emissioni di CO2. Tuttavia, sono state ancora smaltite in discarica 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani; 600mila di questi sono stati trattati in Regioni diverse da quelle di produzione, principalmente dal Centro verso il Nord. Le esportazioni fra Regioni limitrofe hanno riguardato 220mila tonnellate. La vita residua delle discariche non arriva a 10 anni: per il Nord si prospettano ancora 8-9 anni; per il Centro 7-8 anni; per il Sud 3-4 anni. Al momento l'Italia avvia a discarica una media del 23% dei rifiuti urbani trattati, mentre l'Unione Europea ci impone di scendere al di sotto del 10% entro il 2035 a questo ritmo di conferimento, saremo obbligati a scegliere se costruire nuovi impianti o continuare a portare la spazzatura in discarica, sottoponendo il nostro Paese a nuove procedure di infrazione. Secondo l'analisi di **Utilitalia**, che tiene conto dei target fissati dal pacchetto Ue sull'economia circolare al 2035 (in particolare del raggiungimento del 65% di riciclaggio e dell'uso della discarica per una quota al massimo del 10%), considerando la capacità attualmente installata, se si vuole annullare entro quella data l'export tra le macro-aree del Paese, il fabbisogno impiantistico ammonta a 5,3 milioni di tonnellate. Nello specifico, il Nord risulta autosufficiente per la termovalorizzazione e in debito di 200mila tonnellate per l'organico; il Centro avrebbe bisogno di termovalorizzare 900mila tonnellate e di trattare 1,1 milioni di tonnellate di organico; al Sud servirebbe termovalorizzare 400mila tonnellate e trattare 1,5 milioni di tonnellate di organico; per la Sicilia il debito sarebbe di 500mila tonnellate di incenerimento e 700mila tonnellate di organico; la Sardegna sarebbe invece autosufficiente sia per l'organico che per la termovalorizzazione. Il tutto limitandosi all'universo dei rifiuti urbani e senza tener conto dei rifiuti speciali, la cui filiera risulta anch'essa in sofferenza. "L'Italia - sottolinea Brandolini - ha urgentemente bisogno di nuovi impianti soprattutto per il trattamento della frazione organica, in mancanza dei quali non sarà possibile raggiungere i target Ue, che,

ricordiamolo, nel 2024 saranno introdotti anche per i rifiuti speciali. Anche perché nei prossimi anni è previsto un considerevole aumento della raccolta differenziata, che si tradurrà in un incremento degli scarti di lavorazione e dei rifiuti organici da trattare". "Già ora in Italia e in Europa - continua - l'industria del riciclo denuncia che la carenza di sbocchi per gli scarti sta mettendo seriamente a rischio la possibilità di riciclare i rifiuti. Senza impianti di digestione anaerobica e senza termovalorizzatori non si chiude il ciclo dei rifiuti. A questo proposito risulta sempre più evidente la necessità di una strategia nazionale dei rifiuti, che guidi il processo di transizione verso l'economia circolare".

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti, in Italia pochi impianti e troppa discarica

I viaggi dei rifiuti, nel 2017 circa 2 mln di t. sono finite in Regioni diverse da quelle di produzione Roma, 7 nov. - (Adnkronos) - Gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani in Italia sono numericamente insufficienti e mal dislocati sul territorio, costringendo il nostro Paese a ricorrere in maniera



ancora eccessiva allo smaltimento in discarica. E' quanto emerge dallo studio "Il fabbisogno nazionale di trattamento dei rifiuti" di **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) che scatta una fotografia della situazione attuale e allo stesso tempo disegna lo scenario al 2035, presentato oggi nel corso della Fiera Ecomondo di Rimini. Nel 2017 in Italia sono state prodotte 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (500mila in meno rispetto al 2016). Circa 2 milioni di tonnellate sono state trattate o smaltite in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso viaggia principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (il 7% dei rifiuti urbani). Il Nord ha importato il 12% dei rifiuti urbani, pari a 1.680.000 di tonnellate (più 3%) e ha conferito in discarica il 10%; il Centro ha esportato il 16% dei rifiuti (pari a oltre 1 milione di tonnellate), avviandone a discarica il 36%; il Sud ha invece esportato il 7% (il 29% è finito in discarica). "Il problema - spiega Filippo Brandolini, vice presidente di **Utilitalia** - non è solo di capacità installata, ma soprattutto di dislocazione geografica. Serve una strategia nazionale per definire i fabbisogni che operi un riequilibrio a livello territoriale, in modo da limitare il trasporto fra diverse regioni e le esportazioni, abbattendo le emissioni di CO2. Ecocerved ha stimato che nel 2016 i viaggi dei rifiuti italiani sia urbani che speciali sono stati pari a 1,2 miliardi di km". Nel 2017, sono state raccolte 6,6 milioni di tonnellate di organico (100mila tonnellate in più rispetto al 2016). Circa 1,3 milioni sono migrate principalmente dal Centro-Sud verso il Nord, pari al 22% dei rifiuti raccolti per questa categoria, un aumento di 200mila tonnellate (pari al 5% in più).

Inoltre, ci sono anche trasferimenti tra Regioni limitrofe per una quantità pari a 400mila tonnellate. Nel 2017, oltre agli indifferenziati, sono state smaltite negli inceneritori 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani trattati (vale a dire sottoposti a trattamento meccanico e biologico e per questo riclassificati come rifiuti speciali). Circa 650mila tonnellate (50mila in più dell'anno prima) sono state trattate in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso è stato principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (pari al 23% del trattato). Anche in questo caso sono presenti delle migrazioni di rifiuti fra Regioni limitrofe per 250mila tonnellate. Le discariche sono il sistema di trattamento dei rifiuti con il maggiore impatto ambientale, soprattutto per le emissioni di CO2. Tuttavia, sono state ancora smaltite in discarica 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani; 600mila di questi sono stati trattati in Regioni diverse da quelle di produzione, principalmente dal Centro verso il Nord. Le esportazioni fra Regioni limitrofe hanno riguardato 220mila tonnellate. La vita residua delle discariche non arriva a 10 anni: per il Nord si prospettano ancora 8-9 anni; per il Centro 7-8 anni; per il Sud 3-4 anni. Al momento l'Italia avvia a discarica una media del 23% dei rifiuti urbani trattati, mentre l'Unione Europea ci impone di scendere al di sotto del 10% entro il 2035 a questo ritmo di conferimento, saremo obbligati a scegliere se costruire nuovi impianti o continuare a portare la spazzatura in discarica, sottoponendo il nostro Paese a nuove procedure di infrazione. Secondo l'analisi di **Utilitalia**, che tiene conto dei target fissati dal pacchetto Ue sull'economia circolare al 2035 (in particolare del raggiungimento del 65% di riciclaggio e dell'uso della discarica per una quota al massimo del 10%), considerando la capacità attualmente installata, se si vuole annullare entro quella data l'export tra le macro-aree del Paese, il fabbisogno impiantistico ammonta a 5,3 milioni di tonnellate. Nello specifico, il Nord risulta autosufficiente per la termovalorizzazione e in debito di 200mila tonnellate per l'organico; il Centro avrebbe bisogno di termovalorizzare 900mila tonnellate e di trattare 1,1 milioni di tonnellate di organico; al Sud servirebbe termovalorizzare 400mila tonnellate e trattare 1,5 milioni di tonnellate di organico; per la Sicilia il debito sarebbe di 500mila tonnellate di incenerimento e 700mila tonnellate di organico; la Sardegna sarebbe invece autosufficiente sia per l'organico che per la termovalorizzazione. Il tutto limitandosi all'universo dei rifiuti urbani e senza tener conto dei rifiuti speciali, la cui filiera risulta anch'essa in sofferenza. "L'Italia - sottolinea Brandolini - ha urgentemente bisogno di nuovi impianti soprattutto per il trattamento della frazione organica, in mancanza dei quali non sarà possibile raggiungere i target Ue, che, ricordiamolo, nel 2024 saranno introdotti anche per i rifiuti speciali. Anche perché

nei prossimi anni è previsto un considerevole aumento della raccolta differenziata, che si tradurrà in un incremento degli scarti di lavorazione e dei rifiuti organici da trattare”. “Già ora in Italia e in Europa - continua - l’industria del riciclo denuncia che la carenza di sbocchi per gli scarti sta mettendo seriamente a rischio la possibilità di riciclare i rifiuti. Senza impianti di digestione anaerobica e senza termovalorizzatori non si chiude il ciclo dei rifiuti. A questo proposito risulta sempre più evidente la necessità di una strategia nazionale dei rifiuti, che guidi il processo di transizione verso l’economia circolare”.

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti, in Italia pochi impianti e troppa discarica

Roma, 7 nov. - (Adnkronos) - Gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani in Italia sono numericamente insufficienti e mal dislocati sul territorio, costringendo il nostro Paese a ricorrere in maniera ancora eccessiva allo smaltimento in discarica. E' quanto emerge dallo studio "Il fabbisogno nazionale di trattamento dei rifiuti" di **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) che scatta una fotografia della situazione attuale e allo stesso tempo disegna lo scenario al 2035, presentato oggi nel corso della Fiera Ecomondo di Rimini. Nel 2017 in Italia sono state prodotte 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (500mila in meno rispetto al 2016). Circa 2 milioni di tonnellate sono state trattate o smaltite in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso viaggia principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (il 7% dei rifiuti urbani). Il Nord ha importato il 12% dei rifiuti urbani, pari a 1.680.000 di tonnellate (più 3%) e ha conferito in discarica il 10%; il Centro ha esportato il 16% dei rifiuti (pari a oltre 1 milione di tonnellate), avviandone a discarica il 36%; il Sud ha invece esportato il 7% (il 29% è finito in discarica). "Il problema - spiega Filippo Brandolini, vice presidente di **Utilitalia** - non è solo di capacità installata, ma soprattutto di dislocazione geografica. Serve una strategia nazionale per definire i fabbisogni che operi un riequilibrio a livello territoriale, in modo da limitare il trasporto fra diverse regioni e le esportazioni, abbattendo le emissioni di CO2. Ecocerved ha stimato che nel 2016 i viaggi dei rifiuti italiani sia urbani che speciali sono stati pari a 1,2 miliardi di km". Nel 2017, sono state raccolte 6,6 milioni di tonnellate di organico (100mila tonnellate in più rispetto al 2016). Circa 1,3 milioni sono migrate principalmente dal Centro-Sud verso il Nord, pari al 22% dei rifiuti raccolti per questa categoria, un aumento di 200mila tonnellate (pari al 5% in più). Inoltre, ci sono anche



trasferimenti tra Regioni limitrofe per una quantità pari a 400mila tonnellate. Nel 2017, oltre agli indifferenziati, sono state smaltite negli inceneritori 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani trattati (vale a dire sottoposti a trattamento meccanico e biologico e per questo riclassificati come rifiuti speciali). Circa 650mila tonnellate (50mila in più dell'anno prima) sono state trattate in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso è stato principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (pari al 23% del trattato). Anche in questo caso sono presenti delle migrazioni di rifiuti fra Regioni limitrofe per 250mila tonnellate. Le discariche sono il sistema di trattamento dei rifiuti con il maggiore impatto ambientale, soprattutto per le emissioni di CO2. Tuttavia, sono state ancora smaltite in discarica 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani; 600mila di questi sono stati trattati in Regioni diverse da quelle di produzione, principalmente dal Centro verso il Nord. Le esportazioni fra Regioni limitrofe hanno riguardato 220mila tonnellate. La vita residua delle discariche non arriva a 10 anni: per il Nord si prospettano ancora 8-9 anni; per il Centro 7-8 anni; per il Sud 3-4 anni. Al momento l'Italia avvia a discarica una media del 23% dei rifiuti urbani trattati, mentre l'Unione Europea ci impone di scendere al di sotto del 10% entro il 2035 a questo ritmo di conferimento, saremo obbligati a scegliere se costruire nuovi impianti o continuare a portare la spazzatura in discarica, sottoponendo il nostro Paese a nuove procedure di infrazione. Secondo l'analisi di **Utilitalia**, che tiene conto dei target fissati dal pacchetto Ue sull'economia circolare al 2035 (in particolare del raggiungimento del 65% di riciclaggio e dell'uso della discarica per una quota al massimo del 10%), considerando la capacità attualmente installata, se si vuole annullare entro quella data l'export tra le macro-aree del Paese, il fabbisogno impiantistico ammonta a 5,3 milioni di tonnellate. Nello specifico, il Nord risulta autosufficiente per la termovalorizzazione e in debito di 200mila tonnellate per l'organico; il Centro avrebbe bisogno di termovalorizzare 900mila tonnellate e di trattare 1,1 milioni di tonnellate di organico; al Sud servirebbe termovalorizzare 400mila tonnellate e trattare 1,5 milioni di tonnellate di organico; per la Sicilia il debito sarebbe di 500mila tonnellate di incenerimento e 700mila tonnellate di organico; la Sardegna sarebbe invece autosufficiente sia per l'organico che per la termovalorizzazione. Il tutto limitandosi all'universo dei rifiuti urbani e senza tener conto dei rifiuti speciali, la cui filiera risulta anch'essa in sofferenza. "L'Italia - sottolinea Brandolini - ha urgentemente bisogno di nuovi impianti soprattutto per il trattamento della frazione organica, in mancanza dei quali non sarà possibile raggiungere i target Ue, che, ricordiamolo, nel 2024 saranno introdotti anche per i rifiuti speciali. Anche perché nei prossimi anni è previsto un

considerevole aumento della raccolta differenziata, che si tradurrà in un incremento degli scarti di lavorazione e dei rifiuti organici da trattare". "Già ora in Italia e in Europa - continua - l'industria del riciclo denuncia che la carenza di sbocchi per gli scarti sta mettendo seriamente a rischio la possibilità di riciclare i rifiuti. Senza impianti di digestione anaerobica e senza termovalorizzatori non si chiude il ciclo dei rifiuti. A questo proposito risulta sempre più evidente la necessità di una strategia nazionale dei rifiuti, che guidi il processo di transizione verso l'economia circolare".

[Link alla pagina web](#)

RIFIUTI: CARENZA IMPIANTI PER 5,3 MILIONI DI TONNELLATE

(7 novembre 2019) Gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani in Italia sono numericamente insufficienti e mal dislocati sul territorio, costringendo il nostro Paese a ricorrere in maniera ancora eccessiva allo smaltimento in discarica. E' quanto emerge dallo studio "Il fabbisogno nazionale di trattamento dei rifiuti" - in cui viene scattata una fotografia della situazione attuale e allo stesso tempo disegnato lo scenario al 2035 - realizzato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) e presentato oggi nel corso della Fiera Ecomondo di Rimini. Nel 2017 in Italia sono state prodotte 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (500mila in meno rispetto al 2016). Circa 2 milioni sono state trattate o smaltite in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso viaggia principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (il 7% dei rifiuti urbani). Il Nord ha importato il 12% dei rifiuti urbani, pari a 1.680.000 di tonnellate (più 3%) e ha conferito in discarica il 10%; il Centro ha esportato il 16% dei rifiuti (pari a oltre 1 milione di tonnellate), avviandone a discarica il 36%; il Sud ha invece esportato il 7% (il 29% è finito in discarica). "Il problema - spiega Filippo Brandolini, vice presidente di **Utilitalia** - non è solo di capacità installata, ma soprattutto di dislocazione geografica. Serve una strategia nazionale per definire i fabbisogni che operi un riequilibrio a livello territoriale, in modo da limitare il trasporto fra diverse regioni e le esportazioni, abbattendo le emissioni di CO2. Ecocerved ha stimato che nel 2016 i viaggi dei rifiuti italiani sia urbani che speciali sono stati pari a 1,2 miliardi di km". (© 9Colonne - citare la fonte)



[Link alla pagina web](#)

POCHI IMPIANTI, 2 MLN DI TONNELLATE DI RIFIUTI IN VIAGGIO OGNI ANNO

RIMINI (ITALPRESS) - Pochi impianti di trattamento costringono ogni anno due milioni di tonnellate di rifiuti urbani a viaggiare da una Regione all'altra per lo smaltimento. È quanto emerge da uno studio di **Utilitalia** (federazione che riunisce imprese idriche, ambientali ed energetiche) presentato oggi alla fiera



Ecomondo di Rimini. “Su questo aspetto occorre intervenire, perché il trasporto dei rifiuti produce un impatto ambientale in termini di emissioni di Co2 - ha commentato il vice-presidente di **Utilitalia**, Filippo Brandolini -. In questo modo si vanno a vanificare i risultati che vogliamo ottenere, attraverso la raccolta differenziata e la corretta gestione dei rifiuti, sul fronte della riduzione degli impatti ambientali”. Dallo studio emerge anche che le raccolte differenziate in generale, e dell'organico in particolare, sono crescenti, quindi per **Utilitalia** ci sarà in futuro un bisogno maggiore di impiantistica per il trattamento dei rifiuti organici. L'altro aspetto evidenziato dal rapporto, è l'eccessivo ricorso alle discariche. In questa modalità vengono smaltite ogni anno in Italia 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti, 600mila delle quali trattate in Regioni diverse da quelle di produzione. “C'è da lavorare molto per aumentare la quantità di questi rifiuti che vanno a riciclo - ha aggiunto Brandolini -, ma occorre anche individuare impianti di trattamento finale che valorizzino sotto il profilo energetico questo flusso di rifiuti”. L'Europa ha dato due obiettivi chiari per il 2035. Portare la quota di riciclo dei rifiuti al 65 per cento e quella dell'uso delle discariche ad un massimo del 10 per cento. Per Brandolini “se non organizziamo i servizi di raccolta differenziata finalizzati al riciclo in quelle aree che ne sono carenti, e se non realizziamo gli impianti che servono a trattare i rifiuti, è evidente che da qui al 2035 per l'Italia il rischio di incorrere in infrazioni è elevato”. (ITALPRESS). L'articolo **POCHI IMPIANTI, 2 MLN DI TONNELLATE DI RIFIUTI IN VIAGGIO OGNI ANNO** proviene da

[Link alla pagina web](#)

POCHI IMPIANTI, 2 MLN DI TONNELLATE DI RIFIUTI IN VIAGGIO OGNI ANNO

RIMINI (ITALPRESS) - Pochi impianti di trattamento costringono ogni anno due milioni di tonnellate di rifiuti urbani a viaggiare da una Regione all'altra per lo smaltimento. È quanto emerge da uno studio di **Utilitalia** (federazione che riunisce imprese idriche, ambientali ed energetiche) presentato oggi alla fiera Ecomondo di Rimini. "Su questo aspetto occorre intervenire, perché il trasporto dei rifiuti produce un impatto ambientale in termini di emissioni di Co2 - ha commentato il vice-presidente di **Utilitalia**, Filippo Brandolini -. In questo modo si vanno a vanificare i risultati che vogliamo ottenere, attraverso la raccolta differenziata e la corretta gestione dei rifiuti, sul fronte della riduzione degli impatti ambientali". Dallo studio emerge anche che le raccolte differenziate in generale, e dell'organico in particolare, sono crescenti, quindi per **Utilitalia** ci sarà in futuro un bisogno maggiore di impiantistica per il trattamento dei rifiuti organici. L'altro aspetto evidenziato dal rapporto, è l'eccessivo ricorso alle discariche. In questa modalità vengono smaltite ogni anno in Italia 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti, 600mila delle quali trattate in Regioni diverse da quelle di produzione. "C'è da lavorare molto per aumentare la quantità di questi rifiuti che vanno a riciclo - ha aggiunto Brandolini -, ma occorre anche individuare impianti di trattamento finale che valorizzino sotto il profilo energetico questo flusso di rifiuti". L'Europa ha dato due obiettivi chiari per il 2035. Portare la quota di riciclo dei rifiuti al 65 per cento e quella dell'uso delle discariche ad un massimo del 10 per cento. Per Brandolini "se non organizziamo i servizi di raccolta differenziata finalizzati al riciclo in quelle aree che ne sono carenti, e se non realizziamo gli impianti che servono a trattare i rifiuti, è evidente che da qui al 2035 per l'Italia il rischio di incorrere in infrazioni è elevato". (ITALPRESS). L'articolo **POCHI IMPIANTI, 2 MLN DI TONNELLATE DI RIFIUTI IN VIAGGIO OGNI ANNO** proviene da La Gazzetta di Firenze.

Argomento: Utilitalia: si parla di Noi[Link alla pagina web](#)

POCHI IMPIANTI, 2 MLN DI TONNELLATE DI RIFIUTI IN VIAGGIO OGNI ANNO

RIMINI (ITALPRESS) - Pochi impianti di trattamento costringono ogni anno due milioni di tonnellate di rifiuti urbani a viaggiare da una Regione all'altra per lo smaltimento. È quanto emerge da uno studio di **Utilitalia** (federazione che riunisce imprese idriche, ambientali ed energetiche) presentato oggi alla fiera



Ecomondo di Rimini. “Su questo aspetto occorre intervenire, perché il trasporto dei rifiuti produce un impatto ambientale in termini di emissioni di Co2 - ha commentato il vice-presidente di **Utilitalia**, Filippo Brandolini -. In questo modo si vanno a vanificare i risultati che vogliamo ottenere, attraverso la raccolta differenziata e la corretta gestione dei rifiuti, sul fronte della riduzione degli impatti ambientali”. Dallo studio emerge anche che le raccolte differenziate in generale, e dell'organico in particolare, sono crescenti, quindi per **Utilitalia** ci sarà in futuro un bisogno maggiore di impiantistica per il trattamento dei rifiuti organici. L'altro aspetto evidenziato dal rapporto, è l'eccessivo ricorso alle discariche. In questa modalità vengono smaltite ogni anno in Italia 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti, 600mila delle quali trattate in Regioni diverse da quelle di produzione. “C'è da lavorare molto per aumentare la quantità di questi rifiuti che vanno a riciclo - ha aggiunto Brandolini -, ma occorre anche individuare impianti di trattamento finale che valorizzino sotto il profilo energetico questo flusso di rifiuti”. L'Europa ha dato due obiettivi chiari per il 2035. Portare la quota di riciclo dei rifiuti al 65 per cento e quella dell'uso delle discariche ad un massimo del 10 per cento. Per Brandolini “se non organizziamo i servizi di raccolta differenziata finalizzati al riciclo in quelle aree che ne sono carenti, e se non realizziamo gli impianti che servono a trattare i rifiuti, è evidente che da qui al 2035 per l'Italia il rischio di incorrere in infrazioni è elevato”. (ITALPRESS). L'articolo **POCHI IMPIANTI, 2 MLN DI TONNELLATE DI RIFIUTI IN VIAGGIO OGNI ANNO** sembra essere il

primo su Economia Sicilia.

[Link alla pagina web](#)

RICERCA UTILITALIA: “IMPIANTI RIFIUTI INSUFFICIENTI, STOP A VIAGGI TRA LE REGIONI

(AGENPARL) - gio 07 novembre 2019 per target Ue al 2035 colmare deficit di 5,3 milioni di tonnellate” Presentato ad Ecomondo lo studio sul fabbisogno nazionale di trattamento RIMINI, 7 NOVEMBRE - Gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani in Italia sono numericamente insufficienti e mal dislocati sul territorio, costringendo il nostro Paese a ricorrere in maniera ancora eccessiva allo smaltimento in discarica. E' quanto emerge dallo studio “Il fabbisogno nazionale di trattamento dei rifiuti” - in cui viene scattata una fotografia della situazione attuale e allo stesso tempo disegnato lo scenario al 2035 - realizzato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) e presentato oggi nel corso della Fiera Ecomondo di Rimini. LA FOTOGRAFIA DELLA SITUAZIONE ATTUALE Nel 2017 in Italia sono state prodotte 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (500mila in meno rispetto al 2016). Circa 2 milioni sono state trattate o smaltite in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso viaggia principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (il 7% dei rifiuti urbani). Il Nord ha importato il 12% dei rifiuti urbani, pari a 1.680.000 di tonnellate (più 3%) e ha conferito in discarica il 10%; il Centro ha esportato il 16% dei rifiuti (pari a oltre 1 milione di tonnellate), avviandone a discarica il 36%; il Sud ha invece esportato il 7% (il 29% è finito in discarica). “Il problema - spiega Filippo Brandolini, Vice Presidente di **Utilitalia** - non è solo di capacità installata, ma soprattutto di dislocazione geografica. Serve una strategia nazionale per definire i fabbisogni che operi un riequilibrio a livello territoriale, in modo da limitare il trasporto fra diverse regioni e le esportazioni, abbattendo le emissioni di CO2. Ecocerved ha stimato che nel 2016 i viaggi dei rifiuti italiani sia urbani che speciali sono stati pari a 1,2 miliardi di km”. VIAGGIA IL 22% DELL'ORGANICO Sono state raccolte 6,6 milioni di tonnellate di organico (100mila tonnellate in più rispetto al 2016). Circa 1,3 milioni sono migrate principalmente dal Centro-Sud verso il Nord, pari al 22% dei rifiuti raccolti per questa categoria, un aumento di 200mila tonnellate (pari al 5% in più). Inoltre, ci sono anche trasferimenti tra Regioni limitrofe per una quantità pari a 400mila tonnellate. RECUPERO ENERGETICO, IN VIAGGIO IL 23% DEI RIFIUTI URBANI TRATTATI Nel 2017, oltre agli indifferenziati,

sono state smaltite negli inceneritori 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani trattati (vale a dire sottoposti a trattamento meccanico e biologico e per questo riclassificati come rifiuti speciali). Circa 650mila tonnellate (50mila in più dell'anno prima) sono state trattate in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso è stato principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (pari al 23% del trattato). Anche in questo caso sono presenti delle migrazioni di rifiuti fra Regioni limitrofe per 250mila tonnellate.

ANCORA TROPPO ELEVATO IL RICORSO ALLE DISCARICHE Le discariche sono il sistema di trattamento dei rifiuti con il maggiore impatto ambientale, soprattutto per le emissioni di CO2. Tuttavia, sono state ancora smaltite in discarica 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani; 600mila di questi sono stati trattati in Regioni diverse da quelle di produzione, principalmente dal Centro verso il Nord. Le esportazioni fra Regioni limitrofe hanno riguardato 220mila tonnellate. La vita residua delle discariche non arriva a 10 anni: per il Nord si prospettano ancora 8-9 anni; per il Centro 7-8 anni; per il Sud 3-4 anni. Al momento l'Italia avvia a discarica una media del 23% dei rifiuti urbani trattati, mentre l'Unione Europea ci impone di scendere al di sotto del 10% entro il 2035 a questo ritmo di conferimento, saremo obbligati a scegliere se costruire nuovi impianti o continuare a portare la spazzatura in discarica, sottoponendo il nostro Paese a nuove procedure di infrazione.

GLI SCENARI AL 2035: CARENZA IMPIANTISTICA PER 5,3 MILIONI DI TONNELLATE Secondo l'analisi di **Utilitalia** - che tiene conto dei target fissati dal pacchetto Ue sull'economia circolare al 2035, e in particolare del raggiungimento del 65% di riciclaggio e dell'uso della discarica per una quota al massimo del 10% - considerando la capacità attualmente installata, se si vuole annullare entro quella data l'export tra le macro-aree del Paese, il fabbisogno impiantistico ammonta a 5,3 milioni di tonnellate. Nello specifico, il Nord risulta autosufficiente per la termovalorizzazione e in debito di 200mila tonnellate per l'organico; il Centro avrebbe bisogno di termovalorizzare 900mila tonnellate e di trattare 1,1 milioni di tonnellate di organico; al Sud servirebbe termovalorizzare 400mila tonnellate e trattare 1,5 milioni di tonnellate di organico; per la Sicilia il debito sarebbe di 500mila tonnellate di incenerimento e 700mila tonnellate di organico; la Sardegna sarebbe invece autosufficiente sia per l'organico che per la termovalorizzazione. Il tutto limitandosi all'universo dei rifiuti urbani e senza tener conto dei rifiuti speciali, la cui filiera risulta anch'essa in sofferenza. "L'Italia - sottolinea Brandolini - ha urgentemente bisogno di nuovi impianti soprattutto per il trattamento della frazione organica, in mancanza dei quali non sarà possibile raggiungere i target UE, che, ricordiamolo, nel 2024 saranno introdotti anche per i rifiuti speciali. Anche perché

nei prossimi anni è previsto un considerevole aumento della raccolta differenziata, che si tradurrà in un incremento degli scarti di lavorazione e dei rifiuti organici da trattare. Già ora in Italia ed in Europa l'industria del riciclo denuncia che la carenza di sbocchi per gli scarti sta mettendo seriamente a rischio la possibilità di riciclare i rifiuti. Senza impianti di digestione anaerobica e senza termovalorizzatori non si chiude il ciclo dei rifiuti. A questo proposito risulta sempre più evidente la necessità di una strategia nazionale dei rifiuti, che guidi il processo di transizione verso l'economia circolare". Domenico Zaccaria Comunicazione e Gestione Eventi Area Comunicazione [cid:e32328d8-ec74-4f42-95bd-7f27bb90de7c] Piazza Cola di Rienzo 80/A - 00192 Roma www.utilitalia.it Se avete ricevuto per errore questa email vi invitiamo a seguire il link alla nostra pagina di avvertenze Listen to this

Argomento: Utilitalia: si parla di Noi[Link alla pagina web](#)

POCHI IMPIANTI, 2 MLN DI TONNELLATE DI RIFIUTI IN VIAGGIO OGNI ANNO

RIMINI (ITALPRESS) - Pochi impianti di trattamento costringono ogni anno due milioni di tonnellate di rifiuti urbani a viaggiare da una Regione all'altra per lo smaltimento. E' quanto emerge da uno studio di **Utilitalia** (federazione che riunisce imprese idriche, ambientali ed



energetiche) presentato oggi alla fiera Ecomondo di Rimini. "Su questo aspetto occorre intervenire, perche' il trasporto dei rifiuti produce un impatto ambientale in termini di emissioni di Co2 - ha commentato il vice-presidente di **Utilitalia**, Filippo Brandolini -. In questo modo si vanno a vanificare i risultati che vogliamo ottenere, attraverso la raccolta differenziata e la corretta gestione dei rifiuti, sul fronte della riduzione degli impatti ambientali". Dallo studio emerge anche che le raccolte differenziate in generale, e dell'organico in particolare, sono crescenti, quindi per **Utilitalia** ci sara' in futuro un bisogno maggiore di impiantistica per il trattamento dei rifiuti organici. L'altro aspetto evidenziato dal rapporto, e' l'eccessivo ricorso alle discariche. In questa modalita' vengono smaltite ogni anno in Italia 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti, 600mila delle quali trattate in Regioni diverse da quelle di produzione. "C'e' da lavorare molto per aumentare la quantita' di questi rifiuti che vanno a riciclo - ha aggiunto Brandolini -, ma occorre anche individuare impianti di trattamento finale che valorizzino sotto il profilo energetico questo flusso di rifiuti". L'Europa ha dato due obiettivi chiari per il 2035. Portare la quota di riciclo dei rifiuti al 65 per cento e quella dell'uso delle discariche ad un massimo del 10 per cento. Per Brandolini "se non organizziamo i servizi di raccolta differenziata finalizzati al riciclo in quelle aree che ne sono carenti, e se non realizziamo gli impianti che servono a trattare i rifiuti, e' evidente che da qui al 2035 per l'Italia il rischio di incorrere in infrazioni e' elevato". (ITALPRESS). col/abr/red 07-Nov-19 17:41

[Link alla pagina web](#)

POCHI IMPIANTI, 2 MLN DI TONNELLATE DI RIFIUTI IN VIAGGIO OGNI ANNO

RIMINI (ITALPRESS) - Pochi impianti di trattamento costringono ogni anno due milioni di tonnellate di rifiuti urbani a viaggiare da una Regione all'altra per lo smaltimento. E' quanto emerge da uno studio di **Utilitalia** (federazione che riunisce imprese idriche, ambientali ed energetiche) presentato oggi alla fiera



Ecomondo di Rimini. "Su questo aspetto occorre intervenire, perché il trasporto dei rifiuti produce un impatto ambientale in termini di emissioni di CO₂ - ha commentato il vice-presidente di **Utilitalia**, Filippo Brandolini -. In questo modo si vanno a vanificare i risultati che vogliamo ottenere, attraverso la raccolta differenziata e la corretta gestione dei rifiuti, sul fronte della riduzione degli impatti ambientali". Dallo studio emerge anche che le raccolte differenziate in generale, e dell'organico in particolare, sono crescenti, quindi per **Utilitalia** ci sarà in futuro un bisogno maggiore di impiantistica per il trattamento dei rifiuti organici. L'altro aspetto evidenziato dal rapporto, è l'eccessivo ricorso alle discariche. In questa modalità vengono smaltite ogni anno in Italia 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti, 600mila delle quali trattate in Regioni diverse da quelle di produzione. "C'è da lavorare molto per aumentare la quantità di questi rifiuti che vanno a riciclo - ha aggiunto Brandolini -, ma occorre anche individuare impianti di trattamento finale che valorizzino sotto il profilo energetico questo flusso di rifiuti". L'Europa ha dato due obiettivi chiari per il 2035. Portare la quota di riciclo dei rifiuti al 65 per cento e quella dell'uso delle discariche ad un massimo del 10 per cento. Per Brandolini "se non organizziamo i servizi di raccolta differenziata finalizzati al riciclo in quelle aree che ne sono carenti, e se non realizziamo gli impianti che servono a trattare i rifiuti, è evidente che da qui al 2035 per l'Italia il rischio di incorrere in infrazioni è elevato". (ITALPRESS).

col/abr/red 07-Nov-19 17:41 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gruppo eXtrapolà-PReview Srl. Riproduzione autorizzata Licenza Promopress ad uso esclusivo del destinatario. Vietato qualsiasi altro uso.
Riproduzione autorizzata Licenza Promopress ad uso esclusivo del destinatario Vietato qualsiasi altro uso

[Link alla pagina web](#)

Conou e Utilitalia insieme per l'economia circolare delle imprese

Roma, 7 nov. Informare le imprese sulla gestione dello stoccaggio degli oli lubrificanti usati e la loro qualità. Siglato a Ecomondo 2019 il Protocollo d'intesa tra il Conou, il Consorzio nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli minerali Usati, e Utilitalia, la Federazione che riunisce le Aziende operanti nei servizi pubblici dell'Acqua, dell'Ambiente, dell'Energia Elettrica e del Gas. Le regole e le buone pratiche di gestione presso le aziende sono, infatti, fondamentali per garantire la qualità dell'olio usato e la possibilità di inviarlo a rigenerazione. Utilitalia, che governa una serie di attività e gruppi di lavoro con i rappresentanti delle numerose aziende aderenti, si propone per Conou come un riferimento per stabilire e ampliare una comunicazione congiunta e diretta su queste tematiche migliorando sia la compliance delle aziende che la qualità dell'olio usato. "L'accordo siglato oggi - ha dichiarato il vicepresidente di Utilitalia, Filippo Brandolini - conferma l'impegno della Federazione nella promozione di gestioni dei rifiuti ambientalmente sostenibili, secondo i principi dell'economia circolare, e nel miglioramento dei servizi, anche formativi e informativi, erogati in favore delle imprese associate. Gli oli minerali lubrificanti, un rifiuto prodotto dalle imprese nelle officine interne di manutenzione dei mezzi utilizzati giornalmente per erogare i servizi energetici, idrici ed ambientali, vanno gestiti secondo procedure che grazie a questo accordo verranno affrontate in specifici seminari tecnici, nell'ottica di un continuo aggiornamento normativo e di un miglioramento delle attività aziendali". "Il Conou annovera, tra le priorità statutarie, anche la sensibilizzazione di tutte le categorie dei cosiddetti grandi detentori o



produttori di olio lubrificante usato circa le corrette norme di stoccaggio e raccolta - ha spiegato il presidente del Conou, Paolo Tomasi - e questa intesa si muove esattamente in questa direzione. Il Consorzio è consapevole della complessità legata alla gestione di un rifiuto che, se disperso avventatamente nell'ambiente, può produrre gravi danni. Per questo siamo convinti che solo attraverso un dialogo costante e diffuso con aziende e imprenditori, anche attraverso le organizzazioni di categoria, saremo in grado non solo di scongiurare possibili conseguenze negative per l'ecosistema ma anche di garantire una migliore qualità degli oli raccolti, così da aumentare la resa produttiva del processo di rigenerazione e, di conseguenza, consolidare un sistema virtuoso di economia circolare". L'intesa si colloca nel quadro del progetto del Conou CircOILeconomy, un roadshow mirato ad approfondire il dialogo con le imprese per migliorare il processo di gestione e raccolta dell'olio lubrificante usato. Anche con **Utilitalia** verrà definito un programma di incontri territoriali con le aziende aderenti alla Federazione che devono gestire e stoccare temporaneamente elevati quantitativi di oli usati, prodotti soprattutto dalle grandi flotte di mezzi (camion e vetture). In Italia il valore economico dell'olio usato è rilevante, grazie al recupero annuo di oltre 186mila tonnellate di questo rifiuto, il 99% delle quali sono avviate a riciclo tramite rigenerazione, con un conseguente risparmio di 85 milioni di euro di risparmio sulla bilancia energetica del Paese. (Adnkronos)

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti, in Italia pochi impianti e troppa discarica.

Roma, 7 nov. - (Adnkronos) - Gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani in Italia sono numericamente insufficienti e mal dislocati sul territorio, costringendo il nostro Paese a ricorrere in maniera ancora eccessiva allo smaltimento in discarica. E' quanto emerge dallo studio



“Il fabbisogno nazionale di trattamento dei rifiuti” di **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) che scatta una fotografia della situazione attuale e allo stesso tempo disegna lo scenario al 2035, presentato oggi nel corso della Fiera Ecomondo di Rimini. PUBBLICITÀ Nel 2017 in Italia sono state prodotte 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (500mila in meno rispetto al 2016). Circa 2 milioni di tonnellate sono state trattate o smaltite in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso viaggia principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (il 7% dei rifiuti urbani). Il Nord ha importato il 12% dei rifiuti urbani, pari a 1.680.000 di tonnellate (più 3%) e ha conferito in discarica il 10%; il Centro ha esportato il 16% dei rifiuti (pari a oltre 1 milione di tonnellate), avviandone a discarica il 36%; il Sud ha invece esportato il 7% (il 29% è finito in discarica). “Il problema - spiega Filippo Brandolini, vice presidente di **Utilitalia** - non è solo di capacità installata, ma soprattutto di dislocazione geografica. Serve una strategia nazionale per definire i fabbisogni che operi un riequilibrio a livello territoriale, in modo da limitare il trasporto fra diverse regioni e le esportazioni, abbattendo le emissioni di CO2. Ecocerved ha stimato che nel 2016 i viaggi dei rifiuti italiani sia urbani che speciali sono stati pari a 1,2 miliardi di km”. Nel 2017, sono state raccolte 6,6 milioni di tonnellate di organico (100mila tonnellate in più rispetto al 2016). Circa 1,3 milioni sono migrate principalmente dal Centro-Sud verso il Nord, pari al 22% dei rifiuti raccolti per questa categoria, un aumento di 200mila tonnellate (pari al 5% in più). Inoltre, ci sono anche trasferimenti tra Regioni limitrofe per una quantità pari a 400mila tonnellate. Nel 2017, oltre agli indifferenziati, sono state

smaltite negli inceneritori 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani trattati (vale a dire sottoposti a trattamento meccanico e biologico e per questo riclassificati come rifiuti speciali). Circa 650mila tonnellate (50mila in più dell'anno prima) sono state trattate in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso è stato principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (pari al 23% del trattato). Anche in questo caso sono presenti delle migrazioni di rifiuti fra Regioni limitrofe per 250mila tonnellate. Le discariche sono il sistema di trattamento dei rifiuti con il maggiore impatto ambientale, soprattutto per le emissioni di CO2. Tuttavia, sono state ancora smaltite in discarica 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani; 600mila di questi sono stati trattati in Regioni diverse da quelle di produzione, principalmente dal Centro verso il Nord. Le esportazioni fra Regioni limitrofe hanno riguardato 220mila tonnellate. La vita residua delle discariche non arriva a 10 anni: per il Nord si prospettano ancora 8-9 anni; per il Centro 7-8 anni; per il Sud 3-4 anni. Al momento l'Italia avvia a discarica una media del 23% dei rifiuti urbani trattati, mentre l'Unione Europea ci impone di scendere al di sotto del 10% entro il 2035 a questo ritmo di conferimento, saremo obbligati a scegliere se costruire nuovi impianti o continuare a portare la spazzatura in discarica, sottoponendo il nostro Paese a nuove procedure di infrazione. Secondo l'analisi di **Utilitalia**, che tiene conto dei target fissati dal pacchetto Ue sull'economia circolare al 2035 (in particolare del raggiungimento del 65% di riciclaggio e dell'uso della discarica per una quota al massimo del 10%), considerando la capacità attualmente installata, se si vuole annullare entro quella data l'export tra le macro-aree del Paese, il fabbisogno impiantistico ammonta a 5,3 milioni di tonnellate. Nello specifico, il Nord risulta autosufficiente per la termovalorizzazione e in debito di 200mila tonnellate per l'organico; il Centro avrebbe bisogno di termovalorizzare 900mila tonnellate e di trattare 1,1 milioni di tonnellate di organico; al Sud servirebbe termovalorizzare 400mila tonnellate e trattare 1,5 milioni di tonnellate di organico; per la Sicilia il debito sarebbe di 500mila tonnellate di incenerimento e 700mila tonnellate di organico; la Sardegna sarebbe invece autosufficiente sia per l'organico che per la termovalorizzazione. Il tutto limitandosi all'universo dei rifiuti urbani e senza tener conto dei rifiuti speciali, la cui filiera risulta anch'essa in sofferenza. "L'Italia - sottolinea Brandolini - ha urgentemente bisogno di nuovi impianti soprattutto per il trattamento della frazione organica, in mancanza dei quali non sarà possibile raggiungere i target Ue, che, ricordiamolo, nel 2024 saranno introdotti anche per i rifiuti speciali. Anche perché nei prossimi anni è previsto un considerevole aumento della raccolta differenziata, che si tradurrà in un incremento degli scarti di lavorazione e dei rifiuti organici da

trattare". "Già ora in Italia e in Europa - continua - l'industria del riciclo denuncia che la carenza di sbocchi per gli scarti sta mettendo seriamente a rischio la possibilità di riciclare i rifiuti. Senza impianti di digestione anaerobica e senza termovalorizzatori non si chiude il ciclo dei rifiuti. A questo proposito risulta sempre più evidente la necessità di una strategia nazionale dei rifiuti, che guidi il processo di transizione verso l'economia circolare".

[Link alla pagina web](#)

POCHI IMPIANTI, 2 MLN DI TONNELLATE DI RIFIUTI IN VIAGGIO OGNI ANNO

RIMINI (ITALPRESS) - Pochi impianti di trattamento costringono ogni anno due milioni di tonnellate di rifiuti urbani a viaggiare da una Regione all'altra per lo smaltimento. È quanto emerge da uno studio di **Utilitalia** (federazione che riunisce imprese idriche, ambientali ed energetiche) presentato oggi alla fiera



Ecomondo di Rimini. “Su questo aspetto occorre intervenire, perché il trasporto dei rifiuti produce un impatto ambientale in termini di emissioni di Co2 - ha commentato il vice-presidente di **Utilitalia**, Filippo Brandolini -. In questo modo si vanno a vanificare i risultati che vogliamo ottenere, attraverso la raccolta differenziata e la corretta gestione dei rifiuti, sul fronte della riduzione degli impatti ambientali”. Dallo studio emerge anche che le raccolte differenziate in generale, e dell'organico in particolare, sono crescenti, quindi per **Utilitalia** ci sarà in futuro un bisogno maggiore di impiantistica per il trattamento dei rifiuti organici. L'altro aspetto evidenziato dal rapporto, è l'eccessivo ricorso alle discariche. In questa modalità vengono smaltite ogni anno in Italia 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti, 600mila delle quali trattate in Regioni diverse da quelle di produzione. “C'è da lavorare molto per aumentare la quantità di questi rifiuti che vanno a riciclo - ha aggiunto Brandolini -, ma occorre anche individuare impianti di trattamento finale che valorizzino sotto il profilo energetico questo flusso di rifiuti”. L'Europa ha dato due obiettivi chiari per il 2035. Portare la quota di riciclo dei rifiuti al 65 per cento e quella dell'uso delle discariche ad un massimo del 10 per cento. Per Brandolini “se non organizziamo i servizi di raccolta differenziata finalizzati al riciclo in quelle aree che ne sono carenti, e se non realizziamo gli impianti che servono a trattare i rifiuti, è evidente che da qui al 2035 per l'Italia il rischio di incorrere in infrazioni è elevato”. (ITALPRESS).

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti, in Italia pochi impianti e troppa discarica

I viaggi dei rifiuti, nel 2017 circa 2 mln di t. sono finite in Regioni diverse da quelle di produzione Roma, 7 nov. - (Adnkronos) - Gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani in Italia sono numericamente insufficienti e mal dislocati sul territorio, costringendo il nostro Paese a ricorrere in maniera



ancora eccessiva allo smaltimento in discarica. E' quanto emerge dallo studio "Il fabbisogno nazionale di trattamento dei rifiuti" di **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) che scatta una fotografia della situazione attuale e allo stesso tempo disegna lo scenario al 2035, presentato oggi nel corso della Fiera Ecomondo di Rimini. Nel 2017 in Italia sono state prodotte 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (500mila in meno rispetto al 2016). Circa 2 milioni di tonnellate sono state trattate o smaltite in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso viaggia principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (il 7% dei rifiuti urbani). Il Nord ha importato il 12% dei rifiuti urbani, pari a 1.680.000 di tonnellate (più 3%) e ha conferito in discarica il 10%; il Centro ha esportato il 16% dei rifiuti (pari a oltre 1 milione di tonnellate), avviandone a discarica il 36%; il Sud ha invece esportato il 7% (il 29% è finito in discarica). "Il problema - spiega Filippo Brandolini, vice presidente di **Utilitalia** - non è solo di capacità installata, ma soprattutto di dislocazione geografica. Serve una strategia nazionale per definire i fabbisogni che operi un riequilibrio a livello territoriale, in modo da limitare il trasporto fra diverse regioni e le esportazioni, abbattendo le emissioni di CO2. Ecocerved ha stimato che nel 2016 i viaggi dei rifiuti italiani sia urbani che speciali sono stati pari a 1,2 miliardi di km". Nel 2017, sono state raccolte 6,6 milioni di tonnellate di organico (100mila tonnellate in più rispetto al 2016). Circa 1,3 milioni sono migrate principalmente dal Centro-Sud verso il Nord, pari al 22% dei rifiuti raccolti per questa categoria, un aumento di 200mila tonnellate (pari al 5% in più).

Inoltre, ci sono anche trasferimenti tra Regioni limitrofe per una quantità pari a 400mila tonnellate. Nel 2017, oltre agli indifferenziati, sono state smaltite negli inceneritori 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani trattati (vale a dire sottoposti a trattamento meccanico e biologico e per questo riclassificati come rifiuti speciali). Circa 650mila tonnellate (50mila in più dell'anno prima) sono state trattate in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso è stato principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (pari al 23% del trattato). Anche in questo caso sono presenti delle migrazioni di rifiuti fra Regioni limitrofe per 250mila tonnellate. Le discariche sono il sistema di trattamento dei rifiuti con il maggiore impatto ambientale, soprattutto per le emissioni di CO₂. Tuttavia, sono state ancora smaltite in discarica 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani; 600mila di questi sono stati trattati in Regioni diverse da quelle di produzione, principalmente dal Centro verso il Nord. Le esportazioni fra Regioni limitrofe hanno riguardato 220mila tonnellate. La vita residua delle discariche non arriva a 10 anni: per il Nord si prospettano ancora 8-9 anni; per il Centro 7-8 anni; per il Sud 3-4 anni. Al momento l'Italia avvia a discarica una media del 23% dei rifiuti urbani trattati, mentre l'Unione Europea ci impone di scendere al di sotto del 10% entro il 2035 a questo ritmo di conferimento, saremo obbligati a scegliere se costruire nuovi impianti o continuare a portare la spazzatura in discarica, sottoponendo il nostro Paese a nuove procedure di infrazione. Secondo l'analisi di **Utilitalia**, che tiene conto dei target fissati dal pacchetto Ue sull'economia circolare al 2035 (in particolare del raggiungimento del 65% di riciclaggio e dell'uso della discarica per una quota al massimo del 10%), considerando la capacità attualmente installata, se si vuole annullare entro quella data l'export tra le macro-aree del Paese, il fabbisogno impiantistico ammonta a 5,3 milioni di tonnellate. Nello specifico, il Nord risulta autosufficiente per la termovalorizzazione e in debito di 200mila tonnellate per l'organico; il Centro avrebbe bisogno di termovalorizzare 900mila tonnellate e di trattare 1,1 milioni di tonnellate di organico; al Sud servirebbe termovalorizzare 400mila tonnellate e trattare 1,5 milioni di tonnellate di organico; per la Sicilia il debito sarebbe di 500mila tonnellate di incenerimento e 700mila tonnellate di organico; la Sardegna sarebbe invece autosufficiente sia per l'organico che per la termovalorizzazione. Il tutto limitandosi all'universo dei rifiuti urbani e senza tener conto dei rifiuti speciali, la cui filiera risulta anch'essa in sofferenza. "L'Italia - sottolinea Brandolini - ha urgentemente bisogno di nuovi impianti soprattutto per il trattamento della frazione organica, in mancanza dei quali non sarà possibile raggiungere i target Ue, che, ricordiamolo, nel 2024 saranno introdotti anche per i rifiuti speciali. Anche perché

nei prossimi anni è previsto un considerevole aumento della raccolta differenziata, che si tradurrà in un incremento degli scarti di lavorazione e dei rifiuti organici da trattare". "Già ora in Italia e in Europa - continua - l'industria del riciclo denuncia che la carenza di sbocchi per gli scarti sta mettendo seriamente a rischio la possibilità di riciclare i rifiuti. Senza impianti di digestione anaerobica e senza termovalorizzatori non si chiude il ciclo dei rifiuti. A questo proposito risulta sempre più evidente la necessità di una strategia nazionale dei rifiuti, che guidi il processo di transizione verso l'economia circolare".

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti, molti finiscono in discarica a causa di impianti insufficienti

Secondo il rapporto **Utilitalia** presentato a Ecomondo, per raggiungere il target Ue al 2035 va colmato un deficit di 5,3 milioni di tonnellate Di Piera Vincenti - 8 Novembre 2019 Facebook WhatsApp Twitter Telegram Pinterest Email LinkedIn Gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani in Italia sono



numericamente insufficienti e mal dislocati sul territorio, costringendo il nostro Paese a ricorrere in maniera ancora eccessiva allo smaltimento in discarica. È quanto emerge dallo studio “Il fabbisogno nazionale di trattamento dei rifiuti” - in cui viene scattata una fotografia della situazione attuale e allo stesso tempo disegnato lo scenario al 2035 - realizzato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) e presentato nel corso della Fiera Ecomondo di Rimini . Nel 2017 in Italia sono state prodotte 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (500mila in meno rispetto al 2016). Circa 2 milioni sono state trattate o smaltite in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso viaggia principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (il 7% dei rifiuti urbani). Il Nord ha importato il 12% dei rifiuti urbani, pari a 1.680.000 di tonnellate (più 3%) e ha conferito in discarica il 10%; il Centro ha esportato il 16% dei rifiuti (pari a oltre 1 milione di tonnellate), avviandone a discarica il 36%; il Sud ha invece esportato il 7% (il 29% è finito in discarica). “Il problema - spiega Filippo Brandolini, Vice Presidente di **Utilitalia** - non è solo di capacità installata, ma soprattutto di dislocazione geografica. Serve una strategia nazionale per definire i fabbisogni che operi un riequilibrio a livello territoriale, in modo da limitare il trasporto fra diverse regioni e le esportazioni, abbattendo le emissioni di CO2. Ecocerved ha stimato che nel 2016 i viaggi dei rifiuti italiani sia urbani che speciali sono stati pari a 1,2 miliardi di km”. Le discariche sono il sistema di trattamento dei rifiuti con il maggiore impatto ambientale, soprattutto

per le emissioni di CO2. Tuttavia, sono state ancora smaltite in discarica 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani; 600mila di questi sono stati trattati in Regioni diverse da quelle di produzione, principalmente dal Centro verso il Nord. Le esportazioni fra Regioni limitrofe hanno riguardato 220mila tonnellate. La vita residua delle discariche non arriva a 10 anni: per il Nord si prospettano ancora 8-9 anni; per il Centro 7-8 anni; per il Sud 3-4 anni. Al momento l'Italia avvia a discarica una media del 23% dei rifiuti urbani trattati, mentre l'Unione Europea ci impone di scendere al di sotto del 10% entro il 2035 a questo ritmo di conferimento, saremo obbligati a scegliere se costruire nuovi impianti o continuare a portare la spazzatura in discarica, sottoponendo il nostro Paese a nuove procedure di infrazione. "L'Italia - sottolinea Brandolini - ha urgentemente bisogno di nuovi impianti soprattutto per il trattamento della frazione organica, in mancanza dei quali non sarà possibile raggiungere i target UE, che, ricordiamolo, nel 2024 saranno introdotti anche per i rifiuti speciali. Anche perché nei prossimi anni è previsto un considerevole aumento della raccolta differenziata, che si tradurrà in un incremento degli scarti di lavorazione e dei rifiuti organici da trattare. Già ora in Italia ed in Europa l'industria del riciclo denuncia che la carenza di sbocchi per gli scarti sta mettendo seriamente a rischio la possibilità di riciclare i rifiuti. Senza impianti di digestione anaerobica e senza termovalorizzatori non si chiude il ciclo dei rifiuti. A questo proposito risulta sempre più evidente la necessità di una strategia nazionale dei rifiuti, che guidi il processo di transizione verso l'economia circolare". Secondo l'analisi di **Utilitalia** - che tiene conto dei target fissati dal pacchetto Ue sull'economia circolare al 2035, e in particolare del raggiungimento del 65% di riciclaggio e dell'uso della discarica per una quota al massimo del 10% - considerando la capacità attualmente installata, se si vuole annullare entro quella data l'export tra le macro-aree del Paese, il fabbisogno impiantistico ammonta a 5,3 milioni di tonnellate. Nello specifico, il Nord risulta autosufficiente per la termovalorizzazione e in debito di 200mila tonnellate per l'organico; il Centro avrebbe bisogno di termovalorizzare 900mila tonnellate e di trattare 1,1 milioni di tonnellate di organico; al Sud servirebbe termovalorizzare 400mila tonnellate e trattare 1,5 milioni di tonnellate di organico; per la Sicilia il debito sarebbe di 500mila tonnellate di incenerimento e 700mila tonnellate di organico; la Sardegna sarebbe invece autosufficiente sia per l'organico che per la termovalorizzazione. Il tutto limitandosi all'universo dei rifiuti urbani e senza tener conto dei rifiuti speciali, la cui filiera risulta anch'essa in sofferenza.

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti, tutti i numeri sull'emergenza impianti in Italia. Report Utilitalia

Presentato a Ecomondo (Rimini) lo studio di **Utilitalia** sull'emergenza rifiuti. Chi c'era e che cosa si è detto. In Italia gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani sono insufficienti sia per gestire il riciclo e lo smaltimento dei flussi attuali, sia in vista dei prossimi obiettivi europei. È quanto emerge dallo studio "Il fabbisogno nazionale di trattamento dei rifiuti" realizzato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) e presentato a Ecomondo, la fiera per l'innovazione industriale e tecnologica dell'economia circolare che si chiude a Rimini. La mancanza di impianti, soprattutto nel Sud e, in misura minore, nel Centro Italia, costringe a un ricorso eccessivo alla discarica e a fare viaggiare tonnellate di spazzatura da una regione all'altra. "Il problema - spiega Filippo Brandolini, vice presidente di **Utilitalia** - non è solo di capacità installata, ma soprattutto di dislocazione geografica. Serve una strategia nazionale per definire i fabbisogni che operi un riequilibrio a livello territoriale per limitare le esportazioni, abbattendo le emissioni di CO2".

I NUMERI DEI RIFIUTI Nel 2017 sono state prodotte 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (500mila in meno rispetto al 2016). Circa due milioni sono state smaltite in Regioni diverse da quelle di produzione. Il Nord ha importato il 12% dei rifiuti urbani, pari a 1.680.000 tonnellate (più 3%) e ha conferito in discarica il 10%; il Centro ne ha esportati il 16% (pari a oltre 1 milione di tonnellate), avviandone a discarica il 36%; il Sud ha invece esportato il 7%, mentre il 29% è finito in discarica. Sono state raccolte 6,6 milioni di tonnellate di organico (100mila in più rispetto al 2016). Circa 1,3 milioni sono migrate principalmente dal Centro-Sud verso il Nord, pari al 22% (+5%). Sempre nel 2017, oltre ai rifiuti indifferenziati, sono state smaltite negli inceneritori 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani trattati e circa 650mila



tonnellate, il 23%, portate al Nord, ma prodotte nel Centro-Sud. **ECESSIVO UTILIZZO DELLE DISCARICHE** Il ricorso alle discariche, il sistema di trattamento dei rifiuti con il maggiore impatto ambientale, è ancora troppo elevato: ci sono finiti 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, il 23%, quota lontana dall'obiettivo fissato dall'Unione Europea che ci impone di scendere al di sotto del 10% entro il 2035. A questo ritmo di conferimento, saremo obbligati a scegliere se costruire nuovi impianti o continuare a smaltire in discarica incorrendo in nuove procedure di infrazione. **GLI SCENARI** Nel 2035, altro obiettivo fissato dall'Europa, l'Italia dovrà portare al 65% la quota di rifiuti urbani riciclati. Se entro quella data si volesse annullare l'export tra le macro-aree del Paese, il fabbisogno impiantistico stimato da **Utilitalia** ammonta a una capacità di 5,3 milioni di tonnellate. “L'Italia — sottolinea Brandolini — ha urgentemente bisogno di nuovi impianti soprattutto per il trattamento della frazione organica, in mancanza dei quali non sarà possibile raggiungere i target Ue che nel 2024 saranno introdotti anche per i rifiuti speciali”. “Nei prossimi anni la raccolta differenziata è destinata ad aumentare, ma senza impianti di digestione anaerobica e senza termovalorizzatori — conclude — non si chiude il ciclo dei rifiuti. Risulta sempre più evidente la necessità di una strategia nazionale che guidi il processo di transizione verso l'economia circolare”.

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti, in Italia pochi impianti e troppa discarica

Gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani in Italia sono numericamente insufficienti e mal dislocati sul territorio, costringendo il nostro Paese a ricorrere in maniera ancora eccessiva allo smaltimento in discarica. E' quanto emerge dallo studio "Il fabbisogno nazionale di trattamento dei rifiuti" di **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) che scatta una fotografia della situazione attuale e allo stesso tempo disegna lo scenario al 2035, presentato oggi nel corso della Fiera Ecomondo di Rimini. Nel 2017 in Italia sono state prodotte 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (500mila in meno rispetto al 2016). Circa 2 milioni di tonnellate sono state trattate o smaltite in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso viaggia principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (il 7% dei rifiuti urbani). Il Nord ha importato il 12% dei rifiuti urbani, pari a 1.680.000 di tonnellate (più 3%) e ha conferito in discarica il 10%; il Centro ha esportato il 16% dei rifiuti (pari a oltre 1 milione di tonnellate), avviandone a discarica il 36%; il Sud ha invece esportato il 7% (il 29% è finito in discarica). "Il problema - spiega Filippo Brandolini, vice presidente di **Utilitalia** - non è solo di capacità installata, ma soprattutto di dislocazione geografica. Serve una strategia nazionale per definire i fabbisogni che operi un riequilibrio a livello territoriale, in modo da limitare il trasporto fra diverse regioni e le esportazioni, abbattendo le emissioni di CO2. Ecocerved ha stimato che nel 2016 i viaggi dei rifiuti italiani sia urbani che speciali sono stati pari a 1,2 miliardi di km". Nel 2017, sono state raccolte 6,6 milioni di tonnellate di organico (100mila tonnellate in più rispetto al 2016). Circa 1,3 milioni sono migrate principalmente dal Centro-Sud verso il Nord, pari al 22% dei rifiuti raccolti per questa categoria, un aumento di 200mila tonnellate (pari al 5% in più). Inoltre, ci sono anche trasferimenti tra Regioni limitrofe per una quantità pari a 400mila tonnellate. Nel 2017, oltre agli indifferenziati, sono state smaltite negli inceneritori 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani trattati (vale a dire sottoposti a trattamento meccanico e biologico e per questo riclassificati come rifiuti speciali). Circa 650mila tonnellate (50mila in più dell'anno prima) sono state trattate in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso è stato principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (pari al 23% del trattato). Anche in questo caso sono

presenti delle migrazioni di rifiuti fra Regioni limitrofe per 250mila tonnellate. Le discariche sono il sistema di trattamento dei rifiuti con il maggiore impatto ambientale, soprattutto per le emissioni di CO2. Tuttavia, sono state ancora smaltite in discarica 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani; 600mila di questi sono stati trattati in Regioni diverse da quelle di produzione, principalmente dal Centro verso il Nord. Le esportazioni fra Regioni limitrofe hanno riguardato 220mila tonnellate. La vita residua delle discariche non arriva a 10 anni: per il Nord si prospettano ancora 8-9 anni; per il Centro 7-8 anni; per il Sud 3-4 anni. Al momento l'Italia avvia a discarica una media del 23% dei rifiuti urbani trattati, mentre l'Unione Europea ci impone di scendere al di sotto del 10% entro il 2035 a questo ritmo di conferimento, saremo obbligati a scegliere se costruire nuovi impianti o continuare a portare la spazzatura in discarica, sottoponendo il nostro Paese a nuove procedure di infrazione. Secondo l'analisi di **Utilitalia**, che tiene conto dei target fissati dal pacchetto Ue sull'economia circolare al 2035 (in particolare del raggiungimento del 65% di riciclaggio e dell'uso della discarica per una quota al massimo del 10%), considerando la capacità attualmente installata, se si vuole annullare entro quella data l'export tra le macro-aree del Paese, il fabbisogno impiantistico ammonta a 5,3 milioni di tonnellate. Nello specifico, il Nord risulta autosufficiente per la termovalorizzazione e in debito di 200mila tonnellate per l'organico; il Centro avrebbe bisogno di termovalorizzare 900mila tonnellate e di trattare 1,1 milioni di tonnellate di organico; al Sud servirebbe termovalorizzare 400mila tonnellate e trattare 1,5 milioni di tonnellate di organico; per la Sicilia il debito sarebbe di 500mila tonnellate di incenerimento e 700mila tonnellate di organico; la Sardegna sarebbe invece autosufficiente sia per l'organico che per la termovalorizzazione. Il tutto limitandosi all'universo dei rifiuti urbani e senza tener conto dei rifiuti speciali, la cui filiera risulta anch'essa in sofferenza. "L'Italia - sottolinea Brandolini - ha urgentemente bisogno di nuovi impianti soprattutto per il trattamento della frazione organica, in mancanza dei quali non sarà possibile raggiungere i target Ue, che, ricordiamolo, nel 2024 saranno introdotti anche per i rifiuti speciali. Anche perché nei prossimi anni è previsto un considerevole aumento della raccolta differenziata, che si tradurrà in un incremento degli scarti di lavorazione e dei rifiuti organici da trattare". "Già ora in Italia e in Europa - continua - l'industria del riciclo denuncia che la carenza di sbocchi per gli scarti sta mettendo seriamente a rischio la possibilità di riciclare i rifiuti. Senza impianti di digestione anaerobica e senza termovalorizzatori non si chiude il ciclo dei rifiuti. A questo proposito risulta sempre più evidente la necessità di una strategia nazionale dei rifiuti, che guidi il processo di transizione

verso l'economia circolare".

Argomento: Utilitalia: si parla di Noi

[Link alla pagina web](#)

Il turismo dei rifiuti urbani, 1,2 miliardi di km l'anno in cerca di impianti

Se per la gestione dei rifiuti speciali che produce l'Italia non è messa bene - si stima che siano almeno 2,1 milioni le tonnellate di rifiuti per i quali non sono disponibili impianti sul territorio nazionale -, non va meglio per i rifiuti urbani. Secondo lo studio Il fabbisogno nazionale di trattamento dei rifiuti presentato a Ecomondo da **Utilitalia** (la

Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche), occorre infatti colmare un fabbisogno impiantistico da 5,3 milioni di tonnellate: nel frattempo, sempre più rifiuti viaggiano lungo tutto il Paese in cerca di impianti capaci di gestirli in sicurezza, con importanti costi economici e ambientali (si pensi ad esempio alle relative emissioni dei camion che li trasportano). Il quadro tracciato da **Utilitalia** prende le mosse dagli ultimi dati forniti sui rifiuti urbani dall'Ispra, riferiti al 2017 quando sono state prodotte 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani. Nel complesso, circa 2 milioni di tonnellate sono state trattate o smaltite in Regioni diverse da quelle di produzione, con un flusso che viaggia principalmente dal centro-sud verso il nord - dov'è concentrata la maggior parte degli impianti - e riguarda il 7% circa di tutti i rifiuti urbani. Più nel dettaglio il nord ha importato il 12% dei rifiuti urbani (pari a 1.680.000 di tonnellate), mentre il centro ha esportato il 16% dei rifiuti e il sud il 7%; una delle frazioni più critiche riguarda le 6,6 milioni di tonnellate di organico raccolte, 1,3 milioni delle quali sono migrate principalmente dal centro-sud verso il nord (pari al 22% dei rifiuti raccolti per questa categoria). «Il problema - spiega Filippo Brandolini, vicepresidente di **Utilitalia** - non è solo di capacità installata, ma soprattutto di dislocazione geografica. Serve una strategia nazionale per definire i fabbisogni che operi un riequilibrio a livello territoriale, in modo da limitare il trasporto fra diverse regioni e le esportazioni, abbattendo le emissioni di



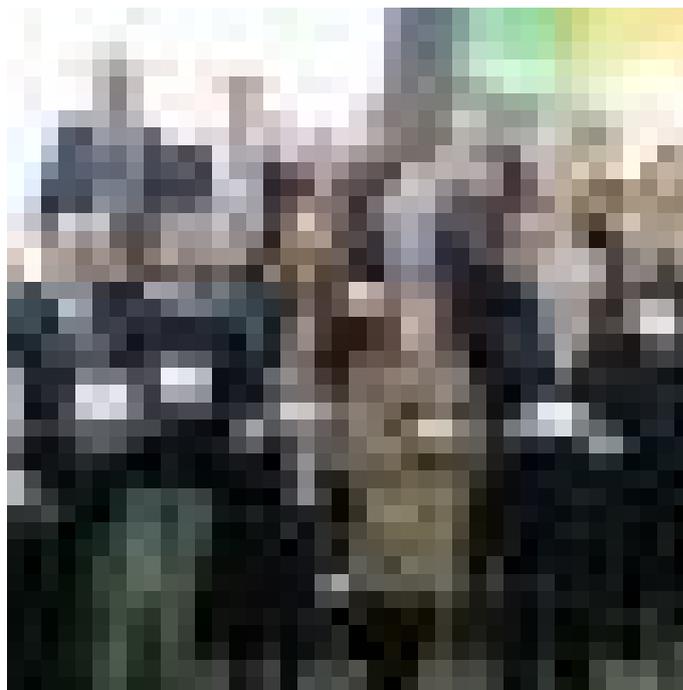
CO2. Ecocerved ha stimato che nel 2016 i viaggi dei rifiuti italiani sia urbani che speciali sono stati pari a 1,2 miliardi di km», senza contare le tratte fuori dai confini nazionali. Che si tratti di smaltire i rifiuti termovalorizzandoli oppure conferendoli in discarica, il trend non cambia: gli impianti presenti in Italia sono pochi, e dislocati in modo fortemente asimmetrico lungo lo Stivale. Al proposito sempre nel 2017, oltre agli indifferenziati, sono state smaltite negli inceneritori 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani trattati (vale a dire sottoposti a trattamento meccanico e biologico e per questo riclassificati come rifiuti speciali): di queste circa 650mila tonnellate (50mila in più dell'anno prima) sono state trattate in Regioni diverse da quelle di produzione, con un flusso principalmente dal centro-sud verso il nord (pari al 23% del trattato). In discarica invece sono state ancora smaltite 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani: ancora una volta 600mila tonnellate sono state trattate in Regioni diverse da quelle di produzione, principalmente dal centro verso il nord. Anche le discariche disponibili - ovvero l'ultimo e teoricamente residuale step previsto dalla gerarchia europea dei rifiuti - stanno però per esaurirsi. Tenendo conto dei flussi di rifiuti urbani complessivamente la loro vita residua «non arriva a 10 anni - spiegano da **Utilitalia** - Per il nord si prospettano ancora 8-9 anni; per il centro 7-8 anni; per il sud 3-4 anni. Al momento l'Italia avvia a discarica una media del 23% dei rifiuti urbani trattati, mentre l'Unione europea ci impone di scendere al di sotto del 10% entro il 2035 a questo ritmo di conferimento, saremo obbligati a scegliere se costruire nuovi impianti o continuare a portare la spazzatura in discarica, sottoponendo il nostro Paese a nuove procedure di infrazione». Che fare? Secondo l'analisi di **Utilitalia** - che tiene conto dei target fissati dal pacchetto Ue sull'economia circolare al 2035, e in particolare del raggiungimento del 65% di riciclaggio e dell'uso della discarica per una quota al massimo del 10% - considerando la capacità attualmente installata, se si vuole annullare entro quella data l'export tra le macro-aree del Paese, il fabbisogno impiantistico «ammonta a 5,3 milioni di tonnellate. Nello specifico, il nord risulta autosufficiente per la termovalorizzazione e in debito di 200mila tonnellate per l'organico; il centro avrebbe bisogno di termovalorizzare 900mila tonnellate e di trattare 1,1 milioni di tonnellate di organico; al sud servirebbe termovalorizzare 400mila tonnellate e trattare 1,5 milioni di tonnellate di organico». Il tutto limitandosi all'universo dei rifiuti urbani e senza tener conto dei rifiuti speciali, la cui filiera risulta anch'essa in sofferenza ed è chiamata a gestire flussi che ammontano a oltre il quadruplo rispetto a quelli relativi ai rifiuti urbani. L'articolo Il turismo dei rifiuti urbani, 1,2 miliardi di km l'anno in cerca di impianti sembra essere il primo su Greenreport: economia

ecologica e sviluppo sostenibile.

[Link alla pagina web](#)

Ecomondo 2019. Fatti, premi, studi e accordi nelle giornate di Rimini

Il forum con l'Egitto, l'imprescindibile Premio Sviluppo Sostenibile, gli oli usati, lo studio sui RAEE, il turismo green tra gli argomenti di questa sintesi Business forum Italia-Egitto - Si è svolto per la prima volta ad Ecomondo il Business Forum Italia - Egitto su acqua, energia, rifiuti e mobilità, organizzato dal Comitato Tecnico Scientifico di Ecomondo in partnership con l'Ambasciata d'Italia al Cairo e la Camera di Commercio Italiana in Egitto. Un evento di grande rilievo, che fa seguito alla prima tappa del meeting Italia-Egitto organizzato al Cairo lo scorso anno. A illustrare la situazione egiziana è stato Tamer Mostafa, Capo Gabinetto del Ministero Egiziano dell'Ambiente, con una delegazione egiziana di autorevoli speaker. Evidenziando gli investimenti del governo egiziano per i prossimi 5 anni, Tamer Mostafa ha introdotto la situazione attuale sui rifiuti in Egitto attraverso alcuni significativi indicatori, tra cui 26 i milioni di rifiuti generati in un anno, 55% di efficienza nella raccolta e trasporto, 20% di efficienza di trattamento e riciclo e l'80% di smaltito in discarica. **Utilitalia**: sui rifiuti organici Italia all'avanguardia - Nella gestione del rifiuto organico l'Italia raggiunge performance di primissimo piano a livello europeo, ma è necessario strutturare in tutto il Paese filiere che garantiscano la corretta chiusura del ciclo, nonché sciogliere alcuni nodi, dalla carenza impiantistica agli aspetti autorizzativi, che frenano il pieno sviluppo del settore. È quanto è emerso dal Convegno "La filiera della gestione dei rifiuti organici: confronto tra esperienze internazionali", organizzato da **Utilitalia** (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) e dal Comitato Tecnico Scientifico di Ecomondo



nel corso della seconda giornata della manifestazione. I rifiuti organici rappresentano la principale frazione merceologica dei rifiuti urbani e ad oggi costituiscono da soli più del 40% del totale dei rifiuti urbani raccolti in modo differenziato. La raccolta dell'organico è, tra le raccolte differenziate, quella che cresce più rapidamente, ma anche quella che presenta maggiori margini di crescita (potrebbe superare i 9 milioni di tonnellate). Presentato Studio sui RAEE - Sono oltre 421mila le tonnellate di rifiuti elettrici ed elettronici trattati ogni anno in Italia. Lo evidenzia lo studio presentato a Ecomondo da Assoraee (Associazione Recupero Rifiuti Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche di FISE UNICIRCULAR), che ha voluto anche indagare il tema della cannibalizzazione di questi rifiuti, con le conseguenze ambientali che ciò comporta. La cannibalizzazione è la sottrazione di intere apparecchiature o delle loro parti con maggior valore economico, un fenomeno che in alcuni casi inibisce lo stesso riciclo del rifiuto e che rischia di compromettere il raggiungimento degli obiettivi fissati dalle normative nazionali e comunitarie per quanto riguarda la gestione dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche. Le componenti sottratte vanno solitamente ad alimentare un circuito parallelo e illegale di rivendita sul mercato. Quasi 20.000 tonnellate di questi rifiuti, solitamente le parti più preziose, spariscono spesso dai centri di raccolta e vengono illegalmente rivendute sul mercato, per una perdita complessiva di 14 milioni di euro. Pesanti anche le ricadute ambientali causate dal fenomeno, tra cui il rilascio in atmosfera di sostanze ozono-lesive a seguito della rimozione non corretta del motore di frigoriferi e congelatori. Premio Sviluppo Sostenibile a Milano, Mapei e Montagna 2000 - Come ogni anno torna l'ambita consegna del Premio Sviluppo Sostenibile, promosso dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile e Italian Exhibition Group. La novità dell'edizione del 2019 è stata l'assegnazione del Premio non solo alle imprese, ma anche alle città italiane. Le tre categorie in gara sono state infatti Green City, in collaborazione con il Green City Network; per le Imprese il settore Economia Circolare, in collaborazione con il Circular Economy Network e le Energie rinnovabili. Tutti sono stati premiati per il migliore risultato ambientale, i contenuti innovativi, la possibilità di diffusione e di buone performance anche economiche. I tre vincitori sono la città di Milano, MAPEI e Montagna 2000. Accanto alle tre aziende vincitrici, ci sono altre 27 aziende segnalate che riceveranno una targa di riconoscimento. La città di Milano è stata premiata per le sue innumerevoli iniziative in campo ambientale; Mapei per la produzione del Re-CON ZERO EVO, un additivo innovativo che consente di trasformare il calcestruzzo reso in un materiale granulare che può essere integralmente riutilizzato per la produzione di nuovo

calcestruzzo, invece di smaltirlo come rifiuto; Montagna 2000 per la realizzazione della centrale idroelettrica sul tratto acquedottistico di Nola-Frasso, in provincia di Parma. Fra le città premiate, anche Rimini, per il Progetto Parco del Mare, un'infrastruttura ambientale e funzionale di 15 Km di lungomare dedicata alla qualità della vita e che riorganizza il sistema di mobilità e dei percorsi pedonali davanti alle spiagge. Conou e **Utilitalia** insieme per gli oli usati - Firmato a Ecomondo il Protocollo d'intesa tra il Conou, il Consorzio nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli minerali Usati, e **Utilitalia**, la Federazione che riunisce le Aziende operanti nei servizi pubblici dell'Acqua, dell'Ambiente, dell'Energia Elettrica e del Gas. Le regole e le buone pratiche di gestione presso le aziende sono, infatti, fondamentali per garantire la qualità dell'olio usato e la possibilità di inviarlo a rigenerazione. L'intesa si colloca nel quadro del progetto del Conou CircOILeconomy, un roadshow mirato ad approfondire il dialogo con le imprese per migliorare il processo di gestione e raccolta dell'olio lubrificante usato. Con **Utilitalia** verrà definito un programma di incontri territoriali con le aziende aderenti alla Federazione che devono gestire e stoccare temporaneamente elevati quantitativi di oli usati, prodotti soprattutto dalle grandi flotte di mezzi (camion e vetture).

Ambiente e turismo, serve new deal territoriale - E' arrivato il momento di affermare una filiera della sostenibilità anche nel settore del turismo. Oltre alle scelte green delle strutture alberghiere, occorre mettere a sistema i servizi connessi all'ospitalità al fine di parlare di sostenibilità ambientale a 360°. Ne ha parlato il Presidente di Assosistema Confindustria Marco Marchetti al convegno "Reuse, wash green, no waste". "L'hotel - ha detto - rappresenta la punta dell'iceberg dell'accoglienza. È necessario un New Deal territoriale, con le amministrazioni chiamate a ragionare in termini di filiera, prevedendo anche dei piani di incentivi per chi investe in sostenibilità ambientale".

[Link alla pagina web](#)

Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti: sfiorate le 6mila azioni in Italia

Italia ancora al top in Europa per quanto riguarda la prevenzione dei rifiuti. Sono infatti 5.795 le azioni registrate nel nostro Paese (+715 rispetto al 2018) per l'undicesima edizione della SERR - Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti (European Week for Waste



Reduction), che inizierà in tutta Europa sabato 16 novembre e si concluderà domenica 24 novembre. Sono 12.871 le azioni registrate in tutta Europa. L'obiettivo primario della Settimana è il coinvolgimento attivo di cittadini, istituzioni, associazioni, scuole e imprese: anche in questa edizione è stato pienamente centrato. Analizzando i dati nel dettaglio, nel 2019 sono cresciuti i singoli proponenti delle azioni, aumentati del 51% rispetto all'anno scorso. La categoria delle scuole è quella che ha registrato l'incremento maggiore nel numero di adesioni. In percentuale, le azioni sono state proposte dalle seguenti tipologie di action developer: Pubbliche Amministrazioni 21.27 % Associazioni 13.7 % Scuole 34.93 % Imprese 19.19 % Cittadini 10.85 % I proponenti appartenenti alla categoria delle imprese, pur rappresentando solo il 20% delle azioni, contribuiscono però per l'82% delle azioni registrate. Infatti, anche per l'edizione 2019, non sono mancati i grandi player del panorama nazionale, quali Intesa San Paolo, che realizzerà azioni in ciascuna delle sue filiali; il Mercatino Franchising, che coinvolgerà tutti i propri punti vendita con iniziative concrete e misurabili; la rete nazionale degli Eco-Ristoranti e degli Eco-Alberghi; e Slow Food Italia che con la Festa dell'Orto 2019 coinvolgerà diverse scuole del territorio piemontese per impegnarsi a seguire 10 azioni amiche del clima associate agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite. Anche quest'anno le azioni della Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti arrivano da ogni Regione d'Italia. La partecipazione è risultata diffusa su tutto il territorio nazionale; le regioni in cui sono state registrate il maggior numero di azioni sono

Sicilia (672), Piemonte (651), e Lombardia (536). Tema specifico dell'edizione 2019 è "Educare alla Riduzione dei Rifiuti", sviluppato in circa l'86 % delle azioni registrate. In misura minore sono stati invece affrontati gli altri temi. La Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti rappresenta la principale e più ampia campagna di informazione e sensibilizzazione dei cittadini europei circa l'impatto della produzione di rifiuti sull'ambiente. Nata all'interno del Programma LIFE+, viene attualmente gestita da un Comitato promotore europeo all'interno del quale siede la Commissione Europea in veste di indirizzo strategico. In Italia la SERR è coordinato da AICA e promossa da un Comitato promotore composto da: CNI Unesco come invitato permanente, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, **Utilitalia**, ANCI, Città Metropolitana di Torino, Legambiente, Regione Sicilia, e con il supporto tecnico di E.R.I.C.A. Soc. Coop. La SERR 2019 ha ottenuto il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco. La Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti - Edizione 2019 è stata resa possibile grazie al contributo di CONAI e dei Consorzi di Filiera: Comieco, Corepla, Coreve, CiAL e Ricrea.

Argomento: Utilitalia: si parla di Noi
[Link alla pagina web](#)

La Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti sfiora le 6000 azioni in Italia

Il risultato comunicato durante la presentazione a Ecomondo: quasi 6000 le azioni registrate, con un forte incremento del numero dei proponenti Italia ancora al top in Europa per quanto riguarda la prevenzione dei rifiuti. Sono infatti 5.795 le azioni registrate nel nostro Paese (+715 rispetto al 2018) per l'undicesima edizione della SERR - Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti (European Week for Waste Reduction), che inizierà in tutta Europa sabato 16 novembre e si concluderà domenica 24 novembre. Sono 12.871 le azioni registrate in tutta Europa. L'obiettivo primario della Settimana è il coinvolgimento attivo di cittadini, istituzioni, associazioni, scuole e imprese: anche in questa edizione è stato pienamente centrato. Analizzando i dati nel dettaglio, nel 2019 sono cresciuti i singoli proponenti delle azioni, aumentati del 51% rispetto all'anno scorso. La categoria delle scuole è quella che ha registrato l'incremento maggiore nel numero di adesioni. In percentuale, le azioni sono state proposte dalle seguenti tipologie di action developer: 1. Pubbliche Amministrazioni 21.27 % 2. Associazioni 13.7 % 3. Scuole 34.93 % 4. Imprese 19.19 % 5. Cittadini 10.85 % I proponenti appartenenti alla categoria delle imprese, pur rappresentando solo il 20% delle azioni, contribuiscono però per l'82% delle azioni registrate. Infatti, anche per l'edizione 2019, non sono mancati i grandi player del panorama nazionale, quali Intesa San Paolo, che realizzerà azioni in ciascuna delle sue filiali; il Mercatino Franchising, che coinvolgerà tutti i propri punti vendita con iniziative concrete e misurabili; la rete nazionale degli Eco-Ristoranti e degli Eco-Alberghi; e Slow Food Italia che con la Festa dell'Orto 2019 coinvolgerà diverse scuole del territorio piemontese per impegnarsi a seguire 10 azioni amiche del clima associate agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite. Anche quest'anno le azioni della



Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti arrivano da ogni Regione d'Italia. La partecipazione è risultata diffusa su tutto il territorio nazionale; le regioni in cui sono state registrate il maggior numero di azioni sono Sicilia (672), Piemonte (651), e Lombardia (536). Tema specifico dell'edizione 2019 è "Educare alla Riduzione dei Rifiuti", sviluppato in circa l'86 % delle azioni registrate. In misura minore sono stati invece affrontati gli altri temi. La Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti rappresenta la principale e più ampia campagna di informazione e sensibilizzazione dei cittadini europei circa l'impatto della produzione di rifiuti sull'ambiente. Nata all'interno del Programma LIFE+, viene attualmente gestita da un Comitato promotore europeo all'interno del quale siede la Commissione Europea in veste di indirizzo strategico. In Italia la SERR è coordinato da AICA e promossa da un Comitato promotore composto da: CNI Unesco come invitato permanente, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, **Utilitalia**, ANCI, Città Metropolitana di Torino, Legambiente, Regione Sicilia, e con il supporto tecnico di E.R.I.C.A. Soc. Coop. La SERR 2019 ha ottenuto il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco. La Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti - Edizione 2019 è stata resa possibile grazie al contributo di CONAI e dei Consorzi di Filiera: Comieco, Corepla, Coreve, CiAL e Ricrea. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito www.envi.info

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti urbani, in Italia pochi impianti

Per il trattamento dei rifiuti urbani, l'Italia ha pochi impianti e mal dislocati. Risultato? Eccessivo ricorso alla discarica e viaggi dei rifiuti in altre Regioni se non addirittura all'estero. A scattare la fotografia è uno studio di **Utilitalia** presentato in occasione di Ecomondo, fiera delle imprese green di Rimini.



Argomento: Utilitalia: si parla di Noi[Link alla pagina web](#)

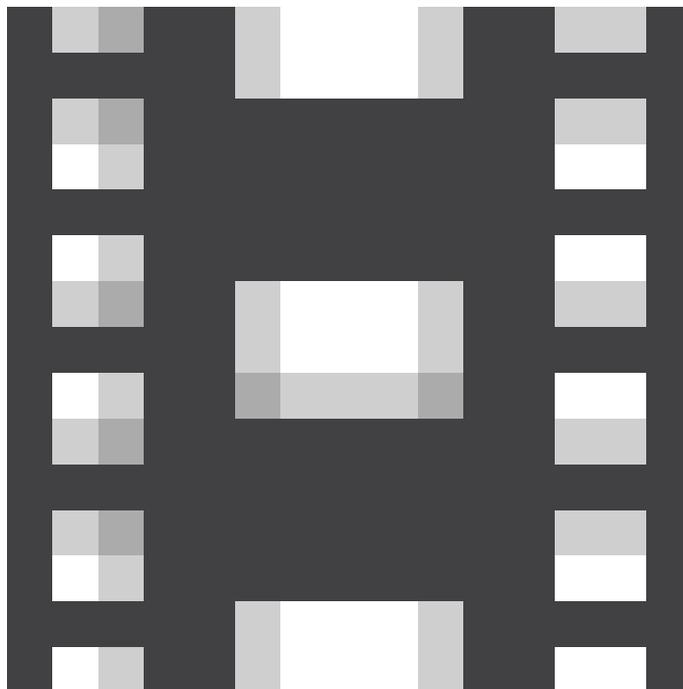
Rifiuti urbani, in Italia pochi impianti

Per il trattamento dei rifiuti urbani, l'Italia ha pochi impianti e mal dislocati. Risultato? Eccessivo ricorso alla discarica e viaggi dei rifiuti in altre Regioni se non addirittura all'estero. A scattare la fotografia è uno studio di **Utilitalia** presentato in occasione di Ecomondo, fiera delle imprese green di Rimini.

[Link alla pagina web](#)

Rifiuti urbani, in Italia pochi impianti

RISORSE Per il trattamento dei rifiuti urbani, l'Italia ha pochi impianti e mal dislocati. Risultato? Eccessivo ricorso alla discarica e viaggi dei rifiuti in altre Regioni se non addirittura all'estero. A scattare la fotografia è uno studio di **Utilitalia** presentato in occasione di Ecomondo, fiera delle imprese green di Rimini. RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright Adnkronos.



Argomento: Utilitalia: si parla di Noi
[Link alla pagina web](#)

La Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti sfiora le 6000 azioni in Italia

Il risultato comunicato durante la presentazione a Ecomondo: quasi 6000 le azioni registrate, con un forte incremento del numero dei proponenti Italia ancora al top in Europa per quanto riguarda la prevenzione dei rifiuti. Sono infatti 5.795 le azioni registrate nel nostro Paese (+715 rispetto al 2018) per l'undicesima edizione della SERR - Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti (European Week for Waste Reduction), che inizierà in tutta Europa sabato 16 novembre e si concluderà domenica 24 novembre. Sono 12.871 le azioni registrate in tutta Europa. L'obiettivo primario della Settimana è il coinvolgimento attivo di cittadini, istituzioni, associazioni, scuole e imprese: anche in questa edizione è stato pienamente centrato. Analizzando i dati nel dettaglio, nel 2019 sono cresciuti i singoli proponenti delle azioni, aumentati del 51% rispetto all'anno scorso. La categoria delle scuole è quella che ha registrato l'incremento maggiore nel numero di adesioni. In percentuale, le azioni sono state proposte dalle seguenti tipologie di action developer: 1. Pubbliche Amministrazioni 21.27 % 2. Associazioni 13.7 % 3. Scuole 34.93 % 4. Imprese 19.19 % 5. Cittadini 10.85 % I proponenti appartenenti alla categoria delle imprese, pur rappresentando solo il 20% delle azioni, contribuiscono però per l'82% delle azioni registrate. Infatti, anche per l'edizione 2019, non sono mancati i grandi player del panorama nazionale, quali Intesa San Paolo, che realizzerà azioni in ciascuna delle sue filiali; il Mercatino Franchising, che coinvolgerà tutti i propri punti vendita con iniziative concrete e misurabili; la rete nazionale degli Eco-Ristoranti e degli Eco-Alberghi; e Slow Food Italia che con la Festa dell'Orto 2019 coinvolgerà diverse scuole del territorio piemontese per impegnarsi a seguire 10 azioni amiche del clima associate agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite. Anche quest'anno le azioni della



Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti arrivano da ogni Regione d'Italia. La partecipazione è risultata diffusa su tutto il territorio nazionale; le regioni in cui sono state registrate il maggior numero di azioni sono Sicilia (672), Piemonte (651), e Lombardia (536). Tema specifico dell'edizione 2019 è "Educare alla Riduzione dei Rifiuti", sviluppato in circa l'86 % delle azioni registrate. In misura minore sono stati invece affrontati gli altri temi. La Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti rappresenta la principale e più ampia campagna di informazione e sensibilizzazione dei cittadini europei circa l'impatto della produzione di rifiuti sull'ambiente. Nata all'interno del Programma LIFE+, viene attualmente gestita da un Comitato promotore europeo all'interno del quale siede la Commissione Europea in veste di indirizzo strategico. In Italia la SERR è coordinato da AICA e promossa da un Comitato promotore composto da: CNI Unesco come invitato permanente, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, **Utilitalia**, ANCI, Città Metropolitana di Torino, Legambiente, Regione Sicilia, e con il supporto tecnico di E.R.I.C.A. Soc. Coop. La SERR 2019 ha ottenuto il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco. La Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti - Edizione 2019 è stata resa possibile grazie al contributo di CONAI e dei Consorzi di Filiera: Comieco, Corepla, Coreve, CiAL e Ricrea. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito www.envi.info

[Link alla pagina web](#)

Settimana europea per riduzione rifiuti, Italia al top

Italia ancora al top in Europa nella prevenzione dei rifiuti. Lo rende noto l'Aica (Associazione Internazionale per la Comunicazione Ambientale) precisando che sono 5.795 le azioni registrate nel nostro Paese (+715 rispetto al 2018) per l'undicesima edizione della Settimana



Europea per la Riduzione dei Rifiuti-Serr (European Week for Waste Reduction), dal 16 al 24 novembre. Sono 12.871 le azioni registrate in tutta Europa per questa ampia campagna di informazione e sensibilizzazione sull'impatto della produzione di rifiuti sull'ambiente. Tema di questa edizione è "Educare alla Riduzione dei Rifiuti", sviluppato in circa l'86% delle azioni registrate. Obiettivo primario, spiega la nota, è il coinvolgimento di cittadini, istituzioni, associazioni, scuole e imprese. Nel 2019 sono cresciuti i singoli proponenti delle azioni, aumentati del 51% rispetto all'anno scorso. La categoria delle scuole ha registrato l'incremento maggiore nel numero di adesioni. In percentuale, le azioni sono state proposte Pubbliche Amministrazioni (21,27%), associazioni (13,7%), scuole (34,93%), imprese (19,19%) e cittadini (10,85%). Anche quest'anno le azioni della Serr arrivano da ogni Regione d'Italia, soprattutto da Sicilia (672), Piemonte (651), e Lombardia (536). Nata all'interno del Programma Life+, la settimana viene attualmente gestita da un Comitato promotore europeo in cui siede la Commissione Europea in veste di indirizzo strategico. In Italia la Serr è coordinata da Aica e promossa da un Comitato promotore composto dalla Commissione nazionale italiana per l'Unesco come invitato permanente che quest'anno assieme al Ministero dell'Ambiente dà il patrocinio, **Utilitalia**, Anci, Città Metropolitana di Torino, Legambiente, Regione Sicilia, e con il supporto tecnico della cooperativa Erica. Hanno dato il contributo a questa edizione Conai e i Consorzi di Filiera Comieco, Corepla, Coreve, Cial e Ricrea.

[Link alla pagina web](#)

Settimana europea per riduzione rifiuti, Italia al top

Italia ancora al top in Europa nella prevenzione dei rifiuti. Lo rende noto l'Aica (Associazione Internazionale per la Comunicazione Ambientale) precisando che sono 5.795 le azioni registrate nel nostro Paese (+715 rispetto al 2018) per l'undicesima edizione della Settimana



Europea per la Riduzione dei Rifiuti-Serr (European Week for Waste Reduction), dal 16 al 24 novembre. Sono 12.871 le azioni registrate in tutta Europa per questa ampia campagna di informazione e sensibilizzazione sull'impatto della produzione di rifiuti sull'ambiente. Tema di questa edizione è "Educare alla Riduzione dei Rifiuti", sviluppato in circa l'86% delle azioni registrate. Obiettivo primario, spiega la nota, è il coinvolgimento di cittadini, istituzioni, associazioni, scuole e imprese. Nel 2019 sono cresciuti i singoli proponenti delle azioni, aumentati del 51% rispetto all'anno scorso. La categoria delle scuole ha registrato l'incremento maggiore nel numero di adesioni. In percentuale, le azioni sono state proposte Pubbliche Amministrazioni (21,27%), associazioni (13,7%), scuole (34,93%), imprese (19,19%) e cittadini (10,85%). Anche quest'anno le azioni della Serr arrivano da ogni Regione d'Italia, soprattutto da Sicilia (672), Piemonte (651), e Lombardia (536). Nata all'interno del Programma Life+, la settimana viene attualmente gestita da un Comitato promotore europeo in cui siede la Commissione Europea in veste di indirizzo strategico. In Italia la Serr è coordinata da Aica e promossa da un Comitato promotore composto dalla Commissione nazionale italiana per l'Unesco come invitato permanente che quest'anno assieme al Ministero dell'Ambiente dà il patrocinio, **Utilitalia**, Anci, Città Metropolitana di Torino, Legambiente, Regione Sicilia, e con il supporto tecnico della cooperativa Erica. Hanno dato il contributo a questa edizione Conai e i Consorzi di Filiera Comieco, Corepla, Coreve, Cial e Ricrea.

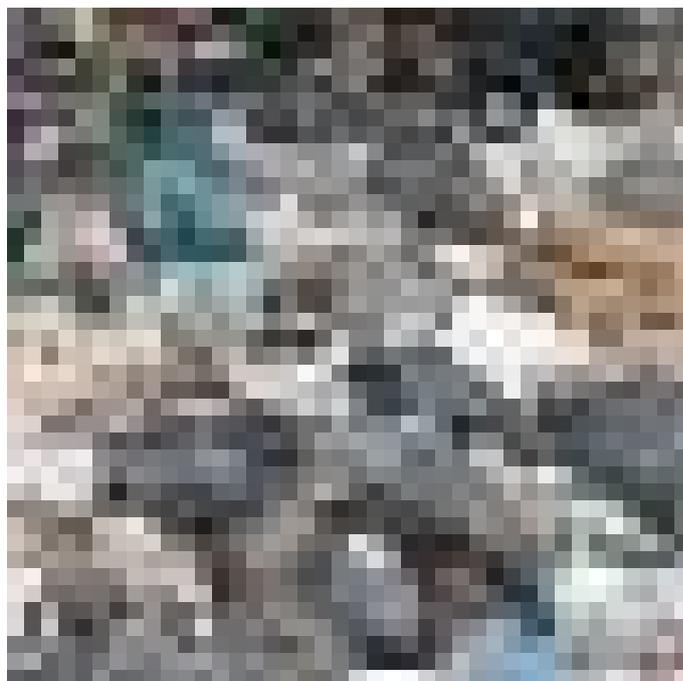
[Link alla pagina web](#)

Utilitalia, basta viaggi dei rifiuti: pochi impianti per colmare il deficit di 5,3 milioni di tonnellate

Presentato ad Ecomondo lo studio sul fabbisogno nazionale di trattamento dei rifiuti, che fotografa la situazione attuale e lo scenario al 2035 realizzati. Gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani in Italia sono pochi e mal dislocati sul territorio, costringendo il nostro Paese a ricorrere ancora troppo allo smaltimento in discarica. Ci sono gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani nel mirino dello studio "Il fabbisogno nazionale di trattamento dei rifiuti", realizzato da

Utilitalia (la Federazione delle imprese

idriche, ambientali ed energetiche). La fotografia della situazione attuale. Nel 2017 in Italia sono state prodotte 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (500mila in meno rispetto al 2016). Circa 2 milioni sono state trattate o smaltite in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso viaggia principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (il 7% dei rifiuti urbani). Il Nord ha importato il 12% dei rifiuti urbani, pari a 1.680.000 di tonnellate (più 3%) e ha conferito in discarica il 10%; il Centro ha esportato il 16% dei rifiuti (pari a oltre 1 milione di tonnellate), avviandone a discarica il 36%; il Sud ha invece esportato il 7% (il 29% è finito in discarica). "Il problema - spiega Filippo Brandolini, Vice Presidente di **Utilitalia** - non è solo di capacità installata, ma soprattutto di dislocazione geografica. Serve una strategia nazionale per definire i fabbisogni che operi un riequilibrio a livello territoriale, in modo da limitare il trasporto fra diverse regioni e le esportazioni, abbattendo le emissioni di CO2. Ecocerved ha stimato che nel 2016 i viaggi dei rifiuti italiani sia urbani che speciali siano stati pari a 1,2 miliardi di km". Organico e recupero energetico. Sono state raccolte 6,6 milioni di tonnellate di organico (100mila



tonnellate in più rispetto al 2016). Circa 1,3 milioni sono migrati principalmente dal Centro-Sud verso il Nord, pari al 22% dei rifiuti raccolti per questa categoria, un aumento di 200mila tonnellate (pari al 5% in più). Inoltre, ci sono anche trasferimenti tra Regioni limitrofe per una quantità pari a 400mila tonnellate. Nel 2017, oltre agli indifferenziati, sono state smaltite negli inceneritori 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani trattati (vale a dire sottoposti a trattamento meccanico e biologico e per questo riclassificati come rifiuti speciali). Circa 650mila tonnellate (50mila in più dell'anno prima) sono state trattate in Regioni diverse da quelle di produzione; il flusso è stato principalmente dal Centro-Sud verso il Nord (pari al 23% del trattato). Anche in questo caso sono presenti delle migrazioni di rifiuti fra Regioni limitrofe per 250mila tonnellate. Ancora troppo elevato il ricorso alle discariche. Sono state ancora smaltite in discarica 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani; 600mila di questi sono stati trattati in Regioni diverse da quelle di produzione, principalmente dal Centro verso il Nord. Le esportazioni fra Regioni limitrofe hanno riguardato 220mila tonnellate. La vita residua delle discariche non arriva a 10 anni: per il Nord si prospettano ancora 8-9 anni; per il Centro 7-8 anni; per il Sud 3-4 anni. Al momento l'Italia avvia a discarica una media del 23% dei rifiuti urbani trattati, mentre l'Unione Europea ci impone di scendere al di sotto del 10% entro il 2035 a questo ritmo di conferimento, saremo obbligati a scegliere se costruire nuovi impianti o continuare a portare la spazzatura in discarica, sottoponendo il nostro Paese a nuove procedure di infrazione. Gli scenari al 2035: carenza impiantistica per 5,3 milioni di tonnellate. Secondo l'analisi di **Utilitalia** - che tiene conto dei target fissati dal pacchetto Ue sull'economia circolare al 2035, e in particolare del raggiungimento del 65% di riciclaggio e dell'uso della discarica per una quota al massimo del 10% - considerando la capacità attualmente installata, se si vuole annullare entro quella data l'export tra le macro-aree del Paese, il fabbisogno impiantistico ammonta a 5,3 milioni di tonnellate. Nello specifico, il Nord risulta autosufficiente per la termovalorizzazione e in debito di 200mila tonnellate per l'organico; il Centro avrebbe bisogno di termovalorizzare 900mila tonnellate e di trattare 1,1 milioni di tonnellate di organico; al Sud servirebbe termovalorizzare 400mila tonnellate e trattare 1,5 milioni di tonnellate di organico; per la Sicilia il debito sarebbe di 500mila tonnellate di incenerimento e 700mila tonnellate di organico; la Sardegna sarebbe invece autosufficiente sia per l'organico che per la termovalorizzazione. Il tutto limitandosi all'universo dei rifiuti urbani e senza tener conto dei rifiuti speciali, la cui filiera risulta anch'essa in sofferenza. "L'Italia - sottolinea Brandolini - ha urgentemente bisogno di nuovi impianti, soprattutto per il

trattamento della frazione organica, in mancanza dei quali non sarà possibile raggiungere i target UE che, ricordiamolo, nel 2024 saranno introdotti anche per i rifiuti speciali”.